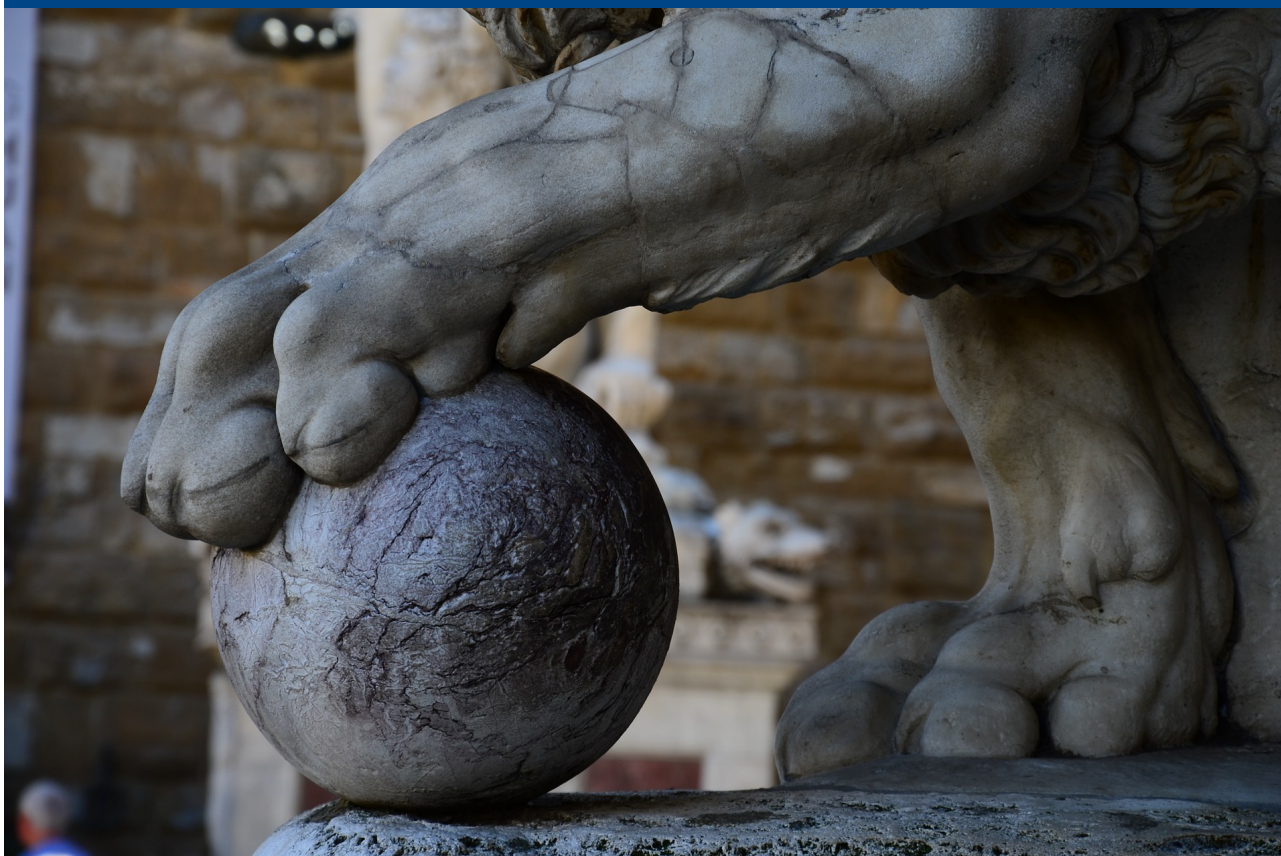
Antenati

per una storia delle letterature europee dal Quattrocento all'Ottocento

(volume secondo)

a cura di Sandro Letta

ZeroBook

Antenati

per una storia delle letterature europee
volume secondo: dal Quattrocento all'Ottocento

a cura di Sandro Letta

ZeroBook 2016

Indice generale

Le monarchie (l'invenzione del Moderno)

Scheda: cronologia: secolo XV

XV secolo:

stati nazionali in europa, signorie e principati in Italia

fine dell'Impero romano d'oriente

gotico fiammeggiante

arte del rinascimento: Brunelleschi, Beato Angelico, Paolo Uccello (Firenze); Piero della Francesca, Laurana (Urbino); Pisanello, Mantegna (Mantova); G. Bellini, Antonello da Mes- sina (Venezia)

arte fiamminga: Van Eyck, Bosch

platonismo fiorentino

riscoperta dei classici

filologia e metodo storico

1414-1418:

concilio di Costanza

1415:

rogo di Hus

battaglia di Azincourt: gli inglesi sconfiggono i francesi

inizia il regno di Enrico il Navigatore in Portogallo

1420:

inizia la costruzione della cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze, su progetto di Brunelleschi

Leonardo Bruni traduce in latino opere di Platone e Aristotele

1431:

"De voluptate" di Valla

rogo di Giovanna d'Arco

1431-1449:

concilio di Basilea

1434:

potenza medicea a Firenze

"Libri della famiglia" di Alberti

1437-1449:

nuovo piccolo scisma in occidente

1440:

"Dialecticae disputationes" e "De falso credita et ementita Costantini donatione" di Valla

"De docta ignorantia" di Cusano

1453:

conquista turca di Costantinopoli da parte di Maometto II

"De pace fidei" di Cusano

1454:

pace di Lodi

1455:

inizia la guerra delle due rose (finirà nel 1485) tra York e Lancaster

esce la Bibbia di Gutenberg, primo libro a stampa in occidente a caratteri mobili

1463-1468:

Ficino traduce Platone

1469:

matrimonio di Isabella di Castiglia e di Ferdinando di Aragona: fusione dei due regni

1469-1474:

Lorenzo Medici a Firenze

"Theologia platonica" di Ficino

1475:

Poliziano inizia a scrivere le "Stanze per la giostra"

1478:

congiura dei Pazzi

Botticelli dipinge "La primavera"

1483:

Torquemada grande inquisitore di Spagna: persecuzioni contro ebrei e marrani

"Il Morgante" di Pulci

1484-1491:

Ficino traduce Plotino

1486:

"900 tesi" di Pico da Mirandola

1487:

Bartolomeo Diaz doppia la punta meridionale dell'africa

1490-1498:

predicazione di Savonarola a Firenze

Aree extraeuropee nel XV secolo

Etiopia

In Etiopia, sotto il re Zar'a Ya'qob (1433\1468), è l'epoca d'oro dell'agiografia etiopica. Tra le opere più caratteristiche: il Libro etiopico dei miracoli di Maria, la Porta della fede di Enbakom, e il romanzo a larga diffusione Barlaam e Iosafat. Le guerre contro l'islam costringono i sovrani etiopi a cercare aiuto in occidente. Si ebbero così nei secoli successivi i primi contatti con i portoghesi e i primi missionari gesuiti, ciò che diede il via a traduzioni dall'arabo cristiano e dal greco e a una notevole produzione poetica e teologica originale.

Persia

In Persia, l'opera di Giami (1414\1492), il più prolifico tra i poeti persiani e il più popolare grazie al suo stile semplice. Nur al Din al-Rahman Giami era nato a Giam [Khorasan] nel 1414. Trascorse la maggior

parte della vita a Herat (dove morì, nel 1492), presso la corte timuride, acquistandosi fama di grande dotto. Vastissima la sua produzione, dall'enigmistica alla grammatica, dalla mistica alla lirica, al romanzo in versi. Lui stesso, in età avanzata, ordinò la sua produzione lirica, caratterizzata da una estrema sapienza e preziosità linguistica, in tre raccolte (datate rispettivamente al 1479, 1489, 1491). Analogamente raccolse, probabilmente lui stesso, i suoi sette poemi mistico-romanzeschi sotto il nome di I sette troni o "Settetto". Il più famoso di questi, imitatissimo in tutta la letteratura musulmana, è Giuseppe e Zulaykha ispirato al racconto del "Corano", di derivazione biblica, reinterpretato da G. in chiave allegorica e con forti tendenze neoplatonizzanti. Nei secoli successivi, le guerre civili con i connessi massacri provocarono un'emigrazione degli intellettuali verso l'India.

Giappone

In Giappone si afferma in questo secolo il teatro no, che assume la sua definitiva struttura, con l'opera di Zeami Motokiyo (c.1363\1443). Nel XVII secolo si affermeranno il kabuki e il joruri. Zeami Motokiyo fu critico, drammaturgo, attore. La sua opera di canonizzazione del teatro no, che fino ad allora consisteva in semplici rappresentazioni comiche o musicali, la fece in collaborazione con il padre, Kanami Kiyotsugu (1333\1384). Zeami fondò la più illustra scuola di teatro no, la Kanze, il cui nome deriva dalla fusione delle sue iniziali con quelle del padre. Le sue idee critiche sono raccolte principalmente nel Libro della trasmissione del fiore. Zeami compose più di duecento drammi, un centinaio dei quali figura ancora nel repertorio del teatro no. L'opera di Zeami diede una decisiva svolta alla lenta evoluzione del saragaku, un genere teatrale a carattere mimico-musicale con parti recitate di natura comica. La forma canonica stabilita nei trattati di Zeami rimase da allora immutata. Tre i princìpi fondamentali: 1) "mono-mane", l'imitazione delle cose, cioè l'adeguazione alla realtà del personaggio; 2) "hana" (fiore), cioè la carica attrattiva, il fascino personale dell'attore, indispensabile per avvincere il pubblico; 3) "yugen", la perfezione estetica del gesto e dell'immagine, da cui debbono emanare grazia e suggestione. Gli elementi costitutivi rimasero il canto, il recitativo, la danza e la musica. Gli attori principali sono due: lo "shite" (il protagonista) e il "waki" (il deuteragonista). A essi si affiancano attori secondari, detti "tsure" (accompagnatori) e "tomo" (compagni). Il coro "ji" è formato da otto a dieci componenti disposti su due file: commenta l'azione e evoca il paesaggio. L'accompagnamento musicale è dato da tre tamburi di grandezza diversa, e da un flauto. Le donne non sono ammesse sulla scena. Le parti femminili sono sostenute da uomini adeguatamente mascherati. Le maschere, di cui si conoscono una settantina di tipi, hanno grande importanza anche dal punto di vista artistico. Le vesti sono sontuose. La scenografia, densa di valori simbolici, è invece ridotta all'essenziale. Sono giunti fino a noi 500 no, in prosa e in versi, pregevoli anche per l'elevato tono letterario e filosofico. Di questi, solo c.250 costituiscono il repertorio classico ancora in uso. Della durata ciascuno di 45 minuti, sono solitamente rappresentati tutt'oggi in numero di cinque (ma in passato anche sette), intercalati da una farsa classica, detta "kyogen". In origine il no era destinato al raffinato ambiente dell'aristocrazia militare; si allontanò poi sempre più dal gusto corrente, diventando via via più incomprensibile. Oggi è seguito solo da un pubblico ristretto o turistico. Quella del teatro no è una rappresentazione fortemente simbolica e idealizzata, una specie di evocazione astratta della realtà, che trae spunti dall'antico patrimonio eroico e feudale giapponese, permeata di spirito buddhista. Con il tempo, accanto alla scuola di Keami, si affiancarono altre tre illustri scuole.

Thai

Al 1482 risale un testo importantissimo del buddhismo siamese e della letteratura thai, La grande esistenza o Grande incarnazione, narrazione mitica dell'ultima vita di Buddha, precedente il Buddha storico.

Cultura nelle aree europee nel XV secolo

Evento spartiacque del secolo è la caduta in mano turca di Costantinopoli (1453). Anche l'umanesimo, la corrente culturale fondamentale in Europa nel XV secolo, ne ebbe effetti considerevoli. Ancora nel XV secolo l'umanesimo ha effetti soprattutto sulla cultura italica, mentre gli altri paesi e regioni europee continuano le elaborazioni lungo le linee del secolo precedente.

Si attribuisce storicamente alla caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi diverse, sia politiche che culturali:

- i cristiani d'occidente percepirono finalmente il pericolo turco e, pur senza riuscire a coagularsi in maniera unitaria, procedettero a reagire alla nuova minaccia;

- l'espulsione da Costantinopoli di intellettuali, accolti in occidente, permise un rinnovato interesse per il greco antico, ciò che vivificò l'umanesimo facendogli fare un balzo culturale in avanti;

- la minaccia della chiusura della "via per le Indie" costrinse le potenze europee mediterranee a cercare nuove strade per giungere alle Indie: nel 1492 sarà tentata la via atlantica, ciò che porterà alla scoperta accidentale di un nuovo continente;

- la fine della leadership religiosa della chiesa cristiana ortodossa di Costantinopoli permise al principato di Mosca di raccoglierne l'eredità;

- alla metà del secolo si attribuisce in Italia, un mutamento ideologico tra gli intellettuali, nel passaggio da un umanesimo civile a uno letterario, in linea con il progressivo decadere dell'autonomia dei comuni italici del centro e nord Italia sotto l'egemonia di stati signorili.

L'Italia tra produzione in latino e produzione in volgare

L'Italia è caratterizzata da una forte schizofrenia tra una cultura in latino, fondamentalmente condizionata dalla nascita dell'umanesimo, e da una cultura in volgare con una forte preponderanza della produzione in lingua toscaneggiante.

Produzione europea non umanistica: l'area francese nel XV secolo

Nel corso del XV secolo è avvertibile in Francia il mutamento verso forme e modi umanistici, pur rimanendo dominante, soprattutto nella prima metà del secolo, la continuazione con i modi e le forme precedenti. All'inizio del secolo, sono legati alla sentimentalità cortese, riproposta con accenti personali, da poeti come Christine de Pizan e Alain Chartier.

In campo narrativo le Cento nuove novelle (Cent nouvelles nouvelles) e le Quindici gioie del matrimonio (Quinze joyes du mariage) un tempo attribuite, erroneamente, a Antoine de La Sale, propongono un realismo nuovo, polemico e satirico. Le "Cento nuove novelle" furono composte da un anonimo forse borgognone nel 1464-1467 a imitazione del "Decameron" di Boccaccio, che si diffuse in europa con il

titolo di "Centonovelle". Altre fonti sono i fabliaux, Poggio Bracciolini ecc. E' la principale raccolta narrativa del XV secolo francese, con pregi di vivo realismo, pungente intento satirico, l'irrisione dei modelli feudali e cortesi che non esclude a volte la scelta di un codice espressivo austero e grave. Realismo e vivacità che ritroviamo anche nella Farsa di Mastro Pathelin, rappresentata nel 1464.

Complessa è l'opera di Charles d'Orléans che, prigioniero in Inghilterra, scrive usando i temi amorosi della tradizione cortese con raffinata espressione, mentre nella sua ultima fase, trascorsa nella pace di Blois, raggiunge toni umoristici, di realismo psicologico e linguistico.

Il maggior poeta è François Villon in cui è prepotente l'ispirazione realistica, la capacità di rappresentare la società e le passioni con precise scelte linguistiche.

Alla fine del secolo, uno storico come Philippe de Commynes (1447\1511) raggiunge notevole penetrazione e modernità nell'analisi delle cose politiche e diplomatiche.

Nella seconda parte del secolo sono sempre più evidenti in Francia i segni della penetrazione umanistica. E' un umanesimo che trae origini soprattutto per i contatti culturali che intercorrono con gli intellettuali italici; e importanza preparatoria ha la permanenza di Petrarca a Avignone, i suoi contatti diretti con la curia e i chierici pontifici e con gli intellettuali di quella corte e di questi con gli altri intellettuali francesi. Il nuovo sviluppo dell'universitas di Paris, e i contatti sempre più frequenti con l'ambiente umanistico fiorentino (Salutati, Ficino, Pico) determinano un rinnovamento che percorre tutto il secolo. Così le attività iniziali di Jean de Montreuil e Nicolas de Clamanges, e i circoli attivi a Paris intorno a R. Gaguin (1433\1501) e Guillaume Fichet (1433\1480). Il rinnovamento investe soprattutto ancora la filologia e la riscoperta di codici, e la trattatistica etica politica e religiosa.

L'umanesimo ricevette in Francia un decisivo impulso grazie alla campagna guerresca di Carlo VIII alla fine del secolo che permetterà un contatto diretto con il mondo e le ricchezze italiche. E con l'introduzione in Francia della stampa: a Paris nel 1470, e a Lione nel 1473.

XV secolo inglese

Il XV secolo è in Inghilterra un periodo di crisi o, se si vuole, di transizione. Dopo una serie di guerre feudali interne emerge la nazione assolutistica. Alla corte stuartiana di Scozia persiste un clima cavalleresco. Fioriscono poeti in lingua scozzese (scots): Robert Henryson, William Dunbar, Gawin Douglas, James I (1394\1437).

Solo con i Tudor in Inghilterra si avvierà un rinnovamento culturale. Domina l'interesse per l'educazione e l'opera di laicizzazione e diffusione culturale negli strati sociali emergenti. Continua la produzione di romanzi e regesti, ma ora prevalgono le opere didattiche.

La cosa più interessante avviene nel campo drammaturgico: viene a maturazione la "sacra rappresentazione" (miracle play). Nell'epoca del fiorire della "danza macabra" e della "nave dei pazzi", la sacra rappresentazione fonde comico e macabro, sacro e profano, crudeltà e pietà, stilizzazione rituale e realismo domestico. I primi "miracle plays" risalgono al XII secolo; nei secoli XIV-XV si sviluppano cicli professionali (Chester, York, Wakefield). Altra forma teatrale è la "moralità" (morality), che culmina in Everyman (XVI secolo), che deriva dal dramma fiammingo "Eleckerlijke" (Ognuno). Con i divieti riformistici di Henry VIII, e con lo spegnersi dello spirito religioso che li sosteneva, i due generi teatrali declineranno, per confluire nel teatro elisabettiano.

XV secolo: Castilla, Aragona e regione iberica

Nel corso del XV secolo in Spagna (Castilla e Aragona) domina l'influenza italica. Soprattutto Alighieri Boccaccio e Petrarca influenzano i trattati morali. La poesia raggiunge una notevole raffinatezza. Verso il 1445 è redatto in Castilla il Canzoniere di Baena (Cancionero de Baena), che raccoglie materiali di due scuole poetiche, quella allegorico- francoitalica e quella gallego-portoghese. Nel primo filone predominano i metri di "arte menor", come l'ottosillabo e sviluppa tematiche di origine provenzale; il secondo filone, quello allegorico, privilegia modelli italici e francesi. La raccolta fu compilata, pare, da Juan Alonso de Baena (nato a Baena nel 1406, fu segretario alla corte di Juan II di Castiglia, morì a Córdoba nel 1454). E' la prima antologia di poesia castigliana, contiene 576 componimenti di 54 poeti conosciuti e alcune poesie anonime. Nel complesso i componimenti hanno scarso valore poetico, ma sono testimonianza della produzione lirica cortigiana della fine del XIV secolo e dell'inizio del XV secolo. Tra i maggiori poeti presenti nella raccolta sono il poeta satirico Alfonso Alvarez de Villasandino, e Macías (filone gallego-protighese), e Francisco Imperial (filone allegorico).

Il Canzoniere di Stúñiga (Cancionero de Stúñiga) deriva il titolo dal nome di Lope de Stúñiga, un discendente di Carlo il Temerario e autore di delicate poesie d'amore, primo dei poeti presenti nella silloge. La raccolta fu fatta presso la corte aragonese di Napoli, dopo la morte di Alfonso V (1458), quasi a sancire la fusione, avvenuta nella corte aragonese, tra cultura italica e spagnola. Sono presenti nella raccolta El Carvajal, primo tra i poeti spagnoli a comporre versi italiani, Pedro de Torrellas, Pedro de Santafé, e due imitatori di Alighieri stilnovista: Juan de Andújar e Juan de Dueñas.

Nella prima metà del secolo, tra i migliori autori sono Hernando de Castillo, Enrique de Villena, Juan de Mena. Il maggiore è forse Iñigo marchese di Santillana. In un periodo politicamente turbolento per la storia castigliana, in cui l'ideale feudale e cavalleresco è ancora dominante, l'accostarsi da parte di questi nobili alla cultura è un fatto ancora non comune. Gli interessi maggiori restano quelli legati alle armi. L'eccezionalità di Enrique de Villena, discendente delle famiglie reali di Castilla e di Aragona, maestro del potente Ordine di Calatrava, che, attratto dalla cultura, si disinteressò completamente della vita politica e militare, ebbe come contropartita la considerazione presso i contemporanei di uomo astratto e poco pratico («dicevano di lui che sapeva molto sul cielo e poco sulla terra», riferisce Pérez de Guzmán nelle "Generazioni e ritratti" [Ma lo stesso giudizio lo si ritrova nella "Crónica de los Reyes de Castilla": «fu un gran letterato ma seppe molto poco di quel che faceva»]). Siamo inoltre ancora davanti a cavalieri colti, non a cortigiani. Per essi, il cui prototipo sarà in cavaliere esperto di spada e di cultura come Garcilaso de la Vega, occorrerà attendere lo svilupparsi dell'influenza italica cortigianesca (il "Cortigiano" di Castiglione).

Nella seconda metà del XV secolo Gómez Manrique (1413\1491) è autore di opere teatrali religiose, come la Rappresentazione della nascita di Nostro Signor. Jorge Manrique, nipote di Gómez, è autore del capolavoro Stanze per la morte del padre.

Anonima è la satira delle Strofe di Mingo Revulgo, un dialogo tra due pastori.

Il 1479 fu un anno importante per la storia moderna della penisola iberica. La maggior parte della penisola, escluso il Portogallo, si riunificò politicamente grazie al matrimonio tra Ferdinando d'Aragona e Isabel di Castiglia. E' una espansione che coincide con l'inizio dell'umanesimo in Spagna. Elio Antonio de Nebrija (1441\1522) è autore dell'Arte della lingua castigliana (1492), prima grammatica castigliana con cui questa lingua veniva equiparata alle lingue classiche e si affermava come lingua nazionale. Gli umanisti procedettero anche alla raccolta della poesia popolare orale dei "romances" (i frammenti delle canzoni di gesta isolati dal resto della narrazione), e di alcuni "romances junglarescos" (più brevi di quelli tradizionali e dunque conservati per intero dalla tradizione orale): alla metà del XVI

secolo fu pubblicata la prima raccolta, il Canzoniere dei romances di Anvers (Cancionero de romances d'Anvers).

Il Portogallo nel XV secolo

Anche il Portogallo, come la Spagna, dopo un processo di indipendenza travagliato e incerto, si consolida politicamente e culturalmente. Un ruolo lo ebbe uno dei suoi re, dom Duarte, sovrano colto che lasciò importanti opere, vere pietre miliari della prosa portoghese non ancora umanistica.

La prosa storiografica acquista un certo rilievo con le opere di Fernâo Lopes (c.1390\c.1460) cronista di corte. Segretario della famiglia del re Joâo I di Aviz, fu poi conservatore dell'archivio di stato. Avendo così a disposizione documenti e materiale privato di prima mano, scrisse la storia dei primi dieci re del Portogallo: ci sono giunte solo le cronache relative a Pietro I, Ferdinando I e Joâo I. Lopes è stato uno scrittore di grande esattezza, acuto e vigoroso. Fu il primo a prendere il considerazione la presenza e l'importanza di tutti gli strati sociali nella storia del paese.

Soprattutto subisce una evoluzione la lirica, che appare ora più evoluta di quella precedente; la maggiore fonte per la conoscenza di questa produzione è il Canzoniere generale (Cancioneiro general, 1516) compilato da Garcia de Resende. Resende era nato a Evora nel 1470 (morì nel 1536), fu uomo di corte, segretario di Giovanni II, scrisse anche una Cronaca di re Joâo II (Chrónica do rei Joâo II), e una Miscellanea (Miscelânea), una specie di diario o giornale in rima, relativo allo stesso periodo.

Paesi Bassi nel XV secolo

Dai Paesi Bassi provengono le prime opere profane della regione, ai primi del XV secolo, quasi tutte dal Brabante. Sono drammi cavallereschi, farse d'ambiente contadino o borghese; accanto a opere edificanti chiamate, come in Francia, misteri e miracoli, cui si aggiunsero più tardi gli esempi. Tra questi grande successo ha l'allegoria Ognuno (Eleckerlijke, o: Elckerlych, 1494). Essa sarà tradotta in tedesco da H. Sachs, e ripresa da H. von Hoffmansthal nella "Leggenda di Ognuno". Intanto il successo di questa allegoria è testimoniata dalla ripresa nella morality inglese di "Everyman" del XVI secolo.

L'area tedesca nel XV secolo

L'umanesimo in Germania restò un fenomeno isolato a piccoli gruppi di intellettuali, e non penetrò negli strati della società borghese. Fu un fenomeno che interessò soprattutto la fine del secolo, e l'inizio del successivo. Al XV secolo risale quella che è considerata l'ultima fiamma della produzione letteraria latina cristiana: l'Imitazione di Cristo, per alcuni secoli l'opera più diffusa dopo i Vangeli, scritta forse dal monaco tedesco Thomas Hemerken.

Al minnesang appartiene uno dei maggiori esponenti della lirica di questo tipo. Si tratta di Oswald von Wolkenstein.

Comincia ad avere diffusione, nel XV secolo in area tedesca una produzione letteraria d'evasione, che si indirizza per ora a un pubblico fatto di nobili e borghesi in ascesa, opera di cavalieri, borghesi e dotti. Sono opere di preziosa forma e veste grafica, che rispondono a un bisogno divulgativo di storie e leggende provenienti dall'epica francese e italiana. Impropriamente si è dato a questa produzione l'etichetta di "volksbücher", libri popolari; in realtà il carattere popolare, la diffusione vasta di tali opere si avrà solo dalla metà del XVI secolo, soprattutto grazie alla stampa e alla presenza di un maggior pubblico cittadino. Per ora è una produzione che si rivolge ancora a una élite. I temi sono per lo più

quelli eroici della tradizione cortese: si vedano Tristrand e Isolde (Tristrand und Isolde, 1484), Wigalois (1493), Hugh Schapler (1440). Tra leggenda d'amore e storia di maghi si muove la Melousine (1465) di Thüring von Ringoltingen.

L'ebraismo nel XV secolo

Alla fine del XV secolo risale la figura di un erudito come Ovadiah Yare da Bertinoro, autore di un commento alla "Mishnah" (che nel XVIII secolo fu tradotto in latino), studioso di "qabbalah", e viaggiatore. Di questa sua attività di viaggiatore ci rimangono delle Lettere dalla Terra Santa, testimonianza di un suo viaggio a Gerusalemme (1488) da Città di Castello attraverso la Sicilia, dal valore documentario per le comunità ebraiche da lui visitate.

Per la cultura ebraica il secolo significa l'immissione di fermenti umanistici nell'ambito della vita delle comunità italiche. Da un punto di vista culturale risulta importantissimo il 1475, anno in cui a Mantova è stampato il primo libro ebraico di un autore in vita: si tratta de Il succo dei favi (Nofet zufim) di Yehudah Messer Leon. La diffusione dei modelli rinascimentali in ambito ebraico, in Italia, fu un processo lungo e articolato, e circoscritto. L'ebraismo continua fondamentalmente a conservare i propri tradizionali modelli di cultura. Per gli ebrei ritorno alla classicità significa soprattutto ritorno alla Bibbia spurgata di commenti, ritorno alla lingua originaria. Mentre gli ebraisti cristiani sono alla ricerca di un messaggio nuovo e ancestrale nello stesse tempo, e dell'assonanza universale delle culture, l'umanesimo ebraico fu soprattutto un fenomeno circoscritto alla retorica e alla pedagogia, all'educazione. Così a Messer Leon preme dimostrare la perfezione stilistica della Bibbia, e attraverso questa vuole dare un programma didattico completo. L'umanesimo ebraico è in parte legato alle corte padane, soprattutto a Ferrara con il suo cenacolo (Isabella d'Este che richiede un libretto in ebraico, Pellegrino Prisciani il maggior umanista cristiano della corte, che cita disinvoltamente il Talmud ed è in amicizia con Avraham Farissol ecc.). Appaiono opere di matrice non religiosa, come scritti sul gioco delle carte, degli scacchi, persino autobiografie (genere finora sconosciuto in ambito ebraico). Fino ai Dialoghi d'amore di Jehudah Abravanel. Gli ebrei del rinascimento diventano poligrafi.

Tutto interno alla cultura pre-rinascimentale è l'opera di Isaac Abravanèl. Egli fu il padre di Jehudah Abravanel (Leo Ebreus, come lo chiamavano i latini). Isaac fu una delle più acute menti finanziarie e degli autori più letti della fine del XV secolo. Nato a Lisbona nel 1437, divenne tesoriere di Alfonso V ma dovette fuggire dal Portogallo nel 1483 e rifugiarsi in Spagna: i reali portoghesi lo condannarono a morte in contumacia in quanto ebreo. Qui divenne consulente finanziario e esattore delle tasse per conto di Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia: fu anche grazie a lui che i reali castigliani poterono conquistare Granada. Nel gennaio 1492 dovette fuggire dalla Spagna a causa del bando anti-semita emesso dai cattolici spagnoli. Perse tutti i suoi beni e la biblioteca, ma si rifugiò a Napoli dove divenne esperto finanziario di Ferrante I. Nel 1503 sappiamo fu chiamato come consulente dal senato veneto, in trattative con il Portogallo per un accordo sul commercio delle spezie. Morì qualche anno dopo. Isaac Abravanel, finanziere pragmatico e realista, ha lasciato scritti in cui è la tipica mentalità mistica della religiosità ebraica del tempo. La sua scrittura è un continuo atto di citazione dalla Bibbia, la sua produzione è esegesi con particolare attenzione per la mistica numericologica: ciò per cui attraverso un complicato sommarsi di numeri prevedeva la fine di Roma per il 1531-1532 ecc. Numerologia e astrologia sono i mezzi con cui il testo sacro viene interpretato a fini previsionali sul futuro più o meno immediato, e soprattutto riguardo l'avvento del messia (annunciato per il 1503). Contro il disfattismo di molti, Isaac Abravanel annunciò la prossimità dell'era messianica, lanciò il suo j'accuse contro Roma «dove non vi sono né monarchia né re, ma principi, un papa e dei vescovi», divenendo un eroe del giudaismo sefardita (ne venne fuori anche un detto: "basta mi nombre sea de Abravanel", basterebbe che mi chiamassi Abravanel...), per poi essere sottoposto a un severa censura di lì a pochi anni dopo.

Area scandinava e nordica nel XV secolo

In Islanda è un periodo di decadenza culturale dopo la fioritura del XIII secolo. Islanda e Norvegia sono province danesi. Unica figura interessante del tempo è quella del poeta e vescovo cattolico J. Arason.

Regioni slave: Ungheria, Principato di Mosca, Polonia, Boemia, Serbia, la città-stato di Ragusa/Dubrovnic.

Ungheria nel XV secolo

In Ungheria all'inizio del XV secolo si ha una traduzione parziale della Bibbia, a opera di due seguaci di Huss. Per il resto la produzione in volgare rimane confinata alle agiografie e a versioni di canti religiosi, e alla letteratura favolistica e satirica popolare.

L'umanesimo ha impronta colta e aristocratica, animato da ideali europeistici, sotto la spinta dello splendido mecenatismo del re Mattia Corvino (1458\1490).

Mosca nel XV secolo

Nel 1453 Costantinopoli cade in mano ai turchi, e il principato di Mosca assume il ruolo di difensore della fede ortodossa. Ivan III affermò il principio dell'autocrazia, di derivazione bizantina e mongola. In campo culturale, Epifanij Premudrij ("il sapiente", morto nel 1420) diede con la Vita di santo Stefano di Perm' la più caratteristica espressione russa del componimento agiografico in stile eutimiano.

La componente letteraria della rinascita slavo-ortodossa confluì così nel processo di ascesa del principato moscovita, fornendogli uno stile elaborato e aulico. Di questo stile e di questa tendenza centralizzatrice testimoniano vari testi, tra cui l'anonimo Sermone raccolto dalle Sacre scritture.

Un prezioso documento della cultura laica, lontano dalle riflessioni di natura dotta, è il Viaggio oltre i tre mari di Afanasij Nikitin, un mercante di Tver' che dal 1466 al 1472 compì un avventuroso viaggio in Persia e India.

XV secolo polacco

In Polonia l'influenza dominante è data dal cattolicesimo latino. L'uso scritto della lingua polacca è attestato solo da rari documenti, il più antico dei quali è l'inno religioso Madre di dio.

La tradizione latina favorì lo sviluppo di una rigogliosa letteratura umanistica. Il maggiore esponente, in questo secolo, e uno dei più importanti rappresentanti dell'umanesimo polacco è Jan Dlugosz (1415\1480) autore di una vasta storia dal titolo Annali o cronache inedite del regno di Polonia (Annales seu cronicae inediti regni Poloniae, 1455-80) in 12 volumi, parzialmente pubblicati poi con il titolo di "Storia della Polonia" (Historia Polonica, pubbl.1614) piena di spirito patriottico e religioso. Dlugosz nacque a Brzeznica nel 1415. Dopo aver studiato all'università di Cracovia seguì la vocazione religiosa. Fu, alla fine, vescovo di L'vov. Morì a Cracovia nel 1480. Nei suoi "Annali" esaltò l'ideale dell'unione delle terre polacche in uno stile che si richiama Livius.

Boemia nel XV secolo

Nella regione ceca la figura di Jan Huss (arso sul rogo come eretico nel 1415), riformatore dell'ortografia, trascinante predicatore popolare, autore di numerosi scritti polemici morali religiosi in ceco oltre che in latino, iniziatore di una lunga e prestigiosa tradizione di canto ecclesiastico, ha una importanza decisiva nella storia e nella cultura ceca. Hus era nato a Husinec nel 1369. Rettore all'Università di Praga nel 1402-3, sostenne le dottrine di Wycliffe, anticipatorie della riforma protestante. Per difendere queste idee si recò al concilio di Costanza, ma fu arrestato condannato e arso vivo. Tra le sue opere teologiche si ricordano il trattato La chiesa (De ecclesia, 1413). Ma soprattutto, importante ai fini dello sviluppo di una letteratura in lingua regionale, il manuale intitolato L'ortografia boema (De ortographia bohemica) scritto a partire dal 1405 in ceco, in cui sono fissati i canoni della ortografia ceca.

Tra i testi più ispirati del periodo hussita sono i canti corali, che assumono quasi la funzione di trattati teologici in versi. Lontana dalle lotte la vasta opera di P. Chelcicky (1390\1460) che nel suo ritiro di campagna espose il suo ideale di una società fraterna di uomini uguali e liberi. L'umanesimo ebbe i suoi esponenti nel passaggio al secolo successivo.

La Serbia nel XV secolo

In Serbia Gregorio Camblak fu autore di una Vita di Stefano di Decani, e Costantino detto "il filosofo" (fine del XIV sec.\1439) scrisse una Vita del despota Stefano, forse il capolavoro del genere biografico-religioso serbo, in un periodo in cui la cultura serba si avviava alla decadenza dopo la battaglia di Kosovo (1389).

Ragusa/Dubrovnic nel XV secolo

Importante centro culturale fu Ragusa/Dubrovnic, risparmiata dall'invasione turca e sottoposta all'influenza veneziana, fu punto d'incontro originale tra influenze orientali e occidentali. Alla fine del XV secolo sono le importanti figure di Marul Marulic, S. Mencetic (1457\1527) e D. Drzic (1461\1501). La loro è una poesia dominata da un petrarchismo raffinato e convenzionale. Con Petar Hektorovic, alla metà del Cinquecento, siamo nell'ambito della trasmigrazione della scuola di Dubrovnic a quella che sarà la lingua e la cultura croata locale.

L'umanesimo

Con il termine di umanesimo si indica il movimento culturale sorto in Italia e propagatosi a tutta l'europa latina, propugnante un rinnovamento della cultura basato su una maggior conoscenza del mondo classico greco-latino. Si tratta dunque di un movimento classicista.

Nella terminologia storiografica si tende a usare il termine di "umanesimo" con particolare riferimento all'ambito di cultura latina, specificatamente del XV secolo. Con il termine di "pre-umanesimo" le anticipazioni culturali avvenute nel XIV secolo. Con il termine di "rinascimento" si indica tutto il periodo di boom culturale, più o meno a partire dalla metà del XIV secolo a tutto il XVI secolo. Le accezioni terminologiche non sempre combaciano alla perfezione, e anche per questo andiamo cauti con le definizioni e tali usi. Gli intellettuali del XV secolo usarono la definizione di "studia humanitatis" per designare il proprio campo di attività culturale. Mentre con il termine di "rinascita" polemizzarono contro i "secoli bui" immediatamente precedenti, e contro cui sentivano di opporsi. Fondamentale per l'acquisizione dell'uso terminologico di "rinascimento/renaissance" all'interno dell'uso terminologico è stato il saggio di J. Burckhardt, La civiltà del rinascimento in Italia (Die Kultur de Renaissance in Italien, 1860). In senso più limitato geograficamente e concettualmente era stato adottato pochi anni prima da J. Michelet e da G. Vogt. Nella storiografia italiana, soprattutto con S. Bettinelli e De Sanctis, fu più resistente l'uso del termine "risorgimento" (in particolare con riferimento al risveglio culturale successivo al 1000+). Nel XX secolo il termine "risorgimento" fu ristretto al periodo delle guerre nazionalistiche italiche del XIX secolo, mentre si adottò comunemente il termine di "rinascimento" per indicare il XV-XVI secolo.

Coluccio Salutati (1331/1406) e Poggio Bracciolini (1380/1459) sviluppano nel corso del XV secolo gli insegnamenti e le indicazioni di Petrarca. Con loro siamo nell'ambito di quella che viene chiamata "cultura umanistica". E' un movimento culturale. Gli intellettuali che ne fanno parte sentono di essere parte di qualcosa che non è solo culturale o letterario, ma che ha valenze etiche e sociali. E instaurano rapporti tra di loro non più basati solo sulla solidarietà municipale: essere "letterati" e "dotti" impone delle responsabilità "internazionali". L'umanesimo in Italia ha caratteristiche trans-municipali anche se saldamente legati alle città in cui questi intellettuali operano, e grazie a queste caratteristiche trans-municipali è già pronto all'estensione a livello europeo.

Dopo secoli di arretramento culturale e di lentissimo recupero civile, con l'umanesimo si ha un decisivo avanzamento qualitativo e estensivo della cultura, nell'Europa occidentale. L'umanesimo, nel momento in cui l'Europa occidentale si prepara a lanciarsi nel programma di espansione transcontinentale fornisce il tentativo di una unione culturale degli intellettuali; e ciò avviene nel mentre in Europa si manifestano forti spinte alla divisione, per l'incapacità delle antiche strutture unificatrici (impero e chiesa romana) di rispondere alle nuove sfide date dal nascere di nuovi fenomeni sociali. Così, se i piani di unificazione politica non riescono, e le vecchie tradizionali strutture egemoniche ricevono salutari scossoni, e mentre sul piano politico emergono nuovi soggetti capaci di movimento e protagonismo autonomo, in Europa gli intellettuali riescono a far circolare in maniera tutto sommato omogeneo le loro idee usando gli strumenti umanistici. Circolazione di idee e di conoscenze che ha grosse conseguenze sul piano dell'innovazione tecnologica e sul livello delle conoscenze.

All'origine della nozione di umanesimo, il cui uso terminologico, occorre sottolinearlo, è entrato solo agli inizi del XIX secolo nella terminologia storiografica, sta la distinzione operata da Cicero tra "humanitas" e "divinitas", distinzione poi maturata da Petrarca per cui "humanitas" esprimeva «la restaurazione o rinascita o riabilitazione dell'"homo" naturale» (come scrive *W. Ullmann) come si era rivelato nella storia, civile e sociale, e nelle forme più elevate delle epoche classiche (greche e latine). Sono sintomi di una nuova valutazione dell'uomo e del suo operare mondano e civile, sintomi già presenti alla fine

del XIII secolo e nel XIV secolo: si pensi all'attività della scuola padovana facente capo, dopo Lovati, a Mussato. Mentre più programmatico radicale e consapevole è il Difensore della pace (Defensor pacis, 1324) di Marsilio da Padova, che argomentava la superiorità dello stato sulla chiesa, e del "civis" sul "fidelis". Nel XV secolo l'umanesimo appare come una cultura con saldi fondamenti laici e civili, segnando la nascita di un nuovo consapevole rapporto tra passato e presente, una diversa coscienza storica dell'"umanitas". Una coscienza che passa attraverso la condanna antistorica di una parte del passato, e precisamente dei "secoli bui" iniziatesi con le invasioni barbariche. Una condanna che è nettissima in Petrarca, e che dopo di lui si accompagna alla esaltazione della nuova epoca di "luce". Ciò che si rimproverava ai "secoli bui" era non solo la caratteristica di epoca di crisi per la cultura europea (ed è indubbio che ciò sia avvenuto, con alti e bassi), ma anche di essersi espressa come cultura della rivelazione e della rigenerazione mistica, interrompendo o subordinando alle sue finalità il processo naturale e storico dell'"humanitas". Di qui l'entusiasmo e l'orgoglio per la scoperta (più che riscoperta) dei testi antichi non solo come fonte di soddisfazione estetica ed erudita, ma anche come possibilità di reintegrazione del presente nel passato, il ripristino della continuità della natura nella storia, indipendentemente dalle interruzioni e trasformazioni palingenetiche delle diverse confessioni. Fu per gli intellettuali del XV e del XVI secolo la "rinascita", la presa di coscienza delle nuove potenzialità culturali aperte dal più alto livello culturale e sociale raggiunto. Attraverso il "ritorno" (ai classici greci e latini, alla natura), la "rivelazione" di una realtà e di una possibilità laiche, non più oltremondana e clericale.

Coluccio Salutati raccolse e svolse nell'ultimo trentennio del XIV secolo l'insegnamento petrarchesco che a Firenze era stato tenuto vivo dall'agostiniano L. Marsili nelle sue conversazioni al convento di Santo Spirito, aperte al contributo di vari intellettuali di varia provenienza ideologica e professionale. L'apologia salutatiana della "florentina libertas" erede della "libertas" romana, era organica ai disegni della oligarchia economica e politica che dominava Firenze. Ma è anche vero che questo umanesimo "civile" (secondo la formula datane da *H. Baron e *E. Garin) è il perfezionamento, nella variante fiorentina del classicismo militante, del progetto di convivenza laica e politica che aveva promosso l'attività letteraria in latino in ambito pre-umanistico. Prima di essere retori filologi e letterati, i primi umanisti furono scrittori d'avanguardia, pronti a servirsi delle varie forme della pubblicistica e della propaganda intellettuale per modificare le strutture del sapere e per razionalizzare l'organizzazione del potere. In questo non fu secondario l'adozione del latino, la lingua della classe colta, dotata a differenza del volgare dei caratteri ecumenici dell'europa cristiana e della stabilità comunicativa e stilistica d'impronta petrarchiana che rendeva attuabile, al di là dei confini segnati dall'esperienza del volgare, la fondazione di una "res publica litteraria". Esperienza irripetibile per le circostanze che ne consentirono risultati di singolare omogeneità, l'umanesimo fu destinato a esaurirsi come fenomeno unitario nel giro di un secolo. In questa fervida stagione, quattro generazioni di intellettuali ebbero modo di sviluppare la nuova cosmologia dell'"humanitas" e di articolarne i contenuti elaborando i metodi moderni della conoscenza critica.

A Firenze Leonardo Bruni esaltò nei Dialoghi con Petrus Paulus da Istria (Dialogi ad Petrum Paulum Histrum) la lezione civile di Salutati e la integrò sul fondamento etico delle "humanae litterae" come promotrici di un bene comune nel quale concordano "caritas" cristiana e "civitas" ciceroniana. Poggio Bracciolini spinse il tema dell'operosità cittadina e terrena fino alla polemica antiascetica e antifratesca: si vedano soprattutto L'avarizia (De avaritia) e Contro gli ipocriti (Contra hypocritas). Mentre la convivenza tra umanesimo e devozione avveniva su nuove basi: si veda il camaldolese Ambrogio Traversari, grecista e latinista, fautore della conciliazione tra chiesa greco-ortodossa e chiesa romano-cattolica.

L'esaltazione della ricchezza era esplicita in Bracciolini, ma era anche il perno attorno cui in quegli anni crebbe il magistero dei grandi educatori, come Vittorino di Fletre e Guarini, e si affermò la nuova pedagogia dell'umanesimo che sostituiva alla rigidezza normativa delle "artes dictandi" un più diretto rapporto con gli "auctores", all'apprendimento tecnico il processo formativo che trasforma lo studio attraverso la lettura e il commento in esperienza.

L'umanesimo coinvolse, al di là dagli interessi propri di una élite, la vita delle città e ne modificò l'assetto culturale. Umanista fu anche colui che non lascia testimonianza scritta di sé, come N. Niccoli a Firenze, ma che raccoglie e trascrive codici, forma una biblioteca per destinarla a un uso cittadino. Umanista è anche il prìncipe o il privato che incrementa il collezionismo e si serve dell'esperto per il recupero delle opere d'arte antica e per orientare le sue iniziative di committente.

Umanesimo civile

L'umanesimo nella prima parte del secolo compie grossi progressi soprattutto nel campo della filologia e degli strumenti letterari; nella seconda parte del secolo si avvieranno programmi di riforma e di critica anche in campo più nettamente filosofico, ma con un nuovo "tabù" per la politica in senso stretto: è esistito un "umanesimo civile" nella prima parte del XV secolo, cui è seguito un "umanesimo letterario" della seconda parte. L'accordo vagheggiato e attivamente promosso dall'avanguardia culturale fiorentina tra le sfere dell'etico, del politico e dell'economico mostrò la sua crisi proprio nel momento di maggior fulgore, sotto Cosimo Medici il Vecchio. Ciò che di altamente innovatore e "eretico" fu continuato come umanesimo "libertino" (si pensi a opere come gli Intercenali e al Momus di Leon Battista Alberti): una volontà di fermento che ebbe manifestazioni varie, di ostentato neopaganesimo, di irreligiosità, di esoterismo, di naturalismo. Ma sempre manifestazioni né occasionali né eccentriche, sempre impegnate a disegnare il volto di una cultura critica che, senza smentire la cosmologia dell'"homo" naturale, ne vanificava gli esiti ideologici più trionfalistici e le pretese mitologiche del progresso infinito. Con Bracciolini e Niccoli si ha l'adozione della minuscola carolina nella pratica libraria umanistica. Una adozione di non secondaria importanza. Ci si voleva contrapporre anche in questo modo, praticamente e esteriormente e non solo contenutisticamente alla scrittura corrente tradizionale, che usava ancora il gotico e le sue varianti. L'adozione della minuta carolina nasceva dall'equivoco, un errore prodotto da "buone intenzioni": trovando nei manoscritti più antichi, risalente ad epoca carolingia, quel tipo di scrittura, si pensò che fosse quella la scrittura dei romani antichi e classici. Usare la minuta carolina dunque era il modo che avevano gli umanisti di restaurare l'uso classico latino. Anche in questo modo gli umanisti si sentivano gli eredi di quella cultura.

L'insegnamento

La funzione pedagogica, d'insegnamento, fu molto sentita dagli umanisti. A parte il fatto che l'insegnamento era un modo di guadagnarsi da vivere e che molti umanisti furono insegnanti e precettori. Essi intervennero nella formazione delle classi dirigenti e amministrative dando un preciso indirizzo di cultura e di valori. Ciò servì a prolungare gli effetti dell'umanesimo, a trasmetterne i valori attraverso più generazioni, a far sì che i valori dell'umanesimo fossero sentiti come propri anche dalle classi dirigenti (prìncipi e signorotti locali). Una cosa possibile certamente anche per la ricchezza dell'Italia centro e settentrionale, relativamente ad altri stati europei del tempo, ciò che permetteva un tale impiego di energie e risorse. Partecipando al più complesso quadro della scolarizzazione generale degli italici (non dobbiamo dimenticare però che gran parte della popolazione restava esclusa da questa scolarizzazione, anche se in Italia allora la situazione era certamente migliore che in altri paesi e fu questa una causa non secondaria della permanenza dell'alto livello culturale raggiunto dalle élites), accanto alle organizzazioni tradizionali, come quella clericale del resto sottoposta anch'essa a un cauto e contradditorio processo di ammodernamento, gli umanisti pedagoghi attuavano quello che era in fondo l'obiettivo principale della "riforma umanistica" che puntava alla creazione di uomini, intellettuali, classi dirigenti, nuovi rispetto alla tradizione degli anni e dei secoli precedenti.

L'importanza di pedagoghi come Vittorino da Feltre e di Guarino Guarini fu centrale all'interno dell'umanesimo, oltre che nella storia della pedagogia in genere. E accanto a loro, non dobbiamo dimenticarlo, tutti gli umanisti che svolsero l'importante ruolo di insegnanti e di trasmettitori della cultura e dei valori umanistici.

Centri culturali italici

Nell'Italia divisa in staterelli, sono i centri politici del centro e del nord italico a costituire i centri culturali dell'umanesimo. Funzione centrale ha Firenze, con la sua schizofrenia tra tensioni repubblicane e dominio signorile (dei Medici). In area padana sono centri fervidissimi Mantova (signoria dei Gonzaga) e Ferrara (signoria degli Este). La Repubblica di Venezia. Il ducato di Urbino (Montefeltro). Roma dominata dai papi-signori: Niccolò V, Pio II, Sisto IV. Napoli con gli Aragona. Importanti le presenza individuali, accanto ai processi di maturazione autonoma dati da questi centri. Si pensi alla funzione avuta da artisti itineranti come Alberti, Valla, Piero della Francesca, l'educatore Guarini, lo scienziato Pacioli. Altra funzione importante svolgono le istituzioni, come le università di Pavia, Padova e Bologna che continuano a formare i quadri professionali, e le accademie. Nell'antico toponimo della scuola platonica, l'accademia, l'umanista trovò il nome che indica lo spazio di un incontro permanente, di una associazione con comuni interessi intellettuali. Così a Napoli si ha l'Accademia Pontaniana. A Roma l'Accademia Romana, che papa Paulus II scioglie nel 1468 per sospetto di empietà e di congiura anti-pontificia. A Firenze è l'Accademia Platonica, fondata nel 1463 da Marsilio Ficino, e che sembrò interpretare l'ambizioso progetto di pax medicea, e ebbe, con il consenso di Lorenzo Medici un magistero spirituale e ideologico che provocò violente e irriverenti reazioni nella borghesia letterata, anti-intellettualistica e materialistica, primo tra tutti Luigi Pulci. Le accademie sono le nuove sedi del dibattito filosofico e letterario; in seguito diverranno anche le sedi dei "piacevoli studi" mondani e delle attività teatrali.

La filologia

Nella filologia la distanza tra le generazioni fu segnata dallo scarto tra l'avventura pioneristica di Bracciolini scopritore di codici e quella più sedentaria di Valla fino a un minore come Flavius Blondus. Con Valla (1405/1457) siamo alla revisione critica e filologica dei testi, con conseguenze politiche precise.

Il fervore filologico, la nuova coscienza filologica, continuò anche dopo. In un periodo in cui i letterati sono esclusi dal campo politico, le lezioni, le note e i saggi di Poliziano segnano negli ultimi decenni del secolo il momento di massima concentrazione della tecnica e della weltanschauung filologiche. La filologia fu per gli umanisti una "doctrina orbicularis" (come la chiamò poi G. Budé): essa attraeva nella sua orbita tutte le discipline e unificava all'insegna di un rinnovamento profondo del sapere la ricerca e la scoperta dei codici latini e greci.

L'imitazione

Tutta la nuova produzione in latino si conformò a un principio-guida, quello dell'"imitatio", l'imitazione. Essa relegava la sperimentazione, che fu invece vivissima nella letteratura volgare dell'ultimo XV secolo, ai margini, ai laboratori comici del "maccheronico" e negli esercizi del "pedantesco". Con l'imitazione non ci si appiattiva al modello dogmatico dell'antico, ma si usava quel modello per recuperare contenuti e forme di una civiltà, procedendo a una forma di innesto culturale. Le innovazioni già presenti nella civiltà borghese del XIV secolo furono in questo modo incanalate e direzionate all'interno di un processo innovativo diverso e più organico. Il dispiegarsi dell'innovazione sotto il segno del recupero del classico, in ambiti fino ad allora inesplorati e al di là dei termini della cultura tradizionale al punto da coinvolgere le forme stesse della vita, diede al movimento una fisionomia epocale. L'imitazione era un principio di valore normativo, ma anche storico, in quanto fondamento di una civiltà comune in europa occidentale, da richiamare a nuova vita con lo studio della tradizione e con il filtro dell'eloquenza. Nella pratica degli stili ai modelli maggiori si affiancarono i minori: Petronius, Apuleius, Plinius junior, Terentius, Plautus. Cicero, sia quello pubblico che quello delle epistole familiari, e il suo corollario precettistico, l'"Istituzioni di oratoria" di Quintilianus, furono al centro della

discussione: fino alla polemica di Poliziano con Cortesi e al graffiante Ciceroniano (Ciceronianus, 1528) di Gert Geertsz.

L'umanesimo letterario

Nella seconda metà del XV secolo in Italia domina quello che è stato chiamato "umanesimo letterario". Un mutamento all'interno delle posizioni politiche dei letterati, nella seconda metà del XV secolo è chiaramente avvertibile. E' venuto meno un impegno civile volto alla valorizzazione delle libertà pratiche, politiche delle singole città. Soprattutto a Firenze, la principale fonte dell'umanesimo civile nella prima parte del secolo, si ha il passaggio dalla repubblica alla signoria dei Medici. In questo modo anche tra gli umanisti fiorentini ci si pone in posizione meno politica, ovvero più filo- signorile o filo-cortigiana di quanto non avvenisse prima. Ciò ha anche conseguenze sul piano dei prodotti artistici, maggiormente orientati a una funzione evasiva e d'intrattenimento. Nel frattempo però maturano e si concentrano gli effetti degli studi classici, filologici, mentre l'ondata di dotti provenienti dalla Grecia permette di riapprendere l'uso della lingua greca. Se a Firenze si ha una perdita di autonomia politica, l'alto livello civile raggiunto e soprattutto la presenza di una società estremamente viva e variegata (di cui è sintomo il mantenimento delle istituzioni repubblicane pur sotto l'egemonia di Lorenzo Medici) permettono l'espressione di forme letterarie eterogenee, lo sperimentare e la ricerca di forme nuove, anche all'interno dei volgari italici.

Tra gli intellettuali impegnati nella seconda metà del XV secolo definibili nell'ambito dell'umanesimo letterario è Iulius Pomponius Leto.

Produzione lirica e fiction latina

In poesia i grandi esempi lirici ed epici di Virgilius e Oratius sembravano inattingibili. L'esametro eroico, dopo le vane imprese cortigiane di Filelfo ("Sphortias" e "Eracleide") e di Strozzi ("Borsiade") ebbe il miglior risultato nel tardo poemetto religioso di Sannazaro, Il parto della vergine (De partu Virginis, 1513-26).

Il successo scandalistico dell'Hermaphroditus (1425) del Panormita (cioè di Antonio Beccadelli) mostrò che distico elegiaco ed epigramma potevano assecondare tonalità intime e colloquiali ma anche il gusto dell'improperio e dell'osceno. Del resto anche in autori maggiori, come Landino, Poliziano, Pontano, la facilità elegiaca di Tibullus e Propertius prevaleva nei confronti delle strutture più complesse del carmen catulliano e dell'ode oraziana.

Generi letterari seguiti sono l'epistola (Poggio Bracciolini, Guarino Guarini), che non è solo strumento di comunicazione ma spesso soprattutto oggetto artistico; e il dialogo, segno di una cultura che vuole misurarsi e dialettizzare per giungere a passi successivi di conoscenza. Ciò che noi oggi apprezziamo, nell'ambito di questo humus di fondo, sono alcuni prodotti, sentiti da questi scrittori come marginali nell'ambito dei loro interessi. Si tratta di alcune commedie-dialogo dalle caratteristiche goliardiche: quelle di Enea Silvio Piccolomini, Leon Battista Alberti; e alcune cose etico-satiriche di Alberti, Pontano, e di Antonio Ferrariis (detto "il Galateo").

In campo linguistico gli umanisti riescono a ripristinare un latino molto più flessibile e vivo; la riscoperta e la riproposizione dei testi latini classici in "edizioni critiche" permette di tornare a leggere un latino "classico" la cui conoscenza si era andata perdendo. Un'attenzione per la lingua che ha riflessi anche nei confronti delle lingue postlatine: gli umanisti italici sono bilingui, e attuano le loro attenzioni revisioniste e puriste non solo nei confronti del latino ma anche della lingua postlatina toscana, divenuta

con Petrarca la lingua poetica "comune" per gli italici. L'attività da sperimentalista di Poliziano (1454/1494) è da questo punto di vista indicativa.

Scoperta dei greci

Fenomeno macroscopico più evidente, all'interno dell'umanesimo fu la scoperta non solo dei classici latini, ma anche dei greci. Il greco che fino ad allora era stato malamente e solo sporadicamente conosciuto, viene per la prima volta, a livello della cultura alta, studiato. Un contributo grossissimo proviene dai dotti greci che si trovano a emigrare in Italia negli anni compresi tra il concilio di Ferrara e la caduta di Bisanzio (1438-1453). Probabilmente, la costituzione del regno latino in Grecia se da una parte permette un riannodo diretto dei contatti tra Bisanzio e occidente europeo, dall'altro destabilizza definitivamente le capacità di resistenza di quella compagine statale di fronte ai turchi. La caduta di Bisanzio non fece che rendere irreversibile una emigrazione che già in parte era avvenuta nei decenni immediatamente precedenti. Ricordiamo Manuele Crisolora, Giorgio Gemisto detto Pleton, Giovanni Bessarione, Demetrio Calcondila, Giovanni Argiropulo.

Il neoplatonismo

L'ellenismo, introdotto con la diaspora dei dotti greci dopo la caduta di Bisanzio, non sconvolse il rapporto linguistico degli umanisti con la latinità. Ma in ambito filosofico il fenomeno più rilevante dell'ellenismo umanistico fu la scoperta di Platon. Una scoperta che produsse effetti notevoli, oltre i limiti anche speculativi dell'epoca. Si ebbero influssi nella religione, nell'etica, nella letteratura, nelle arti. La presenza dei dotti greci, e soprattutto le lezioni di Giorgio Gemisto Pletone a Firenze, e le traduzioni in latino del corpus platonico diffuse presto in tutta europa, determinarono negli anni tra il concilio di Firenze e la caduta di Bisanzio (1439-1453) una vera svolta idealistica. Con Marsilio Ficino è la revisione neoplatonica, orfica. La "pia philosophia" o "docta religio" raccolse le ispirazioni della "devotio moderna" che ebbe in Cusano il suo massimo sostenitore, e del sincretismo cristiano vagheggiato da vari settori dell'umanesimo, come ad esempio Valla ne "La voluttà" (De voluptate) su fondamenti epicurei. Nello stesso tempo aprì l'orizzonte di una dottrina della rivelazione con l'ardua esegesi compiuta da Pico tra Qabbalah e Bibbia. Indirettamente era anche la ricerca di una coincidenza tra conoscenza divina e naturale. Già prima, a Firenze, Alberti aveva cercato di armonizzare il rapporto tra natura e storia, eventi e volontà, nella dimensione del microcosmo individuale e sociale. Di qui, nella rinata poesia in volgare di Lorenzo Medici e soprattutto di Poliziano, la compresenza di celebrazione naturalistica e vitalistica e di ripiegamento spirituale e sacrificale. In Pulci la compresenza di irrisione e evangelismo, materialismo e razionalismo.

La centralità dell'uomo nella natura è il grande tema che percorre la cultura del XV secolo, accompagnandosi al tema meno rassicurante della sua determinazione storica. Ficino svolse il ruolo di protagonista di questa nuova antropologia. Il suo sistema aggrega all'insegna del platonismo, e tramite la tradizione ermetica, misterocentrica, escatologica, tutto ciò che religione e filosofia avevano fino ad allora tenuto diviso. La sua dottrina esprime compiutamente la tensione ideale dell'epoca, che si specificherà in norma estetica, e in etica del comportamento (i galatei del XVI secolo), fino a Giordano Bruno.

Di fronte agli eventi politici e religiosi che tra XV e XVI secolo modificarono la fisionomia dell'europa cristiana, l'umanesimo si irrigidì in istituzione. La chiesa cattolica convertì in regola confessionale, con il controllo delle scuole e la "Ratio studiorum" dei collegi gesuitici, lo schema laico degli "studia humanitatis".

Funzione preminente all'interno della filosofia dell'epoca ebbe Giovanni Pico, che influì profondamente alcuni aspetti del pensiero del XVI secolo.

Italia nel XV secolo: Produzione in volgare

Il petrarchismo

Già nei poeti contemporanei o di poco posteriori Petrarca si impose come un maestro. Si vedano Sennuccio del Bene, Buonaccorso da Montemagno il Vecchio, ma anche Cino Rinuccini e tutta una folla di altri rimatori minori. E' una influenza tutto sommato limitata nell'ambito delle riprese lessicali, di particolari immagini e situazioni, nell'ambito di contesti in cui coesistono eredità alighieriane, stilnovistiche, popolareggianti. Con l'umanesimo si ha un rilancio di Petrarca, mediatore Coluccio Salutati, ma soprattutto del Petrarca latino.

A ricomporre l'immagine unitaria di Petrarca e di tutta la cultura volgare, come esce dai "Dialoghi con Petrus Paulus da Istria" di Leonardo Bruni, contribuì la concreta e più esclusiva imitazione da parte di un poeta come Giusto de' Conti e dei suoi seguaci. I 150 testi della Bella mano (1440) restauravano lessico, strutture metriche e temi dei "Frammenti di cose in volgare", e svolgevano le premesse indispensabili per il riuso organico del canzoniere petrarchiano che caratterizzò massicciamente la produzione del secondo XV secolo, specie fuori dalla Toscana.

A Firenze il petrarchismo, per quanto presente, non si impone come modello globale. Le esperienze poetiche di Lorenzo Medici o di Poliziano testimoniano una posizione non egemonica del petrarchismo. E' con le raccolte poetiche di G. Visconti, Niccolò da Correggio e con i rappresentanti della produzione cortigiana, di cui fanno parte Tebaldeo, Panfilo Sasso, A. Braccesi, M. Malatesti ecc., che si fissano le caratteristiche di una produzione che diventa di maniera, più aderente al modello. Dal modello petrarchesco, ridotto a repertorio, sono ripresi gli aspetti più vistosamente concettistici e epigrammatici. Si costruiscono sonetti, strambotti, capitoli gremiti di complicatissime metafore barocche. Lo stesso tipo di espressione, esasperata da un eccezionale virtuosismo nell'improvvisazione poetica e musicale, impose alle maggiori corti italiche e a una rinomanza europea Serafino Aquilano.

Una maniera più facile, sorretta da un sensualismo elegiaco di derivazione pontaniana, caratterizza i rimatori napoletano aragonesi: Pier Iacopo De Jennaro, Francesco Galeota, Giovan Francesco Caracciolo, Giovanni Petrucci, il Cariteo.

Le cose migliori del petrarchismo del XV secolo restano i Libri di amori (Amorum libri) di M.M. Boiardo, e i Sonetti e canzoni di Iacopo Sannazaro: in essi il petrarchismo raggiunge i risultati più aristocratici e raffinati.

Produzione in volgare: La produzione fiorentina

In campo poetico gli italici a nord e centro sono in gran parte petrarcheschi, ma non mancano poeti indipendenti, a testimonianza della policentricità dell'Italia del XV secolo, e poeti non petrarcheschi. Si continua a produrre in campo religioso: laudi, sacre rappresentazioni. E in campo popolareggiante non religioso: cantari, canzonette, ballate amorose. In gran parte autori anonimi, o di cui non è possibile ricostruire una biografia o una personalità definita; ma non necessariamente autori di basso profilo o di livello culturale zero. A Firenze funzione centrale all'interno della poesia non petrarchesca ha nella prima metà del secolo Burchiello, originale per invenzione e gusto espressivo realistico-burlesco.

Firenze, soprattutto grazie alla direzione politica e culturale di largo respiro di Lorenzo Medici, cerca di porsi al centro della cultura, non solo attirando umanisti ma anche svolgendo un'attività di promozione delle attività poetiche in volgare. Per rivitalizzare le attività poetiche in "volgare" (toscano) si tenta anche la via del concorso pubblico: è il "Certame coronario" indetto a Firenze nel 1441, sotto la direzione di Alberti. La gara poetica si svolse a Firenze, a Santa Maria del Fiore, il 22 ottobre 1441. Il tema su cui i vari poeti dovevano poetare era quello dell'amicizia. Vi presero parte rimatori popolani come Anselmo Calderoni, Mariotto Davanzati, Antonio Agli, e umanisti come Ciriaco Pizzicolli, Leonardo Dati, Benedetto Accolti e lo stesso Alberti. Di Accolti (1415\1466) sappiamo che, proveniente da una nobile e illustre famiglia, fu giurista e cancelliere della repubblica, storico della prima crociata e autore di un importante dialogo in latino (Eccellenza degli uomini del suo tempo, De praestantia virorum sui aevi) in cui esaltò la civiltà moderna e tracciò un profilo culturale dell'epoca. Leonardo Dati presentò al certame una scena in volgare L'amicizia (De amicitia): fu così tra i primi a adattare versi classico-latini alla poesia volgare. Egli (che era nato a Firenze nel 1408 e morì a Roma nel 1472), fu vescovo di Massa e segretario pontificio; scrisse durante la sua vita epistole, poemetti, eleganti poesie in latino oltre che in volgare, e una tragedia di modello senechiano, Hiempsal. Ciriaco Pizzicolli era un anconetano, per questo fu noto anche con il nome di Ciriaco d'Ancona. Nato nel 1391 (morì nel 1455) fu poeta, viaggiatore, collezionista di arte antica, di epigrafi e di codici. Come umanista le cose migliori sono l'Itinerario (Itinerarium) e le Lettere, pubblicate postume (1742 e 1896), in cui esprime il suo entusiasmo per l'antichità classica greca e latina, le cui tracce andava riscoprendo in tutto il mediterraneo orientale. La giuria, composta da dieci segretari apostolici, non aggiudicò il premio, che consisteva in una corona di lauro d'argento, suscitando il risentimento di Alberti. L'iniziativa ebbe un notevole significato storico, perché fu la prima affermazione del volgare nell'ambito della cultura ufficiale: segnò il risorgere dell'uso letterario del toscano, contro gli entusiasmi latinisti dei primi umanisti.

Altra iniziativa importante dal punto di vista storico per l'affermazione del volgare e, all'interno di questo, per l'affermazione del toscano quale lingua poetica comune per la penisola, fu la Raccolta aragonese. Si trattava di una antologia di rime toscane ordinata nel 1476-1477 da Lorenzo Medici e dai suoi collaboratori, e da lui inviata in dono a Federico d'Aragona, figlio di Ferdinando re di Napoli. Se ne è perduto l'originale, ma ne possediamo tre copie diverse , da cui è stata fatta una ricostruzione grazie a *M. Barbi. All'interno dell'antologia posto di rilievo aveva Alighieri con la "Vita nuova" e un'ampia scelta delle "Rime", preceduta dalla biografia del poeta scritta da Boccaccio. Erano presenti inoltre Guinizelli, Guittone da Arezzo, Cavalcanti, Cino da Pistoia e alcuni poeti minori dal XIII secolo fino ai contemporanei di Lorenzo Medici: lui stesso chiudeva la rassegna con alcuni suoi componimenti (nove sonetti, due canzoni e cinque ballate). Mancavano le rime di Petrarca perché la sua raccolta aveva già ampia circolazione autonoma. Dopo il certame del 1441 è una ulteriore tappa del processo di rivalutazione del volgare rispetto al latino. Il confronto tra le due tradizioni era stato oggetto di dotta conversazione tra Lorenzo Medici e Federico d'Aragona, durante un incontro avvenuto a Pisa nel 1476. Criteri e finalità di scelta sono esposti nell'epistola accompagnatoria, attribuita a Poliziano: facendo un organico campionario di testi antichi e recenti si vuole dimostrare la continuità e nobiltà della tradizione poetica toscana, le capacità espressive della lingua toscana che, come il latino, può esprimere tutti gli stili, dal leggiadro al sottile e ingegnoso al sonoro.

Intorno a Lorenzo Medici (1449/1492), mecenate di poeti ma anch'egli poeta si assiste a una eccezionale fioritura poetica. Si affronta il genere rusticale, si recupera lo stilnovismo sotto gli influssi del neoplatonismo di Ficino. Riesce a avere un suo spazio un poeta realista e corposo come Luigi Pulci (1432/1484). Importante è il caso culturale e politico posto da Gerolamo Savonarola la cui vicenda è tra le gli avvenimenti centrali della storia della fine del secolo in Italia.

Produzione in volgare: Città del nord italia e Napoli

In nord Italia e a Napoli operano altri poeti che usano il toscano divenuto lingua poetica comune. Si ricordano Antonio Cammelli detto Il Pistoia, Giusto Conti. Anche G.B. Refrigerio, e Niccolò da

Correggio si impegnarono in canzonieri aulici. A Ferrara opera anche Matteo Boiardo che mischia eros ed epos riproponendo un ideale feudale-cavalleresco.

In Veneto si producono esperimenti mistilingui, maccheroniche, pedantesche. A Padova è la tradizione delle "frottole" e dei "mariazi". A Venezia è Leonardo Giustinian, un autore colto che usa forme e contenuti popolareschi, e il romanzo di Francesco Colonna.

A Napoli, sotto gli aragonesi operano: il toscanofilo Masuccio da Salerno (1410/1475); Pontano, umanista antiretorico e naturalista; Sannazaro (1455/1530), un esteta che produce "in vitro" modelli di prosa e poesia profana e sacra, in latino e in toscano, che servirono all'imitazione letteraria europea.

La nascita dell'editoria

Il mezzo librario nel XV secolo

La diffusione della cultura (e dunque anche della fiction) continua a essere nel XV secolo affidata prevalentemente alla trasmissione orale per gran parte di essa, mentre la cultura dotta e specialistica si affida al libro manoscritto e all'epistolografia. Uso della scrittura fanno i mercanti e le amministrazioni, dando luogo a una produzione finalizzata a obiettivi pratici. Seguendo un processo di arricchimento e di alfabetizzazione iniziato già fin dal XIII secolo, nel XV secolo e specialmente nella ricca Italia del centro e del nord, centri di produzione libraria sono innanzitutto le città universitarie. Le necessità di dover riprodurre i testi, soprattutto quelli su cui poter studiare ma anche quelli di devozione e di evasione, ha fatto sorgere botteghe scrittorie, in cui i codici sono riprodotti per la diffusione. Addetti alla scrittura trovano posto presso i notabili e le amministrazioni.

Fino al XV secolo il libro signorile è considerato un bene, più che un oggetto per la lettura. Nel medioevo, con il contrarsi dell'alfabetismo, il libro diventa custode di un contenuto accessibile a pochi, misterico. Caricato di nuovi significati dal cristianesimo, si impone con l'autorità del testo. Si trasforma in oggetto d'apparato, arricchito di ordini decorativi, magari scritto con inchiostro d'oro o d'argento, su pergamene tinte di porpora, rilevato con piatti d'avorio o di metalli preziosi tempestati di gemme. Il libro è posseduto da re e signori, più dediti all'uso delle armi che alla lettura (l'analfabetismo dilaga tra i ceti dominanti), la cui pratica è riservata a pochi dotti, o a qualche rara dama. Il libro raggiunge qualità grafica e artistica, come la Bibbia di Carlo il Calvo: simbolo di prestigio, di lusso, da offrire alla meraviglia. O serve a celebrare avvenimenti particolari, come il cosiddetto Evangelio di Godescalco, commissionato da Carlo Magno e dalla moglie Ildegarda per ricordare il giorno battesimale del loro figlio Carlomanno. Ricevuto in dono o donato, può servire a rinsaldare relazioni diplomatiche, favorire mediazioni ecc. (come nel caso della Bibbia di Viviano). Quando nel castello di Chambery fu redatto nel 1498 l'inventario dei libri dei Savoia, questi erano contenuti in 15 casse di varia foggia, mescolati a armi spade balestre specchietti scacchiere figurine su legno. Da sottolineare il posto in cui erano custoditi - le casse - e insieme a quali oggetti. A partire dal XIII secolo è l'uso del libro come oggetto di svago - oltre che di devozione con le varie bibbie e i "libri d'ore" (i libri di predicazione dei laici) -. Dovuta talvolta a mani di virtuosi della miniatura come i fratelli Limbourg, Jan Van Eyck, Jean Fouquet, Jean Bourdichon, strepitosa è la decorazione di questi libri, con le loro scene di dedica in cui gli stessi re compaiono raffigurati, le loro immagini di sequenze cristologiche, di storie di santi, di penitenze devozionali, di tornei e battaglie, di amori cortesi, di cavalcate e di feste, di letture domestiche e di intrattenimenti musicali. Fiori frutti uccelli farfalle sono disposti lungo i bordi decorativi, ispirati a una natura oscillante tra verosimiglianza e artificio. In Francia all'epoca di Carlo V (1364\1380) la coscienza della qualità estetica del libro è ormai chiara. Si veda il Breviario di Filippo IV il Bello, che più tardi fece parte della biblioteca di Carlo V: grafismo gotico di straordinaria eleganza, illustrazioni raffinate. Nell'inventario dei libri di Carlo V, redatto nel 1380, viene descritto come: «un grant bréviaire entier, très noblement escript et très noblement enluminé et ystorié»: assai nobilmente decorato e istoriato. Di Carlo V viene creata una nuova immagine nella decorazione del libro: il sovrano seduto tra i suoi libri, atta a rappresentare il 're saggio' nella pienezza del suo potere e della sua vita intellettuale. Carlo V e suo fratello il duca di Berry, seguono, nel loro rapporto con il libro, una tradizione che era stata propria delle donne di famiglia reale: Giovanna d'Evreux, Giovanna di Navarra, Giovanna di Borgogna. Una tradizione femminile proseguita poi con un numero notevole di donne- bibliofile: a casa Savoia si pensi a Agnese (moglie del conte Guglielmo di Ginevra), Maria (moglie di Filippo Maria Visconti), Bona (moglie di Galeazzo Maria Sforza); o ad alcune donne sposate dai Savoia: Bianca di Borgogna, Margherita d'Austria, Margherita di Valois. Il duca di Berry (fratello, come detto, di Carlo V) fu un appassionato amatore di bei libri: li prediligeva di gran formato, vergati in una scrittura di modulo ampio. Le sue Grandes Heures, sono un libro di penitenza da sfogliare guardare e gustare, strumento di rappresentazione e di autorappresentazione: vi appare lo stesso duca accolto sa San Pietro sulla porta del Paradiso. Nella stirpe reale francese la tradizione bibliofila continua con i duchi di Orléans, Luigi, sua moglie Valentina Visconti, il figlio Carlo che può essere considerato il fondatore della biblioteca del

castello di Blois, dove gli Orléans si sentivano più al sicuro che a Paris, e che divenne poi biblioteca reale con Luigi XII (succeduto a Carlo VIII di Valois, 1484\1498). Carlo d'Orléans cerca e ricompra a London i bei libri appartenuti a Carlo V e andati dispersi durante la "guerra dei cento anni". Fu probabilmente con lui che entrò nella biblioteca di Blois uno dei capolavori della produzione libraria carolingia: l'Evangeliario di Lotario I, scritto e decorato a Saint-Martin-de-Tours nell'849-851. Carlo VIII fa restaurare la biblioteca di famiglia, commissiona molti libri, tra cui molti preziosissimi incunaboli. Si pensi alla cosiddetta "Mer des histoires" del c.1488, il primo libro a stampa entrato nella biblioteca di Carlo VIII, illustrato a mano con le storie dei re di Francia, e tirato su pergamena così finemente lavorata da non superare lo spessore della più fine carta del tempo. Nella sua biblioteca entrò a far parte anche l'esemplare fiorentino dei "Trionfi" di Petrarca, trascritto da Antonio Sinibaldi nel 1476 e decorato da Francesco d'Antoni del Chirico, e fornito di una rilegatura preziosissima: esemplare già appartenuto a Lorenzo Medici e donato al re di Francia dalla città di Firenze. Ed entrano i libri risultato del bottino di guerra. Carlo VIII porta con sé da Napoli una immensa quantità di libri dei re d'Aragona. Luigi XII fu forse il più bibliofilo di questi re, prendendo come suo modello l'imperatore-filosofo Marco Aurelio. La sua fu una vera e propria politica in favore del libro (di lusso): tra il 1498 e il 1515 sono molti i libri di pregio che entrano nella biblioteca di Blois. Tra essi, l'esemplare petrarchesco contenente la traduzione francese del "De remediis utriusque fortunae", ornato di 15 grandi illustrazioni a piena pagina costruiti come dei quadri dentro una cornice. Come bottino di guerra, viene incamerata la biblioteca degli Sforza, proveniente da Pavia. Nella stessa epoca una straordinaria raccolta bibliofila fu costituita da Mattia Corvino, re di Ungheria (1458\1490): i libri commissionati da questo re umanista raggiungono vette non solo della calligrafia e della decorazione, ma anche dell'arte della legatura. Ormai dispersi tra diverse biblioteche del mondo, si sono potuti riconoscere ben 492 manoscritti e 5 incunaboli appartenuti a questo re. Bibliofili furono anche molti re spagnoli: Alfonso X il Saggio con i suoi libri della "Cantigas de Santa Maria", e Isabella la Cattolica. Noto bibliofilo era Filippo II (1556\1598): tipo lugubre e tenebroso, passava dalle esaltazioni funeree ai piaceri e ai tormenti, macerandosi nelle letture sacre. La sua raccolta personale costituì il primo nucleo della più grande biblioteca pubblica da lui fondata a San Lorenzo de El Escorial.

Nel XV secolo importante evento fu la biblioteca degli Aragona a Napoli (poi razziata da Carlo VIII). Inizialmente essa era una raccolta di libri, di re bibliofili, priva di un preciso progetto culturale e finalizzata all'acquisizione di bei libri di devozione e intrattenimento. Nella Napoli aragonese questa biblioteca si trasforma in biblioteca di Stato, innestandosi in essa il modello umanistico della biblioteca pubblica, nel momento in cui Alfonso Aragona e la sua corte volevano conferire una certa 'immagine' alla monarchia instaurata a Napoli nel 1442. I libri furono materialmente sistemati in alcuni locali ai piani superiori di Castelnuovo, costituendo una vera e propria biblioteca aperta alla pubblica consultazione e nella quale si tenevano anche pubbliche letture. Sempre più entrarono autori classici, in quanto cardini della formazione umanistica. I nuovi esemplari furono improntati alle fogge librarie umanistiche più eleganti e ricercate. Sia sotto Alfonso che sotto il lungo regno di Ferrante, accanto alla biblioteca (come presso le altre biblioteche di Stato) funzionava un corpo di scribi, miniatori, rilegatori stipendiati per produrre manoscritti di lusso, sia per la biblioteca che per uso privato del sovrano e dei membri della famiglia reale. Tra i tanti codici miniati presenti in questa biblioteca, da segnalare "Il Paradiso di Dante Alighieri", miniato nel c.1445 proprio per la biblioteca del re di Napoli dal senese Giovanni di Paolo (c.1399\1482). Sono 61 miniature che non ritraggono solo Dante e Beatrice, come fanno in genere i primi manoscritti miniati, ma anche i vari personaggi che si incontrano. E' un piccolo capolavoro artistico che mostra come il poema alighieriano venisse interpretato verso la metà del XV secolo. Il codice (chiamato "Yates- Thompson") finì poi al British Library of London.

I codici miniati

Un particolare aspetto riguarda la produzione dei codici miniati, cioè arricchiti di disegni e pitture. Siamo in un territorio di confine tra arte pittorica e scrittura. Il libro illustrato rimanda a una produzione colta, e a una committenza ricca. Si tratta di ricchi privati (uomini di chiesa, umanisti, signori), o istituzioni private (la chiesa cattolica: vescovati, pontefice ecc.) che promuovono la committenza di questi libri illustrati, tenuti come opere d'arte e come tali custoditi e conservati, oggetto di prestigio, singolo di status sociale. Non si tratta solo di libri illustrati. Già tra i secoli IV e VI, in europa occidentale, nel libro

illustrato il repertorio iconografico tende a perdere la sua funzione puramente decorativa per porsi come complemento esplicativo del testo, con un suo ruolo autonomo sottolineato dalla tipologia dell'illustrazione disposta a piena pagina, in quadro singolo o a registri sovrapposti, isolata dal testo scritto. Una tipologia sconosciuta (a quanto ne sappiamo) al libro antico greco-latino. E' il segno delle profonde trasformazioni sociali e culturali. L'immagine viene caricata di una vera e propria funzione pedagogica, da parte di una chiesa che non poteva disporre di un proprio personale interamente alfabetizzato, e ansiosa di comunicare il suo messaggio agli analfabeti. E' il periodo in cui la comunicazione, non solo scritta o orale ma anche sociale diventava sempre più difficile per l'irrompere sulla scena di "gentes" nuove, i "barbari" con il problema di acculturazione e di mutamento degli statuti culturali che essi ponevano. Il "manifesto" di Gregorius Magnus non lascia dubbi: quanti mancano di istruzione, gli «ignorantes», il «populus imperitus», possono vedere nelle immagini quel che non sono capaci di leggere nei libri. L'immagine è per essi testo, scrittura. L'immagine deve così disporre gli elementi secondo schemi iconografici tali che possa "leggerli" come una scrittura. Fondamentali diventano le regole grammaticali icnografiche, i dispositivi iconografici che standardizzano pose e elementi simbolici, i "dispositivi di riconoscibilità": le architetture, gli arredi, le vesti, gli oggetti, i gesti, i simboli, le formule, le opposizioni e le simmetrie, le concatenazioni. Un esempio banale: l'aureola posta dietro il capo dei personaggi ritenuti santi. Questi dispositivi assumono la funzione di citazioni, "exempla", partizioni, come si incontrano nella costruzione e nella presentazione del testo e che guidano nella comprensione del discorso. In questa prospettiva, pedagogia e autonomia dell'immagine procedono di pari passo sollecitandosi e condizionandosi a vicenda. L'immagine produce un suo discorso figurale con funzione educativa: in maniera pedissequa o speculare rispetto a quello del testo, svolgendo un ruolo complementare o sostitutivo; oppure funzionando da commentario, esplicitando quello che nel testo rimane sottinteso, o sottolineando passi particolari enfatizzandoli, o riassumendo in un unico quadro una molteplicità di episodi, o orientando con scene mirate la lettura secondo determinati significati allegorici e/o ideologici, o ancora facendo trasmigrare da un testo a un altro diverso adattandosi a contenuto e esigenze di quest'ultimo. Un esempio di quest'ultimo tipo lo possiamo trovare nella Bibbia di Viviano, prodotta nel c.850 in ambito carolingio: la scena sul frontespizio delle "Epistole" paoline, che mostra Paulus e i suoi discepoli, è tratta da una illustrazione dell'"Eneide" testimoniata nel "Virgilio Vaticano" del IV-V secolo: Enea e Acate del manoscritto virgiliano sono diventati i discepoli di Paulus. Non tutte le illustrazioni potevano essere "lette" da tutti. Esiste una selezione dei pubblici, parte di una strategia della propaganda cristiana. I codici miniati e illustrati erano dei "prodotti mirati" - per usare un termine del marketing del XX secolo. Così ad esempio in una delle scene della "Bibbia di Viviano" vediamo la figura biblica di David che danza nudo davanti al Signore: si vuole significare l'umiliazione di Viviano, il potente abate laico, dinanzi a Carlo il Calvo, al quale il libro risulta offerto dallo stesso Viviano.

A questi libri illustrati danno il loro contributo artisti e artigiani. Anonimi ma anche, in linea con il mutamento dei tempi intercorso tra il XIII e il XV secolo, artisti noti e famosi. Nella libreria Piccolomini che si trova oggi a Siena è possibile ammirare alcuni di questi libri illustrati. Sempre a Siena (duomo), sono alcuni antifonari, tra le cose più belle dal punto di vista pittorico; vi si possono ammirare la "Resurrezione" (c.1470, in:cod.23.8, f.2r.) di Girolamo da Cremona, "San Martino e il povero" (c.1470, in:cod.28.12, f.101v.) di Liberale da Verona, due artisti fatti venire apposta dal nord Italia per procedere alla decorazione e illustrazione di questi antifonari. A Francesco di Giorgio Martini si deve la prima pagina del "De animalibus" di Albertus Magnus, conservato presso il convento dell'Osservanza di Siena: il poliedrico artista si dedicò alla miniatura nella fase giovanile. Suo è anche una "Natività di Cristo" (c.1460) che si può vedere nell'antifonario già appartenuto all'abbazia di Monteoliveto Maggiore vicino Siena, e ora conservato nel museo del Duomo di Chiusi. E' la cosiddetta "tavoletta di biccherna" (c.1467), raffigurante la città di Siena al tempo del terremoto del 1466, "al tempo de'tremuoti" come si può leggere nella stessa. Quest'ultima è interessante dal punto di vista storico- documentario: la "biccherna" era la magistratura finanziaria della Repubblica senese, e fin dalla metà del XIII secolo adottò l'uso di far dipingere le copertine di legno dei propri registri amministrativi. L'uso si estese poi alla gabella (altra magistratura finanziaria) e poi all'ospedale e all'opera del duomo. Oggi possiamo vedere queste copertine presso l'Archivio di Stato di Siena: ce ne sono attualmente 103 pezzi, ad opera dei maggiori artisti della città: Duccio, Ambrogio Lorenzetti, Sano di Pietro, Giovanni di Paolo, Neroccio, Benvenuto di Giovanni ecc.

Tra i libri miniati profani più belli del XV secolo francese è il Libro dei tornei, conservato alla Biblioteca Nazionale di Paris. E' un trattato di notevoli dimensioni, con varie pagine dipinte ad acquarello: descrive il cerimoniale di un torneo immaginario secondo il rituale cavalleresco. Il manoscritto è datato alla metà del XV secolo, ed è opera di Barthelmy d'Eyck. Barthelmy aveva in precedenza decorato il Libro del cuore innamorato con la stessa eleganza, ma nel "Libro dei tornei" verità e fantasia si intrecciano in una profusione di immagini e colori. Si vedano le pagine che rappresentano il giudizio delle armi cui vengono sottoposti i cavalieri per avere sparlato del sesso femminile, mentre il corteo delle dame offese avanza con passo leggero verso un chiostro sventolante di stendardi. Barthelmy d'Eyck si era formato in ambiente fiammingo, forse al seguito di Jan van Eyck. Insieme a Enguerrand Quarton, pittore e miniatore originario della Piccardia, Barthelmy fu il maggiore esponente dell'arte provenzale. La miniatura francese conobbe due stagioni di splendore in un arco di tempo che corrisponde alla rinascita culturale conseguente ai disastri della "guerra dei cent'anni". La prima stagione si ebbe con il regno di Carlo VII e di Luigi XI, e si chiude nel c.1480. All'inizio dominano ancora le istanze figurative del gotico internazionale che si rispecchiano nel Maestro François, a cui sono attribuite le miniature della Città di dio (custodito oggi alla Biblioteca Nazionale di Paris). Con il Maestro del cardinale Jean Rolin, l'arte della miniatura sembra procedere decisamente in senso rinascimentale: si veda un testo come l'Orologio della sapienza. Una fase di progresso si ha con l'ondata di naturalismo di matrice fiamminga, attraverso la lezione di Van Eyck, Van der Weyden, e di Robert Campin. La miniatura italiana invece sarà assimilata solo da Jean Fouquet. Fouquet si riconobbe nella sintesi prospettica di forma e colore di Piero della Francesca, svolse la sua attività a Tours, negli anni in cui questa città era capitale. A partire dal 1450, dopo un viaggio in Italia, Fouquet lavora per il re e per il papa ma anche per alcuni alto-borghesi, come Simon de Varie ritratto in ginocchio davanti alla Vergine assisa in trono in un bellissimo libro d'ore (in due volumi oggi separati). Nei codici miniati da Fouquet, nelle Ore di Etienne Chevalier della British Library di London, le pagine sono prive di decorazioni floreali lungo i bordi, il ché consente alle immagini di occupare tutto lo spazio della pagina. Il testo talvolta è posto come una didascalia sotto le illustrazioni. Intorno al 1450, nel clima di generale rigoglio della produzione minutiaristica francese, altre regioni come la Savoia e il Nord risentono del convergere di varie spinte culturali. La Savoia in particolare è interessata da contatti con la Germania e l'Italia: è il luogo d'azione di Antoine de Lonhy, autore tra l'altro di uno splendido messale oggi a Praga. Con l'avvento al trono di Carlo VIII e del successore Luigi XII le miniature acquistano una dimensione più monumentale, occupano sempre di più l'intera pagina, caratterizzate da un impianto architettonico che le assimila ai quadri. Le figure a mezzo busto si rifanno ai modelli italiani, a Giovanni Bellini soprattutto ma anche al fiammingo Van der Goes. I miniatori francesi sottopongono l'arte italiana a una revisione di addolcimento, mentre il realismo fiammingo diventa esuberante finezza decorativa. Jean Poyet nel Messale di Guillaume Lallement si rivela in stretta dipendenza da Mantegna. Jean Colombe resta più fedele al tardo-gotico. Eccellente ritrattista è Jean Perréal: si veda ad esempio un codicetto di argomento profano, gli Enigmi, da lui miniato.

Si procedeva dunque all'illustrazione del libro che si intendeva conservare, che doveva costituire documento familiare o dell'istituzione. In questo modo il libro usciva dal semplice uso di archivio di un testo, memoria di un contenuto (amministrativo, religioso, privato ecc.), per diventare oggetto d'arte. Si può dire che proprio nel momento in cui il libro manoscritto e miniato stava per essere soppiantato dall'introduzione della stampa, raggiungeva il massimo della sua bellezza e diffusione.

La stampa a caratteri mobili

Si data al c.1455 la prima edizione della Bibbia di Gutenberg. Si tratta, a quel che se ne sa, del primo libro stampato in europa, a caratteri mobili. E in ogni caso quello da cui deriva la tecnologia tipografica occidentale. Johann Gensfleisch Gutenberg nacque a Magonza nel c.1400 (morì nel c.1468). Era membro della famiglia patrizia dei Genfleisch: il nome Gutenberg deriva da un possedimento avito ("Hofe zum Gutenberg"). In verità non sappiamo molto di lui. Sappiamo che nel 1434 era a Strasburgo. Qui, associato con altri, era occupato dal 1437 nella fabbricazione di specchi: a partire dal 1438 almeno si dedicò a un'arte circondata da top-secret. La notizia più tarda del soggiorno di Gutenberg a Strasburgo risale al 1444. Nel 1448 è a Magonza, e riprende i suoi lavori. Nel 1450 trova nel ricco concittadino Johann Fust il finanziamento per la sua invenzione, ricordata nelle fonti con l'espressione

"das Werk der Bücher". Dopo cinque anni di lavoro, sul finire del 1455, Fust fece causa a Gutenberg per avere indietro i soldi del prestito e il loro frutto (in tutto 2020 gulden d'oro) perché Gutenberg non aveva pagato gli interessi pattuiti. Gutenberg perse la causa, insieme a tutto il materiale della sua officina e probabilmente anche il primo prodotto della sua invenzione, terminato proprio in quell'anno. Era la "Bibbia" latina a due colonne, detta poi "delle 42 linee" o "mazarina". Dopo il processo le notizie su Gutenberg sono scarse. Forse riprese la sua attività tipografica, perché risulta che Konrad Humery era in possesso, dopo la morte di Gutenberg, del suo materiale tipografico. Nel 1465 il principe arcivescovo Adolf accolse Gutenberg nella sua corte. Delle altre cose da lui stampate, non si hanno certezze. Problematica è l'attribuzione a Gutenberg del "Catholicum" magontino del 1460, e del "Missale speciale constantiense", i cui tipi presentano affinità con quelli del "Salterio" del 1457 stampato da Fust e Schöffer.

Nel 1457 infatti, Fust e il socio Peter Schöffer, che aveva appresa da Gutenberg l'arte della stampa, iniziarono la loro fiorente attività con il "Salterio", stampato con i tipi che provenivano dall'officina gutenberghiana e che erano stati realizzati, con i tipi della Bibbia mazarina, per la stampa di un'opera ancora più grandiosa di quelle realizzate, forse un messale.

XVI secolo: il Rinascimento

Scheda: cronologia: XVI secolo

1492: conquista di Granada e fine della "reconquista" in Spagna scoperta dell'America

1493: imperatore Massimiliano I

1494: discesa di Carlo VIII in Italia trattato di Tordesillas: Spagna e Portogallo fissano la linea di demarcazione tra i loro imperi coloniali in America

1497: scomunica di Savonarola Leonardo termina "L'ultima cena"

1498: Vasco de Gama apre la via marittima per le Indie orientali

1499: la Svizzera ottiene l'indipendenza politica

prima metà del XVI secolo: riforma protestante conquista del nuovo mondo: Cortez, Pizarro petrarchismo arte: Bramante, Michelangelo, Raffaello (Roma); Giorgione, Veronese (Venezia); Dürer, Holbein, Cranach ristrutturazione urbanistica di Roma sotto Giulio II e Leone X sviluppo del capitale finanziario scuola polifonica veneziana: il madrigale aristotelismo padovano umanesimo europeo: Lefèvre d'Etaples, Erasmo, Thomas More teologia protestante

1500: Aldo Manuzio inventa il carattere tipografico corsivo

1503: papa Giulio II

1509: "Elogio della pazzia" di Erasmo Enrico VIII re d'Inghilterra (m.1547)

1510-1511: introduzione degli schiavi negri nelle colonie spagnole d'America

1513: "Il Principe" di Machiavelli papa Leone X

1516: Tiziano dipinge "Amor sacro e amor profano" "De immortalitate animae" di Pomponazzi "Utopia" di Thomas More i portoghesi ottengono un punto d'appoggio per i loro commerci a Canton

1517: Lutero diffonde 95 tesi contro le indulgenze

1519-1556: imperatore Carlo V Fernando Cortés distrugge l'Impero Azteco Ferdinando Magelllano compie la prima circumnavigazione della terra

1520-1566: Solimano II il Magnifico porta al massimo splendore l'Impero ottomano

1521: "De fato" di Melantone inizio delle guerre franco-imperiali dieta di Worms: scomunica di Lutero

1524: "De libero arbitrio" di Erasmo guerra dei contadini in Germania

1525: "De servo arbitrio" di Lutero Giorgione dipinge "I tre filosofi"

1527: sacco di Roma

1529: i Turchi assediano Vienna

1530: "Confessio augustana"

1532: "Orlando furioso" di Ariosto

1533: Francisco Pizarro porta a termine la conquista del Regno Incas

1534: Lutero traduce in tedesco la Bibbia atto di supremazia di Enrico VIII d'Inghilterra adozione della riforma a Ginevra Michelangelo opera a Firenze

1536: "Institutio christianae religionis" di Calvino Michelangelo inizia il "Giudizio universale" "Ragionamenti" di Aretino

1539: Ignazio di Loyola fonda la Compagnia di Gesù

1542: Paolo III istituisce l'Inquisizione romana

1543: "De revolutionibus orbium coelestium" di Copernico "De corporis humani fabrica" di Vesalio

1545-1563: concilio di Trento

1548: Tiziano dipinge il ritratto di Carlo V

1549: La Pléiade: Du Bellay pubblica il manifesto della scuola classicista

seconda metà del XVI secolo: l'asse del commercio occidentale si sposta dal mediterraneo all'atlantico controriforma declino della potenza asburgica età elisabettiana guerre di religione commedia dell'arte e dramma elisabettiano filosofia della natura: Telesio, Bruno, Campanella rivoluzione astronomica

1551: "Animadversiones aristotelicae" di Ramo attività architettonica di Palladio a Vicenza

1553: i calvinisti a Ginevra condannano al rogo Serveto

1555: pace di Augusta: "cuius regio eius religio" Palestrina compone la "Missa papae Marcelli"

1557-1564: cupola di San Pietro a Roma ad opera di Michelangelo

1558-1603: Elisabetta I d'Inghilterra

1559: pace di Cateau-Chambrésis: fine delle guerre franco-imperiali

1561: "Storia d'Italia" di Guicciardini

1562-1598: guerre di religione in Francia tra cattolici e ugonotti

1564: "Gargantua e Pantagruel" di Rabelais

1566: Bruegel dipinge "Nozze paesane" rivolta dei Paesi bassi contro il dominio spagnolo

1571: battaglia di Lepanto: fine della supremazia dei Turchi nel mediterraneo

1572: Tycho Brahe scopre una "nuova stella" notte di San Bartolomeo a Paris: 20 mila ugonotti sono massacrati

1576: apertura del primo teatro permanente a London "La repubblica" di Bodin

1581: repubblica della Province Unite (Olanda) "Gerusalemme liberata" di Tasso

1582: calendario gregoriano

1584: morte di Ivan IV il Terribile, fondatore dello stato russo "Dialoghi italiani" di Bruno

1586: "De rerum natura iuxta propria principia" di Telesio

1588: sconfitta dell'"invincibile armada" spagnola Tintoretto dipinge "Il paradiso" "Saggi" di Montaigne

1590: si costruisce in Olanda un microscopio composto, fornito di obiettivo e oculare

1591: "Philosophia sensibus demostrata" di Campanella Caravaggio lavora alla "Vocazione" e al "Martirio di San Matteo"

1593: Enrico IV abiura al protestantesimo e sale sul trono di Francia

1596: "Mysterium cosmographicum" di Keplero

1598: editto di Nantes: diritti politici agli ugonotti

viene pubblicato il primo periodico a uscita non saltuaria: è la "Lista de' cambi e mercantie", bollettino settimanale per commercianti, del fiorentino Paolo Antonio Gigli.

Aree extraeuropee nel XVI secolo

India

In India, sotto l'illuminato Akbar (1542\1605) la letteratura hindi conosce momenti di grande splendore con Tulsi Das la cui versione del "Ramayana" di Valmiki , Il lago delle gesta di Rama , per quanto ispirata da profonda devozione, sa accostarsi con schiettezza ai sentimenti dell'uomo e della natura. Tulsi Das, o Tulasi Dasa nacque a Rajpur nel 1532 (morì a Benares nel 1623). Esaltatore e propagatore del culto di Rama, che vedeva come un generoso padre celeste da cui scaturisce la fratellanza tra gli uomini, scrisse in lode del dio tutte le sue 14 opere (questo nu mero è quanto tramandato dalla tradizione). E' considerato il maggior poeta in lingua avadhi (hindi orientale). Il suo capolavoro è il poema epico "Il lago delle gesta di Rama" (Ramcaritmanas), che costituì e costituisce un importante punto di riferi mento spirituale. Siamo in un momento d'apice, di un processo secolare d'elaborazione della produzione hindi. La prima letteratura hindi era stata di tipo bardico: il più noto tra i poemi eroici è il Prit hviraj Rasau di Cand Bardai. Caratteristica della produzione pre-moghul (XIV-XVI secoli) era la devozione: gli autori appar tengono a varie correnti religiose: il musulmano Kabir, i seguaci visnuiti Ramananda, Vallabhacarya e Surdas, e la principessa e poetessa Mirabai.

Con il declino dell'impero moghul la letteratura hindi decadde, fino alla metà del XIX secolo.

Bengali

Anche la letteratura bengali subisce una profonda trasforma zione. Dopo un periodo influenzato dal buddhismo (di cui restano i 47 Caryapada, canti mistici in 8 o più versi, di significato esoterico), e un periodo di transizione (1200-1350, a causa delle invasioni musulmane), e uno di lentissima ripresa (con una produ zione devozionale), inizia un rinascimento bengalese: con Caita nya (1486\1533) la cui predicazione dà all'induismo un nuovo in dirizzo, e alla cultura del Bengala un impul- so che non si sarebbe più spento. L'uomo e il suo rapporto mistico con Dio sono al centro dell'attenzione della letteratura bengali, dove la devozione re ligiosa trova accenti appassionati. Il mito degli amanti divini Radha e Krsna esprime il desiderio dell'uomo e di dio che aspira no a ricongiungersi per completarsi

nel reciproco amore: Radha è il simbolo dell'anima umana che cerca il connubio con dio. L'u nione si realizza attraverso l'affetto (madre- figlio), l'amicizia (uomo-uomo, donna-donna), la devozione (servo-padrone), l'estasi (uomo-donna): essendo quest'ultimo lo stadio più elevato, i poeti cantano ogni suo aspetto, anche erotico, con autentico ardore.

Cina

In Cina, pur sotto la cristallizzazione operata sotto la dina stia Ming (1368-1644), non mancano segni e tentativi di rinnova mento. Un tentativo di sottrarsi alla norma imposta compie Wang Yang-ming (1472\1528), uno dei massimi pensatori del tempo, at traverso un esasperato idealismo soggettivo. Dalla tradizione popolare gli scrittori colti raccolgono e rielaborano racconti e romanzi che, all'interno dei temi tradi zionali, esprimono le contraddizioni della società e diventano la sede letteraria della non ortodossia e della critica. Gli argo menti sono storici come nel Romanzo dei Tre Regni (San Kuo chih yen-i) di Lo Kuan-chung (1330\c.1400), il primo dei grandi roman- zi storici cinesi, e in Storia delle spiagge (Shui-hu chuan) rie- laborato da Shih Nai-han. Su Shih Nai-han non si hanno notizie biografiche, alcuni critici attribuiscono la "Storia delle spiagge" a Lo Kuan-chung. La "Storia delle spiagge" narra le imprese di una banda di briganti, raddrizzatori di torti e difensori dei deboli, che nel XII secolo dominavano nella regione dello Shan tung. L'autore riferisce episodi di cui sono protagonisti personaggi realmente esistiti, e altri ne inventa o rielabora derivandoli dal repertorio dei cantastorie. La narrazione ha vivacità e immediatezza, usa una lingua vicina al parlato. Al filone storico-fantastico appartengono una serie di testi come l' Investitura degli dei di Hsü Chung-lin, e la Storia di un viaggio in occidente (Hsi yü-chi) di Wu Ch'eng-en (c.1510\1580). La "Storia di un viaggio in occidente" è uno dei romanzi cinesi più famosi. Scritto in lingua parlata, si ispira a un fatto storico, il viaggio in India, nel VII secolo, del pellegrino Hsüan- tsang alla ricerca dei testi buddhisti. Nella narrazione sono in seriti elementi favolosi. Come compagno del pellegrino è uno scimmiotto dotato di poteri magici. L'ambiguità tra credulità e scetticismo, l'ico- noclastia, l'humour ne fanno uno dei migliori romanzi dello spirito cinese non ortodosso. Capolavoro di realismo è il Chin-P'ing-Mei attribuito a Wang Shih- chen (1526\1590). E' il primo romanzo cinese che tragga spunto non da eventi storici o leggendari, ma dalla vita quoti diana. Solo il primo episodio è tratto dalla "Storia delle spiagge" di Shih Nai-an. E' la storia della vita corrotta e degli amori di un ricco mercante. Nonostante la fittizia ambientazione nel XII secolo, è un efficacissimo quadro della società Ming. Fu ritenuto a lungo opera pornografica, e ripetutamente messo all'indice durante la successiva dinastia Ch'ing. Oggi è considerato un capolavoro. La ricerca ripetitiva del piacere spinta oltre ogni limite, fino al suicidio, è tutt'uno con il senso estremo della vanità del reale, e della morte come punizione e orrore. Lo scopo edificante rivela l'implicita ispirazione buddhista, che è poi di gran parte della narrativa cinese. Le più famose collezioni di racconti sono quelle di Feng Meng-lung (c.1574\1645), importantissime per risalire agli hua- pen , i testi da recitare manoscritti, di epoca Sung e Yüan. Feng Meng-lung scrisse tre raccolte: Storie per istruire la gente , Storie per mettere in guardia la gente , e Storie per svegliare la gente . Si tratta di materiali in parte originali in parte tratti dal repertorio dei cantastorie delle epoche Sung (960-1279) e Ming. Sono fonte preziosa per la conoscenza della novellistica cinese in stile "parlato" (hua-pen). Lo stile è appunto popolare sco, tono vivace, i temi spesso scabrosi tanto da provocare la condanna dei letterati della successiva epoca Ch'ing, ma non da impedire il successo e la ripresa di alcuni dei racconti. Nel XVI secolo appare in teatro lo stile k'un ch'ü . Il nome di questo stile deriva dalla località in cui nacque, agli inizi del secolo, il drammaturgo Liang Ch'en-yü, e al musicista Wei Liang- fu, che collaborarono insieme a creare il nuovo stile. Wei Liang-fu, ispirandosi alle canzoni popolari della Cina centrale e orientale, creò un modello musicale che soppiantò ben presto tut te le altre scuole del Teatro del Sud (ch'uan-ch'i). Alla fortuna dello stile k'un ch'ü contribuirono poi nei secoli successivi letterati di fama come Hung Sheng e K'ung Shan- jen, vissuti nel XVII secolo, e T'ang Hsien- tzu. Solo nella metà del XIX secolo decadde, con il decadere dellaclasse ricca e colta che ne aveva decretato il successo, soppiantato dal ching hsi. Di T'ang Hsien-tzu (1550\1616) rimangono cinque drammi. La sua fama è legata soprattutto alla Storia dell'anima che fa ritorno (nota anche con il titolo "Il padiglione delle peonie") scritta in stile k'un ch'ü: una fanciulla, Tu Li-niang, si innamora di un giovane che ha visto in sogno e si ammala per questo amore impossibile. Prima di morire, chiede di essere sepolta sotto il padi- glione delle peonie dove il giovane le è apparso. Dopo tre anni, lo studente Liu Ch'un-ch'ing vede apparire in sogno il fantasma della fanciulla che lo invita a scavare nel luogo dove è sepolta. Qui trova il corpo della ragazza, ancora miracolosamente intatto, e riesce a riportarla in vita. La ragazza riconosce nello studen

te colui che le era apparso in sogno. La vicenda, dopo diverse traversie, si chiude con le nozze dei due. Il dramma ha un'alta qualità letteraria nei versi, ma spesso a scapito delle esigenze tecniche e musicali: per questo, molti dei 55 atti che compongono l'opera sono stati riscritti da altri autori.

Tra i testi di altro genere, tra l'espressione letteraria e finalità pratiche, è Il meraviglioso discorso della Fanciulla Pura . Si tratta del manuale più completo di igiene sessuale dell'eHpoca Ming, uno dei classici della letteratura erotica cinese. Il testo andò perduto in Cina in seguito al prevalere delle tendenze puritane dell'ultima dinastia, ma venne conservato insieme a al tri numerosi testi erotici, in Giappone. Testi come questo della Fanciulla Pura circolavano già all'inizio dell'era imperiale e si possono trovare citati nelle bibliografie delle prime "Storie dinastiche" e tra i ritrovamenti del periodo Han (206-\220+). Sap piamo inoltre che nel 1566 un anonimo autore, usante uno pseudonimo, scrisse una prefazione a questo testo, avvertendo la neces sità di una lettura iniziatica di questo libretto, che non va preso alla lettera né confuso con altri scritti erotici: «Se que sto testo è invece inteso come un libello osceno che segretamente presenta l'estasi amorosa di due amanti dietro le cortine del talamo e i piaceri con le fanciulle dalla cipria rossa, gravi sa- ranno le sventure per l'incauto lettore». Il piccolo scritto ha contenuto sapienzale. Sia nei discorsi dell'Imperatore Giallo, sia nelle risposte della Fanciulla Pura si ritrova la storia di un sentimento, quello sessuale, che condiziona storia e esistenze. Ricorda l'Imperatore Giallo: «L'attrazione sessuale costituisce il più grande desiderio dell'umanità, ed è la fonte di vita e di trasformazione di tutti gli esseri». Ma è nelle risposte della Fanciulla Pura che si trova il grande insegnamento. Le sue parole sanno cogliere gli infiniti aspetti dell'energia vitale, le mille situazioni dell'amore, la relazione che corre tra noi e ciò che ci circonda.

Introduzione storica: il XVI secolo

Il 1492 rappresenta un anno importante, di "cesura", per la storia delle nazioni europee (soprattutto occidentali); e per la storia del pianeta. Accadono almeno quattro cose importanti: - la scoperta del continente americano da parte degli europei; - l'espulsione delle popolazione di religione ebraica dai territori spagnoli; - la morte di Lorenzo Medici in Italia, con la fine dell'equilibrio politico in quella regione; - la caduta dell'ultima piazzaforte araba in europa.

a) la conquista

Nel 1492 gli europei "scoprono" il continente americano; c'erano stati forse altri sbarchi di europei (vichinghi nel nord america?), ma quello del 1492 è il primo che comporta una coscienza e una conoscenza di tutti i popoli europei della presenza di un continente di cui si ignorava prima l'esistenza. Con la scoperta delle Americhe gli europei trovano un territorio su cui espandersi; i popoli e le realtà culturali presenti vengono soggiogati; una grande afflusso di ricchezza procede dal continente americano verso l'Europa, con conseguenze diverse: le regioni europee un tempo ricche ora sono soppiantate economicamente dalle regioni atlantiche; gli imperi che si spartiscono le Americhe acquistano l'egemonia continentale, ma si tratta di una egemonia di breve durata giacché le ricchezze acquisite non sono trasformate in beni durevoli; l'enorme quantità di oro e soprattutto di argento proveniente dalle Americhe porta a un eccesso di tale materiale prezioso, rispetto alla penuria precedente e ciò scombussola l'economia del continente europeo. Dal punto di vista culturale almeno due sono gli effetti di lungo periodo, che influenzano la cultura euroccidentale. Non appena ci si accorge che il continente che si è trovato non è la Cina né le Indie, come si pensava, vi è un effetto meraviglia. La cultura europea scopre la possibilità della meraviglia, del nuovo che porta meraviglia. Scopre che esiste il nuovo, e che questo è nelle possibilità umane. Si scopre che esistono universi che non si conoscevano. Che esiste un nulla, un vuoto: di cui si ha paura. E che esiste qualcosa da scoprire. La dimensione dell'avventura si apre all'orizzonte. E' qualcosa che agisce in profondo sulle coscienze intellettuali. Non è un caso che il classicismo si vada durante il XVI secolo superando, a favore di correnti moderniste, che dalla coscienza delle nuove capacità esistenti nel mondo attuale rivendicano una differenza e una superiorità rispetto agli antichi (che dopotutto non conoscevano la polvere da sparo, né la stampa e neppure il continente americano), e che fanno del nuovo, dell'originale, del superamento del canone moti vo di gloria letteraria e culturale. La scoperta del nuovo mondo apre la via e incoraggia altre scoperte. Ruolo fondamentale alla diffusione delle notizie e delle scoperte ha la stampa. Il dover ridisegnare le mappe geografiche non è il solo effetto: se nel 1417 fu la "Geografia" di Tolomeo il primo atlante stampato del mondo occidentale (a Bologna), i nuovi apporti delle conoscenze geografiche esigono continui aggiornamenti e non si tratta solo di aggiungere territori e regioni, ma ci si costringe a modifiche del modo di proiettare sulla carta quelle conoscenze geografiche, dunque anche a una modifica dell'immaginario: nel 1492 Martin Behaim realizza il suo globo terrestre a Norimberga; nel 1569 l'apporto del fiammingo Gerard Kremer (Mercator) con la proiezione cilindrica isogona che fu fino al XX secolo quella più usata nelle mappe geografiche (fino alla mappa di Peters, 1973); nel 1570 è il primo atlante composto di carte moderne realizzate in modo uniforme, il "Teatro della terra" (Theatrum orbis terrarum) di Abraham Oertel (Ortelius). Il mondo culturale comincia ad aprirsi alla possibilità di ridisegnare altre mappe, prima tra tutte quella cosmico-astronomica. E' una pulsione intellettuale che ha le sue radici nell'umanesimo e nella filologia del XV secolo: lì nasce il metodo scientifico della verifica sulla realtà delle ipotesi. Una possibilità di verifica che si scopre possibile gra zie alla tecnologia. E dopotutto il signor Colombo è mettendosi in viaggio e compiendo la sua impresa che verifica la giustezza dell'ipotesi della rotondità della terra e della possibilità di giungere "dall'altra parte" senza cadere a testa in giù nel vuo to. I rapporti che giungono dalle "Indie" (le lettere di Colombo e quelle dei viaggiatori esploratori e missionari successivi) formano una letteratura varia e che risponde a vari interessi, sotto l'unica esigenza di informare, rispondere al bisogno di curiosità, la fama di notizie su questo mondo di cui si scopre sempre di più l'alterità. Bisogno di realismo, e di conoscenza scientifica, e esigenza di immaginazione e fantasia trovano sfogo in

questa letteratura. Così se da una parte fin dall'inizio, pro prio con i rapporti di Colombo ci si impegna sulla strada dell'informazione della realtà di ciò che si vede e si incontra in queste terre nuove, pur con le deformazioni del filtro della mentalità e degli apparati culturali dell'epoca: per cui si nota ciò che 'non' si trova (ad esempio gli unicorni e gli altri animali mitologici dell'immaginario tradizionale), e si descrive ciò che c'è: gli abitanti, ma anche le nuove specie vegetali e animali. Da questo punto di vista è preziosa l'operazione di raccolta compiuta da Francisco Hernández, inviato nel 1570-1577 da Filippo II di Spagna per raccogliere dati sulle piante, animali, polveri minerali, da cui derivò un'opera come il "Tesoro messicano". Del vasto materiale raccolto da Hernández fu fatto un compendio da Leonardo Recchi. Federico Cesi, fondatore a Roma nel 1603 dell'Accademia dei Lincei, ne fece fare un'edizione commentata nel 1628 (edita da Mascardi, Roma), in 1500 copie, da cui deriva rono tutta una serie di copie con diversi frontespizi e datazio ni, con il titolo di "Rerum medicarum Novae Hispaniae Thesaurus". Al nucleo iniziale del "Tesoro" furono aggiunti commenti, tavole, molte centinaia di piante e animali, indici, e il cosiddetto "Li ber unicus", una parte del testo originale di Hernández, che era depositato a El Escorial, fatta ricopiare dal linceo Cassiano Dal Pozzo in Spagna e portato così a Roma, la prima esplorazione scientifica delle risorse dell'America Latina che si abbia, e che diede un forte impulso alla ricerca scientifica (basti pensare che la farmacopea si basava ancora sull'erbario composto da Pedanus Dioscurides nel I secolo, tradotto dal greco rivisitato e commentato da P.A. Mattioli nel XVI secolo). Nei primi rapporti 'realistici' dalle nuove terre si lascia comunque aperta la strada all'immaginario dei mostri e del favoloso. Quando si dice che personalmente non si sono incontrati di questi mostri, spesso tuttavia si riferisce che "gli indigeni" riferiscono che nelle vicinanze si trovano. E nelle prime rappresentazioni degli indigeni americani, diffuse sulla base dei rapporti dei viaggiatori e esploratori vari, è forte l'influsso delle deformazioni e dell'azione della "mentalità": così si descrivono cannibali (es. nel foglio volante pubblicato a Ausburg nel 1505, o nell'incisione del 1557 di Hans Staden poi ripresa e classicizzata da Theodore de Bry nel 1592) e altre mostruosità umano-animali, sulla linea seguita da un trattato pre-scoperta come la "Cronaca di Norimberga" (1493) di Hartmann Schedel con i suoi sciapodi, cinocefali, blemmi, ciclopi, panoti, secondo una tradizione che risale agli antichi greci. Si veda, tra i numerosi esempi, la carta del Nuovo Mondo eseguita nel 1513 dal cartografo turco Piri Reis (sulle basi di informazioni tratte dalle perdute mappe di Colombo) e che colloca cinocefali e blemmi (trasgredendo tra l'altro alla disposizione islamica di non disegnare immagini di esseri viventi) accanto a animali realmente esistenti. O un'opera come la "Cosmografia universale" (1575) di André Thevet in cui illustra le attività bellicose delle "amazzoni". Solo alla fine del XVI secolo cominceranno ad apparire rappresentazioni più favorevoli del modo di vita degli indigeni americani.

Nei confronti delle popolazioni americane si procederà a una decisa opera di sterminio più o meno sistematico; ciò porterà alla perdita di un patrimonio culturale e storico immenso: delle tre più grandi civiltà precedenti l'invasione, quella nàhuatl (Messico), maya-quiché (Yucatan e Mesoamerica), quechua (Perù-Bolivia-Ecuador), rimangono poche testimonianze e quasi tutte pervenute tramite il filtro di versioni castigliane: la Raccolta delle foglie scritte (Popol Vuh), libro delle antiche storie del popolo quiché, e i drammi quechua Ollàntay e Atahualpa sono le cose più consistenti. Si tratta di testi che riflettono forme religiose, non sono testi letterari; purtroppo della letteratura di queste popolazioni non è possibile conoscere molto. La "Raccolta delle foglie scritte" è una delle pochissime opere rimasteci della letteratura maya. In dialetto quiché ma in caratteri latini, il manoscritto fu scoperto a Chichinastenango [Guatemala]. Ricopiato e tradotto in castigliano nei primi anni del XVIII secolo dal padre F. Ximénez , continuò a restare scono sciuto fino al 1861 quando fu riedito con la traduzione francese di Brasseur de Bourbourg. L'autore è anonimo. Il manoscritto fu redatto probabilmente tra il 1554 e il 1558, ma è costituito da materiali più antichi. E' un'opera cosmogonica, contiene elementi storici, leggendari, rituali e mitologici di grande interesse: la narrazione fa risalire l'origine dell'umanità alla necessità degli dèi di creare qualcuno che pronunci i loro nomi e fornisca loro il supporto di un culto. Di qui una serie di tentativi, pri ma falliti, alla fine risolti felicemente con la creazione dell'umanità attuale. La narrazione genealogica prosegue fino al le migrazioni dei quiché dal Tabasco al nord del Guatemala (XI secolo) e alle figure dei principali combattenti contro gli inva sori spagnoli. La nicchia lasciata da queste civiltà fu sostituita, soprattutto a partire dall'ottocento, dall'immigrazione di popolazioni dai continenti europeo e africano: la più grossa operazione di mutamento demografico della storia avrà come effetto la nascita di nuove realtà non solo sociali ma anche culturali. Si pensi che prima della distruzione una città come Tenochtitlan, la capitale azteca, contava forse 150 mila abitanti,

quanto il numero di abitanti della maggiore città europea di allora, Paris. Restano le testimonianze della soldataglia spagnola stupìta («e tra noi c'erano soldati che erano stati in numerose parti del mondo, a Costantinopoli, in tutta Italia e a Roma, e costoro dicevano che non avevano mai visto un mercato ben organizzato, ordinato, così grande, così affollato [...]» scrive il rozzo Bernal Díaz del Castello su ciò che vede nel novembre 1519). Ma si pensi anche a Teotihuacan che doveva avere nel XV secolo circa 300 mila abitanti. Nel 1521 Tenochtitlan è rasa al suolo e ricostruita dagli spagnoli come Città-del-Mexico. I colonizzatori impongono la propria cultura, le proprie strutture urbanistiche che modificano il paesaggio per cancellare ulteriormente quelle culture pre-esistenti. Così gli spagnoli che penetrano in profondità nel territorio tra XVI e XVII secolo costruiscono fortini e poi agglomerati urbani con la caratteristica struttura avente al centro la piazza. Gli insediamenti portoghesi invece si localizzano prevalentemente lungo la costa: sono basi d'appoggio navali, urbanisticamente caratterizzati dal "rossio", la strada lunga e aperta adatta al passseggio. Un grosso ruolo svolgono le "riduzioni" ge suitiche dei guarani del Paraguay, dei chiquitos e dei mojos del la Bolivia, dei maymas del Perù e dei casambre in Equador e Co lombia. Ogni insediamento conta circa 8 mila abitanti, ferrea or ganizzazione del lavoro, i villaggi assumono gli aspetti quadran golari delle "cuadras", case monofamiliari con orti e campicelli, fine della terra in comunità. Anche le scelte urbanistiche ri fletto rigide scelte ideologiche-religiose: ogni insediamento ha ai tre lati della piazza centrale le abitazioni organizzate in file parallele, assi ortogonali e gerarchizzati; sul quarto lato sono la chiesa, il collegio, il cimitero, gli edifici direzionali; al centro della piazza sta la croce, ai quattro angoli altrettanti croci simboli dello spazio civile del bene contrapposto allo spazio esterno, selvaggio e del male. I gesuiti sperimentano una ferrea organizzazione sociale, caratterizzata da una catechizzazione massiccia, e da strutture sociali e produttive che fanno delle loro "riduzioni" una possibile alternativa agli ag glomerati nati per il solo sfruttamento delle risorse di questi paesi, come la città mineraria di Potosí sorta nel 1545 e che al la fine del secolo raggiunge i 120 mila abitanti. Nuovi agglome rati sono Santo Domingo (1512); Città del Guatemala centro neo classico, ludico e illuminista; Lima, capitale del traffico mine rario; Buenos Aires, che assumerà importanza con le grandi migra zioni. Nel 1573 Filippo II emana l'ordinanza sulla popolazione che crea la città ortogonale a griglia e a vie rette, città di terra battuta pietre e mattoni. Anche la demografia è scombinata, non solo il paesaggio urbano (e ambientale, con i disboscamenti e lo sfruttamento minerario, e la modifica nel sistema agricolo di produzione). Gli atti spagnoli parlano di una immigrazione europea di 40 mila persone prima del 1550 (in realtà si pensa potessero essere qualcosa in più). Tra il XVI e il XVII secolo arrivano dalla Spagna circa un milione di persone (la Spagna aveva allora circa 10 milioni di abitanti), anche se non tutte spagnole. Mentre parallelamente la popolazione indigena subisce un tracollo.

b) l'antisemitismo

Il 1492 è anche la data dell'espulsione dalla Spagna e dai territori spagnoli degli ebrei ivi residenti; ciò significa l'emigrazione di queste popolazioni verso le regioni europee del centro e dell'est europeo; il depauperamento della cultura spagnola; mentre i paesi europei che accolgono queste popolazioni sono fermentate dalla cultura portata da queste popolazioni ma vivono anche la nascita e lo sviluppo del fenomeno dell'antisemitismo che avrà conseguenze nel XX secolo quando dopo periodici pogrom le comunità ebraiche dell'europa dell'est, che nel frattempo avevano elaborato una propria cultura (espressa in lingua yiddish), saranno praticamente sterminate.

c) la perdita dell'autonomia politica degli stati italici

E il 1492 è l'anno in cui cade l'ultima piazzaforte dell'Europa occidentale ancora in mano agli arabi. Da allora viene a cessare il rapporto esistente tra cultura europea e cultura islamica, con la dipendenza della prima dalla seconda; la cultura europea da allora in poi si rivolgerà alla cultura araba con un senso di superiorità o per gusto dell'esotismo. Le forze espansive dell'impero spagnolo si volgeranno non solo verso le nuove terre americane, ma anche verso l'europa. Spagna e Francia entrano in lotta per la conquista dell'egemonia sul continente e la posta è soprattutto la conquista delle terre più ricche esistenti in europa, prime tra tutte quelle italiche. La morte di Lorenzo Medici non significa solo una

svolta nella storia regionale, italica: da quella data viene a mancare un punto fondamentale di equilibrio, gli stati italici nel tentativo di ottenere un'egemonia procurano la sottomissione della regione nelle mani di stati europei limitrofi come Francia e impero spa gnolo, ma soprattutto permetteranno a questi stati di accedere direttamente alle fonti della cultura umanistico-rinascimentale, ciò per cui quella cultura si diffonderà in tutta europa, proce dendo a una fruttifica opera vivificatrice. La perdita dell'autonomia politica significherà per queste regioni l'inizio del tracollo economico (attenuato per ora dalle ricchezze soprattutto finanziarie accumulate), evidente nel corso del XVII secolo. Un effetto saranno anche il mutamento delle principali rotte marittime e mercantili, con la perdita d'importanza economica del mediterraneo, relativamente ai porti spagnoli e francesi dell'atlantico.

Umanesimo e anticlassicismo nel XVI secolo

Nel XV secolo il movimento umanistico aveva generato fuori dal territorio d'origine (l'Italia peninsulare) in Francia e Germania e poi in Spagna e Inghilterra, nuove esperienze ideologiche, politiche e artistiche. Il processo di penetrazione si estese anche all'Europa centrale e orientale: Boemia, Polonia, Ungheria, dove riformò la scuola a la vita culturale.

Nato dalla matrice sopranazionale della latinità, l'umanesimo realizzò nel XVI secolo la piena diffusione, anche grazie alla possibilità di trasmettere i testi in maniera più rapida e facile dopo l'introduzione della stampa. Il nuovo mezzo favorì la formazione di un pubblico più vasto di quello che proveniva dagli "studia humanitatis". Le edizioni dei classici greci e latini si alternarono a quelle dei moderni, scritti nelle lingue post-latine. Dalla tipografia maggiore, quella veneziana di Manuzio, uscivano stampe di testi greci e latini, di grammatiche e di commenti, ma anche la "Commedia" di Alighieri. La letteratura fu, nella prima metà del XVI secolo, bilingue. Ma il latino di Bembo, Sadoleto, Navagero, Fracastoro, Vida , Alciato, Paolo Giovio, non riuscì a competere creativamente con la nuova letteratura in volgare. Il volgare così occupò il terreno non solo della sperimentazione, come era stato negli ultimi anni del XV secolo, ma entrò nella storiografia (con Machiavelli , Guicciardini , Sarpi), nella riflessione estetica (il più importante trattato estetico del secolo è la Poetica di Castelvetro), e nella prosa filosofica (con Giordano Bruno). Nella cultura in volgare rifluirono le conquiste intellettuali e le acquisizioni formali dell'umanesimo, ma gli "studia humanitatis" cessarono progressivamente di essere uno schema di riferimento esclusivo. L'umanesimo divenne una delle linee, tra le tante, su cui crebbe l'europa moderna. La tecnica e le scienze percorrevano vie proprie per la conoscenza della natura e la conquista e l'uso dei suoi meccanismi. Da Leonardo "omo sanza lettere" a Galilei, letterato e straordinario prosatore oltre che scienziato, l'indagine della natura e quella dell'uomo non segnarono ancora lo spartiacque tra due culture. L'europa cristiana divisa in nazioni è unificata dalla cultura proveniente dalle élites intellettuali laiche oltre che da quelle religiose. La "volupats" di Valla, la "docta ignorantia" di Cusano sono patrimonio comune, penetrano nei più diversi intellettuali, da Pontano a Geertsz , in Lefèvre d'Etaples e Charles de Bovelles: con essi è l'epoca del naturalismo e del neoevangelismo, della tolleranza e dello scetticismo, così come con Thomas More e con Machiavelli è l'epoca del realismo e dell'utopia, con Leonardo e con Dürer è l'epoca dello sperimentalismo e della conversione del pensiero in arte. Nel complesso è quello che *E. Panofsky chiama, un "megaperiodo". La prospettiva è ormai globalmente europea e conduce già verso l'illuminismo, annunciato nella celebre lettera di Rabelais, di Gargantua a Pantagruel.

Le storie regionali

La produzione francese nel XVI secolo

L'umanesimo francese nel XVI secolo

In Francia le manifestazioni dell'umanesimo-rinascimento raggiungono il massimo nei primi decenni del XVI secolo, sotto il regno di Francesco I e Enrico II (1515\1559): nella seconda metà del secolo è un rapido declinare, in connessione con le stragi delle guerre di religione. Il fervore della prima metà del secolo significa riscoperta dell'antico e lavoro filologico (Guillaume Budé), fiducia nelle possibilità dell'uomo, oltre che coscienza dei limiti secondo le linee di un sincretismo culturale che unisce la lezione della Bibbia e dei Padri della Chiesa con filosofi antichi come Ermete Trismegisto, Zoroastro, Orfeo, e moderni come Cusano, Ficino, Pico, e soprattutto Geertsz. Sono editi e tradotti i testi classici che vengono diffusi anche grazie all'apporto dei nuovi tipografi (in questo campo si distingue la famiglia di umanisti e tipografi Estienne formata da Henri I, Robert I e Henri II). In questo campo si distingue particolarmente Jacques Amyot. Amyot non è certamente il solo. E' tutto un mondo culturale, che si apre all'erudizione e al classicismo. Tipico il caso di Lazare de Baïf. Suo figlio, Jean-Antoine Baïf fece parte della Pléiade. La cultura esce dalle universitates e dalle chiese e entra nel mondo. Gli umanisti trovano il loro ideale di vita nei collegi: il Collége de France è creato nel 1530 con l'approvazione di Francesco I e grazie all'iniziativa di Guillaume Budé ; oltre che nelle corti dove si diffondono i costumi italiani: nel 1537 è tradotto il "Cortigiano" di Baldesar Castiglione.

Il rinnovamento religioso

Centrale è il problema religioso. Nel primo XVI secolo si tratta di un evangelismo disposto alla sintesi e alla tolleranza: Jacques Lefèvre d'Etaples, G. Briçonnet, Ch. Bovelles, Sébastien Castellion.

Jacques Lefèvre d'Etaples, G. Briçonnet, Ch. Bovelles , Sébastien Castellion influenzano letterati come Jean Marot, Marguerite di Navarra autore dell'Heptaméron, F. Rabelais (1494\1553) che con Gargantua e Pantagruel del 1532-1552 scrive la migliore, multiforme e virtuosistica opera narrativa del secolo, Étienne Dolet, Bonaventure Des Périers autore del Cymbalum mundi.

La fiction e la poesia

Il romanzo d'avventure gode di grande favore presso il pubblico e il miglior prodotto è dato dagli Amadis de Gaule di N. Herberay des Essarts (1540-1548).

In poesia, in francese, si continuano le forme tradizionali ad opera dei "rhétoriqueurs". La prima figura originale è quella di Jean Lemaire de Belges e del suo discepolo Clément Marot.

Centri culturali: Lione

Lione, accanto a Paris, ha una centralità culturale importante; città cosmopolita, detiene il primato in campo tipografico. Vi operano Maurice Scève, Louise Labé , la colta Pernette du Guillet e altri.

All'interno dell'ambiente poetico lionese molto dibattuto fu la "querelle des femmes". Interessante il poema didascalico in 1660 versi, La perfetta amica (La parfait amie, 1542), di Antoine Héroët, che si inserisce nel quadro di una discussione sulla presenza delle donne nella vita culturale di cui sono echi anche in Rabelais e Marguerite di Navarra.

La Pléiade

Intorno alla metà del secolo si costituisce una "brigade" (come si chiamò all'inizio) di giovani poeti che passerà alla storia come "la Pléiade"; dominante è la figura di Pierre Ronsard che divenne ben presto poeta ufficiale di corte, e di Joachim du Bellay che nel 1549 firma il manifesto teorico del gruppo, la Difesa e illustrazione della lingua francese (Défence et illustration de la langue française) in due libri. In essa si afferma la necessità di scrivere in francese portando questa lingua all'altezza del latino. E' la risposta vibrante e appassionata all'"Arte poetica" (Art poétique, 1548) di Thomas Sébillet ancora legato alla tradizione dei grands rhétoriqueurs e alla pratica poetica della scuola di Marot. Il trattato di Sébillet preannunciava temi e problematica della "Difesa", che si pone su un piano nettamente più avanzato. Anche se tradotta, in parte, da un "dialogo" di Speroni, la "Difesa" ebbe il merito di proporre con giovanile entusiasmo la rivalutazione apologetica della lingua nazionale contro le lingue antiche, dettando i princìpi su cui costruire una grande letteratura francese autoctona, sul modello di ciò che era avvenuto per la produzione italica. Nonostante alcune debolezze di metodo e di contenuto, la Pléiade segnò una data importante nella tradizione letteraria francese. Influenzò largamente la tecnica poetica, le fonti di ispirazione, e il pensiero degli scrittori del tempo. Non fu una vera scuola, ma un centro di influenza. Portò all'abbandono definitivo dei metri e dei generi precedenti, la diffusione di una idea di poesia sublime, altamente ispirata, frutto di assiduo lavoro. Modelli canonici divennero Pindaro, Anakreon, Horatius, Petrarca e i petrarchisti italici. Il petrarchismo, già presente nei poeti precedenti, produce ora la moda dei canzonieri in sonetti, come l'Olive di Du Bellay (1549-1550) e gli Amori di Ronsard (1552-1578); l'imitazione di Horatius e di Pindaro produce le Odi e gli Inni di Ronsard. Al pléiadista Etienne Jodelle si deve il primo esempio di tragedia classica, la Cleopatra prigioniera (1553). Il genere sarà poi ripreso da R. Garnier (1545\1590). Alla Pléiade appartennero sette poeti, così come sette le stelle dell'omonima costellazione e sette i poeti della scuola di Alessandria da cui la Pléiade prese il nome: Ronsard, du Bellay, de Baïf, Belleau, Jodelle, Pontus de Thyard , Dorat. Per brevi periodi ne fecero parte anche Des Autels, La Péruse, Peletier du Mans.

Seconda metà del XVI secolo: le lotte religiose

Dopo l'"affaire des placards" (1534) e con la nascita del cal vinismo ufficiale, si inasprisce il conflitto religioso. Si in crina la fiducia nelle possibilità di risolvere pacificamente e armoniosamente i problemi umani. Pietro Ramo, uno tra i maggiori filosofi del secolo, viene ucciso nella notte di san Bartolomeo (1572). Fiorisce intensa la pubblicistica politica, ampiamente diffusa grazie alla stampa in forma di libelli e "pamphlets". Le cose migliori sono i testi di Etienne de la Boétie (Contro uno) e di Jean Bodin (Sei libri della repubblica) pubblicati nel 1576. E La satira menippea, raccolta anonima del 1594. La satira menippea apparve a Paris nel 1594. Questo libello è una relazione in chiave burlesca degli Stati generali del 1593, in seguito ai quali Enrico di Navarra divenuto re con il nome di Enrico IV abiurò il protestantesimo per porre fine alla lunga opposizione della Lega Santa che in nome dell'integralismo cattolico voleva impadronirsi del potere fin dagli anni del regno di Enrico III. "La satira menippea" è un'opera collettiva di un gruppo di borghesi di Paris, felici di assistere, con la sconfitta della Lega, al trionfo della ragione. Tra gli autori vi erano certamente Jean Passerat, e noti giuristi come Gilles Durant, Nicolas Rapin, Pierre Pithou. L'opera era divisa in 13 parti. Si ispirava nelle forme alle composizioni drammatiche tradizionali. Nel titolo si rifà al filosofo cinico Menippo (III secolo -). L'intento è di ridicolizzare l'avversario, attribuendogli tesi spropositate e formulate in un linguaggio cinico e ingenuo allo stesso tempo: ciò dà maggior risalto al buon senso delle opinioni espresse dagli autori, con eloquenza di derivazione ciceroniana, a favore di Enrico IV e della pace.

Nel 1580 escono i primi due libri dei "Saggi" di Michel de Montaigne (1533\1592) con il suo intreccio inusitato di riflessioni filosofiche, morali, psicologiche, divagazioni letterarie, spunti autobiografici e storici. Si apre la serie dei grandi moralisti francesi. Scompaiono le grandi certezze umanistiche, si dà spazio con ironia disincantata alle nuove inquietudini. Preva lente diventa l'ideale del letterato non più nel mondo ma dedito a una studiosa vita solitaria: l' "honnête homme".

In campo poetico è il manierismo e le avvisaglie del barocchismo, il tentativo di superamento dei modi legati alla Pléiade. I più noti sono forse Guillaume du Bartas, e Desportes, grandi avversari di Ronsard.

Paesi bassi nel XVI secolo

Nei Paesi Bassi inizia una poesia borghese, coltivata da cor porazioni di professionisti e artigiani, le camere di retorica che ricalcano le associazioni dei rhétoriques francesi. I rederijker riducono la poesia a versificazione, la sottopongono a schemi complicati in cui abbondano i plagi dal francese. A vivificare l'ambiente letterario sono le polemiche religiose provocate dalla riforma. Nelle Fiandre il poeta Anna Bijns (Anversa, 1494\1575) difende con vigore la fede cattolica, componendo poesie (raccolte con il titolo di Refreinen, 1528, 1548, 1562) aspramente polemiche contro Luther e la riforma. Nella seconda metà del secolo il prosatore Ph. Van Marnix van Sint Aldegonde (1540\1598) muove aspre critiche alla chiesa cattolica. Le lotte contro la tirannide spagnola ispirano le accese canzoni dei gueux (i "pezzenti"). Una produzione in latino esprimono gli umanisti, primo tra tutti l'olandese Gert Geertsz.

L'area spagnola nel XVI secolo

Introduzione

Le ricchezze provenienti dall'America centrale e meridionale furono alla base della potenza economica spagnola del XVI secolo, una potenza che non porta alla formazione di classi borghesi né di strutture produttive capaci di innovazione, ciò che porterà alla decomposizione dell'impero. Gran parte delle ricchezze viene sottratta per mantenere la burocrazia imperiale e militare, e per calmierare le tentazioni centrifughe della classe nobiliare. La corruzione porterà ben presto alla miseria regioni un tempo "cuore" dell'Europa. Intanto, in campo letterario, la Spagna conosce una grande fioritura, soprattutto dalla metà del XVI secolo alla metà del XVII secolo.

Dal punto di vista culturale, vivo nella memoria è lo scontro contro gli arabi, di qui l'elemento cavalleresco e cattolico dominante nella cultura spagnola e nella stessa struttura sociale. L'umanesimo, secondo il filone influenzato da Gert Geertsz, non ha esiti laici; l'influenza italiana andò affievolendosi soppiantata da concezioni nazionali; vi fu un ritorno della scolastica. Il gusto della bellezza sensuale si accompagna, soprattutto verso la fine del secolo, a un profondo senso del reale ciò che porterà da una parte a un idealismo estremo e dall'altra a un radicato "desencaño", la profonda percezione della precarietà dell'esistere.

Petrarchismo castigliano

Influenza italica ebbe Juan Almogáver Boscán: egli, su consiglio dell'ambasciatore veneziano a Granada, Andrea Navagero, introdusse il sonetto e altre forme poetiche italiche. Le sue liriche petrarcheggianti furono pubblicate postume nel 1543, insieme ad alcune opere del suo amico Garcilaso de la Vega. Esemplare la sua traduzione de "Il cortigiano" (1534) di Castiglione.

Il maggior rappresentante del gusto italico fu Garcilaso de la Vega, che fu modello per i lirici spagnoli a lungo. La reazione conservatrice ebbe come maggior rappresentante Cristóbal de Castillejo, che visse per diversi anni in Italia al seguito dell'ambasciatore Mendoza. Egli conobbe Pietro Aretino e altri intellettuali italici. Era un buon latinista, tradusse Ovidius e Catullus. Celebre il suo scritto Contro coloro che lasciano i metri castigliani e seguono quelli italiani (Contra los que dejan los metros castellanos y siguen los italianos) in cui si oppose alla italianizzazione della poesia castigliana. Tuttavia le sue poesie d'amore e i suoi dialoghi filosofici mostrano un chiaro influsso italico.

Pre-barocchismo e mistici

Influenza italica ma su robusto spirito personale sono in Fernando de Herrera, Luis de León, e il maggiore dei mistici spagnoli, Juan de la Cruz. Esponente del misticismo spagnolo del tempo è anche Teresa d'Avila. Tra i predicatori esemplare può essere ritenuta la figura di un Luis de Granada.

La produzione mistica spagnola ci porta nell'ambito della cultura ecclesiastica, in cui la Spagna risulta tra le nazioni più prolifiche e attive. A questa cultura, che fa leva su una concezione guerresca della religiosità, fanno riferimento alcune iniziative culturali di grande prestigio. Tra queste la compilazione della cosiddetta Biblia Polyglotta Complutensia. L'opera si deve alla forte volontà del cardinale

Francisco Ximenes de Cisneros. A lui si deve tra l'altro la fondazione nel 1498 dell'Università a Alcalà-de-Henares (il cui nome latino era Complutum, da cui il nome di Complutense), la città che avrebbe dato i natali a Cer vantes nel 1547.

L'Università Complutense ebbe una notevole importanza come scuola filosofica soprattutto nel XVII secolo. Il Collegium Complutense Sancti Cyrilli, affidato ai Carmelitani Scalzi, darà origine a quella monumentale collana di 'disputationes' tomiste su Aristoteles, apparsa a partire dal 1624, che va sotto il nome di "Collegium Complutense Philosophicum": tra gli autori furono Michele della SS.Trinità, Antonio della Madre di Dio, Biagio della Concezione ecc. Nel 1502 il cardinal de Cisneros concepì, diresse e finanziò la "Bibbia poliglotta", opera colossale, affidata a un plotone di studiosi complutensi e salmanticensi di ebraico, greco, latino, filosofia, teologia e esegesi (vi erano anche tre ebrei convertiti, e un cretese per il greco) invitati a raccogliere tutta la tradizione filologica che si era per secoli consacrata con accanimento e passione a studiare il testo biblico. Le prime copie dei 6 volumi in-folio videro la luce tra il 1514 e il 1517, per i tipi del complutense Arnaldo Guillermo de Brocardo: si iniziò con il Nuovo Testamento, il 10 gennaio 1514 (anticipando quello di Geertsz, pubblicato nel 1516). L'edizione fu completata nel 1521. L'opera è una testimonianza di grande rilievo dal punto di vista storico e filologico: il primo volume raccoglie il Pentateuco nel testo ebraico, latino (Vulgata) e greco (Settanta). Quest'ultimo con traduzione latina sopralineare. In calce si offre il Targum, cioè l'antica versione, in gran parte interpretativa, in aramaico, secondo il testo detto di Onqelos, una traduzione 'ufficiale' del II-III secolo sorta in Palestina e codificata a Babilonia. A fianco del Targum è la versione latina; il II, III e IV volume contengono il rimanente Antico Testamento, solo in ebraico, greco e latino; il V volume è dedicato al Nuovo Testamento e contiene una appendice con i deuterocanonici antico-testamentari Siracide e Sapienza, a cui si uniscono una interpretazione dei nomi neo- testamentari e un lessico greco-latino del Nuovo Testamento; il VI volume è dedicato ai sussidi filologici: un dizionario di ebraico-latino e latino-ebraico, un dizionario etimologico dei nomi propri della Bibbia, una grammatica di ebraico. Il testo ebraico presentato dalla "Polyglotta" riflette una eccellente tradizione testuale desunta dai manoscritti biblici spagnoli. Dalla versione greca dei Settanta si ha in assoluto la prima edizione a stampa, come quella del Targum è la prima edizione cattolica. Dall'officina di de Brocardo uscirono 600 esemplari di questa Bibbia. Alla fine del XX secolo ne erano sopravvissuti un centinaio sparsi per il pianeta (spesso privi del sesto volume). Una lettera del re Filippo II (il figlio di Carlo V) informa che molte copie andarono distrutte durante un naufragio, per cui Filippo II incaricò Benito Arias Montano di approntare una nuova edizione rivista e ampliata. Nacque così la "Polyglotta di Amberes" (o "Antwerpiensia", o "Biblia Regia").

Teatro

Intensa l'attività teatrale, anche se sono pochi i testi più antichi rimasti. Primo autore del teatro moderno spagnolo è considerato Juan del Encina: i suoi brevi drammi in versi furono ripresi per tutto il XVI secolo. Tra i successori, Bartolomé de Torres Naharro, e Juan de la Cueva.

Narrativa

La produzione narrativa esprime diversi filoni romanzeschi. Tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo sono pubblicate due opere in prosa molto interessanti: la Tragicommedia di Calisto e Melibea, o La Celestina (1499) attribuita a Fernando de Rojas; e l'Amadís de Gaula (1508, grazie alla cura di Garcia Rodríguez de Montalvo , ma ne doveva esistere una versione già nella metà del XIV secolo), modello per un numero enorme di romanzi cavallereschi.

Altri generi narrativi

Sotto Carlo V famoso è il frate Antonio de Guevara, autore di un romanzo-saggio storico, il "Libro aureo di Marco Aurelio".

Al romanzo pastorale appartiene La Diana (1559) di Jorge de Montemayor; è il primo esempio del genere pastorale nella produzione castigliana. L'opera, che piacque a Cervantes per la sua prosa sottilmente lavorata e che deriva in parte dall'"Arcadia" di Sannazaro, è all'origine di una serie di componimenti analoghi, culminata nell'"Astrea" di Honoré d'Urfé, influì su Sidney, Spenser fino al teatro di Shakespeare.

Al poema epico in versi appartiene La Araucana di Alonso de Ercilla, in cui si narra la lotta dei primi abitanti del Cile contro i conquistatori spagnoli. Ercilla, madrileno (1553\1594), partecipò alla conquista del Cile. Il suo poema fu pubblicato per intero, dopo edizioni parziali, nel 1590. Egli esprime ammirazione per lo sventurato popolo araucano travolto dagli spagnoli, con intensità e eleganza, descrive le meraviglie del paesaggio americano.

Nasce il romanzo picaresco con La vita di Lazarillo de Tormes (1554), con la sua impronta realistica ed emblematica, seguito da un gran numero di altri testi, tra cui, alla fine del secolo, la Vita del picaro Guzmán de Alfarache (1599) di Mateo Alemán, e La vita dello scudiero Marcos di Obregón (pubblicato nel 1618) di Vicente Espinel.

La cultura europea e il "nuovo mondo"

Un decreto della regina Giovanna di Spagna del 1531 proibiva l'introduzione nel continente centro e sud- americano di libri, "salvo che si riferiscano alla religione cristiana". Si tratta di un decreto indicativo della politica culturale propria degli europei nei confronti delle nuove terre: politica culturale fortemente segnata dall'ideologia cattolica, tesa a impedire qualsiasi contaminazione incontrollata all'autorità centrale. Il tentativo era di mantenere sotto controllo un territorio non facilmente controlla bile; di modellare il "nuovo mondo" secondo le forme del potere dominante. Unica forma culturale ammessa, da parte del potere, era quella della chiesa cattolica. In questo senso le "conversio ni forzate" delle popolazioni indigene e l'eliminazione delle culture locali anche e non solo perché ritenute "inferiori" in quanto non toccate dalla fede cattolica.

La storiografia ufficiale della conquista

Dal "nuovo mondo", man mano che inizia lo stanziamento di fun zionari, soldati, immigrati provenienti dall'europa, inizia anche una produzione di testi; produzione che dopo il momento iniziale puramente documentario, inizia a essere anche di testi letterari (anche se ancora parte del mondo culturale europeo - spagnolo e portoghese, per la precisione). Il primo documento spagnolo che ha per oggetto il "nuovo mon do" è ovviamente il diario di bordo di Cristoforo Colombo, autore anche di alcune Lettere sulla scoperta. A questi documenti possono affiancarsi le Cinque lettere di relazione (1519-1526) di Hernán Cortés, la Storia generale e naturale delle Indie (1535) di Gonzalo Fernández de Oviedo, Naufragi (1542) di Alvar Núñez Cabeza de Vaca, la Storia generale delle cose della Nuova Spagna (Historia general de las cosas de Nueva España, pubbl. 1829-1830) di Bernardino de Sahagún. Quest'ultimo, nato a Sahagún nel c.1500 (morì a Tlatelolco [Mexico] nel 1590), fu missionario in Mexico dal 1529: la sua è una accurata storia del regno azteco e della conquista spagnola. Di Gonzalo Fernández de Oviedo sappiamo che, nato a Madrid nel 1478 (morì a Santo-Domingo nel 1557), gentiluomo di corte e militare al servizio dei re cattolici, combattè per la conquista di Granada (1492). Nel 1513 si trasferì in America dove partecipò a numerose spedizioni. Fu governatore di Santo-Domingo, Cartagena e Hispaniola. Nominato da Carlo V "cronista de Indias" nel 1532, si avvalse dei ricordi personali e delle relazioni conservate nell'archivio del 'Consejo de Indias' per compilare la sua "Storia generale e naturale delle Indie": la prima parte di quest'opera fu pubblicata a Toledo nel 1536 [o 1526?], mentre la seconda e la terza furono stampate solo nel 1851-1855. Nel 1535 [o 1525?] pubblicò un "Sommario della naturale storia delle Indie" dedicato a Carlo V, che ebbe una larga diffusione. Fernández de Oviedo è un narratore accurato degli avvenimenti bellici, dei costumi degli indigeni, della flora e della fauna. Alvaro Núñez-Cabeza-de-Vaca (nato a Jérez-de-la-Frontera nel c.1495, morì a

Sevilla nel 1557), al seguito di una spedizione in Florida comandata da Panfilo de Narváez nel 1527-28, fu catturato presso la foce del Mississippi dagli indigeni americani che lo tennero prigioniero per sei anni risparmiandogli la vita grazie alle sue conoscenze in campo medico. Raccontò la sua avventura in "Naufragi" (Naufragios, 1542). Integrato dai "Commentari" (Comen tarios) trascritti dal suo scrivano Pero Hernández, è uno dei testi più affascinanti della memorialistica spagnola. Dopo altre avventure in america del sud e in africa, Núñez divenne giudice presso il tribunale di Sevilla nel 1552. Si tratta di opere che mostrano un volto "ufficiale"; a queste si contrappongono altri documenti, utili per la ricostruzione di un'"altra" storia.

L'altra storia della conquista

L'altra faccia della medaglia della "scoperta" e cioè gli stermini attuati, è possibile ritrovarli in una serie di opere che costituiscono l'"altra storiografia" della conquista: fondamentale la testimonianza di Bartolomé de Las Casas (Brevissima relazione sulla distruzione delle Indie, 1552; Storia delle Indie), di Bernal Díaz del Castillo (Vera storia della conquista della Nuova Spagna), e dell'inca Garcilaso de la Vega "el inca" figlio di un conquistatore spagnolo e di una principessa inca, che è da considerare il primo autore ispano-americano. L'epopea della conquista non tarda a arrivare anche in letteratura e nell'espressione poetica: forse la cosa migliore scritta è il poema La Araucana di Alonso de Ercilla, che esprime la sventura del popolo araucano travolto dalle armi spagnole.

Fiction e poesia nel "nuevo mundo"

Missionari e colonizzatori recarono dalla Spagna il patrimonio di poesia orale popolare, che fu recepito e ricreato dagli indigeni: romances, villancicos, coplas. Di tutto questo è rimasto pochissimo. La poesia scritta ebbe un carattere colto, di gusto italiano: Francisco de Terrazas (1527\1599) iniziò il ciclo epico cortesiano, Pedro Trejo (messicano, 1534\1579), Hernan Gonzales de Eslava (1534\1601), Diego Davalos y Figueroa (Miscellanea australe, pubblicata a Lima nel 1602). Alonso de Ercilla con il suo poema epico "La Araucana" fu molto imitato: il cileno Pedro de Oña, e Martin del Barco Centenera (Argentina, 1602).

Dal Portogallo al Brasile: produzione portoghese nel XVI secolo

Nella prima metà del XVI secolo fiorisce anche in Portogallo, come nel resto dell'europa, il romanzo cavalleresco. Francisco de Morais con il suo Palmerino d'Inghilterra contribuisce alla diffusione del genere. Bernardim Ribeiro è uno dei primi cultori dello stile italico, anticipa il gusto per il romanzo sentimentale. La sua biografia leggendaria è intessuta di episodi pittoreschi e drammatici: i suoi amori per l'infanta Maria, il presunto giudaismo, la pazzia. Non esistono riscontri nella realtà storica: unica certezza è l'opera poetica. Ribeiro ha scritto cinque Egloghe (Éclogas) tra le migliori della produzione portoghese, dense di allegorie e giochi verbali. Suo è anche il romanzo in prosa e in versi Nostalgie (Saudades) che fu edito a Ferrara nel 1554, noto anche con il titolo di "Bambina e piccolina" (Menina e moça) dalle parole con cui inizia la narrazione.

Non di Ribeiro ma attribuito ad anonimo è la pensosa egloga Crisfal, edita sempre nel 1554 dall'editore ferrarese (attribuendola, falsamente, a un inventato Cristóvão Falcão).

L'influenza italica raggiunge l'apice con Francisco de Sá de Miranda che introduce nella lirica forme (endecasillabo, sonetto, canzone) e sensibilità petrarchesche. Nella prima metà del XVI secolo il Portogallo, sotto il re don João III, è interessata a una intensa opera di riorganizzazione culturale. Don João III incarica il suo 'feitor' Diego de Azevedo, alla metà del secolo, di reclutare studiosi anche se sono già in servizio presso altri atenei, per utilizzarli nell'Università di Coimbra (presso cui si era trasferita nel 1308 l'Università fondata a Lisbona nel 1290, a causa dei violenti contrasti sorti tra borghesi e studenti), rafforzandone la notorietà europea. Quasi contemporaneamente giunge a Lisbona il tipografo ed editore Giovan Pietro Bonomini, e il retore palermitano Giovanni Cataldo Pariso. Ai due soprattutto si deve la diffusione della cultura umanistica in Portogallo.

Nella prima metà del secolo vive Gil Vicente (1465\c.1536), che creò il teatro portoghese, seguito da numerosi imitatori.

Storiografia coloniale portoghese

Con l'espansione coloniale, decade l'interesse per il romanzo, e primeggia la storiografia: le imprese degli scopritori suggestionano la fantasia dei poeti e stimolano storici e cronisti, tra cui Fernâo Lopes Castanheda, Gaspar Correia, Damiâo de Góis, e soprattutto Joâo de Barros che per la sua attività fu definito "il Tito Livio portoghese". Si tratta dei migliori all'interno di una storiografia e cronachistica moderata. Così Fernâo Lopes de Castanheda (1500\Coimbra 1599) dopo una permanenza a Goa scrisse l'ampia e documentata Storia della scoperta e conquista delle Indie (Historia do descobrimento e conquista da India pelos Portuguezes, 1551-1561) in cui denunciò le ingiustizie del governo coloniale. Mentre l'interesse per le opere di Joâo de Barros è ormai tutta solo a livello stilistico. A mostrare l'altra faccia di questa gloriosa medaglia, la cronaca antieroica dell'avventura solitaria, come nella Peregrinazione di Fernâo Mendes Pinto, e la relazione impietosa dei naufragi subiti dalla flotta portoghese, raccolta nella Storia tragico-marittima. Essa fu pubblicata a Lisbona in due volumi nel 1735-1736 da Bernardo Gomes de Brito : si tratta di 12 relazioni di naufragi. Essa divenne prototipo di un genere letterario, antieroico e realistico.

Il punto più alto raggiunto dalla letteratura portoghese è però senz'altro Luis Vaz de Camôes con il suo poema epico I Lusiadi.

Produzione brasiliana

I portoghesi sono tra le punte iniziali più avanzate della serie di scoperte americane. Inizia a prodursi così una letteratura extraportoghese in portoghese, proveniente dalle "nuove" terre. Soprattutto il Brasile rappresenterà il territorio più proficua mente capace di elaborare una propria cultura letteraria. Fu Pero Vaz de Caminha (lui era un retore e cronista, nato a Porto, morì in India nel 1501), scrivano a bordo dell'armata di Cabral, a dare notizia al sovrano portoghese Emanuele I della scoperta della nuova terra: la sua Lettera del ritrovamento (Carta do achamento) del 1 maggio 1500 fu pubblicata solo nel 1817. Come per i territori spagnoli, anche in Brasile i primi "in tellettuali" inviati furono soprattutto religiosi. José de Anchieta scrisse la prima grammatica della lingua tupí, testi teatrali plurilingui (latino, portoghese, tupí), e liriche religiose.

Accanto a lui tutta una serie di cronisti, religiosi e laici, tra cui il francescano Vicente do Salvador (Storia del Brasile). Il primo letterato del Brasile, nato qui, è considerato Bento Teixeira Pinto (1545\1620), autore di un poema apologetico di 750 versi, Prosopopea, ispirato a Camôes.

Produzione inglese nel XVI secolo

Il miglior prodotto della morality in Inghilterra è, agli inizi del XVI secolo il testo anonimo intitolato Everyman. Esso ci è giunto in quattro diverse redazioni. Deriva ed è connesso al dramma fiammingo "Ognuno" (Eleckerlijke, 1495). Argomento è la situazione del cristiano davanti alla morte: il protagonista, Everyman (= Ognuno), rappresenta anche nel nome il destino di tutta l'umanità. Egli riceve la chiamata dalla Morte, chiede aiu to agli amici Bellezza, Sapienza, Cinque Sensi ecc., ma nessuno vuole seguirlo, ad esclusione di Buone Azioni. Tutti i personaggi sono astrazioni personificate. Il dramma, scritto in distici rimati, piuttosto rozzi ma efficaci, non è solo allegorismo, ma ha acuta caratterizzazione psicologica. Anche le figure minori hanno personalità realistica, a tratti anche umoristici.

Umanesimo inglese

All'inizio del XVI secolo l'Inghilterra è raggiunta dall'umanesimo; nel contesto inglese le esigenze umanistiche (anti-teocentrismo, ideale del gentiluomo e dell'intellettuale contrapposto al feudale ecc.) si mescolano agli influssi riformistici provenienti ormai dall'europa, primo tra tutti attraverso le mediazioni di Gert Geertsz, con cui ha contatti sir Thomas More (1478\1535), e che influisce sulla stessa riforma anglicana del 1535.

Pubblicistica religiosa inglese

Più radicali i riformisti (lollardi, luterani, calvinisti) confluiti nel puritanesimo, che diverrà l'ideologia rivoluzionaria della borghesia parlamentarista. Tra essi William Tyndale, e Miles Coverdale (1488\1568) la cui Bibbia inglese (1535) apre la serie culminante nella versione autorizzata (Authorized version) del 1611. Thomas Cranmer (1489\1556) è autore del Libro di preghiera comune (Book of Common Prayer). Da ricordare ancora il predicatore scozzese J. Knox (c.1514\1572), l'agiografo John Foxe (1517\1587), John Bale (1495\1563) autore di moralities riformistiche e storico-politiche (Re Giovanni).

Cultura di corte nell'età di Henry VIII e Elizabeth I

Il XVI secolo si apre con l'umanesimo, che prepara la fioritura successiva, rinascimentale, contestata e disfatta dal puritanesimo. Ma in questo secolo le due culture, quella aristocratica e quella borghese-protestante, si vivificano a vicenda. Al contrario di quanto avviene in Germania e Francia, riforma e umanesimo sono i prodromi di una grande esplosione letteraria: l'Inghilterra dei Tudor è un grande crogiolo di culture: classica, italiana, francese, tedesca e spagnola: il risultato è l'esuberante fantasia manieristica degli elisabettiani. Ad avviare questa fioritura letteraria sono i nuovi poeti della corte di Henry VIII (1509\1547): la ruvida e poderosa vena di John Skelton, la lirica di Thomas Wyatt e Henry Howard conte di Surrey influenzati dai modi italiani.

Italianismo, spiriti indigeni, ideale del "decoro" conflueranno nei maggiori esponenti: Philip Sidney autore dell'Arcadia, e Edmund Spenser autore de La regina delle fate.

Importante anche la funzione svolta dagli umanisti di corte in senso pedagogico. La maggiore autorità in questo campo è quella di Roger Ascham. Ascham fu uno dei maestri della prosa inglese. Alla corte dei Tudor si interpreta la storia, si celebra il dispotismo e l'ideologia nazionalista; un platonismo concettoso esprime Euphues di J. Lyly (1564\1616); Sidney e Spenser cantano un medioevo ideale buono per l'aristocrazia riformata.

Gli 'university wits'

La corte serve da filtro e banco di prova per i confluenti filoni del teatro allegorico scolastico, umanistico, protestante, senechiano e/o plautino. Il gran numero di opere del teatro elisabettiano e giacomiano sarà il risultato dell'innesto della cultura cortese su quella popolare della città, in cui l'organizzazione dello spettacolo è patrocinata e protetta dai nobili contro l'ostilità municipale. Avidità intellettuale, di fama e guadagno, affermazione individualistica e patriottica, gusto teatrale della vita, senso di un mondo che cambia, visione manichea, impulso di denunzia innescano un movimento che, nel decennio 1580-1590, con il gruppo dei "talenti universitari" (university wits), porta a una serie di innovatori di diverso valore. Tra questi autori di teatro, formatisi presso le università di Oxford e Cambridge, formatisi sui classici e coinvolti attivamente nella tumultuosa vita di London, accomunati dal gusto della parola e dal culto della forma, la passione per l'acutezza dei concetti, si ricordano una alcune figure interessanti. Il culmine di tale attività si avrà nell'opera di Shakespeare. Thomas Kyd (londinese, 1558\1594) nella Tragedia spagnola (The spanish tragedy, c.1585) lancia mode e tecniche di grande successo, rifacendosi a Seneca nella scelta dei temi e nello stile ma gniloquente. La sua "Tragedia spagnola", ispirata a foschi temi di ambiente italiano e spagnolo, fornì il modello della "tragedia di vendetta". Gli sono attribuiti anche una "Bisbetica domata" e un "Hamlet" perdute, che avrebbero ispirato a Shakespeare le opere omonime. Christopher Marlowe pone in conflitto in abbozzi tragici (Tamburlaine, Faust) alcuni dei grandi temi esistenziali del tempo.

Minori ma di talento sono: Lyly, Robert Greene, George Peele.

L'Italia nel XVI secolo

La crisi italica del XVI secolo

L'espansionismo delle grandi monarchie europee interviene, all'inizio del XVI secolo a rivelare bruscamente la precarietà del "sogno" italico. La crisi politico-militare non interrompe però l'alto livello culturale raggiunto e neppure le capacità economiche, pur nel segno di una crisi. Nel primo trentennio la crisi si manifesta anzi, in termini machiavelliani, come un'"occasione" per la "virtù" italica. La fondazione della moderna scienza politica con il Principe e i Discorsi di Machiavelli, della moderna storiografia con le Storie fiorentine (Istorie fiorentine) di Machiavelli e con la Storia d'Italia di Guicciardini, e l'alto livello culturale raggiunto ormai da una lingua post-latina (si pensi all' Orlando furioso di Ariosto) sono impensabili fuori da un quadro di decadenza storica che provoca in una cultura ancora in ascesa una rivendicazione di identità.

Si era scelto, con l'umanesimo, il passato fuori dalla continuità, nell'antichità. Ora lo si indica in sé stessa, e qui viene posta la propria modernità, confrontando la "lezione degli antiqui" con "l'esperienza delle cose moderne". La modernità propone i suoi modelli: del volgare, letterario e parlato, che Bembo istituzionalizza selezionando la tradizione della prosa e della poesia, e che Castiglione individua nella pratica impersonale, idealizzata nel "Cortigiano" come estrema possibilità di convivenza etica e sociale ispirata dall'uomo nuovo; dall'arte pittorica scultorea architettonica, che il corporeo intellettualismo di Raffaello e il misticismo di Michelangelo Buonarroti riscatta no definitivamente dalla condizione di artigiano, del sapere come luogo, la "mens", in cui i contrasti si pacificano attraverso contrapposizioni di scuola. La misura del classicismo non riesce più a contenere gli sbocchi alternativi che la cultura ha prodotto nel suo entusiasmo critico: il pensiero realistico, il pragmatismo e lo sperimentalismo letterario che mette in gioco proprio i modelli e la loro codificazione retorica e scolastica in norme e generi. Allargandosi la base sociale della cultura e incrementandosi l'indice della produzione intellettuale e artistica con la crescita di una borghesia letteraria insofferente di regole e spregiudicata nel giudicarle, il classicismo provoca un movimento di reazione anti-classicista che denuncia la sintesi di idea e forma e l'ac cordo tra natura e arte, proclamando il primato della "virtù" come manifestazione di "genio naturale" e di individualità fuori dei condizionamenti della scuola e persino del potere. Il modello degli anticlassicisti è Pietro Aretino, il libero scrittore imitato da una schiera di emuli spesso in concorrenza tra loro, in calzati dalla domanda libraria che la stampa, soprattutto dove si concentrano le maggiori officine, ha progressivamente elevato. Questa particolare manifestazione di dinamismo ha diverse conseguenze. In campo artistico comporta la "carnevalizzazione" dei temi umanistici, già individuabile in Alberti (dialoghi lucianei) e tipica dei "Colloqui" di Geertsz (oltre che dell'"Encomium Moriae"). Di qui la rielaborazione del motivo nordico della follia, nella doppia valenza di liberazione antidogmatica e di furia devastatrice, come si trasmette al classicista Ariosto, fino alla paradossalità eroica del "Don Chisciotte" di Cervantes; e del mo tivo popolare del "mondo alla rovescia" che si ritrova nel teatro colto del XVI secolo, e arriva alla rappresentazione tragica e comica del "mondo scardinato" di Shakespeare. In campo intellettuale implica una professione di libertinismo, la programmatica confutazione delle idee correnti in nome di un radicalismo che, con Lando, Gelli, Doni, si apre alle dimensioni dell'utopia e prepara il terreno e l'azione dei più tardi oppositori politici religiosi e sociali, fino a Campanella.

L'anticlassicismo non è solo un audace sfruttamento della favorevole congiuntura artistica del secolo. L'impiccagione di Franco e l'autocensura che Cellini, il più spericolato tra gli artisti del secolo, si impone come narratore di una Vita che a distanza di secoli sarà elevata a testimonianza antropologica dell'epoca, rivelano fin dove l'esperienza individuale e la funzione intellettuale potevano spingersi. Si tratta di casi clamorosi (non so bene se "eccezionali" come dice qualche storico), che agiscono come indicatori di una crisi che si profila.

Intorno al 1550 si registra una brusca frenata dello sviluppo. Cresce l'irrequietezza e l'impossibilità di un positivo rapporto tra intellettuale e potere politico e religioso. Fino a Machiavelli, Geertsz, Ariosto e allo stesso Castiglione, la spregiudicatezza nell'argomentare, tipica della cultura più avanzata, poteva impiegare anche nei confronti delle istituzioni procedimenti paradossali di messa in crisi dei vecchi valori, e di proposta dei valori moderni. Dopo gli anni '30, in Italia, la partita con il potere è interrotta dalla lacerazione religiosa dell'europa cristiana e dalla reazione dogmatico-disciplinare della chiesa alla diffusione delle nuove confessioni. Anche (ri)trasformandosi in chierico l'intellettuale non può più esercitare un ruolo di rinnovamento spirituale di cui tentano di farsi mediatori uomini di curia conciliatoristi, come Morone, Pole, Contarini, Sadoleto: in essi era la speranza di rilanciare il primato di una chiesa cattolica più tollerante delle nuove chiese riformate, tra la chiusura di Lutero e le aperture di Melantone. I dispositivi del la repressione tridentina (l'Indice, l'Inquisizione, il missionarismo della Compagnia di Gesù) cui sono affidate la formazione dei nuovi quadri intellettuali e l'organizzazione del consenso, annullano i margini fino ad allora accortamente amministrati in assenza di sistemi di garanzia, della libertà culturale. I piani della restaurazione cattolica e monarchica furono assecondati da larga parte della cultura, che sviluppò il machiavellismo della "ragion di stato", l'etica civile e cortese in precettistica e etichetta, l'aristotelismo in dogma, il classicismo militante in classificazione e prescrizione. Il contrasto tra edonismo e moralismo, di cui è vittima Torquato Tasso, e i limiti invalicabili posti dalla protezione principesca ai privilegi cortigiani dell'artista, indicano la precarietà dei nuovi rapporti tra cul tura e potere. La mobilitazione delle energie intellettuali non si esaurì di colpo, neppure nel nesso che si stabilì tra eventi religiosi po litici economici e sociali che lega la controriforma alla riconversione fondiaria dell'economia cittadina, alla rifeudalizzazio ne con la ricomposizione delle caste, alla degradazione dell'intraprendenza borghese-mercantile. Del resto il nuovo allargato orizzonte europeo della cultura, la sua incontenibile circolazione, la specificazione nei vari campi del sapere, consentono agli intellettuali dei dissenso italico di occupare altri spazi (in Inghilterra, Francia, Svizzera, Polonia) e di trasmettere le conquiste culturali effettuate nell'arco di due secoli.

Dal punto di vista socio-economico, l'Italia centro- settentrionale mantiene una notevole preminenza, sul piano soprattutto economico e delle condizioni di vita generali, rispetto agli altri paesi europei. Ciò nonostante una serie infinita di disastri nella prima metà del XVI secolo: guerre, epidemie, invasioni. Mentre una serie di concorrenti economici si fanno avanti sui mercati internazionali, strappando agli italici il primato: così l'ascesa di Anversa tra 1500 e 1575, che diventa un vero mercato mondiale; mentre in Germania meridionale compare la banca tedesca. Nella seconda metà del XVI secolo sembra che le regioni italiche sappiano reagire, dal punto di vista economico, alla concorrenza estera: fino ai primi decenni del XVII secolo l'Italia si mantenne tra i paesi più sviluppati e ricchi d'europa.

Nella prima metà del XVI secolo la cultura italica raggiunge il massimo della sua maturità: dopo sarà la decadenza, mentre gli intellettuali italici influenzano il resto dell'Europa sia direttamente, con l'emigrazione di molti intellettuali e tecnici presso le corti d'Europa, sia indirettamente con la circolazione de gli scritti. Un'influenza testimoniata anche dal fatto che il toscano-italiano è una delle lingue "internazionali" della cultura europea.

I contributi degli intellettuali italici (città del centro e nord Italia) toccano un po' tutti i campi. Dalla linguistica (da Pietro Bembo con le sue Prose di lingua volgare a tutta la trattatistica coeva e successiva, i vocabolari, il petrarchismo ecc. E' la "questione della lingua" italica, che ha interesse anche per gli intellettuali operanti nelle altre realtà nazionali europee), alla politica e alla storiografia politica (Machiavelli con il trattato Sui principati è alle origini della trattatistica politica moderna; Guicciardini con la sua Storia d'Italia, Benedetto Varchi, Donato Giannotti , Iacopo Nardi ecc.), alla critica pittorica e artistica (fondamentale sono le Vite dei migliori architetti, pittori e scultori italiani [Vite de' più eccellenti architetti, pittori e scultori italiani] di Giorgio Vasari, scritta in prima edizione nel 1550 e in seconda accresciuta nel 1568), alla normativa ideale nella vita quotidiana e nel modo di comportarsi (B. Castiglione con il suo Cortigiano [Cortegiano], che pone il modello di una umanità capace di raggiungere uno svi luppo armonico delle proprie facoltà: siamo sulla strada del filone della letteratura dell'utopia positiva), alla memorialistica in senso largo (quelli che più interessano il gusto moderno sono tipi equivoci come Pietro Aretino e Benvenuto Cellini).

Questo è un secolo di razionalizzazione, e dunque anche di normalizzazione. Si definiscono le grammatiche linguistiche, si discute sui generi letterari e sulle loro caratteristiche. Il processo subisce un'accelerazione quando nel 1536 è pubblicato il testo originale della "Poetica" di Aristoteles, che fornisce un apporto essenziale all'elaborazione di poetiche "classicistiche" e alla proposizione di opere che cercano di seguire le norme che si crede di rinvenire suffragate da "autorità" del passato latino-greco: sono opere intellettualistiche, che ricevono al loro apparire la più grande attenzione e plauso da parte degli intellettuali e dei loro mecenati, che in gran parte noi oggi troviamo poco interessanti se non a livello documentario o sociologico, per la storia della cultura. Le cose più vive che troviamo, all'interno della produzione letteraria di questo periodo sono le cose che sembrano divergere dalla costante intellettualistica, e soprattutto in campo teatrale.

Ruolo di primo piano continuano a volgere una serie di istituzioni, come le università e le accademie. E l'azione di mecenatismo e di investimenti culturali delle corti. Tra esse, nel XVI secolo ruolo centrale ha la corte papale a Roma. I papi sono tra i maggiori mecenati del secolo in europa, la loro attività (dise guale e varia) fa di Roma una capitale architettonica e culturale di prima grandezza, accanto a Paris e alle capitali delle monarchie. Da questo punto di vista l'azione di Sisto V fu mastodontica.

Nuovi soggetti di diffusione culturale diventano, nel bene e nel male, le tipografie.

La ricerca dei modelli

Tutta la cultura dotta europea, dalla caduta dell'impero roma no in poi si è posto come problema centrale quello del modello, dell'auctoritas da seguire all'interno di un dato filone o gene re. Nel momento in cui si pone concettualmente un momento del passato come età dell'oro, età di un paradiso terrestre mitico perduto, ci si trova ad avere a che fare con il problema dei mo delli. Per la cultura latina da Tommaso da Aquino in poi auctoritas divenne Aristoteles, e l'aristotelismo insieme all'idea geocentrica tolomeica fu l'assunto concettuale dominante. Con l'umanesimo, con il sorgere della nuova classe mercantile, si instaura un affinamento delle problematiche connesse ai modelli. Ci si accorge della povertà e, in molti casi, dell'errore cui la modellistica precedente portava. Il ritrovamento dei "classici" greci e latini, cioè del nuovo passato cui riferirsi, divenne evento non solo per il profilarsi di una nuova serie di modelli (Plato, Cicero ecc.), ma anche riaccostamento a quelli finora seguiti con nuovi occhi. Così la ripresa dell'aristotelismo.

La cultura dotta continua a riproporre il meccanismo dei mo delli, che è il tentativo di una classe di proteggersi dal nuovo, dal "disordine", da ciò che non riesce a controllare e non solo bisogno di ordine, disciplina e affinamento che il confronto con un "classico" comporta. Nel XVI secolo si verifica anche un altro fenomeno, quello dell'anticlassicismo. E' un fenomeno che ha le sue origini nel secolo immediatamente precedente, nella stessa ricerca umanistica e in particolar modo nella filologia, la ri cerca della verità intorno all'oggettività della realtà (un testo). Il contatto con la realtà dell'oggetto porta alla coscienza che il modello elaborato dai classici alcuni secoli prima non funziona più, che la realtà contemporanea è diversa da quella an tica, che ha proprie regole e caratteristiche che vanno da una parte analizzate senza moralismi e senza falsificazioni (per la politica è Machiavelli per la storia è Guicciardini). Dall'altra parte si sente il bisogno di nuovi modelli. La cultura contemporanea, forte delle nuove conquiste effettuate, si propone e ricerca modelli nuovi, nei campi nuovi che la cultura del XVI seco lo conosce e che nel mondo classico greco e latino non esisteva o di cui non ha lasciato documentazione di riferimento. Così il "Cortigiano" di Castiglione, e la stessa opera di Vasari che è in fondo una esposizione di "modelli" di grandi artisti da proporre all'esempio di contemporanei e posteri, e la "Vita sobria" di Alvise Cornaro ecc.. E' una strada questa che porta man mano all'acquisizione di una nuova coscienza collettiva, quella di una differenza rispetto all'antico, e, perché no, a una superiorità rispetto al mondo classico latino e greco: sarà la "questione de gli antichi e dei moderni", parte di una nuova concezione dei va lori e della weltanschauung. Ciò che nel mondo borghese porterà alla nuova concezione del tempo e dell'idea di progresso. Nello stesso tempo la strada dei "modelli" porta al fenomeno, che inte ressa la letteratura soprattutto nella seconda metà del secolo, del manierismo.

Il dibattito estetico

Il dibattito estetico è dominato dalle figure di Pietro Bembo, Baldesar Castiglione, Lodovico Castelvetro, Stefano Guazzo. Sono i saggisti che possono ancora oggi leggersi, e che hanno avuto una influenza sugli sviluppi della riflessione estetica successivi.

Storiografia

Al campo storiografico appartengono le opere di Benedetto Varchi, Donato Giannotti, Iacopo Nardi, Francesco Guicciardini. Operazione storiografica particolare compie Giorgio Vasari. Con lui siamo nel territorio di confine tra estetica e storiografia.

La stampa: tipografie e editori

Con la nascita della stampa sorge un mestiere nuovo. La tipografia, centro di riproduzione del testo scritto, diventa editore, colui che investe denaro sulla vendita di un testo e che dunque opera la selezione dei testi in base al criterio di vendibilità del prodotto.

In questa fase di trasformazione avviene anche un fatto importante: la nascita di un'arte tipografica. I primi prodotti stam pati, quasi sempre esteticamente inferiori ai prodotti scrittori manuali, cominciano ad acquisire una peculiarità e un pregio artistico proprio. L'arte tipografica nello stesso tempo si affran ca dalla competizione con l'arte amanuense, sviluppa caratteri e vincoli stilistici formali propri.

Il maggiore tipografo ed editore dopo i "padri fondatori", è Aldo Manuzio, la cui arte influirà fino ad oggi sulla storia dell'edizione del libro.

Nel XVI secolo la fase sperimentale della stampa è in gran parte superata dal processo di espansione che le tipografie cono scono. Ne spuntano come funghi dapertutto, nelle città più avanzate economicamente e culturalmente dell'europa latina e post-latina. A esse si deve il proliferare delle pubblicazioni, con l'allargamento della fascia del pubblico tradizionale.

Una delle conseguenze della stampa e dell'affinamento dei criteri razionali di sistemazione e sistematizzazione della cultura è anche lo sviluppo di scienze connesse con il libro. Così la bibliografia. Tra i maggiori bibliografi del secolo è Conrad Gesner, autore di una Biblioteca universale (Bibliotheca universalis) in due tomi, in cui ordinò e diede sistemazione al patrimonio scritto di tutta la civiltà scientifica e letteraria europea. Con la stampa il processo di accumulazione del sapere subisce una notevole virata. Si passa da una fase artigianale a una pre- industriale. Non è secondario il fatto che ciò sia potuto avvenire per opera degli umanisti, in cui l'attenzione per la tecnica si univa a un'amore per il libro che sconfinava anche nel misti cismo e nell'esoterismo (si pensi all'ermetismo e alla cabbala cristiana), in cui il libro era posto al centro dell'attenzione in quanto custode della conoscenza, e non solo delle tecniche (mediche o giuridiche) e della memoria (storia): conoscenza sapienzale, mistica, magica, occultistica. L'ansia umanistica per la totalità, ciò che portava da una parte al misticismo e al desiderio di tutto sapere sull'universo, dall'altro portava al ten tativo di accumulare quanto più possibile delle conoscenze acquisite.

Teatro: la tragedia

Il peso della precettistica aristoteliana (che però ebbe una determinante importanza culturale a fornire strumenti, tecniche e coscienza artistica agli intellettuali che finora avevano operato dilettantisticamente) si ha soprattutto nella produzione di tragedie. Fredde, anche se stilisticamente impegnate ci sembrano le opere di Gian Giorgio Trissino (con la sua Sofonisba), Luigi Alamanni (con Antigone). Alla fine del secolo sembra che la tragedia si evolva verso forme più originali, con l'influsso di Seneca, la proposizione di temi orridi, atroci con Gianbattista Giraldi Cinzio (1504/1573): una tragedia horror che ebbe notevole fortuna in europa.

Teatro: la commedia

Più interessanti i risultati nella commedia. Ludovico Ariosto inizia l'imitazione dei modelli classici latini inserendo compli cazioni di trama e tipologizzazione dei personaggi, ma i suoi risultati non sono granché.

Tra le cose migliori del secolo è invece la Mandragola di Machiavelli, che riesce a rappresentare con vivace realismo, impie toso pessimismo, un mondo corrotto e quotidiano. Più artificiose ma di buon livello ci paiono la Calandria di Bibbiena, le commedie di Pietro Aretino, quelle degli Accademici Intronati di Siena.

Il più innovatore commediografo del secolo è Angelo Beolco detto 'il Ruzante' , che vivifica la cultura classica con il filone popolaresco in lingua pavana: contrapposizione città vs campa gna, satira del villano, il tragicomico del contadino in guerra sono i suoi temi. Con Ruzante siamo nell'orbita di una tradizione dialettale estremamente viva e efficace, cui appartengono anche altre commedie di alto livello qualitativo: La veneziana (La Venexiana), e le commedie di Antonio Calmo (1509 o 1510/1571): con essi siamo sulle soglie della "commedia italiana dell'arte".

Più appartenente alla sociologia del teatro che da segnalare per i risultati di valore raggiunti, la produzione teatrale sempre vasta, che continua per tutto il secolo, proveniente dai centri e dalle organizzazioni religiose. Particolarmente interessante è la produzione teatrale dei conventi cattolici di suore. Quella dei conventi è una situazione molto differenziata, da con vento a convento; la produzione è legata alla connessione di ceto di badesse e suore. Mentre influisce la progressiva chiusura dei conventi: dopo il concilio di Trento si decretò ad esempio la clausura in tutti i monasteri femminili, anche quelli fondati co me case 'aperte' di terziarie. La vita delle suore era rigidamen te condizionata dalla disciplina imposta, ma in alcuni conventi, nei periodi festivi, la vita di preghiera e di lavoro veniva interrotta con spettacoli di vario genere e banchetti. Le monache allestivano rappresentazioni e commedie con intermezzi musicati e apparati scenici anche notevoli.

Giovan Battista Gelli che nella Sporta (atto III, scena 3) parla del teatro delle suore, così descrive le preparazioni: «e gli è teste lor tocco la fregola di far una commedia. Otto dì prima e otto dì poi, si durerà a portar cose in qua e in là». Nel prologo della Ricreazione facta per el dì di S.Agnese , una sacra rappresentazione proveniente da un monastero toscano di domenicane, due suore discutono: una si lamenta della fatica che lo spettacolo le ha procurato, l'altra trova a dirne bene:

> «[Prima suora:] "O quanto indarno s'affatica & suda | per recrearsi una volta o dua l'anno! | Tanto è Fortuna de' suo' beni ignuda: | la festa è superata da l'affanno. | Più di spiaceri che piacer si riceve | e sare' meglio a pigliarsene panno".

[Seconda suora:] "Egli è così ma pure e' si richiede | c'un s'affatichi perché ciaschun goda. | Così la carità crescer si vede"».

Le suore curavano tutti gli aspetti dell'allestimento: prove, messa in scena, recitazione. A volte producevano esse il testo da rappresentare. Le festività principali erano quelle di carnevale, il natale, e le feste importanti per il monastero come quella del santo protettore o per le vestizioni e professioni. A volte nei monasteri erano rappresentati testi scritti da 'esterni'.

Tra i commediografi che scrissero testi espressamente per i conventi, fu Giovan Maria Cecchi. Egli seguiva la prassi di indirizzarle a pubblici diversi, modificando il prologo a seconda dei destinatari (monache, frati, confraternite ecc.). Nell'ambito di questa sua produzione, interessante è L'acquisto di Giacobbe , una commedia spirituale del 1580-1587, nel cui prologo, scritto per una recita claustrale di monache, è una difesa dell'uso di fare commedie nei monasteri, ovvero di aprire spiragli di evasione e di gioco in un ambito che i più integralisti vorrebbero chiuso e fisso alla sola pratica cultuale. Fa dire Cecchi nel prologo:

«Questa nostra natura è così debole | che se ella non ha qualche ristoro | religiose ascoltatrici e pie | ella non può durar nelle fatiche | del corpo e manco in quelle dello spirito. | Onde vedete che bisogna darle | quanto al corpo, il suo cibo al tempo debito | e il suo sonno. Poi, quanto allo spirito, | le sue recreazioni e sue vacanze. | [...] | Alli contemplativi è di bisogno talvolta aver qualche re creazione, | come sarebbe andare all'aria, fare | altro esercizio lecito ed onesto | [...] il fare alla palla, alle pallottole, | e cose simiglianti. Acciò che poi, | ristora tosi il corpo insieme e l'animo, | fussero più ferventi all'orazioni | e agli altri pesi che dava la regola».

Cecchi racconta un aneddoto, derivato dagli "Apophthegmata patrum" dov'era attribuita a san Antonio eremita, ma lui l'attri buisce a san Benedetto abate. Benedetto dimostra a un giovane mo naco la necessità del riposo nella vita: come per mantenere in buone condizioni una balestra non si può lasciarla carica a lungo altrimenti diventa molle e non tira più bene, così affinché i monaci siano più assidui nel lavoro e devoti nelle preghiere è necessario che si concedano riposo e svago: «ogni cosa | insomma, vuole i suoi riposi»:

«Da | questo, mi credo io, fur mossi quelli | che fér i monasteri, a consentire | che le suore facessero, ne' tempi | che siamo adesso, le presentazioni | e le commedie, avendo sempre l'occhio | che le fussero oneste e da cavarne | spas so spirituale e documento».

Le recite erano permesse dalle autorità purché avessero, oltre al divertimento, allo «spasso spirituale», anche uno scopo didattico, il «documento». Ma erano sempre controllate perché non scadessero nella licenza. E a recitare erano messe le giovane monache e qualche volta anche le educande.

Produzione lirica

La produzione lirica è indirizzata lungo una serie di filoni. Quello sentimentale e di evasione, con il petrarchismo e l'arcadismo (cui dà il via Sannazaro); nei migliori tra essi vi sono spunti esistenziali veri (come in Buonarroti). E quello satirico e polemico, di cui è parte anche Pietro Aretino.

Al di fuori del petrarchismo, ma dentro filoni già provati, i migliori risultati sono raggiunti da Francesco Berni (1497/1535) nel campo della satira per i suoi atteggiamenti antiletterari.

L'arcadismo

La fortuna dell'opera di Sannazaro fu enorme nel XVI secolo. Solo in Italia si contano 66 edizioni nel corso del secolo. Negli altri paesi l'imitazione continuò anche nel XVII secolo. Si pensi alle egloghe di Garcilaso de la Vega; "I sette libri della Diana" (1558-9) del portoghese J. de Montemayor; l'"Arcadia" (1590) di Sidney; l'"Astrea" (1607-1627) del francese H. d'Urfé; la "Ninfa Ercinia" (1630) del tedesco M. Opitz.

In genere si può dire che l'arcadismo interessò in particolar modo l'area spagnolo- castigliana, e quella inglese. Nel XV secolo nella Spagna castigliana le forme liriche risentono più dell'in flusso dell'arcadismo e di Sannazaro che del petrarchismo (che pure ha vasta eco). esemplare l'opera di J. Boscán Almogáver il cui incontro a Granada con Navagero nel 1526, è rimasto a indicare emblematicamente l'inizio di una nuova stagione. Oltre che naturalmente Garcilaso de la Vega.

Sugli inglesi è forte l'influenza del petrarchismo, mediato anche attraverso le esperienze liriche francesi della Pléiade. Ma è l'"Arcadia" di Sidney a essere tradotta nel 1620 da M. Opitz in tedesco e avviare, anche se solo in ambienti ristretti, la moda pastorale. La lezione italica del modulo pastorale è assorbita anche da lirici olandesi come D. Heinsius e P.C. Hooft.

Il petrarchismo

In campo poetico dominante è il petrarchismo. Esso si sviluppa in Italia, nella prima metà del XVI secolo in ambiente accademico-universitario, principalmente veneto, grazie alla normalizzazione fatta da Bembo. Una riforma, rispetto al petrarchismo del XV secolo, scandita da tappe successive e continue sempre più prestigiose: la riproposta del "Canzoniere" (cioè i "Frammenti di cose in volgare") di Petrarca in una edizione puntigliosa mente corretta e annotata (1501); l'approccio teorico al nesso platonismo-petrarchismo nel dialogo degli "Asolani" (1505); la codificazione, intimamente rivissuta, del linguaggio petrarchesco come linguaggio supremo e assoluto della poesia nelle "Prose di lingua volgare" (1525). Contro l'eclettismo del XV secolo, Bembo applica alla produzione volgare il principio dell'imitazione dell'"autore unico", teorizzato dall'umanesimo ciceronianista; addita nel "Canzoniere" e nel "Decameron" i paradigmi esclusivi della poesia e della prosa. In questa prospettiva il "Canzoniere" diventa il modello in sé concluso e perfetto, da cui ricavare le regole generali di comportamento e le forme espressive conseguen ti. Sintomatica è l'interpretazione del "Canzoniere" in chiave di storia romanzesca e di "itinerarium vitae", su cui insisteranno tutti i commentatori del XVI secolo (A. Vellutello, G.A. Gesualdo, B. Daniello ecc.). Il petrarchismo bembiano ebbe anche una valenza sociale, fu una moda, amplificata dalla diffusione a stampa dei canzonieri e delle raccolte di rime, in grado di caratterizzare e definire precisi ambiti e livelli socio-culturali.

In Bembo teorico è l'identificazione assoluta con il modello, che è quindi un "sistema". Ciò porta nei rimatori bembeschi a forme di virtuosismo e stereotipizzazione.

Nella selva dei petrarchisti del XVI secolo, il petrarchismo si presenta tuttavia realizzato in una casistica inesauribile di variazioni, più o meno consapevoli, di slittamenti che non intaccano il sistema ma portano alla graduale dissoluzione dei modelli e dei canoni, ciò che verrà sanzionato nelle rime di Tasso. I più ortodossi sono i rimatori veneti: T. Gabriele, B. Cappello, Antonio Brocardo.

Tra i tosco-romani sono tentativi di variare la "grammatica" bembiana, in vari modi: ricorrendo ai metri barbari e al classicismo archeologico (Claudio Tolomei); intensificando i toni elegiaco-meditativi (Giovanni Guidiccioni); rappresentando gli effetti dolorosi e stranianti dell'amore (Francesco Beccuti il Coppetta); si impiegano forme più sciolte, come il madrigale (G.B. Strozzi).

Nei meridionali si privilegiano i temi paesistici e pittorici (Luigi Tansillo, Bernardino Rota); altri curano la scansione epigrammatica del sonetto (Angelo Di Costanzo).

Anche tra le rimatrici, ad eccezione di Isabella di Morra chiusa nella tragicità della sua personale esperienza, ci si muove nell'ambito del petrarchismo bembesco: a livello colto e dot trinario con Vittoria Colonna, sentimentale e melodrammatico con Gaspara Stampa (tra i maggiori autori lirici del secolo), mondano o "di corrispondenza" con Veronica Gambara, Chiara Matraini, Laura Battiferri, Laura Terracina ecc.

Sul finire del XVI secolo, il petrarchismo tende sempre più a complicarsi all'interno di una moda manieristica. A un manierismo classicistico si ricollega un minore come Bernardino Baldi.

Nel corso del XVI secolo, mediato dalle traduzioni del "Canzoniere" di Petrarca e dalla diffusione delle opere dei maggiori poeti italici, e grazie al soggiorno in Italia di molti intellet tuali europei, il petrarchismo si estese agli altri paesi europei. In Europa modello di riferimento però non fu Bembo all'inizio, ma la poesia cortigiana del secondo XV secolo. Grande fortu na ebbe ad esempio Tebaldeo e soprattutto Serafino Aquilano, in Francia: si vedano M. Scève, Ph. Desportes, Clement Marot, M. de Saint-Gelais; mentre in Inghilterra ne sono influenzati Th. Wyatt e H.H. Surrey. Il petrarchismo bembesco fu ripreso dai poeti francesi della Pléiade: P. de Ronsard, J. Du Bellay, J.A. de Baïf , R. Belleau ecc. Essi sul tronco bembesco innestano i modelli dell'antichità greco-latina: Pindaro per le odi, Anakreon, Oratius, Catullus per le liriche, creando forme preziose di intarsio stilistico desti nate a rigenerare il classicismo europeo del tardo XVI secolo e dei primi del XVII. Subirono l'influenza della Pléiade una lunga schiera di lirici inglesi: Th. Watson, Ph. Sidney (i padri del sonetto elisabettiano), Th. Lodge, M. Drayton, E. Spenser, William Shakespeare.

Più autonoma l'evoluzione del petrarchismo castigliano- spagnolo, in cui si inserisce più forte la mediazione di Sannazaro. Da una conoscenza diretta degli ambienti italici nasce anche la riforma poetica portoghese, attuata da F. Sá de Miranda dopo il lungo soggiorno italico del 1521- 1527.

Sporadico e tardivo fu invece l'influsso del petrarchismo in Germania, dove la tecnica della "correlazione" affiora solo in alcuni poeti del XVII secolo, e con la mediazione del modulo pastorale. Così avviene anche per i lirici olandesi.

I migliori petrarchisti italici sono Giovanni della Casa, Galeazzo Di Tarsia, Gaspara Stampa, e soprattutto Michelangelo Buonarroti. Essi si muovo all'interno del sistema, ma lo portano in direzione più personale, a una maggiore varietà di toni e modi. A essi riesce forse quello che non riesce agli antipetrarchisti di chiarati (come Berni, T. Folengo, Pietro Aretino): la disgrega zione e il superamento del petrarchismo stesso. Nel momento in cui questi ne accettano i canoni, ne mettono profondamente in crisi le premesse ideologiche: in essi sono vivi esigenze nuove, che non hanno più il loro rispecchiamento in quel modello statico e sempre più inadeguato ad accogliere le oscillazioni e i tormenti delle coscienze della post-controriforma.

Antipetrarchismo

Esiste in tutto il XVI secolo un sotterraneo impulso antipe trarchista e anti-dotto, proveniente da ambienti culturali scapi gliati e più vicini, forse, ai gusti e alla realtà quotidiana. Ciò che rimane ovviamente sono in gran parte prodotti di uomini non incolti, letterati anti-dotti, giacché di tutto quel che si produceva a livello quotidiano e popolare, affidato alla cultura orale e dei cantastorie, non restano molte tracce. E tuttavia l'antipetrarchismo fu un'esigenza, parte della ricchezza cultura le dell'Italia

centro-settentrionale nel XVI secolo. Fenomeno sociale ma anche portatore di opere e tentativi tra i più interessanti dal punto di vista letterario.

I maggiori autori antipetrarchisti sono certo Berni, Folengo, Pietro Aretino. Ma insieme a loro, a livello spesso locale, operano tutta una serie di autori minori, che danno il background di un fenomeno capillare. Si pensi a una figura come Giovan Paolo Lomazzo.

Produzione narrativa

Le cose migliori sono quelle connesse a spiriti non eruditi, vivificati dalla comunicatività realistica. Per il resto si preferisce far opera d'arte tramite il poema narrativo, specie con quello cavalleresco. La narrativa in prosa italica è decisamente influenzata dal modello boccacciano. Interessante il racconto di Luigi Da Porto, sulla storia di Giulietta e Romeo che giungerà poi a Shakespeare tramite Bandello e Arthur Brooke.

Nella gran parte però si assiste a un processo di progressivo appiattimento dei moduli narrativi boccacciani, nella direzione pedanchesca e moralistica (un esempio estremo, le novelle di Sebastiano Erizzo quasi del tutto prive di dialogo e che utilizzano una lingua bembesca).

Il poema cavalleresco

Alla composizione di grossi poemi "cavallereschi" si dedicano all'inizio del secolo Ludovico Ariosto (1474/1533), con Orlando furioso (in prima edizione nel 1516 e in seconda, rilimata sotto i precetti bembeschi, nel 1532), tra le opere più luminose e gra devoli della produzione di questo secolo, e, alla fine del secolo - in epoca già segnata da una decadenza sociale e culturale, dal la controriforma, dal manierismo prebarocchista - Torquato Tasso (1544/1595) con Gerusalemme liberata.

Nel contesto dei poemi cavallereschi seri e dotti, un posto importante hanno gli anti- poemi cavallereschi, in cui il comico la parodia e la satira prevale: così le opere di Folengo, e di Rabelais.

La produzione in latino

Parallela alla vasta fioritura in lingua post-latina italiana, si ha in Italia una vasta produzione in latino, proveniente dagli stessi ambienti culturali. In questa produzione è più evidente la derivazione dal clima culturale del XV secolo. E' una produzione latina umanistica, che raggiunge notevoli risultati in campo poe tico e non solo nella trattatistica e negli studi. Il trionfo nel XIX secolo degli stati nazionali europei, con la scelta delle lingue nazionali, ha fatto dimenticare o perdere l'attenzione su gli autori latini coevi alle prove della maggiori letterature nelle lingue post-latine.

Il latino, nei paesi più ricchi dell'occidente europeo era il background culturale, il mezzo di comunicazione comune degli appartenenti alla classe colta e intellettuale. Una presenza del latino che si era rafforzata con il progresso stesso della scolarizzazione.

Caso documentario tipico che ci fa vedere quanto presente e capillare fosse la diffusione del latino nelle regioni più ricche dell'occidente europeo sono la serie di notai, giureconsulti, ecclesiastici che usano il latino per le normali faccende quotidiane, per la diaristica o per il diletto poetico.

Tra i poeti in latino, un posto occupano gli italiani Marcantonius Flaminius, Domenico Tarilli.

Umanesimo e riforma in Germania nel XVI secolo

In Germania l'umanesimo non attecchisce agli strati borghesi, rimane confinato a piccoli gruppi di intellettuali. Il fenomeno più grosso, tale da avere importanza continentale, fu invece quello della "riforma" di Luther (1483\1546). Gli umanisti tedeschi, rappresentati da Johannes Reuchlin, Ulrich von Hutten, Melantone, furono apertissimi a interessi morali e religiosi, contribuirono con satire spietate alla polemica dei riformatori contro il clero ignorante e corrotto, e contro gli abusi della chiesa romana.

Gert Geertsz, legato alla cultura tedesca e su posizioni umanistiche come Melantone ma diverse da queste, arrivò invece a una violenta battaglia ideologica contro Luther: il raffinato cosmopolitismo ed eclettismo filosofico, nutrito dalla consapevolezza dei difetti e dei vizi comuni a tutti gli uomini (il tema dell'Elogio della pazzia e dei briosi Colloqui), erano molto distanti dall'orgogliosa esaltazione dei luterani delle peculiarità delle genti tedesche, l'odio per tutto ciò che proveniva dai paesi cat tolici. Geertsz, nell'area culturale tedesca, è il combattente di una guerra perduta.

I mistici lutherani

La "riforma" di Luther avviò una vasta produzione di carattere religioso, un fermento che mise in moto vasti strati sociali. La religiosità si espresse in opere di vario genere, ovviamente an che saggistico e polemico. E' stato notato come mancò nell'ambito della religiosità protestante un filone mistico così come era av venuto nella storia della religiosità cristiano-cattolica. Nella chiesa cristiano-cattolica il linguaggio mistico era stato il linguaggio dei conventi e dei monasteri. Tra le varie figure di religiosi che si muovono nell'ambito della "riforma", e che hanno importanza per l'influenza culturale avuta, un posto occupa Johann Arndt.

Satira e volksbüch

L'aspirazione al rinnovamento dei costumi era cosa latente nella società tedesca. Ne sono esempio alcune opere, in cui tale esigenza convive con la satira: così la "Nave dei folli" (1494) di Sebastian Brant. L'opera di Brant appartiene a un tipo di letteratura che ha larga diffusione preso un pubblico abbastanza vasto, formato dalla piccola e media borghesia cittadina. E' il pubblico presso cui hanno diffusione i cosiddetti volksbücher (libri popolari), specie alla metà del XVI secolo quando comincia a essere operativa pienamente la stampa. Ai volksbücher appartengono la serie di racconti burleschi come il celebre Till Eulenspiegel (1515) e la raccolta di facezie I cittadini di Schilda (1598). E' nei volksbücher che per la prima volta viene divulgato il motivo e il personaggio di Faust, unito da un patto con il diavolo: il Libro di Faust (Faustbuch) è del 1587. Oltre che la satira e il magico, continua tramite questo canale la diffusione delle storie dell'epica tedesca e francese della chanson-de- geste: a questo secolo appartiene un Flor e Blancheflor (Flor und Blancheflor, 1500); e le storie d'amore come La bella Magelone (Die schöne Magelone, 1527). L'uso della stampa porta a un incremento del carattere popolare di questa produzione, prima destinata a ceti più elevati. E' quel carattere "popolare" che rivelerà la critica storiografica romanticistica quando assegnerà il termine [Il termine "volksbüch" compare per la prima volta nel titolo della raccolta "Libri popolari tedeschi" (Die teutschen Volksbücher, 1807) curata da J.J. Görres. Va da sé che per la critica romanticistica questa produzione rispecchiava una genuina espressione dello "spirito popolare" tedesco].

Meistersinger

Con il declino della società cavalleresca e della lirica cortese del minnesang, la poesia diventa appannaggio della borghesia urbana e del ceto artigianale. Appartenenti in origine a confraternite religiose di cantori, nel XV secolo, i meistersinger formarono numerose scuole, affrancate da qualsiasi protezione mecenatesca, in Germania meridionale e centrale. Inquadrati in precisi regolamenti e gerarchie, il cui più alto grado era quello di "meister" (maestro), essi disputavano tornei poetici nei pomerig gi di festa. Gli argomenti trattati erano per lo più di genere biblico o storico. I componimenti erano detti bar (erano detti ton quando ai versi si aggiungeva la melodia) e si attenevano strettamente alle regole contenute nella cosiddetta Tabulatur. Il valore poetico dei meistersinger fu modesto. In essi l'erudizione e il virtuosismo formale finivano per soffocare l'ispirazione. Tra i più famosi meistersangen del XVI secolo è Hans Sachs. Le scuole del meistersang ebbero seguito fino al XVII secolo.

Area nordica nel XVI secolo

Svezia

In svedese è tradotta per la prima volta la Bibbia: nel 1526 il Nuovo Testamento, nel 1541 l'intera Bibbia sotto gli auspici di Gustavo Vasa. Il Nuovo Testamento in danese è del 1524, mentre la Bibbia in tera è tradotta nel 1550 sotto gli auspici di Cristiano III. In Islanda una diffusissima traduzione di Nuovo Testamento e Bibbia si deve a O. Gottskálksson e G. Thorlálksson.

Finlandia

In Finlandia la lingua locale è innalzata a dignità letteraria soprattutto per merito del vescovo luterano Mikael Bauer cui si deve il primo Abbecedario (1543 o 1544), il primo libro stampato in finnico. Di questi anni è anche la versione del Codice rurale svedese.

Area russa nel XVI secolo

Il principato di Mosca sempre più esprime le sue tendenze imperiali. Nel 1547 Ivan IV "il terribile" si proclama zar. In slavo-ecclesiale sono La storia di Costantinopoli e i Racconti sul regno di Babilonia che, probabilmente da modelli bizantini rielaborati da redattori cinquecenteschi, insistono sul motivo del trasferimento delle insegne imperiali da Bisanzio a Mosca indicata come "la terza Roma". La tendenza più specificatamente mistico-filologica, determinata dalla riforma stilistica proveniente da Eutimio di Tirnovo, si perpetua nello stile elevato e grecizzante di Vassian Patrikeev (morto nel 1515), monaco e boiaro d'alto lignaggio, violento accusatore dei latifondi ecclesiastici e della chiesa statalizzata.

Importante l'opera di revisione puristica dell'erudito greco Maksim Grek anch'egli nemico della proprietà ecclesiastica, polemico contro i soprusi dei potenti e degli avidi, autore molto fecondo (più di 150 opere).

La tendenza della "rinascita" slavo-ortodossa a essere strumento per la fastosa esaltazione del potere centrale, si perpetua negli scritti del metropolita Makarij (1482\1563), campione della retorica imperiale; e condiziona l'evolversi delle povesti, sempre più nell'orbita dell'eloquenza patriottico-monarchica. La produzione cinquecentesca è caratterizzata da polemiche, come quella che oppose il partito dei vescovi, capeggiato dal vigoroso polemista Josif di Volokalamsk (1439\1515) fautore dei diritti secolari cella chiesa, a quello degli "eremiti d'oltre Volga", tra cui il beato Nil Sorskij (1433\1508), tesi a una concezione mistico-ascetica della chiesa. Nil Sorskij era il nome religioso del moscovita Nikolaj Majkov. Egli predicava la povertà della chiesa, il lavoro manuale dei monaci, avversò il potere temporale della chiesa ortodossa e la formazione dei latifondi di proprietà dei monasteri. Scrisse molte opere: epistole, preghiere, sermoni, trattati di esegesi biblica, nuove redazioni delle vite dei santi. Si veda in questo quadro anche lo scambio di epistole tra il boiaro esule Andrej Michajlovic Kurbskij (1528\1583) e Ivan IV (1530\1584), lo zar del principato russo salito al trono nel 1547. Kurbskij era stato allievo di Maksim Grek, era dotato di vasta cultura soprattutto classica latina: fu traduttore di Cicero e di Aristoteles. Prima al servizio di Ivan IV, cadde in disgrazia e si rifugiò in Lituania. Scrisse una "Storia del grande principe moscovita" (1573), ma soprattutto tre celebri Epistole a Ivan IV (1564-1579) redatte in uno stile retorico molto elaborato, in cui sostenne la sua idea di una monarchia aristocratica, contro l'autocrazia sempre più assoluta dello zar, e in cui accusava lo zar di aver distrutto violentemente il fiore della nobiltà e del clero russi. Alle accuse, piene dell'orgoglio dell'antica casta nobiliare, formulate in uno stile volutamente erudito da Kurbskij, lo zar Ivan IV risponde affermando il diritto autocratico in termini di immediata efficacia. Allo stile aristocratico e allo sfoggio dottrinario del boiaro fuggiasco Ivan IV, benché non meno colto e letterato, oppone il suo stile immediato, in cui sono improvvisi scatti d'umore che lacerano le convenzioni retoriche e danno una scrittura istintiva, appassionata, in cui gli espedienti stilistici si piegano a un pensiero dominante: l'affermazione categorica del diritto autocratico. Ivan IV del resto, rivela il suo studio accurato della tecnica oratoria nella sua "Storia del granduca moscovita". Dalla esigenza di una letteratura come critica immediata della situazione, non più conformata sulle norme generali prescritte dalla Scrittura, nascono trattati come Il libro dei gradi (Stepennaia Kniga), e Il governo della casa (Domostroj) che rivela punti di contatto con "Il cortigiano" di Baldesar Castiglione. In campo religioso è Il libro dei cento capitoli (Stoglav), raccolta delle decisioni del concilio ecclesiastico convocato nel 1551 da Ivan IV. Le decisioni, relative a materia dogmatica e ritualistica, all'amministrazione e alla disciplina della chiesa (norme sulla vita monastica, sui tribunali ecclesiastici), tendono a dare una sistemazione giuridica del sistema ecclesiastico fino ad allora completamente privo di regole.

Aree baltiche nel XVI secolo

Lettonia

In Lettonia cominciano a essere prodotte opere di carattere religioso: in quest'epoca il clero considera la lingua lettone come strumento per l'insegnamento della fede. La produzione orale popolare rimane ancora lasciata alla tra dizione orale: si tratta di un ricco patrimonio di testi, dainos, comprendenti oltre a canti anche formule magiche, scongiuri, fiabe, proverbi, sentenze, che saranno oggetto di studio e raccolta solo nel XIX secolo. Nel 1585 esce a Vilna il primo libro stampato, il Catechismo dei cattolici (Catechismus catholicorum) di Pietro Canisio, tradotto in lettone dal gesuita E. Tolgsdorf (1550\1620).

Lituania

Anche in Lituania come in Lettonia i primi documenti scritti sono connessi alle lotte religiose del XVI secolo. Nel 1547 è il primo libro lituano, un catechismo di M. Mazvydas. Poco più tardi sono le opere religiose di J. Bretkunas (1535\1602). Più interessanti, ovviamente, le produzioni orali popolari, che continuano fino al XIX secolo in forma non scritta; si tratta soprattutto di canti, caratterizzati dalla prevalenza del melodico e da una struttura essenzialmente corale. I temi sono quelli consueti, gli eventi della vita quotidiana, i loro echi nella ristretta comunità contadina; ciò che sembra distinguere tale produzione lituana è l'assenza della materia epica e il ruolo centrale della donna.

La Polonia nel XVI secolo

In Polonia ha un grande rigoglio la produzione latina umanistica. Eleganti le composizioni poetiche di A. Krzycki, J. Dantyszek e Klemens Janicki.

Con l'introduzione della stampa cominciarono a diffondersi opere in polacco e vennero ad affermarsi tendenze autoctone. Mikolaj Rej fu tra i primi a consacrare il polacco a lingua lette raria evoluta. Lukasz Górnicki diede alla prosa polacca un alto grado di duttilità. Lingua nazionale e latino continuavano a coesistere. Questo, insieme al mantenimento dei legami con l'occidente si fa sentire nella produzione politico-religiosa. L'autore più maturo e di livello europeo è il poeta Jan Kochanowski che nel ciclo dei Lamenti innalzò la lirica in polacco ad alti livelli. Accanto a Kochanowski si possono porre: il vivace polemista S. Orzechowski, l'abile verseggiatore Szymon Szymonowicz autore di Idilli (1614-1628) in polacco, esemplati su Theokritos e Virgilius, in cui freschezza e grazia paesane si fondono con un linguaggio aulico e ricercato.

Il maggior oratore sacro fu Piotr Skarga.

La regione sud-slava nel XVI secolo

Serbia

Dalla regione serba proviene una Vita dello zar Uros del pa triarca Pajsije.

Dubrovnik

A Dubrovnik si afferma l'umanesimo con influssi italiani, greci e latini. La lingua poetica e i metri assunsero un aspetto ricercato. Si afferma il carattere nazionale con l'affiorare di temi epici ricollegabili alla limitrofa letteratura serba. Tra i poeti di questo periodo vanno ricordati M. Vetranovic (1482\1576) d'ispirazione religiosa, M. Drzic (1508\1567) autore di pastorali e commedie.

Slovenia

In Slovenia si hanno i primi elementi letterari significativi, grazie alla riforma. Con Primoz Trubar considerato il padre della letteratura slovena, Jurij Dalmatin traduttore della Bibbia, A. Bohoric (c.1520\fine XVI secolo) cui si deve la prima grammatica slovena.

Jurij Dalmatin (1547\1589), che fu predicatore a Lubiana, diede la prima versione completa dei libri sacri biblici in lingua slovena. Pubblicata nel 1584, l'opera ebbe grandissima influenza sulla cultura e sulla spiritualità della regione. La controriforma rappresentò, dal punto di vista letterario in sloveno, una battuta d'arresto.

Area balcanica nel XVI secolo

Romania

Tra il XIV e il XV secolo si formano nella regione rumena degli stati feudali. Ciò favorisce, accanto alla produzione di testi religiosi paleoslavi, di testi storiografici e di una epistolografia di corte. A Târgóviste (Valacchia), sorge agli inizi del XVI secolo la prima tipografia che stampa, nel 1508 il testo paleoslavo del Messale. A questo secolo appartiene il miglior testo della produzione slavo-romena, I consigli di Neagoe Basarab a suo figlio Teodosio, testo parenetico redatto dal principe Neagoe Basarab, sovrano della Valacchia e fondatore della chiesa di Curtea de Arges. A partire dal 1521, data della più antica testimonianza di un uso organico del rumeno (la lettera di Neacsu), il numero dei testi rumeni aumenta considerevolmente e si fanno le prime traduzioni dal paleoslavo. Nella seconda metà del secolo, il diacono Coresi, originario di Târgóviste, intraprende a Brasov una intensa attività tipografica (1561\1582). In rumeno pubblica i Quattro vangeli e il Catechismo, sottoponendo i testi a unificazione linguistica sulla base del dialetto usato nel nord della Valacchia (dove si trova Târgóviste) e di quello del sud della Transilvania (dove si trova Brasov). L'attività di Coresi avvia l'affermazione del rumeno come lingua ufficiale e di cultura. Nelle cancellerie di corte il paleoslavo sarà abbandonato già alla fine di questo secolo (dalla chiesa ortodossa rumena all'inizio del XVIII secolo, mentre l'alfabeto cirillico sarà sostituito dal latino nel 1861).

Ungheria

Anche in Ungheria la riforma, impegnata a diffondere tra il popolo il nuovo credo religioso, diedi impulso alla diffusione linguistica e all'uso letterario della lingua locale. In particolare esempi si ebbero nella prosa e nel teatro. L'avanzata dei turchi provocò la capillare diffusione in tutto il paese di cantori itineranti, e dei loro componimenti poetici in cui le vicende nazionali si intrecciano a leggende popolari. In questo periodo opera il primo poeta lirico in lingua ungherese, Bálint Balassa.

Bielorussia

In Bielorussia tra XV e XVI secolo è un processo di differen ziazione linguistica che ha rispondenze letterarie. La lingua di questi testi è in parte diversa dal paleoslavo, nonostante le tendenze conservatrici della chiesa, con particolarità linguisti che locali, polonismi e meridionalismi. In bielorusso sono redatti la Metrica lituana e Il codice del granduca Casimiro nel XV secolo. Del XVI secolo sono lo Statuto lituano, la traduzione della Bibbia nel 1517-1519 ad opera dell'erudito F. Skorina (1490\1541), testi di carattere religioso e alcuni scritti profani e cronachistici. La progressiva annessione alla Polonia culminò nel 1569. Ciò diffuse il polacco e la religione cristiana cattolica. Nel 1697 la Polonia vietò l'uso del bielorusso.

Boemia

Nella regione ceca, il massimo esponente della prima generazione umanistica boema, cattolica e di tendenza universalistica, fu B. Hasistejnsky di Lobkovice (1462\1512). Una nuova tendenza nazionalista fu espressa dal gruppo moderatamente hussita degli utraquisti, con V. Kornel di Vsehrd (1460\1520). Nel clima favorevole alle ricerche scientifiche enciclopediche e storiografiche ebbe grande rilievo, nel 1541, la pubblicazione in ceco della Cronaca boema di V. Hájek di Libocany. Alla metà del

secolo l'Unione dei Fratelli Boemi, un movimento per la fratellanza universale fondato dai seguaci di Chelcicky, diede un contributo fondamentale alla letteratura della regione: il vescovo J. Blahoslav (1523\1571) con la sua traduzione del Nuovo Testamento diede l'avvio a una serie di traduzioni, tra cui la Bibbia di Kralice (1579-1593, in sei parti) destinata a essere, per secoli, il modello del ceco letterario. Particolare impronta alla cultura venne data da D. Adam di Veleslavín (1546\1599) autore di numerose opere originali e di adattamenti, docente universitario e soprattutto attivissimo editore. Fiorirono le cronache, storie, diari di viaggio, descrizioni di genti e paesi lontani, scritti politici, giuridici e scientifici; ed emerse la poesia con M. Dacicky e S. Lomnicky.

Bulgaria

Nella regione bulgara, sottomessa al dominio turco, circolano testi agiografici e varie traduzioni dal greco; particolare diffusione ebbero le raccolte di omelie che, sulla scia di quelle di Damasceno Studita, tradotte e divulgate in Bulgaria a partire da questo secolo, portavano il nome di damaskini.

Produzione letteraria nelle isole greche, nel XVI secolo

Le isole greche, interessate dal controllo degli stati marinari italiani, esprimono una cultura popolare influenzata dalle produzioni, soprattutto popolari, italiane. Così Rodi prima sotto Venezia e Genova (XIII secolo) e poi sotto i Cavalieri (XIV) tramanda una serie di componimenti amoroso-cavallereschi. Lo stesso a Chio e soprattutto a Cipro e Creta, veneziofile. Cipro è sede di una scuola poetica popolare (petrarchismo ci priota) che risente della lirica rinascimentale italiana: ma si hanno anche testimonianze di prosa vicina all'uso popolare. Creta fu maggiormente legata a Venezia (1204-1669): vi fiorì la poesia epica, la didattica, pastorale, drammatica. Come lingua è usato il dialetto cretese, più o meno raffinato. Importanti le figure di J. Chortatis autore di un Erofili e Katzurbos (c.1500), e Vincenzo Cornaro (secolo XVII). Vincenzo Cornaro è l'autore dell'Erotocritos, poema epico in dialetto cretese in cinque canti, per un totale di quasi 11 mila decapentasillabi a rima baciata: si sentono influssi del romanzo cavalleresco francese, della letteratura bizantina, della poesia italica del XVI secolo e della poesia popolare greca.

Cultura ebraica e jiddish nel XVI secolo

Nell'ambito della cultura ebraica, la mistica ha un posto di rilievo con l'opera dei cabbalisti di Safed [Galilea], il gruppo guidato da Jizchaq Luria, che si basano sullo "Zohar" di Mosheh de León. La diffusione della stampa permette una maggiore diffusione anche dei testi scritti in jiddish. Nel XVI secolo è l'Italia uno dei centri più fecondi della creazione e della stampa di testi in jiddish [dal 1545 al 1609 furono stampati circa 35 libri: traduzioni della Bibbia (Salmi di Venezia, 1545; il Taytsh chumesh di Cremona, 1560), prosa narrativa tra cui il Ku bukh (Verona, 1594), libri di morale (Mitswes hanoshim, Venezia 1552), libri di preghiere (Mantova 1562), haggadot (Venezia 1609), libri di condotta Venezia 1589 e 1593)]

Le opere migliori sono due romanzi cavallereschi: il Libro di Bovo (Bovo-Buch) e Paris e Vienna (Paris un Viene) del dotto Elia Bachur Levita (1469\1549). Parallelamente continua la tradizione di canti epici di derivazione biblica. Due opere emergono in questo secolo: lo Shmuel bukh di Moshe Esrim Vearba (Augusta 1544), e il Melokhim bukh (Augusta 1543); chansons de geste in versi, basati sui libri di Samuele e dei Re, e che raggiungono una simbiosi raffinata tra Bibbia, fonti post-bibliche (Midrash, Aggabot...) e il romanzo cavalleresco occidentale; la forma poetica adottata è quella dei canti epici germanici (come il "Dietrich di Berna", "Hildebrand" o il "Nibelungenlied"), ma con l'influsso dei piyyutim (gli inni liturgici) ebraici nel ritmo degli accenti. Il racconto si ispira a episodi biblici della conquista della terra di Canaan da parte del popolo di Israele, mescolate con leggende talmudiche, midrashiche o tratte dal folklore rabbinico. Una raccolta di favole sugli animali era il Ku bukh (Verona 1595).

Il Seicento

Scheda cronologica secolo XVII

XVII secolo:

mercantilismo

sviluppo economico e affermazione culturale dei Paesi Bassi

rivoluzione inglese

assolutismo monarchico

sviluppo della cultura scientifica: fondazione delle Accademie

classicismo, barocco

empirismo: da Bacone a Locke

Descartes e il cartesianesimo. Spinoza, Leibniz

recupero dell'atomismo antico: Gassendi

storia e critica biblica: Spinoza. Richard Simon, Bayle

giusnaturalismo

1600:

rogo di giordano Bruno

creazione della Compagnia inglese delle Indie Orientali

"De magnete" di Gilbert

costruzione del telescopio in Olanda

1602:

"Città del sole" di Campanella

1607:

dramma musicale "Orfeo" di Monteverdi

1609:

formazione della Lega cattolica contrapposta alla Unione evangelica

"Astronomia nova" di Keplero

la Spagna deve riconoscere di fatto il nuovo stato olandese ("tregua dei 12 anni")

esce il primo giornale a stampa

1610:

"Sidereus nuncius" di Galilei

primi conflitti tra Giacomo I e Parlamento inglese

1615:

"Don Quijote" di Cervantes

1618-1648:

guerra dei trent'anni

1620:

battaglia della Montagna Bianca

repressione dei riformati nei domini asburgici

Rubens dipinge il "Grande e piccolo giudizio universale"

"Instauratio magna" (o Novum Organum) di Bacone

1621:

fondazione della Compagnia olandese delle Indie Occidentali

1623:

"Adone" di Marino

primo nucleo di Nuova Amsterdam (la futura New York)

1625:

"De iure belli ac pacis" di Grozio

1627:

"Nuova Atlantide" di Bacone

1628:

Richelieu è primo ministro in Francia

presa di La Rochelle

"De motu cordis" di Harvey

la flotta spagnola dell'argento è catturata in Messico

1630-1640

moti popolari in tutta europa: rivoluzione inglese, fronda in Francia, rivolta antispagnola in Catalogna e Napoli

1632:

"Dialogo sopra i massimi sistemi" di Galilei

Rembrandt dipinge "La lezione di anatomia"

1633:

processo e abiura a Galilei

"Poemi" di Donne

1635:

intervento spagnolo nella guerra dei trent'anni

fondazione della Compagnia francese delle Indie occidentali

opere di Van Dyck e Velasquez

1636:

"Il cid" di Corneille

1637:

"Discorso sul metodo" di Descartes

1640:

Parlamento Breve in Inghilterra e inizio della rivoluzione

Poussin dipinge "Pastori in Arcadia"

"Augustinus" di Giansenio

il Portogallo si libera dalla Spagna

1642:

Rembrandt dipinge "Ronda di notte"

Borromini inizia la costruzione di San Ivo alla Sapienza

"De cive" di Hobbes

Pascal inventa la macchina addizionatrice. Per il momento non avrà molta importanza, ma nel XX secolo sarà considerata tra gli antecedenti della storia dei computers.

1643:

Luigi XIV re bambino; reggenza di Anna d'Austria

condanna papale dell'"Augustinus" di Giansenio

1644:

Torricelli inventa il barometro

"Principia philosophia" di Descartes

inizia in Cina la dinastia Manciù (che durerà fino al 1911)

1648:

la Fronda in Francia (repressa nel 1653)

fine della guerra dei trent'anni: pace di Westfalia

dittatura di Cromwell in Inghilterra

si scioglie l'alleanza tra Francia e Olanda

1649:

esecuzione di Carlo I d'Inghilterra

"Le passioni dell'anima" di Descartes

l'olandese Abel Tasman scopre la Nuova Zelanda, la Tasmania, le Samoa e le isole Maurizio

1650:

esce il primo foglio con periodicità giornaliera: "Eikommanden Zeitungen" edito da Timotheus Ritzsch, in Germania.

1651:

atto di navigazione emanato dal Parlamento inglese contro l'Olanda

"Leviatano" di Hobbes

1652-1654

prima guerra anglo-olandese. Recessione in Olanda

1655:

chiusura di Port-Royal

1656-1663:

colonnato di San Pietro a Roma, opera di Bernini

1657:

morte di Cromwell

"Le provinciali" di Pascal

espulsione degli olandesi dal Brasile. Guerra contro il Portogallo

1659:

pace dei Pirenei: tramonto della potenza spagnola e ascesa della Francia

1660:

restaurazione Stuart in Inghilterra con Carlo II

riconoscimento dell'indipendenza della Prussia sotto gli Hohenzollern

1661:

Luigi XIV prende le redini del potere in Francia

"Il chimico scettico" di Boyle

"Tractatus de intellectus emendatione" di Spinoza

1662:

fondazione della Royal Society

1664:

inizio della politica protezionista di Colbert in Francia

"Tartufo" di Molière

Nuova Amsterdam diventa New York

1665:

Spinoza termina l'"Etica"

inizia la pubblicazione il "Journal des Savants"

1666:

esperimento di Newton sulla composizione della luce

1667:

inizio delle guerre europee di Luigi XIV: contro l'Olanda, contro il Palatinato, guerra di successione spagnola

"Micrographia" di Hooke

"Saggi di naturali esperienze" di Magalotti

"Paradiso perduto" di Milton

1670:

"Il borghese gentiluomo" di Molière

"Tractatus theologico-politicus" di Spinoza

1672:

"Miraculum naturae" di Swammerdam, in cui è formulata la teoria della preesistenza dei germi. Lettera di Malpighi alla Royal Society sull'argomento

"De iure naturae et gentium" di Pufendorf

1673:

"test act": esclusione dei non anglicani dalle cariche pubbliche in Inghilterra

1674:

"Arte poetica" di Boileau

"La ricerca della verità" di Malebranche

1675:

"La generazione dell'uomo mediante uova" di Houppeville

1676:

scoperta del calcolo infinitesimale da parte di Newton e Leibniz

1677:

"Fedra" di Racine

Leeuwenhoek comunica alla Royal Society la scoperta degli spermatozoi

1678:

"Storia critica del Vecchio testamento" di Richard Simon

"Favole" di La Fontaine

1679:

atto di "habeas corpus" in Inghilterra

il 15 marzo Leibniz formula la logica binaria

1680:

creazione della Comé die française

"Trattato sulla natura e sulla grazia" di Malebranche

1681:

"Discorso sulla storia universale" di Bossuet

1682:

dichiarazione del clero gallicano

Newton formula la legge della gravitazione universale

è inventata la logotype, sistema di composizione a mano basato sulla fusione di un gruppo di lettere in blocco: il sistema permette la realizzazione rapida di stampati e quindi lo sviluppo dei primi fogli quotidiani.

1683:

i Turchi assediano Vienna ma sono costretti a ritirarsi a causa di una sconfitta datagli da un esercito polacco-tedesco

Luigi XIV si stabilisce a Versailles

1685:

revoca dell'editto di Nantes da parte di Luigi XIV

1686:

Lulli musica "Aci e Galatea"

"Discorso di metafisica" di Leibniz

"Conversazione sulla pluralità dei mondi" di Fontenelle

1687:

Papin fabbrica la prima macchina a vapore

"Philosophiae naturalis principia mathematica" di Newton

"Storia degli oracoli di Fontenelle

1688:

gloriosa rivoluzione in Inghilterra: regno di Guglielmo III d'Orange che dà inizio alla monarchia costituzionale

"I caratteri" di La Bruyère

"Digressione sugli antichi e sui moderni" di Fontenelle

1689:

Pietro I unico zar di Russia, europeizzazione dello stato

Purcell musica "Didone e Enea"

"Lettera sulla tolleranza" di Locke

1690:

"Trattato sulla luce" di Huygens

"Saggio sull'intelletto umano" di Locke

1694:

fondazione della Banca d'Inghilterra

1699:

"Le avventure di Telemaco" di Fénelon

I paesi extraeuropei nel XVII secolo

L'america spagnola

Dai nuovi territori oltremare americani, provengono una serie di opere che hanno importanza ancora soprattutto nell'ambito della storia delle letterature di quelle regioni che non nell'ambito di una importanza mondiale.

Tipica è la produzione di poemi epico-religiosi ed encomiastici. Così Diego de Hojeda, e il colombiano Hernando Dominguez Ca margo (Poema eroico di sant'Ignazio di Loyola, 1666).

Diego Hojeda era nato a Sevilla nel c.1570, domenicano, si trasferì da giovane in Perù (morì a Huánuco nel c.1615). Il suo Cristí ada (1611) è un poema in ottave sulla passione di Cristo: vi sono pagine di densa tragicità e di elegantezze barocchiste.

Non mancano gongoriani (Juan de Espinosa Medrano , 1629\1682; Carlos de Sigüenza y Gongora, 1645\1700), barocchisti (Bernardo de Balbuena , 1568\1627; la messicana e suora Juana Inés de la Cruz, 1651\1695), satirici (il peruviano Juan del Valle y Caviedes, 1652\1697, è autore di un Diente del Parnaso di gusto quevediano satirico).

Intensa l'attività teatrale, usata per l'evangelizzazione. A questo fine, ci si servì di preesistenti schemi drammatici locali fondendoli con forme cristiano-spagnole. Alla fine del secolo questo tipo di teatro decadde, per cui di esso rimangono poche tracce. Si ricordano: Juan Pérez Ramirez (Matrimonio spirituale tra il pastore Pietro e la Chiesa messicana, 1574), Hernan Gonzalez de Eslava (Intermezzo di due ruffiani), e Juana Inés de la Cruz (gli autosautos Il divino Narciso e Lo spettro di Giuseppe).

Juana Inés de la Cruz nacque a San-Miguel-de-Nepantla nel 1651 (morì a Ciutad-do-Mexico nel 1695), suora dell'ordine di san Gerolamo, scrisse commedie, poesie, lettere, autos sacramentales, villancicos (brevi rappresentazioni cantate, con destinazione liturgica). Poetessa di scuola gongorina, ha forme e movenze razionalistiche che la sottraggono in parte dalla scuola. Compose sonetti e romances di delicata e rigorosa fattura, alcuni veramente originali nell'ambito del barocchismo. Si vedano due sonetti come "Questa sera, mio bene, nel parlarti" e "Silvio, io ti aborrisco e pur deploro":

> "Questa sera, mio bene, nel parlarti, | nel tuo volto vedendo e nei tuoi atti | che non ti persuadevo con parole, | bramavo che il mio cuore tu vedessi; | e Amore, che i miei intenti favoriva, | vinse quel che impossibile sembrava, | perché nel pianto sparso dal dolore | il mio cuore disfatto distillava. | Non più asprezze, mio bene, non più asprezze: | più non ti crucci gelosia tiranna, | né il dubbio vile turbi la tua quiete | con ombre sciocche, con indizi vani, | ché hai veduto e toccato il fluido umore | disfatto il cuore mio tra le tue mani"
>
> "Silvio, io ti aborrisco e pur deploro | che anche così tu abiti il mio cuore, | ché insozza il ferro lo scorpione ferito | e il fango immondo imbratta chi lo pesta. | Tu sei come il mortifero veleno | che nuoce a chi lo versa inavvertito, | e insomma sei così spergiuro e infido | che anche per farti odiare non sei buono. | Offro il tuo vile aspetto al mio ricordo | che inorridito lo rifiuta, e io stessa | così mi infliggo la pena che merito; | e se pongo attenzione a ciò che ho fatto, | non solo ti odio, piena di vergogna | ma odio me per il tempo che t'ho amato".

Si ricordano di lei anche il poemetto Il sogno (El sueño), e la Risposta a suor Filotea (Respuesta a sor Filotea) indirizzata al vescovo di Puebla, in cui si difende dall'accusa di scarsa devozione e di eccessivo attaccamento agli studi profani.

Nel campo della prosa si ricordano Juan Rodriguez Freyle (1566\1640, El carnero), Juan de Palafox (1600\1659, vescovo messicano, La natura dell'indio), Francisco Nuñ ez de Pineda y Bascuñ an (1606\1682, La prigionia felice), Juan de Gongora y Sigüenza (Infortuni che Alonso Ramirez soffrì in mano agli inglesi).

Le colonie inglesi nordamericane

Nel 1607 gli inglesi fondarono sulla costa nordamericana atlantica Jamestown: è l'inizio della colonizzazione inglese in questa regione, che soppianterà le colonizzazioni spagnole e francesi. Fino alla fine della guerra d'indipendenza nordamericana, che porterà alla fondazione degli Stati Uniti, non ci fu una vera e propria produzione letteraria locale: gli immigrati europei per ceto e per interessi avevano scarse velleità, e in ogni caso volgevano sempre lo sguardo ai modelli filosofici e letterari della madrepatria (Locke, i poeti "metafisici", Dryden, Pope, Addison, Steele).

I maggiori poeti di questo periodo sono Edward Taylor e Anne Bradstreet, entrambi nati in Inghilterra, e che si ispirano a scrittori religiosi inglesi come Richard Crashaw e Francis Quarles.

La produzione scritta riguarda in gran parte la religione, nell'ambito di una cultura puritana dominata dall'oratoria; esistono ovviamente vivaci resoconti di viaggi, cronache, giornali di bordo e diari.

Un posto importante all'interno della copiosa produzione religiosa occupa la famiglia Mather, che tra la seconda metà del XVII secolo e il primo XVIII secolo conta quattro scrittori. I più importanti sono Increase e il figlio Cotton Mather.

Persia

In Persia la situazione politica e sociale interna non permette vita facile ai ceti intellettuali. Dopo il periodo di emigrazione di intellettuali persiani attratti dalla corte meno burrascosa del Gran Mogol, e l'elaborazione dello "stile indiano" che influenzerà a sua volta la letteratura dell'epoca safavide (1500-1736), è significativo che il miglior poeta del XVII secolo persiano sia Sa'ib di Tabriz, che visse per sei anni alla corte del moghul indiano Shah Giahan (o Jahan). Sa'ib era nato a Isfahan nel 1601 (morì nel 1677) da una famiglia di Tabriz. Dopo il soggiorno indiano rientrò in patria. Il suo successo poetico proseguì alla corte del sovrano safavide Shah 'Abbas II. Scrisse un Viaggio a Qandahar (Qandahar-name) in 130 mila versi, numerosissimi ghazal, alcune qasida. E' il più celebre e migliore esponente dello "stile indiano", caratterizzato dalla rottura dell'armonia formale classica. Così come Mirza Bedil, indiano di Patna, fu a tutti gli effetti un poeta persiano, anello di congiunzione tra XVII e XVIII secolo delle aree culturali India-Afghanistan-Persia-Turchia.

Kurdistan

All'area culturale kurda rimandano, oltre alla serie di poemetti di carattere popolare e anonimo, alcuni autori.

Così Malaye Jaziri nato a Jazira nel 1570 (morì nel 1640). Ja zira era allora capitale del principato di Botan, e importante centro di cultura. Jaziri fu soprattutto un poeta mistico, ma ha dedicato anche versi appassionati alla bellissima Selma, figlia o sorella del principe di Jazira. In alcune liriche si riferisce al Kurdistan con passione patriottica. Scrive in una sua lirica, esprimendo in maniera elegante il suo dolore:

«Sono un fiore in Botan, giardino dell'Eden. | Sono un gioiello splendente nella notte del Kurdistan. | Sono re nel reame della parola. | Canto l'amore di tutti. | A tutti offro il mio augurio. | Ma io sono infelice, il dolore mi tormenta».

Alla prima metà del XVII secolo rimanda Ali Tarmuki. Nato a Tarhmuk [regione di Hakkari] nel 1590 (morì nel 1653). Nella sua poesia toccò vari argomenti, dall'amore alla caducità delle cose, alla passione patriottica. Si distinse per l'acuta consapevolezza dell'indipendenza della lingua kurda e della letteratura, che ritiene immortale più della gloria delle armi. Scrisse la prima grammatica kurda. Leggiamo in una delle sue liriche:

> «Lunghe sono le strade dei secoli | senza fine è la vita dei popoli. | Segni miracolosi della tua lingua splendente, | o popolo mio, ho scoperto | nel contemplare l'azzurro | delle tue acque e del tuo cielo puro. | Tante e tante tempeste, tante grida, | tante parole all'orecchio nostro sconosciute. | Lunga è stata la notte e cupo l'orizzonte | ma quanto è meraviglioso ora il risveglio. | Soffiamo nel flauto: dalla sua melodia | scendono perle più belle di quelle | dormienti nella notte dei mari. | Sulle lande di questa terra | parola kurda, tu sola non sei effimera».

Sempre alla prima metà del XVII secolo dovrebbe risalire un poemetto epico anonimo, di carattere popolare, intitolato La fortezza di Dimdim, che si riferisce all'assedio avvenuto nel 1608-1610 della fortezza kurda di Dimdim a opera dei persiani Safavidi. Vi si canta la disperata resistenza degli eroici assediati guidati da Amir Khan che «combatterono con le spade | e le loro spade mai videro i foderi. | Dapertutto giacevano montagne di morti | il canale era pieno di sangue | le impugnature delle spa de si ruppero | lamenti e dolore a Dimdim [...]».

Nella seconda metà del XVII secolo è uno dei più importanti poeti della produzione kurda prima del XX secolo. Ahmadi Khani nacque nella regione di Hakkari nel 1651 (morì nel 1707). Studiò a lungo a Bayazid e, per arricchire le sue conoscenze, viaggiò in Kurdistan, Siria, Egitto, forse anche in Persia. Probabilmente insegnò a Jazira. Khani fu scrittore, poeta, mistico sufi e guida spirituale. Scrisse di geografia, astronomia, teologia. Le sue opere più interessanti furono un vocabolario arabo-kurdo in circa 1000 parole scritto in versi, e un'opera poetica sulla religione. Il suo capolavoro è il poema epico-cavalleresco Mam e Zin. In circa 3000 distici, racconta l'amore contrastato del giovane Mam e della principessa Zin, a Jazira. Opera ricchissima, che ha le sue radici nel folklore, "Mam e Zin" fu poi letto in senso nazionalistico dal movimento kurdo del XX secolo. In effetti in Khani è forte la coscienza del carattere di nazione delle popolazioni kurde:

> «E' possibile che nella miniera del vento [=il cielo] | si accenda una stella per noi? || Farà amicizia con noi la Fortuna? | per una volta si desterà dal sonno || così che un rifugio del mondo [=un re] possa emergere tra noi [...]? || [...] Se avessimo in grande re, | se Dio gli fornisse una corona || [...] egli provvederebbe a noi, orfani, | ci strapperebbe da mani vili. || Questi Rum non ci sconfiggerebbero, | non diverremmo rovine nelle mani dei Gufi, || non saremmo votati alla distruzione, senza patria, | vinti dai Turchi e Tagiki e da loro soggiogati. || Ma dall'eternità Dio ha disposto così , | ha alzato su di noi questi Turchi e questi Ajams. || Se dipendere da loro è una vergogna, | per questa vergogna la colpa è della gente famosa, || la vergo gna è dei governanti e dei prì ncipi: | che colpa hanno i poeti e la povera gente?».

Il Kurdistan è visto da Khani circondato e soggiogato da popoli stranieri: i Rum, cioè i popoli provenienti dall'occidente (romani, greci, turchi), i Tagiki, e gli Ajams (i persiani):

> «Entrambe le parti hanno fatto delle popolazioni dei kurdi | il bersaglio delle frecce del Fato, || come se esse fossero chaivi alle frontiere, | ogni tribù una diga. || Il mare dei Turchi e il mare di Tagiki, | ogni qual volta si alza e si muove, || i kurdi sono affogati nel sangue, | perché essi li separano come un istmo».

Khani, scrittore dotto, sceglie di usare il kurdo come lingua per "Mam e Zin", al posto della lingua letteraria di allora (il persiano o il turco) o di quella della religione (l'arabo). Con auto-ironia, fingendosi

un rozzo montanaro che parla una lingua aspra e meno duttile, da fabbro e non da orefice, spiega la propria scelta e rivendica l'autenticità della sua creazione e dello stile letterario:

> «Se questo frutto non è succoso, | è kurdo, ed è quel che conta. || Se questo figlio non è aggraziato, | è il primo frutto, e lo amo grandemente. || Anche se non è dolce questo frutto, | e questo figlio a me è molto caro. || La veste e gli ornamenti, il senso e le parole, | non sono affatto presi a prestito, || tutto l'insieme è il frutto della mente, | è vergine come fanciulla e fresca sposa. || Spero che la comunità dei dotti | non mi biasimerà per i miei errori, || e non mi calunnierà per gelosia | ma vorrà correggere le mie mancanze. || Io sono un fabbro, non un orefice, | mi sono fatto da solo, nessuno mi ha educato. || Sono un kurdo, un montanaro, un valligiano | e in kurdo dico le mie parole».

Cina

Nel 1644 si afferma in Cina la dinastia manchu dei Ch'ing, che durerà fino al 1911 anno della proclamazione della repubblica. In un quadro di cristallizzazione culturale, operano alcune personalità di letterati che, pur senza uscire dal contesto confuciano, esprimono una opposizione al dispotismo e alle sue ideologie tardo-confuciane. Nel frattempo matura una concezione più avanzata della ricerca storica e letteraria. La filologia diventa terreno di scienza e occasione di pensiero critico. Al teorico politico Huang Tsung-hsi (1610\1695), seguono il grande filologo Ku Yen-wu , il filosofo materialista Wang Fu- chih (1619\1692), e, nel secolo successivo, Tai Chen (1724\1777) anticipatore della critica testuale.

Ku Yen-wu (1613\1682) fece parte della scuola Han hsüeh , che si opponeva alla interpretazione in chiave filosofica dei classici sostenuta dagli aderenti alla scuola Sung hsüeh . Ku Yen-wu fu assertore del metodo della critica scientifica, basata esclusiva mente sulla esegesi dei testi. Pubblicò opere dell'antichità dimenticate, e ottime edizioni critiche di classici. Fedele partigiano dei Ming, dopo la conquista della Cina da parte dei mancesi si ritirò dalla vita pubblica rifiutando cariche e onori. Si dedicò , in condizioni disagevoli, a studi di geografia, fonetica, archeologia e epigrafia. Scrisse anche poesie e prose d'arte. La sua opera più nota è la Raccolta quotidiana di note (Jih-chih lu), una specie di zibaldone, pubblicato nel 1695, ricco di noti zie e osservazioni di vario genere, annotate con grande cura.

L'unico poeta di rilievo è forse il manchu Na-lan Hsing-te (1655\1685).

I Racconti fantastici dello studio di Liao (Liao-chai chih-i) di P'u Sung- ling sono la più famosa raccolta di racconti in lingua parlata. P'u Sung-ling nacque a Tzechwan [Shantung] nel 1640 (morì nel 1715), scrisse opere di argomento morale perdute, e un romanzo in lingua parlata, la Storia di un amore coniugale per scuotere il mondo. Ma decisamente la sua cosa migliore sono i "Racconti fantastici dello studio di Liao". Pubblicati a stampa solo nel 1766, è una vera enciclopedia della novellistica cinese: si va dai racconti fantastici aventi per protagonisti mostri e demoni, alla satira sociale con i ritratti di burocrati, monaci, ricchi; dagli argomenti licenziosi a quelli moraleggianti. Intrecci e stile limpido ne fanno uno dei più grandi novellieri ci nesi di ogni tempo.

In campo teatrale si ricordano due autori di primo piano come K'ung Shan- jen , e Hung Sheng .

K'ung Shan-jen nacque a Ch'üfu [Shantung] nel 1648 (morì nel 1718). Discendente di K'ung di cui porta il nome di famiglia, se guì lo stile k'un ch'ü. La sua fama è legata a Il ventaglio dei fiori di pesco (T'ao-hua shan), dramma storico realista che inscena avvenimenti di poco precedenti la nascita dell'autore, cioè la conquista di Nanchino da parte degli invasori mancesi. La sua opera dà il quadro fedele di un periodo di crisi della società cinese. La storia d'amore dei due protagonisti, il letterato Hou Fang-yüe la cantante Li Hsiang-chün, si intreccia e si confonde con gli avvenimenti politici dell'epoca, dando alle

figure dei personaggi un valore emblematico. "Il ventaglio dei fiori di pesco" fu rappresentato per la prima volta nel 1700 e, a causa del patriottismo antimancese che lo pervade, destò scalpore negli ambienti della capitale: K'ung Shan-jen fu rimosso dall'ufficio che occupava a corte.

Hung Sheng nacque a Jen-ho [Hangchou] nel 1646 (morì presso Hangchou nel 1704), è l'autore del più famoso dramma del teatro cinese in stile k'un ch'ü: Il palazzo della lunga vita (Ch'ang-sheng tien) racconta l'infelice amore dell'imperatore della dinastia Ming, Hsüan Tsung (712-755), per la bella favorita Yang Kuei-fei, e il loro ricongiungimento in cielo dopo la morte. Hung Sheng fu perseguitato dall'imperatore K'ang Hsi, che giudicò il contenuto dell'opera fortemente nazionalista, deliberato attacco al suo regime. "Il palazzo della lunga vita" è considerato uno dei capolavori della produzione cinese, ed ebbe una immediata popolarità.

Giappone

In Giappone, antologie successive al Ma'yoshu (VIII secolo), come la Raccolta di poesie giapponesi antiche e moderne (Kokinshu, o Kokin-waka-shu, 905) e la Nuova Raccolta di poesie giapponesi antiche e moderne (Shin Kokin- waka-shu, 1201-1206) testimoniano una progressiva sclerotizzazione.

Si deve all'ingegno poetico di Basho, creatore della scuola poetica degli haikaihaikai (i componimenti di 17 sillabe), un nuovo slancio poetico e una nuova purezza espressiva, attraverso la disciplina di una maggiore brevità formale.

Basho era lo pseudonimo usato da Matsuo Munefusa (1644\1694). Egli visse libero e volutamente povero. Morì durante uno dei suoi frequenti viaggi attraverso tutto il Giappone. Scrisse una Relazione di viaggio sotto la pioggia e il vento (Nozarashi Kiko, 1685-6), i Frammenti dello zaino (Oi no Kobumi, 1687- 8), e Lo stretto sentiero per Oku (Okuno Hosomichi, 1694): si tratta di stupendi diari di viaggio (haibun), che contengono alcune delle sue poesie migliori e pagine di estetica e critica. Suoi versi si trovano anche nelle postume Sette raccolte di haikai (Haikai Shichibu-shu, 1732) insieme a opere dei suoi numerosi discepoli, che costituirono una vera scuola poetica, chiamata Shomon . In strutture formali concise e apparentemente semplici, Basho, che era un seguace dello zen, contemplò e descrisse aspetti della natura, intesi come momenti di illuminazione e penetrazione spirituale, senza mai scadere però nell'ermetismo mistico. Insofferente al manierismo elegante dei suoi maestri di haiku, Basho elaborò una poetica caratterizzata da un raro dinamismo, liberata da regole che contraddicessero o ostacolassero la serena fusione di esistenza e di poesia. Con Basho l'haiku diventa espressione della lirica, liberandosi dalla tendenza comica cui lo si destinava in precedenza. Sulla sua traccia si posero i grandi scrittori di haiku, immediatamente successivi come Kikaku Takarai Eno moto (1661\1701) e dei secoli successivi (nel XVIII secolo: Buson Yosa, Issa Kobayashi ; nel XIX secolo Shiki Masaoka , nel XX secolo Kyoshi Takahama ecc.).

Anche in campo teatrale si ha un mutamento; accanto al teatro no , fa la sua comparsa il teatro kabuki, e il joruri, il teatro delle marionette, che si affermano come teatro popolare, dal gusto semplice e immediato (grazie soprattutto a Chikamatsu Monzaemon 1653\1724). Il favore goduto dal teatro kabuki e joruri è conseguenza del sorgere della nuova classe sociale dei chonin, dei mercanti; da loro viene, in letteratura e in arte, la spinta a nuove ricerche e a nuovi indirizzi.

Secondo la tradizione il kabuki fu creato dalla danzatrice O Kuni, del tempio di Izumo a Kyoto, nel XVII secolo. A differenza del no, considerato un'arte per la nobiltà, il kabuki-odori ("danze eccentriche") acquistò fin dall'inizio il carattere di divertimento popolare. I soggetti sono di solito vicende o gesta compiute da personaggi storici o da eroi leggendari, oppure epi sodi sensazionali di ambiente cittadino. Gli attori, vistosamente truccati, assumono anche le parti femminili, recitano in modo volutamente artificioso, spesso con accompagnamento di canti e strumenti musicali. Nella rappresentazione, in genere divisa in cinque atti, si inseriscono a volte scene di sola danza mimica. A esclusione di un

periodo di offuscamento, tra la fine del XVII secolo e la prima metà del XVIII secolo, dovuto al fiorire del teatro di marionette joruri, il kabuki ha sempre goduto di grande favore presso il pubblico giapponese. Relativamente al XVII secolo, i maggiori autori furono Sakata Tojuro (1645\1709), Ichikawa Danjuro (1660\1704), Yoshizawa Ayame (1673\1729).

Si affermano, grazie soprattutto alla fresca vena di Ihara Saikaku , gli ukiyo-zoshi, brevi racconti popolari illustrati, spesso licenziosi e volgari, che spostano la tematica dalle ormai statiche vicende aristocratiche al vivace mondo dei mercanti e del popolo.

Ihara Saikaku fu lo pseudonimo di Hirayama Togo. Egli nacque a Osaka nel 1641 (morì nel 1693). Esordì come autore di haiku: in questo genere fu tra i maestri. Scrisse poi La vita di un libertino (1682), ambientato nei quartieri di piaceri. L'enorme successo dell'opera diede inizio al romanzo realistico di costume, l'ukiyo-zoshi. Seguirono altre opere: La vita di una puttana (1686) patetica confessione di una vecchia ex prostituta, Cinque donne amorose (1686), Il grande specchio della pederastia (1687), Il magazzino eterno del Giappone (1688) è una raccolta di trenta storie di nuovi ricchi, La revisione dei conti (1692). Ihara crebbe nell'ambiente dei commercianti di Osaka, e fu il primo romanziere giapponese di estrazione popolare. Dotato di acuto spi rito di osservazione e di una ricca esperienza di vita e di viaggi, trasse i soggetti dei suoi romanzi dal mondo dei militari e soprattutto dalla società borghese, di cui fu interprete crudo e realistico. Ihara ebbe una grande fortuna, anche grazie allo sti le, conciso e pittoresco, che sfrutta efficacemente tutti i mezzi espressivi del linguaggio comune.

Al monaco buddhista zen Tsunetomo Yamamoto (1659\1719) risale la trasmissione dell'Hagakure"Hagakure" cioè "All'ombra delle foglie". Tsunetomo non ne fu l'autore diretto, ma colui che trasmise a un discepolo (Tsuramoto) la sua esperienza umana e spirituale. Il testo fu la bibbia dei samurai, e come tale tenuto segreto. Un segreto rimasto tale fino al 1906. Nel testo giunto fino a noi, si tratta di 11 volumi, comprendenti 1343 brani-apologhi. Gelosamente custodito, l'insegnamento di "All'ombra delle foglie" fu soggetto alle interpretazioni e applicazioni storiche. Da un aforisma come quello che indica che "la via del samurai è la Morte", derivò l'uso del seppuku (l'espiazione/glorificazione tramite suicidio). Cuore del pensiero di Tsunetomo è il servizio fedele e totale al signore: attraverso questa via si collabora all'armonia e al benessere della comunità: "dedicarsi anima e corpo al servizio del signore è il dovere fondamentale del samurai". Abbando nandosi alla volontà suprema del suo signore, il samurai conquista la serenità interiore che gli fa vincere la paura della morte, sapendo che il suo vivere e il suo morire fanno parte di un progetto salvifico: "non ho imparato la Via per vincere gli altri ma per vincere se stesso". L'obbedienza al signore non è fine a sé stessa: "ci sono delle circostanze in cui è necessario disubbidire agli ordini del signore e contrariare le buone intenzioni degli altri". Il testo è un galateo per il samurai (si dice ad esempio come evitare lo sbadiglio in pubblico ecc.), codice di comportamento morale e etico (i quattro voti dei samurai), risposta esistenziale per il guerriero, e non solo, davanti alla morte: "poiché la morte è sempre vicina, non c'è altro da fare che vivere con diligenza e prepararsi alla sua venuta". Successivamente, nell'interpretazione che se ne diede di questo testo, prevalse una interpretazione fondamentalista e guerresca: si veda nel XX secolo il mito connesso al codice del samurai, al seppuku e ai kamikaze.

Cambogia e Siam

Al XVII secolo risalgono le prime opere sicuramente databili della letteratura cambogiana del popolo khmer. Tra i popoli del sud-est asiatico quello khmer è forse il popolo che ha avuto una più lunga tradizione letteraria attestata; iscrizioni khmer sono attestate dal VII al XIV secolo, mentre fino al XIII-XIV secolo è il dominio di questo popolo su tutta la regione.

Dal punto di vista letterario, nella tradizione khmer emergono lunghissimi romanzi, d'impianto narrativo di provenienza indiana ma con notazioni realistiche popolari locali. Il più celebre è Vorvong e

Saurivong, pieno di mirabolanti avventure di principi e principesse. La letteratura popolare è ricca di racconti di animali, come il ciclo del Giudice Lepre (Saphea Tonsai).

Il XVII secolo è il secolo d'oro della letteratura thai siamese, culminata con il regno di Phra Naray (1657-1688). Risale a quest'epoca un grande poema, il Phra Lo (dal nome del re Lo: "phra" è prefisso onorifico): vi si narra la storia di un amore disgraziato tra due giovani appartenenti a famiglie nemiche.

Nascono in quest'epoca generi letterari nuovi, tra cui il nirat, parola di origine indiana che significa "separazione": una specie di poesia d'amore intrecciata a note di viaggio.

Si sviluppa anche il teatro, per lo più in forme ieratiche.

Mentre la produzione thai è estremamente aulica, quella lao è più popolare. I suoi testi sono di più difficile datazione. Tra le opere più antiche sono testi religiosi buddhisti, racconti profani come la versione lao, con molte varianti, dell'indiano "Pancatantra", racconti giudiziari e racconti comici. I racconti giudiziari, frequenti anche altrove e di origine buddhista, hanno uno schema fisso: casi difficili portati al tribunale del re; un sovrano straniero che propone enigmi e che il re deve risolvere pena il pagamento di un tributo. I racconti comici hanno per pro tagonista il bambino prodigio Jieng Mieng, oppure Ay Chet Hai (Fratello sette giare), una specie di Gargantua, e rappresentano a volte una forma popolare di denuncia della corruzione dei potenti.

Esiste inoltre una serie di lunghi romanzi fiabeschi, densi di avventure, in prosa e in versi, spesso recitate durante feste o riunioni: tra i romanzi più popolari sono Kalaket, Lin Tong, Surivong, Chambang, Usabarot, Sin Jai (i titoli corrispondono ai nomi dei protagonisti).

Tra il 1580 e il 1620: Shakespeare e gli altri

Il barocco

Tra il 1580 e il 1660 l'Europa occidentale e centrale è interessata dal fenomeno del barocchismo. Gli studiosi hanno identificato un periodo iniziale "manieristico" in cui si portano all'estenuazione i moduli rinascimentali (all'incirca, l'ultimo ventennio del XVI secolo), e un periodo di vero e proprio "barocco". Il concetto di letteratura e culture barocchistiche per questo periodo naturalmente non esaurisce tutti i fenomeni letterari e culturali del periodo, ma funziona abbastanza bene per indicare sotto un'unico concetto tutta una serie di fenomeni che ai nostri occhi hanno un denominatore comune.

Barocchismo

Il barocchismo fu il movimento culturale dominante tra la fine del XVI secolo e per parte del XVIII secolo. Fu soprattutto un clima culturale, che si attuò attraverso una serie di filoni ben precisi, non confondibili gli uni con gli altri. La presenza stessa di più filoni all'interno di questo ismo, testimonia la ricchezza culturale del periodo, una ricchezza che si avvale anche della presenza di espressioni culturali non barocchiste, dall'azione influssiva di à mbiti culturali pre-barocchisti che hanno con il barocchismo un rapporto dinamico, e dalle caratteristiche espansive di questo clima culturale, che dunque si trova a coesistere con paesi periferici che progressivamente si vanno assimilando al barocchismo (mentre nei paesi originari di quella espansione magari si procede a nuove esperienze culturali, supe ranti quella).

I filoni principali del barocchismo furono il manierismo, il marinismo, il concettismo, il culteranismo-gongorismo, l'eufuismo, il preziosismo ecc. Si tratta di filoni che si articolano soprattutto sulla base dello sviluppo di parziali aspetti del ba rocchismo, attorno a aspetti particolari (autori o opere di successo). Ma non è molto lontano dal vero l'affermazione secondo cui si usa questo o quel termine soprattutto per la frammentazione nazionalistica che ha conosciuto successivamente l'analisi storiografica e culturale. Noi di preferenza abbiamo adottato come termine di riferimento generale questo di barocchismo (usando il termine "barocco" per indicare una delle caratteristiche con cui si attua il barocchismo).

Il "concettismo" fu un particolare aspetto del barocchismo, l'insistenza sul concetto: inteso non come risultato speculativo, ma come collegamento, con nessi impreveduti, di due elementi o immagini di per sé stessi diversi o contrapposti (es. morte-vita, buio-luce, anima-corpo ecc.). Sono connessioni che implicano artificio, acutezza, gusto del sorprendente. Ci si avvale del procedimento analogico e dell'uso esasperato delle metafore e delle antitesi. La pratica del concettismo rinvia all'idea barocchista della lingua come animatrice degli oggetti, al riconoscimento di una distinzione tra intelletto e ingegno: a questa distinzione, per Tesauro ("Il cannocchiale aristotelico", 1654) corrisponderebbe la distinzione tra una scrittura "propria e grammaticale" e una scrittura "retorica e arguta". Il concettismo fu ampiamente teorizzato per tutto il XVII secolo: si vedano soprattutto oltre a Tesauro , Peregrini (Delle acutezze, 1639), e Gracián (Acutezze arte dell'ingegno, 1642-1648). Al concettismo si collega uno scrittore come Quevedo .

Il "culteranismo" o "gongorismo" si sviluppò sull'esempio di Gó ngora , e si contrappose in Spagna al concettismo. E' una delle forme della cultura letteraria barocchista, la più sofisticata, caratterizzata dall'uso di metafore insolite, riferimenti mitologici, figure retoriche ricercate, dalla ripresa di voci latine considerate desuete. Un filone aristocratico, scarso di contenuti.

All'origine delle nuove forme di espressione c'è un nuovo modo di sentire e interpretare la realtà . Un modo inquieto, contraddittorio, angoscioso, in netto contrasto con la prospettiva armoniosa e razionalistica prevalente nel XVI secolo. Uno sconvolgimento gnoseologico interessa sia la letteratura che il pensiero scientifico e filosofico, domina un relativismo prospettico che altera la visione del reale e impronta lo stile. A determinare il clima barocchista contribuiscono vari fattori, e soprattutto la controriforma: la chiesa cattolica post-tridentina ha un ruolo egemone nel campo della produzione ideologica e letteraria, soprattutto nei paesi europei "latini".

Scheda: interpretazioni del barocco/barocchismo

Alla fine del XVIII secolo i teorici del neoclassicismo (*Milizia, *Winckelmann) usarono il termine di "barocco" applicandolo polemicamente all'arte del XVII secolo, sottolineandone gli aspetti bizzarri e irregolari. Sull'origine del termine non si è concordi. La critica francese e tedesca propende per la derivazione dell'aggettivo francese "baroque" (ricavato dallo spagnolo "barucco" e dal portoghese "baroco"), indicante un tipo di perla irregolare, non sferica; gli italiani hanno preferito la derivazione dal sostantivo "baroco", usato nella filosofia scolastica per indicare un tipo particolare di sillogismo, uno dei più ambigui per l'apparente logicità della figura e l'effettiva debolezza del contenuto. In tutto il XIX secolo il termine fu usato con significato negativo. Una rivalutazione del termine si iniziò con *H. Wölfflin (Rinascimento e barocco, 1888), che lo oppose all'arte classica. Nella tesi di Wölfflin è implicito un uso della nozione di barocco al di là della sua applicazione a un determinato periodo storico (il XVII secolo). Un uso metastorico è stato fatto da *Eugenio D'Ors (Del barocco, 1935): il barocco come categoria ideale che si ritrova nelle più diverse epoche. Per *D'Ors lo stile barocco e quello classico corrispondono a due contrapposte visioni della realtà : il classico è lo stile "delle forme che posano", il barocco lo stile "delle forme che volano". Un reazione storicista a questa posizione si è avuta con *Croce (Saggi sulla letteratura italiana del Seicento, 1911; Storia dell'età barocca in Italia, 1929; Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento, 1931).

Culla del barocchismo sono i paesi a più rigida osservanza cattolica, Italia e Spagna. Qui la chiesa cattolica fece trincea, preparandosi a combattere la sua battaglia contro la riforma pro testante, ricercando il consenso sia tra le classi ricche al potere che tra le grandi masse popolari. Ai piani controriformistici della chiesa cattolica serviva un'arte che suggestionasse le folle dei fedeli: nacquero così le chiese barocchiste, con i loro grandiosi effetti scenografici (tipica, la chiesa di Sant'Ignazio a Roma, con gli affreschi della "Gloria di sant'Ignazio" di A. Pozzo, 1691-94).

Il XVII secolo fu anche il secolo dell'espansione nel "nuovo mondo", e del progresso scientifico culminante nella rivoluzione copernicana. Questa più ampia conoscenza della natura pesò enormemente sulla cultura e sull'arte del tempo. Da un lato essa spingeva a rappresentare minuziosamente la realtà , anche nei suoi aspetti più turpi e morbosi: è il fenomeno del realismo barocchista (si veda un dipinto come quello di B.E. Murillo, "Ragazzi che mangiano meloni e uva", 1645- 55). Dall'altra toglieva all'uomo l'illusione, tipica del rinascimento del XVI secolo, di essere al centro dell'universo e di poter dominare spazi chiaramente definiti e delimitati. Di qui l'inquietudine

dell'artista barocchista, il suo senso di precarietà e di insicurezza, che era poi funzionale al potere: trasmettere l'insicurezza significava invi tare ad appoggiarsi ai poteri forti, l'intreccio di gerarchia ecclesiastica e feudale, l'unica in grado di "proteggere" e assicurare una catarsi (mistica e nell'aldilà , quella della chiesa cattolica). La realtà che circonda sfugge al controllo del singolo, perché è immensa, complicata, misteriosa. Per rappresentarla l'artista ricorre a simboli, e all'uso del chiaroscuro: si veda il dipinto raffigurante "San Francesco d'Assisi" di F. de Zurbarán (1639).

Lo stile barocchista, nelle arti plastiche e figurative come in letteratura, è caratterizzato dall'uso e dall'abuso di metafore e allegorie, da figure che aiutano a intuire ciò che sensi e ragione non sono in grado di percepire con chiarezza. D'altra parte c'è da sottolineare anche questo: nel clima politico repressivo tipico del periodo, è la committenza del potere ecclesiastico e feudale a stabilire ciò che va rappresentato e come. Il decorativismo, l'amplificazione e la ridondanza del segno che di curva e si intreccia, è ciò che viene lasciato allo sfogo dell'espressione artistica come momento di un significato non pericoloso per il potere. Viene effettuata una selezione dei simboli, alcuni sono ammessi altri (in gran parte) no: la superficie va riempita con la ridondanza di ciò che è ammesso, in modo da non lasciare spazio all'altro: l'altro non deve avere terreno di coltura. Il pieno del groviglio barocchista è questo. Si veda la decorazione che riempie la cappella del santo Rosario, nella chiesa di Santo Domingo a Puebla (seconda metà del XVII secolo).

E' soprattutto la Spagna a produrre le cose maggiori e migliori della produzione barocchista. Nel teatro dominano Lope de Vega e Calderó n de la Barca. Nella prosa fiorisce il romanzo picaresco, in cui si esprime il realismo barocchista (dal "Lazarillo de Tormes" a Quevedo, a Mateo Alemán). Nella lirica sono due correnti: 1) il gongorismo (o culteranesimo, o cultismo) che ricerca lo sfarzo formale attraverso un linguaggio colto e raffinato; 2) il concettismo, che mirò a un maggiore approfondimento sen timentale.

In Góngora i due momenti trovano un loro equilibrio, mentre nei suoi imitatori le due correnti si scindono, ciò che darà il severo giudizio di Lope de Vega.

Il barocchismo di Spagna e Portogallo si propagò anche negli imperi coloniali. Nel XVII secolo trionfarono in america latina i moduli barocchisti, e in particolare il gongorismo in poesia e il concettismo in prosa. Il maggior poeta del barocchismo coloniale è Juana Iné s de la Cruz.

In Italia si ebbe soprattutto il barocchismo delle arti figurative. La letteratura italiana del XVII secolo è piuttosto povera di grandi personalità . L'ingegno del poeta si concentra prevalentemente sulle forme, sforzandosi di supplire alla esiguità dei contenuti con l'opulenza dello stile. La poesia barocchista è caratterizzata dai princì pi della meraviglia e dell'acutezza, la ricerca di una espressione estremamente elaborata che deve sorprendere il lettore con le sue metafore ardite. Il più celebre poeta barocchista italico fu Marino. Accanto a lui e ai marinisti, poeti e letterati fautori di uno stile più contenuto come Chiabrera e Testi. Altri scrittori sperimentano nuove forme letterarie, come il poema eroicomico e il romanzo d'avventura. Le cose migliori però provengono da altri ambiti culturali. Grande sviluppo hanno la prosa scientifica e le critica letteraria e artistica. Nel teatro si afferma la commedia dell'arte, mentre il melodramma si avvicina alla moderna opera in musica grazie a musicisti come Monteverdi e Scarlatti. La tragedia, con Federigo Della Valle e Dottori, si arricchisce di conflitti morali e religiosi. Si scoprono le risorse della letteratura dialettale con un capolavoro come "Il racconto dei racconti" di Basile.

Anche l'Austria ha un grande scrittore barocchista, con il predicatore Abraham da Sancta Clara.

Un caso a parte è la Francia, in cui sotto Luigi XIV domina il classicismo e il razionalismo cartesiano, essenzialmente contrario allo spirito barocchista. Accanto al classicismo (codificato da Boileau) ci fu però il preziosismo, un movimento analogo al marinismo italico.

Nei paesi protestanti il barocchismo, pur non incontrando resistenze, ha lasciato tracce trascurabili. In Germania il XVII secolo è essenzialmente un periodo di decadenza, grazie alla guerra dei trent'anni. La cosa migliore scritta in quest'area culturale è senz'altro "L'avventuroso Simplicius Simplicissimus" di Grimmelshausen, sul modello del romanzo picaresco spagnolo.

Anche l'Inghilterra ebbe un movimento affine al marinismo, l'eufuismo che deriva la sua denominazione dal romanzo "Euphues" di Lyly (1578/1580). Più barocchista fu la lirica metafisica e arditamente concettistica di Donne, Herbert, Crashaw, con la sua tormentata riflessione etico-religiosa.

L'eufuismo ebbe come precursori i traduttori cinquecenteschi J. Bourchier, G. Pettie, Th. Watson, ma fu grazie a Lyly che la maniera fu perfezionata. L'eufuismo riprende la prosa di Boccaccio e degli umanisti italiani e spagnoli: soprattutto per la struttura latineggiante, impreziosita di artifici retorici, aggettivi ricercati, complesse metafore. La prosa di Lyly ebbe grande influenza e fu adottata da molti autori tra il XVI e il XVII secolo, influenzò prosatori d'arte come Th. Browne. Lo stesso Shakespeare la riprese, e non solo per farne la parodia (es. in Pene da'more perdute, e in Romeo e Giulietta), anticipando gli scambi di arguzie e il linguaggio fiorito che sarà tipico della commedia della cosiddetta "restaurazione monarchica" del XVII secolo.

L'altra faccia del XVII secolo

Il XVII secolo non fu tutto barocchismo. Agisce non solo sul barocchismo ma anche su ambiti letterari anti-barocchisti o non toccati da barocchismo (per lentezze di espansione del barocchismo ma anche per resistenze, o per contrapposizioni coscienti ecc.) la lezione del classicismo. Mentre l'innovazione tecnologica e scientifica ormai innestata produce effetti indiretti in campo culturale. Fondamentale risulta il razionalismo cartesiano, con la sua potente carica anti-dogmatica e anti-fideista. Importante da questo punto di vista, alla fine del secolo, anche la rivoluzione che interessa il campo medico. Non siamo ancora al punto di una effettiva rivoluzione che debelli malattie, come avverrà nel XIX secolo con la scoperta dei sistemi anti- virali e batterici. Tuttavia ciò che si verifica alla fine del XVII secolo è fondamentale perché poi si sia giunti a quell'esito. Due le figure più rappresentative: Giorgio Baglivi e Thomas Sydenham .

Nello stesso periodo in cui in Inghilterra operava Sydenham, a Roma era Giorgio Baglivi, un dalmata (era nato a Dubrovnik nel 1668, morirà a Roma nel 1707) che insegnò alla Sapienza, iniziando in Italia l'indirizzo pratico ("De praxis medica" 1696), puntante proprio sulla necessità dell'esame accurato e preciso del malato.

La rivoluzione astronomica iniziata nel XVI secolo, continua i suoi effetti culturali.

L'Italia tra il 1580 e il 1620

La fine del XVI secolo l'Italia manifesta i segni della decadenza anche letteraria, oltre che politica: l'asse culturale europeo si è ormai spostato nuovamente verso l'occidente. Francia Spagna e Inghilterra soprattutto, che accolgono letterati e mode italiche ma procedono a elaborare proprie culture che diventano modelli a loro volta per il resto dell'Europa. Ciò che interessa sottolineare è che il processo non avviene sotto il segno della cesura: intellettuali e gruppi di intellettuali usano ciò che si è elaborato nelle regioni italiche come di apporti di una cultura "universale" (cioè europea; del resto gli stessi intellettuali italici, abituati alle divisioni regionali e cittadine producono per pubblici che già a livello italico è "internazionale"). E' un processo cumulativo e non tanto contrappositivo (e la contrapposizione quando avviene, è perché si vuole andare avanti, non è solo una questione di "difese nazionalistiche"). Se l'Italia è interessata da fenomeni di regressione e di crisi, le regioni della costa atlantica, grazie in gran parte agli afflussi di ricchezza provenienti dalle Americhe, conoscono periodi di accumulazioni di ricchezze, di espansione, dunque anche di vivacità intellettuale. Ciò che permette agli intellettuali di procedere avanti, con prodotti nuovi e originali, basandosi su e sviluppando tradizioni locali.

Le cose migliori in campo culturale, in Italia, avvengono con il proseguimento della cultura rinascimentale. Ciò è soprattutto evidente in campo filosofico e scientifico. Così Giordano Bruno , Tommaso Campanella , Galileo Galilei : e non a caso si tratta tutti di intellettuali perseguitati dal potere politico dominante.

Tra manierismo e barocco si pone, accanto e in polemica a Tasso , un intellettuale come Battista Guarini (1538/1612) che giustifica l'abbandono dei moduli classicistici con il primato del gusto del pubblico sugli autori, la giustificazione delle mode e della letteratura come prodotto commerciale in un'epoca in cui la stampa soprattutto permette l'ampliamento del pubblico, cioè della committenza, mentre cala l'incidenza del mecenatismo principesco grazie alla maggiore ricchezza diffusa. Proprio questa maggiore ricchezza permette un ampliamento del numero dei letterati, e un abbassamento del livello culturale generale degli acquirenti, un fenomeno diffuso di parvenutismo e di rampantismo intel lettuale.

Il marinismo

Giambattista Marino fece scuola. Per tutto il XVIII secolo molti furono gli intellettuali che seguirono le sue orme. Il marinismo si pone all'interno del più vasto fenomeno del barocchismo. Seguirono il marinismo una serie considerevole di poeti: Antonio Muscettola , Giacomo Lubrano , Girolamo Preti , Ciro di Pers , Claudio Achillini , Federico Meninni .

Ruolo di fiancheggiatori del marinismo hanno i difensori di Marino nelle polemiche sollevate dalle sue opere. In quella scatenata da Stigliani , a difendere Marino sono Angelico Aprosio, Girolamo Aleandro, e Scipione Errico.

Il marinismo, come del resto il barocchismo, non fu una vera scuola. I marinisti avevano diverse estrazioni geografiche, in un contesto in cui i rapporti e la circolazione culturale tra le diverse città italiche erano diventati sempre più radi. Fu una li bera e autonoma variazione della proposta mariniana. C'era la poetica della "meraviglia", cioè la programmatica volontà di stupire il lettore con la stravaganza

delle metafore e della acutezze, ma anche la volontà di sperimentare nuove forme di linguaggio e di metrica, dando rilievo alla metafora come congegno verbale capace di esprimere il senso di instabilità e fluidità proprio della visione barocchista della vita. Nacque così un nuovo repertorio di immagini e situazioni poetiche: descrizione analitica di aspetti e oggetti della realtà , sostituzione di una tipologia va riatissima della donna dall'astratto modello petrarchesco delle femminilità, insistenza sul tema elegiaco e lugubre della fugacità della vita e della costante minaccia della morte.

L'impulso innovatore si esaurì spesso nel virtuosismo stilistico. Eppure contribuì alla rottura del petrarchismo accademico e all'avvio di nuove forme di sensibilità e espressione.

Antimarinisti

Parallelamente si svolse una reazione antimarinista, su vari livelli, ma in gran parte sempre all'interno del gusto barocco: basti pensare al gusto dei concetti e delle metafore di uno dei più feroci detrattori di Marino, Tommaso Stigliani.

Le cose migliori dell'antimarinismo vengono però dal classicismo. Al filone dominante barocchista, fa da contraltare questo filone minoritario, che continua una tradizione classicista; esponente può essere un Gabriello Chiabrera e il suo seguace Fulvio Testi.

All'interno dell'ispirazione controriformistica, e con toni erotico-religiosi pre-barocchisti, i poemetti di Erasmo da Valvasone.

Teatro

In campo drammaturgico interessanti risultano le tragedie di Federigo Della Valle.

Tra il 1580 e il 1630 vanno in crisi i grandi spettacoli aristocratici, mentre si profila quasi una rivolta: i professionisti della scena si separano dai dilettanti di lusso, gli attori si affermano come autori, responsabili in toto dei loro spettacoli. E' il periodo di attori come Tristano Martinelli da Mantova (Ar lecchino), Pier Maria Cecchini, Flaminio Scala (Flavio), Giovan Battista Andreini (Lelio), Virginia Ramponi, Nicolò Barbieri (Beltrame), Silvio Fiorillo (Pulcinella) ecc.. E di impresari co me don Giovanni Medici, protettore della Compagnia dei Confidenti, che pretendeva dagli attor comici la stessa disciplina dei suoi soldati in battaglia. Medici fornì ai Confidenti l'ospitalità di un teatro che li svincolasse dagli obblighi cortigiani e che permettesse loro una libertà sia nelle scelte artistiche che interpretative, che era ormai indispensabile per avviare la riforma della commedia. Il tentativo di svincolarsi dal mecenatismo aristocratico significa l'affermarsi delle compagnie vaganti, dei circuiti e delle tourné e, la realizzazione dei primi teatri pubblici a pagamento (ovvero gli spazi al di fuori del centro urbano in cui veniva data l'autorizzazione alla rappresentazione), con tutti i problemi gestionali e amministrativi connessi. Gli attori guadagnano ma si muovono anche ai confini della legalità (e a volte anche oltre essa) pur di trarre profitti: sono qualcosa a metà strada tra attori, mercanti e pirati. La rottura con il mecenatismo aristocratico e con il teatro chiuso di corte significa un mutamento sia dei testi che della loro produzione, e del modo di rapportarsi con il pubblico (ora più vasto).

Narrativa

La narrativa segue il doppio filo del poema in versi e del racconto in prosa. Dominano una poderosa produzione, numericamente sovrabbondante, di poemi e scritture provenienti dalla cultura accademica, legate al rispetto di formule, modi e mode che risultano oggi insostenibili alla lettura. L'"Adone" di Marino miete grandi e profonde imitazioni nell'area di cultura italica e nei paesi limitrofi. Le cose migliori, quelle che un lettore odierno riesce a leggere, provengono da intenti altri, non precisamente aulici. E se, riguardo al poema in verso da contraltare all'"Adone" fa un testo come "La secchia rapita" di Tassoni con cui si inizia il genere del poema eroicomico, il miglior prodotto narrativo che provenga dalla cultura italica in quest'epoca ci sembra oggi il "Bertoldo" di Croce. Si tratta di due opere in cui si continua, in modi e con caratteristiche proprie, alcune spinte (ormai agli sgoccioli) della cultura del XVI secolo.

Indipendente da Tassoni, ma in un clima culturale evidentemen te consono è Francesco Bracciolini cui si deve l'altro poema eroicomico da cui deriva il genere, lo Scherno degli dèi.

Tra le cose migliori in campo narrativo, risalta l'opera del bolognese Giulio Cesare Croce.

Area spagnola nel primo Seicento

Le cose maggiori del XVII secolo provengono dalla Spagna (e dall'Inghilterra).

In poesia domina il doppio binario del concettismo e del culteranismo, entrambe correnti che noi oggi consideriamo barocchiste. Al concettismo appartenne Francisco de Quevedo autore del Parnaso spagnolo, oltre che del picaresco Il pitocco e della narrazione satirica dei Sogni. Il culteranismo fu iniziato da Luis Carrillo y Sotomayor (1583\1610), ma il maggiore è Luis de Góngora che ebbe una enorme influenza sugli autori spagnoli ma anche europei contemporanei e successivi, tanto che si parla di "gongorismo".

Una terza via, tra concettismo e gongorismo, fu tentata dai fratelli Lupercio Leonardo e Bartolomé Leonardo de Argensola. Rispetto a culteranesimo e concettismo, i fratelli Argensola mostrano le potenzialità di una poesia diversa, elegante. In essi agisce la scuola aragonese.

Ciò mentre fiorisce la poesia popolare, per lo più nella forma del "villancico", destinata a essere cantata e accompagnata dal liuto.

Teatro spagnolo

In campo teatrale è la prodigiosa produzione di Lope de Vega (1562\1635); egli scrisse anche alcuni "autos sacramentales", genere che fu diffusissimo in tutto il XVII secolo, e che si riallacciava alla tradizione del teatro liturgico e dei misteri; un romanzo pastorale come L'arcadia; un romanzo d'avventure (genere che ha influenze umanistiche) come Pellegrino in patria.

Contemporanei a Lope de Vega furono: Guillén de Castro, Juan Ruiz de Alarcón, Tirso de Molina.

Narrativa spagnola

Nel campo della narrativa, oltre a Lope de Vega le cose migliori provengono da Miguel de Cervantes: egli si occupò di romanzo pastorale con "La Galatea", di romanzo d'amore e d'avventura secondo influenze umanistiche greche con "I travagli di Persiles e Sigismunda", ma soprattutto è importante per un'opera immortale come il "Don Quijote", e per i "Racconti esemplari".

La narrativa di genere picaresco ha un felice esito con "Vita e imprese di Estebanillo González uomo di buon umore" (Vida y echos de Estebanillo González, hombre de buen humor, 1646).

Produzione francese tra 1580 e 1620

In Francia il manierismo è dato dalla poesia di Philippe Desportes grande rivale di Ronsard, Jean Bertaut , Jacques Davy du Perron, ma già elementi erano presenti in alcune cose di Ronsard e della Pléiade.

Produzione occitanica tra il 1580 e il 1620

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo si pone una breve rinascita della produzione letteraria occitanica. Essa non ha più riferimenti con la produzione occitanica del XII-XIII secolo; è un adeguamento a temi e modelli della Plé iade. Il più noto rappresentante è Bellaud de la Bellaudière. Nel corso dei due secoli successivi, con il trionfo del classicismo, la produzione in lingua occitanica fu marginale.

La morte di una civiltà letteraria: le Fiandre

La produzione fiamminga tra il 1580 e il 1620

Nei Paesi Bassi, nel 1571 le province meridionali si sottomettono alla Spagna, mentre quelle settentrionali si rendono, nel 1579, indipendenti. Da questo momento la letteratura fiamminga decade, mentre quella olandese si avvia al suo splendore. La lingua nazionale è sottoposta a un minuzioso lavoro di purificazione lessicale e a precisi studi grammaticali. Nella poesia si introducono forme classiche come l'elegia, l'ode, e metri antichi come l'alessandrino e il giambo.

L'Inghilterra elisabettiana: dal teatro di Shakespeare alla poesia di Donne

Teatro elisabettiano

In Inghilterra è in piena fioritura il teatro. Alla fine del XVI secolo muoiono nel giro di pochi anni Th. Kyd, Ch. Marlowe, R. Greene, G. Peele; ma l'attività teatrale non si interrompe. Nel 1576 viene costruito a London il Theatre, primo edificio adi bito esclusivamente a rappresentazioni teatrali pubbliche. Ne è proprietario l'impresario James Burbage. Verranno poi costruiti il Curtain (1577), il Rose (1787), e lo Swan (1596). Nel 1599 il Theatre viene demolito e con i materiali che se ne ricava da esso viene costruito il Globe Theatre (che sarà distrutto da un incendio il 29 giugno 1613 per le salve di artiglieria sparate durante una rappresentazione dell'"Henry VIII" di Shakespeare). E' il periodo della grande fioritura teatrale di London. I teatri sono numerosissimi, sia pubblici, scoperti, in cui si recita alla luce del giorno; sia privati, coperti, in cui la scena è fissa, con il proscenio avanzato senza sipario e la costruzione a più piani sullo sfondo, ma in cui la luce artificiale, l'ambiente più raccolto, la possibilità di usare elementi scenografici, finisce per modificare anche lo stile e il senso della recitazione. Gli attori sono organizzati in compagnie che godono della protezione di qualche esponente della corte. Le compagnie sono spesso comproprietarie delle sale in cui agiscono, hanno tra loro scrittori che forniscono testi con incredibile rapidità. Si scrivono centinaia di copioni, in gran parte anonimi, e frutto di collaborazioni, oppure opera di poligrafi di notevole mestiere: George Chapman , Ben Jonson , Cyril Tourneur e Thomas Middleton, John Webster.

Il maggiore autore teatrale inglese del periodo è però considerato William Shakespeare.

Produzione saggistica inglese

Alla vita culturale della metropoli londinese appartiene la vasta produzione di libelli, operette realistiche, cronache di viaggi, prose narrative. Sintomi di una cultura in fermento, con prodromi di giornalismo e del romanzo moderno. E accanto a que sti, generi tipici dell'epoca, come la predica orale e scritta, strumento d'attivismo e d'intervento nelle dispute che non sono solo un fatto religioso; la trattatistica religiosa (R. Hooker, c.1554\1600), quella filosofica (Francis Bacon), meditativa (l' Anatomia della malinconia di Robert Burton , la Religione del medico di Thomas Browne ecc.).

Produzione lirica inglese

Al clima rinascimentale e manieristico aristocratico rimandano i "Sonetti" di Shakespeare . La moda italiana continua dettare moduli e atteggiamenti manieristici. Ma esistono anche poeti più sobri. Uno di questi è Walter Raleigh , forse più celebre per la sua vita.

Al folto gruppo dei lirici spenseriani jonsoniani, si contrappone all'inizio del XVII secolo il manierismo dissonante, er metico, arcaizzante dei "metafisici". La parabola poetica di John Donne (1572\1631) va dal cinico realismo cortese al platonismo aristocratico, al disgusto nichilistico, al misticismo: tipica di un

intellettuale di formazione religioso-cortese sconvolto dal mutamento storico. La sua lirica non a caso è stata riproposta da T.S. Eliot nel XX secolo.

John Donne influì profondamente sulla produzione lirica con temporanea e immediatamente successiva. Suo seguace fu George Herbert.

Trattatistica ai primi del Seicento

Di fronte ai successi espansionistici e tecnologici "europei", si apre la disputa sulla superiorità degli antichi (greco-latini) o dei moderni. Un gusto per le "dispute" che ebbe notevole spazio nella trattatistica di questi secoli, che servì a convogliare il diletto di intellettuali e letterati, facendoli sentire utili in un periodo in cui la loro incidenza politica è inesistente; che affina idee e tecniche di disputazione, che significa il "dialo go" tra più intellettuali, anche distanti geograficamente tra di loro a significare l'ampiezza dell'espansione culturale raggiunta, la possibilità di apporto di idee e di soluzioni da parte di una pluralità di teste pensanti, ma anche complica e rende astru si e astratti i disputanti, facendo perdere di vista la realtà ; che la revisione critica del XVIII secolo e successivi trova in gran parte noiose e arzigogolate ma che intanto fu necessario affrontare proprio per esaurire equivoci e per permettere a quella critica successiva di sgomberare il campo.

Mentre la disputa specifica su antichi vs moderni assume vari significati, interessanti proprio per le ambiguità che è possibile rilevare. Da una parte i classicisti, che pongono limiti normativi alle produzioni ma anche una maggiore possibilità di controllo delle produzioni, anche dal punto di vista etico. Dall'altra i modernisti che hanno l'esigenza di sperimentare liberamente, di andare avanti, di produrre cose nuove; ma anche di poter giustificare e seguire i gusti del pubblico, non sempre spinti da ideali letterari ma per motivi economici; mentre sono le regioni socialmente e culturalmente più avanzate dell'europa che hanno bisogno di prodotti letterari e culturali che rispecchino i nuovi livelli raggiunti e che siano utili alla vita dell'oggi; mentre le classi dominanti continuano ad avere bisogno di una letteratura che li giustifichi e di una pubblicistica (propaganda) che serva nella lotta politica non solo interna ma tra le varie realtà statuali europee, e che giustifichi le pratiche imperialistiche su metà del pianeta.

Trattatistica politica e storica

Nel campo della trattatistica politica e culturale sono le opere dei teorici della "ragion di stato": Ludovico Zuccolo , Torquato Accetto , Paolo Paruta , Traiano Boccalini , Giovanni Botero . E i trattatisti di storia politica: Arrigo C. Davila , Guido Bentivoglio .

Il recupero di questi trattatisti all'attenzione della storia della cultura avviene a fronte di una povertà di risultati qualitativi della produzione lirica e della fiction italica. Si tratta di trattatisti che ebbero una influenza europea grandissima. Vi è a livello di trattatistica un dominio degli intellettuali italici piuttosto netto.

Estetica e critica letteraria

Nel campo della critica letteraria, oltre alle posizioni teorico-pratiche degli scrittori, importanti e interessanti possono risultare per un lettore odierno gli scritti di Boccalini, e di Alessandro Tassoni. Nel corso del XVII secolo sono Emanuele Tesauro , e Matteo Peregrini.

Il Seicento tra il 1620 e il 1690

Area culturale spagnola nel corso del Seicento

La produzione teatrale

La preminenza culturale spagnola durerà fino alla metà del secolo. Dopo, una lunga decadenza. In campo teatrale, dopo Lope de la Vega, è Pedro Calderón de la Barca. La sua fama universale è dovuta in gran parte alla "riscoperta" che di lui fecero i romanticisti. Nei primi due decenni del XVII secolo le iniziative teatrali a Madrid erano numerose: nella capitale circolavano ben quattro compagnie di commedianti, cui si aggiungevano quelle organizzate da non professionisti. Rappresentazioni erano realizzate non solo nei teatri di corte, nei giardini di Aranjuez, ma anche nei primi teatri pubblici. Pé rez de Montalbán ricorda che nel 1635 solo a Madrid erano atti vi 50 poeti di teatro, molti dei quali cedevano i loro testi a degli acquirenti, che li usavano a proprio piacimento (scarsa era la protezione dei diritti d'autore). Non mancarono appropriazioni plagi e contaminazioni. Avveniva anche che gli autori si accordassero, per scrivere ciascuno un atto di una stessa opera. Ciò testimonia di un mercato molto florido, che non è privo di difficoltà per gli studiosi odierni proprio per queste caratteristiche.

Produzione narrativa

In campo narrativo, Alonso de Castillo Solórzano con tutta una serie di romanzi brevi e picareschi. Graffiante è "Il diavolo zoppo" (1641) di Luis Vélez de Guevara, ripreso da Lesage.

Saggistica

Un posto a parte merita Baltasar Gracián (1601\1658), autore di importanti saggi di carattere morale e esistenziale. Accanto a lui e in polemica con lui, Diego de Saavedra Fajardo.

Produzione italica nel corso del Seicento

Il fenomeno più macroscopico che interessa l'Italia dal punto di vista socio-economico è il tracollo economico (e culturale). Dopo una certa resistenza nei primi del XVI secolo, nel corso di due generazioni l'Italia diventa un paese di periferia, caratteristica che manterrà fino alla metà almeno del XX secolo. Le regioni italiche esportano uva, olio, seta greggia in cambio di stoffe, pesce salato, piombo e manufatti: è una bilancia commerciale tipica di un paese (ma non dobbiamo dimenticare che non è possibile parlare di un "unico" paese in quanto non esisteva una unica compagine amministrativa e politica nella regione) sottosviluppato. Pur con diversità da zona a zona, e isole di resistenza, un po' tutta la penisola è interessata dal fenomeno della baronizzazione, la variante del XVII secolo del feudalesimo.

La Spagna, grazie all'argento americano, aveva giocato nel XVI secolo il ruolo di grande potenza: ora sperimenta un processo involutivo che la porta alla fine del secolo alla baronizzazione. L'Impero turco che per secoli aveva minacciato il mediterraneo, s'era sfasciato. La Germania recava ancora le ferite

della guerra dei trent'anni (1618-1648). La Francia si era dissanguata nelle guerre di religione, nel XVII secolo si dissangua con Richelieu per distruggere l'egemonia degli Asburgo di Spagna e Austria, ma riesce nella seconda metà del XVII secolo a riprendersi (ciò la porterà a un grande balzo in avanti nel XVIII secolo). I Paesi Bassi settentrionali sono quelli che più brillano dal punto di vista economico e culturale. L'Inghilterra che fino alla fine del XV secolo è rimasta un paese di periferia, nel XVI secolo si risveglia grazie all'importazione di artigiani stranieri e a una vivace attività navale (anche di pirateria), nel XVII secolo svolge una attività commerciale sull'esempio olandese.

In Italia domina il marinismo in poesia e nella prosa, con la ricerca e l'esasperazione di procedimenti sorprendenti e ingegnosi. L'italiano è lingua comune in una realtà politica che non solo resta estremamente frammentata ma perdippiù soggiacente a centri di potere dominanti che non si trovano in Italia ma in Spagna e Francia, ma che si appoggiano a gruppi e potentati locali che esprimono, a volte, una propria attività culturale locale.

Saggistica

In campo storico è l'opera di Pietro Sforza Pallavicino, che interpreta la storia del concilio di Trento in maniera antitetica rispetto a Paolo Sarpi, anche dal punto di vista stilistico.

Trattatisti di critica letteraria sono Alessandro Tassoni e Emanuele Tesauro.

In campo scientifico la tradizione instaurata da Galilei produce le cose di Francesco Redi, e di Lorenzo Magalotti.

Ancora più imponente la saggistica religiosa e le opere di precettistica cattolica. Nella Milano interessata dal tentativo educativo-religioso di Federigo Borromeo, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, vi è una attività editoriale frenetica, che ingolfano monasteri e confraternite di opere come "Leggendari delli santi", "Soliloqui di Agostino", "Discorsi morali delli evangelii" di Visdomini, "Pratiche della oracion mentall" dell'allora celebre Bellintani da Salò, i vari "Tesauri della sapienza", fino a opere non proprio ortodosse come la "Confessione del reverendo messer Hieronimo" cioè di Savonarola, e al grande best-seller della "Guida de' peccatori" di Granada.

Ma si pensi anche alla produzione diretta di un religioso cattolico come il francese Francesco di Sales (1567\1622) che operò per convertire i calvinisti della regione alpina, e a cui si debbono "Le esortazioni", collezionate dalle Figlie della Visitazione: si tratta di istruzioni tenute alle suore del monastero, con un linguaggio chiaro e concreto, il tono familiare.

Alla cultura agostiniana e all'ambito locale (Pavia), va accostata la figura e l'opera di Filippo Lachini che alla metà del Seicento mise sù una biblioteca pubblica, tra le poche del tempo in Italia.

Sul fronte più laico diffusissimi sono invece opere come i trattati di vita militare, o "Dell'ufficio del marito". Ma anche un testo come il "Libro contro gli spettacoli et altre vanità del mondo". E la manualistica contro la peste ecc.

Sono tutte opere che danno il clima di un'epoca.

Produzione letteraria italica

La produzione letteraria italica del resto è molto abbondante, in tutti i campi. Un nuovo genere è quello del poema eroicomico, la cui prima opera è data dal "Secchio rapito" di Alessandro Tassoni.

In campo drammaturgico sono tragedie come l'"Aristodemo" di Carlo Dottori. Nel campo della commedia Michelangelo Buonarroti jr che fa sfoggio della sua cultura linguistica per le parlate locali e del popolino.

Le cose maggiori e più numerose naturalmente provengono dalla commedia italiana dell'arte e dal melodramma. Accanto all'uso dell'italiano e delle lingue regionali e locali della penisola italica, si sperimenta il plurilinguismo. Si giunge a fissare l'uso plurilinguista in forme stereotipate, così come i personaggi delle commedie diventano tipi fissi e ricorrenti (le maschere). Un rinnovamento si avverte con Carlo Maria Maggi, che subordina la caratterizzazione linguistica a quella sociologica e morale.

Numerosi i narratori, che compiono alcune delle sperimentazioni più rilevanti del secolo. Essi ebbero larga diffusione anche grazie a numerose traduzioni nelle lingue europee.

Mentre le cose che noi oggi avvertiamo come più vivaci e interessanti riguardano le opere narrative nelle lingue regionali: soprattutto i napoletani Giulio Cesare Cortese, sobrio e realistico, e Giovan Battista Basile che manipola in maniera originale la lingua napoletana.

Valore interessante di documento ha l'opera poetica di Ludovico Lepòreo che accentuò il virtuosismo verbale del marinismo al massimo.

La Francia nel XVII secolo

In Francia il periodo segnato dalla fine delle guerre civili, il regno di Enrico IV, la reggenza, Luigi XIII, i due cardinali fino alla presa del potere da parte di Luigi XIV, non si tratta certo di un'epoca pacifica né pacificata. La letteratura acquista un senso malinconico e tragico della vita: è la cultura barocchista. Tra i più tipici intellettuali, la cui opera interessa la storia della politica ma che ci interessa per entrare più a fondo all'interno del mondo culturale del tempo, è Gabriel Naudé, un libertino scettico e pirroniano.

In letteratura all'inizio è il rifiuto dell'ordine classicista e del manierismo post- ronsardiano. Si cerca uno stile veemente e dinamico, dilaniato e contorto. Le prime manifestazioni si hanno nella poesia religiosa, nel pieno delle guerre civili: così i protestanti Guillaume du Bartas (del 1578 è la Settimana con cui alcuni fanno iniziare questo tipo di produzione), e Théodore-Agrippa d'Aubigné (del 1616 sono Le tragiche), e i cattolici Jean de Sponde (1557\1595), J.B. Chassignet (1570\1635), J. de La Ceppède (1550\1623).

Le cose migliori vengono da un altro fronte. Sono gli scrittori barocchisti satirici e burleschi. Sullo sfondo sta l'atteggiamento ideologico ispirato a una dissacrante contestazione, a un corrosivo scetticismo, quello dei libertini eruditi.

Produzione religiosa: dall'ortodossia all'inquietudine

La produzione religiosa francese del XVII secolo è sterminata, come del resto quella dei maggiori paesi europei del tempo. Domina il barocchismo oratorio e retorico. Tra i maggiori autori del tempo occorre ricordare almeno l'ortodosso Jacques Bossuet, il più semplice Louis Bourdaloue. Mentre il più complesso e vivo François Fénelon porta nella sua precettistica le inquietudini e i bisogni di riforma morale del tempo.

Produzione narrativa

Tra i generi più seguiti è il romanzo, con esiti molto diversi: Honoré d'Urfé ("Astré e" del 1607), Charles Sorel ("Storia comica di Francia" 1623-1631), Paul Scarron ("Romanzo comico" 1656), Cyrano de Bergerac, François Fénelon, Antoine Furetière ("Romanzo borghese" 1666).

Produzione teatrale

In campo teatrale sono, all'inizio del secolo, il tragediografo Antoine de Montchrestien, e Alexandre Hardy autore di centinaia di opere.

Tra gli anni '30 e '80 del secolo il dibattito culturale si complica. Da una parte si manifestano fenomeni di preziosismo barocchista, dall'altra fenomeni neoclassicisti: le due cose convivono per almeno un trentennio in Francia.

Si dedicano all'attività teatrale un numeroso nugolo di autori, che si muovono tra la galanteria dell'ambiente aristocratico e il preziosismo, e le forme barocchiste. Tipici esemplari possono essere considerati Georges de Scudéry, e il più complesso Tristan l'Hermite.

La tragedia 'regolare'

Dopo il 1630, il dibattito sulla poetica di Aristoteles e sul teatro classico producono una serie di "tragedie regolari": Jean Mairet, Jean de Rotrou, Philippe Quinault, e soprattutto Pierre Corneille.

Discussione sulla lingua e l'Académie Franç aise

In campo poetico il modulo della Pléiade domina fino almeno agli anni '20 del secolo, incontrastato. Tra il 1620 e il 1630 la Plé iade fu messa in discussione dalle dottrine di François de Malherbe.

Un ruolo centrale ebbe poi l' Académie Française . Legato al mondo dei solotti francesi è alla metà del secolo il fenomeno letterario del preziosismo.

Classicismo francese

Al classicismo danno un contributo determinante René Descartes (il Discorso sul metodo è del 1637), e Blaise Pascal (le Provinciali del 1656-57).

A partire dal 1660 il classicismo diventa paradigma dominante e tale rimarrà nei primi tre decenni di regno di Luigi XIV. Nel 1659 Molière dopo 15 anni di lavoro in provincia conquista pubblico Parisno e corte con Le preziose ridicole, rinnovando il teatro comico; Jean Racine comincia a scrivere tragedie (nel 1664, a 25 anni) e nel 1667 inizia la serie dei suoi capolavori con Andromaque; La Fontaine, poeta dilettante protetto dai signori ottiene grandissimo successo con le Favole (1668-1694); Nicolas Boileau è l'autore delle spiritose Satire (1666-1711) e delle Epistole (1674-1694), ed esprime le idee classiciste nei 4 canti dell' Arte poetica (1674). Mme de La Fayette è autore dell'unico romanzo classico, La principessa di Clèves (1678).

Con il classicismo non siamo davanti a una scuola vera e propria; ma gli intellettuali classicisti fanno riferimento tutti alla corte di Luigi XIV, e in tutti è la coscienza di partecipare a un'opera collettiva con ben precisi riferimenti di gusto e ideologici. In poetica fondamentale è il concetto di "ragione": in letteratura significa gusto, misura, osservanza delle regole, intento di piacere a un pubblico fatto di "honnê te gens", la cui sensibilità coincide con quella degli autori.

Moralistica

Genere dominante è il teatro, ma accanto a esso la moralistica, sotto la cui etichetta sono raggruppabili alcuni scrittori e intellettuali veramente notevoli: François de La Rochefoucauld, Jean La Bruyère, Louis de Saint-Simon. Infaticabile scrittore di lettere è Madame de Sévigné.

La 'querelle des anciens et des modernes'

Nel 1678 Racine si ritira dal teatro; Molière era già morto nel 1673. Nel 1687 scoppia la "querelle des anciens et des modernes" con cui si passa all'affermazione della validità dei "moderni" sugli "antichi". Siamo nel clima della contestazione del principio di autorità proprio dei nuovi tempi: P. Bayle (1647\1706) e B. de Fontenelle (1657\1757) appartengono ormai già al nuovo "secolo dei lumi".

La disputa sugli antichi e i moderni occupò la scena letteraria francese gli ultimi tre decenni del XVII secolo. Da una parte i sostenitori delle lettere e delle lingue classiche (greco-latino) assunti come perfetti, imperituri e irraggiungibili mo delli di forme e di contenuti; dall'altra i sostenitori della lingua e della letteratura francese contemporanea, giudicata nei suoi risultati non inferiore.

Significativi una serie di episodi. Nel 1670 Desmarets de Saint-Sorlin , che già nel 1657 aveva pubblicato il poema eroico Clovis o la Francia cristiana in cui si metteva in scena per la prima volta anziché un personaggio antico o mitologico un eroe moderno, pubblicò un "Confronto tra la lingua e la poesia francese con quella greca e latina" in cui sostenne accanitamente la sua tesi innovatrice. Boileau si schierò, con il peso della sua autorità , dalla parte degli antichi. La polemica si accentuò in quegli anni sulla questione linguistica. In occasione dell'erezione di un arco di trionfo in onore di Louis XIV, si discusse a lungo per decidere in quale lingua dovesse essere l'iscrizione: in latino secondo gli antichisti, in francese secondo i moderni sti. Nel 1683 François Charpentier scrisse l'importante saggio sulla "Eccellenza della lingua francese".

La polemica raggiunse l'apice nel 1688. Il modernista Charles Perrault lesse, durante una seduta pubblica dell'Académie Française, il suo poema Il secolo di Louis il grande in cui si esaltava la grandezza del secolo, del suo monarca, dei suoi scrittori e della sua lingua, contrapponendola su un piano di parità alle maggiori manifestazioni del mondo classico greco-latino. Perrault sviluppò poi le sue tesi nel "Parallelo degli antichi e dei moderni" (1688-1697) e ne "Gli uomini illustri che sono apparsi in Francia" (1696-1700). Fontenelle sostenne idee simili nella "Digressione sugli antichi e i moderni" (1688).

Al centro di queste opere è l'idea dell'antichità come infanzia dell'umanità, contrapposta alla maturità contemporanea. La Fontaine con l'"Epistola a Huet" (1688) e Boileau con le "Riflessioni su Longino" (1692), contrattacarono a favore degli antichi.

Nel 1700 Boileau si riconciliò con Perrault, ammettendo la pari grandezza di alcuni moderni con i migliori classici. La con troversia ebbe una nuova esplosione nel 1714. L'interesse per questa "querelle" è connessa con il progressivo affermarsi della coscienza del valore della modernità, con l'idea di progresso che sarà poi proprio all'illuminismo e alla classe borghese nei secoli successivi; e con la liberazione dal dogma dell'imitazione che finora ha caratterizzato la produzione letteraria euroccidentale, dal XVI secolo in poi.

Favolistica

Il maggiore favolista del secolo è senz'altro Charles Perrault, la cui produzione influenzerà l'europa nei secoli successivi. Si occupa di favole anche François Fénelon, oltre a Jean de La Fontaine.

I "libertini eruditi" nel XVII secolo francese

Con la denominazione di "libertini eruditi" si indica un movimento culturale caratterizzato da atteggiamenti e idee di tipo scettico, epicureo e materialista. Il maggior rappresentante filosofico fu Pierre Gassendi (1592\1655), che si rifaceva direttamente all'atomismo di Epicuro. In genere domina in tutti loro un atteggiamento anticonformista, in un periodo in cui l'anticonformismo si pagava anche con la vita. Essi scrissero opere di polemica religiosa e politica: Gabriel Naudé, Guy Patin, François de La-Mothe-le-Vayer che fu parlamentare, cortigiano e filosofo.

Essi ebbero influenza su scrittori come Cyrano de Bergerac, Charles de Saint Evremond, La Fontaine , Molière. Le loro idee furono attaccate da Garasse e da Mersenne, e poi da Bossuet, Bourdaloue, Pascal ecc.: essi accusarono i libertini di ateismo, dissipatezza di costumi, ciò per cui da allora il termine è diventato sinonimo negativo. Le idee e le prospettive materialistiche e anticonformiste del libertinismo agirono in profondità, nel XVIII secolo sull'illuminismo.

Dal punto di vista letterario sono riconducibili al libertinismo erudito alcuni poeti accomunati dall'avversione al classicismo e alla regola, una buona dose di spregiudicatezza, satirica e sensuale. Si ricordano: Mathurin Régnier, Antoine Girard signore di Saint-Amant, Vauquelin des Yveteaux, J. Vallée des Barreux (1599\1673), e soprattutto Théophile de Viau.

Più portato alla galanteria mondana che libertino, è forse François Boisrobert.

L'Académie Française

Nel 1634 è la fondazione ufficiale dell'Académie Française, sotto gli auspici del cardinale Richelieu. Già intorno al 1630 in casa di Valentin Conrart a Paris, si riuniva un gruppo di amici a parlare di letteratura. Ora, con la consacrazione ufficiale, l'Académie diventa luogo ufficiale della cultura della nazione, nell'ambito del programma ideologico e culturale del cardinale Richelieu. Per statuto, le funzioni originarie dell'Académie con sistevano nel salvaguardare la purezza e l'integrità della lingua francese. Per raggiungere questo scopo fu decisa la pubblicazione di un dizionario, così come era avvenuto per l'Accademia della Crusca in Italia. Un lavoro che si protrasse a lungo: la prima edizione uscì solo nel 1694. Fu decisa anche la pubblicazione di una grammatica e di due trattati di retorica e di arte poetica.

In realtà l'attività dell'accademia si risolse nella difesa dei modelli consacrati e introdusse nella vita letteraria il concetto di autorità . Anche dopo la morte di Richelieu l'accademia ha continuato a essere protetta dal potere dominante. Nel XVII secolo si impegnò nella discussione sulle regole, fece guerra a Corneille (del 1637 è la "querelle du Cid"), ponendosi al centro di animate controversie.

Tra i fondatori dell'Académie fu Jean Chapelain . Membro dell'Académie fu Claude Vaugelas.

Il preziosismo nel XVII secolo

Dai salotti francesi si diffonde nella prima metà del XVII secolo, la letteratura del preziosismo. E' una letteratura che culmina negli anni '50-60, che allarga il pubblico, che incide anche sul costume, e che dà spazio ai temi della rivendicazione di tipo femmini sta sul matrimonio l'educazione l'amore. E contribuisce all'affermarsi di una lingua classica formalmente controllata.

Il termine "pré cieuse" (preziosa) comparve per la prima volta nel 1654 a indicare un tipo di donna frequentatrice dei salotti aristocratici e dell'alta borghesia finanziaria. Inizialmente il fenomeno si sviluppò nei "salons" (salotti) nati all'inizio del secolo come forma di opposizione dell'aristocrazia tradizionale alla politica monarchica, che intendeva allargare l'é lite del potere a altri gruppi sociali

(nobiltà di provincia, alta borghesia finanziaria). Il salotto della marchesa di Rambouillet, strettamente legata ai Condé , fu uno dei centri principali di questa forma di dissenso, divenendo un punto di riferimento politico e culturale per i frondisti. L'elitaria società del salon di Madame de Rambouillet e di altri salotti analoghi, affermò propri valori culturali nel tentativo di ricostruire la propria egemonia intellettuale e politica sui gruppi di potere concorrenti. Ne derivò un'esperienza singolare di ricerca linguistica e di produzione letteraria. L'"honnê te homme" mondano di questa ristretta e artificiosa società era un virtuoso della parola e della sensibilità . Linguaggio arcaico ispirato alla "grandeur" medievale, neologismi motivati dalla necessità di pedanti analisi dei sentimenti e delle passioni, neoplatonismo e un po' di giansenismo erano gli in gredienti della sua raffinata "virtù ".

La letteratura come gioco di società produsse opere singolari come l'anonima e collettiva Ghirlanda di Julie (Guirlande de Ju lie, 1634). E poeti e intellettuali come Vincent Voiture , Jean Louis Guez de Balzac, I. de Benserade, Jean F. Sarasin, fino a Madelaine de Scudéry (1607\1701).

Il fenomeno fu di estese dimensioni e incise profondamente sulla cultura Parisna del tempo. Tutti gli scrittori del periodo 1620-55 furono in qualche rapporto con l'Hô tel de Rambouillet, dove Corneille lesse le sue tragedie e Bossuet il suo primo sermone.

Con il fallimento della fronda l'aristocrazia Parisna appannò i sogni di restaurazione della gloria passata. Il preziosismo cessò di essere espressione di un solo ceto sociale, venne adottato anche dall'alta borghesia finanziaria. Il salotto principale di questa seconda fase fu quello di Mlle de Scudé ry, frequentato anche da borghesi. Questa trasformazione privò il fenomeno dei suoi contenuti originari, riducendolo a puro esercizio formale, affare di letterati frivoli e pedanti, e sede di rivendicazioni femminili. Il termine "pré cieuse" assunse connotazioni ironiche, annunciando il rifiuto che di esso fece la nuova cultura emergente. I "pré cieux" furono accusati di gratuita corruzione del linguaggio, di esibizionismo sofisticato. La critica borghese al preziosismo in crisi fu celebrata nelle "Preziose ridicole" (1659) di Molière, e ebbe la definitiva archiviazione nel "Grande dizionario delle preziose" (1660) di A.B. de Somaize.

Olanda: l'apice di una nazione e di una letteratura

Nei Paesi Bassi il XVII secolo è un'epoca di grande splendore. In pittura è Rembrandt, Hals, Vermeer. In filosofia Baruch Spinoza (1632\1677) che ebbe una importanza primaria per il razionalismo e lo sviluppo dell'etica, e un intellettuale impegnato come Huig van Groot (1583\1645) l'umanista considerato fondatore del giusnaturalismo, sostenitore del principio della libertà dei mari ("Mare liberum") e di norme fondamentali del diritto internazionale di guerra ("De jure belli"). Contemporaneamente la società olandese raggiunse un notevolissimo sviluppo economico e civile, e creò una organizzazione politica e sociale che ai nostri occhi appare all'avanguardia nell'europa del XVII secolo: le libertà civili e democratiche si sperimentarono qui con più di un secolo di anticipo rispetto a altri paesi europei (Inghilterra e poi Francia).

I Paesi Bassi erano formati da 17 province, differenziate in province del sud più agricole e con una forte presenza di nobiltà feudale, e 7 province del nord caratterizzate da uno sviluppo mercantile e cittadino accentuato. L'Olanda era una delle sette province del nord. Nella seconda metà del XVI secolo i Paesi Bassi furono interessati dalle guerre per il predominio spagnolo europeo. Il rifiuto dell'accentramento proposto dalla monarchia asburgica portò le città dei Paesi Bassi alla rivolta. A ciò si unirono motivi religiosi (la penetrazione della riforma nelle province soprattutto del nord). Nel 1566 la rivolta di Anversa, il più grosso porto del sud e, allora, la maggiore città dei Paesi Bassi, durante la quale gruppi popolari assalirono chiese e monasteri, costrinse l'intervento armato dell'impero asburgico. Si innescò una lunga guerra: nel 1572 fu liberata Brielle, nella provincia della Zelanda. Gli spagnoli del resto oltre

che fronteggiare la rivolta qui dovevano mantenere l'Impero, intervenire militarmente in Francia a sostegno della lega cattolica, intervenire in Portogallo per annetterselo, progettare l'invasione dell'Inghilterra: un quadro eccessivo. A Anversa i soldati malpagati si ammutinarono. Solo nel 1581 però gli Stati Generali, una specie di parlamento nazionale delle sette province del nord, grazie al coordinamento di Guglielmo d'Orange, riuscirono a proclamare l'indipendenza. Il sud rimase in mano agli spagnoli e ai cattolici (il futuro Belgio): e non a caso da qui soprattutto proviene quanto di barocchista è presente nel panorama culturale e artistico del mondo fiammingo (si pensi a Rubens e van Dick).

Il nuovo stato si basava su un delicato equilibrio interno, tra casa d'Orange e Stati generali, al cui capo era eletto il Gran Pensionario. Non esistevano altre istituzioni centrali, salvo una specie di Consiglio di Stato che però non ebbe mai vero potere. Politicamente esisteva un partito 'repubblicano', espressione delle oligarchie borghesi e mercantili avverse a ogni concentrazione di potere che inevitabilmente avrebbe minacciato il loro. La provincia più ricca era l'Olanda, con il suo porto, Amsterdam.

La situazione politica interna non era stabile. All'inizio del secolo ci fu il contrasto politico-religioso tra arminiani (dal nome del teologo Arminius) sostenuti dal Gran Pensionario e dalla maggioranza degli Stati generali, e gomaristi (dal nome del teo logo Gomar) sostenuti dallo statolder (luogotenente) Maurizio d'Orange che oltre a rafforzare il proprio casato pensava a una politica più unitaria e di maggiore impegno (rafforzamento dell'esercito, maggiore compattezza in campo internazionale): nel sinodo di Dordrecht, 1619, vinsero i gomaristi: piccolo scontro armato, il Gran Pensionario fu condannato a morte, Huig van Groot fu condannato al carcere. La vittoria degli Orange fu poi controbilanciata dal rafforzamento dei ceti mercantili, che profittarono della buona congiuntura internazionale: la vittoria spagnola permise agli olandesi di sostituirsi ai portoghesi nelle colonie, mentre Francia e Inghilterra si misero a scannarsi con la guerra dei trent'anni. Il benessere proveniente dai commerci permise una maggiore tolleranza interna: molti arminiani furono riammessi, i cattolici benché la religione ufficiale fosse calvinista ebbero accesso a molte cariche (specie militari), e nel XVI secolo l'Olanda fu un porto sicuro per gli ebrei costretti a emigrare dalla Spagna e dal Portogallo o provenienti dalla Germania. Nel 1648 l'Olanda raggiunse l'apice della sua potenza, la stessa Spagna fu costretta a riconoscere ufficialmente la repubblica.

A partire dalla metà del XVII secolo i Paesi Bassi perdono il primato economico conquistato. La fine della guerra dei trent'anni riaffaccia Inghilterra e Francia sul piano internazionale. Nel 1652-1654 e nel 1665 i Paesi Bassi debbono affrontare due guerre con l'Inghilterra. L'Inghilterra finisce per imporre all'Olanda il suo sistema protezionistico. La recessione avrà affetti destabilizzanti per l'economia olandese. Nel 1657-1661 la guerra contro il Portogallo porta all'espulsione degli olandesi dal Brasile. Nuova Amsterdam diventa New York (1664). Il 'miracolo' olan dese finisce per gli stessi motivi che avevano costituito la forza dell'espansione olandese: la mancanza di uno stato accentrato e monarchico, di strutture amministrative unitarie ecc.

Le particolari condizioni storiche in cui lo stato olandese si è formato lo rendono abbastanza anomalo anche sotto l'aspetto culturale rispetto agli altri paesi europei. Mentre in europa si affermano le grandi monarchie nazionali, quasi divinizzate, qui il principe non è più potente delle oligarchie mercantili urbane. Nei paesi cattolici si riafferma una dottrina rigorosa e chiusa, il cui ideale è il rispetto per la chiesa e lo stato: in Olanda vige un'ampia tolleranza (relativamente alla repressione in atto altrove). Le classi nobiliari rafforzano in tutta europa il loro potere economico e politico, mentre in Olanda manca una aristocrazia tradizionale, la borghesia detiene incontrastata il potere. E' una diversità che si traduce anche nella sfera culturale. Di fronte ai canoni dell'eloquenza barocchista ampollosa e sonante, in Olanda è un linguaggio più personale e aderente alla realtà . Rispetto al formalismo pomposo dell'arte barocchista con la sua ostentata magnificenza, abbiamo qui una espressione più immediata, la rappresentazione viva della realtà, l'amore per le cose. Lo si avverte soprattutto nelle realizzazioni pittoriche e architettoniche, ma anche la produzione letteraria ne subisce gli effetti indiretti.

In Olanda non si ebbe mai un vero e proprio sistema feudale, la servitù della gleba era quasi scomparsa già alla fine del XV secolo. Nella campagna attorno a Groninga e nella Frisia la piccola proprietà contadina era molto diffusa, erano addirittura rappresentati come ceto indipendente negli 'stati' delle due province. La nobiltà terriera aveva una presenza tradizionalmente debole. Il 'van' davanti al nome della casata indicava più una provenienza che un titolo nobiliare. Il clero, che aveva avuto una sviluppo modesto, con il trionfo della riforma scomparve quasi del tutto come ceto. L'unica classe davvero forte era quella dei mercanti: da essa venivano i magistrati e i professionisti. La divisione tra le classi nel XVII secolo olandese era molto me no sentita che negli altri paesi europei. Aristocratici e borghesi avevano stretti rapporti, si incontravano negli stessi ritrovi, i circoli dei "tiratori" o delle guardie nazionali, e le camere di retorica: associazioni ricreative e culturali simili per certi aspetti ai clubs inglesi (molto più esclusivi).

Anche le tradizioni di tolleranza avevano profonde radici. E' molto significativo ad esempio il fatto che l'ultima condanna di streghe in Olanda si ebbe nel 1595, a Utrecht, con qualche secolo di anticipo rispetto agli altri paesi europei. Fiandra e Brabante erano stati la culla del cavalierato e della vita urbana nel nord-europa. E in Olanda nacque Geertsz: nel XVII secolo si sente in effetti più la voce di Geertsz che quella di Calvinus. Gli episodi di rigorismo calvinista furono molto pochi. In questo clima si stampano liberamente le "gazzette" cioè i giornali, ogni città ha la sua "scuola latina" cioè il ginnasio. Prolificano stampatori e tipografi, tra questi assume rilevanza europea quella degli Elzevier.

Artigianato e industria si erano sviluppati in condizioni di libertà. A parte alcune produzioni regolate dalle corporazioni e rigidamente difese, la maggior parte dei prodotti poteva essere fabbricata senza che nessun regolamento interferisse. L'energia era a basso costo: i costanti venti occidentali usati come forza motrice per i mulini. A Amsterdam si sperimentano nuove istituzioni finanziarie come la Borsa e la Banca, organizzati con concetti moderni. Anche la struttura delle imprese muta: la Compagnia delle Indie Orientali nata nel 1621, la più potente concen trazione di iniziative commerciali del mondo, era organizzata come una vera e propria società per azioni.

Anche la ricerca scientifica e tecnologica riceve una grossa attenzione. Le università olandesi sono aperte agli studi che riguardano le scienze, la logica e la matematica. Si pensi a Simon Stevin (Stevinius) con le sue leggi nel campo della statica e dell'idrostatica. Nel 1629-1649 soggiorna nella libera Olanda De scartes (ricordiamo che altrove si procedeva alla repressione del nascente pensiero scientifico: nel 1633 Galilei è costretto a abiurare). L'industria, specie nel tessile, raggiunse un alto sviluppo. Il progresso tecnico si nota nel continuo miglioramento dei metodi di realizzazione delle costruzioni, dei mulini, delle dighe che ampliano il territorio strappandolo al mare, e soprat tutto nell'ingegneria navale: le flute olandesi, velieri a tre alberi, divennero il simbolo del predominio olandese sui mari: la flotta olandese diventa la flotta più numerosa esistente alla metà del XVII secolo.

In campo urbanistico l'architettura olandese del XVII secolo si esprime innanzitutto nelle case di abitazione, in stile legato alla tradizione gotica. In architettura il barocchismo qui non esiste. Salvo casi eccezionali non si costruirono nuovi edifici di culto. A Amsterdam l'unico esempio è la Westerkerk (dove fu sepolto Rembrandt). Tra gli edifici rappresentativi il più importante è il municipio di Amsterdam, sulla piazza del Dam, dallo stile classicheggiante: opera di Jacob van Campen che introdusse un classicismo ispirato a Palladio e Scamozzi. Amsterdam raggiunse allora i 150 mila abitanti, a livello delle altre capitali europee, e nel corso del secolo fu ampliata in tre riprese, secondo un piano regolatore progettato nel 1607, che prevedeva la creazione di tre nuovi canali concentrici a abbracciare il vecchio centro dell'Amstel: fu uno degli esempi più spettacolari di organizzazione urbana nella storia dell'urbanistica.

Anche in campo pittorico gli artisti debbono adattarsi alla particolarità della committenza olandese: mancano chiese o dimore patrizie da decorare, nelle stesse chiese riformate aleggiava una atmosfera severa e ostile allo sfarzo. Il movimento iconoclasta aveva eliminato le immagini di culto. La Bibbia era letta in volgare e non c'era più bisogno di grandi cicli pittorici a scopi didattici. Gli unici committenti che

rimangono sono i mercanti, i professionisti (si pensi a "La lezione di anatomia del dottor Tulp" di Rembrandt, 1632), i funzionari dell'amministrazione pubblica. La direzione borghese e realistica della società olandese del tempo è così più evidente in campo pittorico.

Benessere diffuso, tranquillità dei rapporti tra le classi sociali, tolleranza in campo religioso: sono elementi caratteristici della vita olandese del XVII secolo, e a questi valori si ispirano letteratura e arte. Anche un filosofo e giurista come Huig van Groot, uno dei massimi animatori della vita spirituale all'inizio del secolo, poi condannato al carcere a vita dal sinodo di Dordrecht (ma non a morte, e comunque potè emigrare all'estero), scrisse sempre in uno stile accessibile a tutti: il suo "La verità della religione cristiana" (De veritate religionis christianae) prima di apparire in latino fu pubblicato in olandese, ed era pensato in funzione di guida spirituale per i tanti olandesi che per lunghi periodi stavano in mare o all'estero: è un'opera che preannuncia il futuro spirito razionalista più che basarsi sulle discussioni teologico-filosofiche tradizionali. Groot scrisse anche drammi, come Adamus esule (Adamus exul, 1601), ma soprattutto opere di diritto. Tra il filosofico e l'economico è il "Mare liberum" (1609), dove difese in contrapposi zione con altre dottrine, specie inglesi, il libero accesso e il libero commercio sulle acque del mare, e quindi gli interessi dei navigatori e dei mercanti olandesi.

Persino Constantijn Huygens , un aristocratico di grande spicco, consigliere di due prì ncipi d'Orange, che possedeva grandi doti di diplomazia e una vastissima cultura, nelle sue satire e nei suoi epigrammi fa costantemente apparire lo spirito popolare: non si tratta di scene agresti inserite in composizioni idilliache e pastorali tipiche della letteratura barocchista, ma un vero e proprio ispirarsi alla cultura popolare, con al sua saggezza, i suoi detti, il suo umorismo. Naturalmente le sue opere sono anche pedantemente erudite.

Ancora più vicino allo spirito popolare è Jacob Cats, che godette a lungo grande successo, nonostante i limiti della sua poesia. Egli fu soprattutto autore di poemetti didattici e moraleggianti.

In teatro abbiamo Gerbrand A. Bredero , che proveniva da una bottega di calzolaio, e che nelle commedie dà esattamente un quadro della vita del suo tempo, lasciandosi alle spalle ogni intellettualismo. Le sue rime facili e didascaliche divennero molto popolari.

Pieter C. Hooft veniva invece dalla casa di un borgomastro, e lui stesso ricoprì cariche pubbliche di una certa importanza. La sua poesia è molto vicina alla sensibilità moderna, la sua personalità ebbe un grossissimo influsso sulla vita culturale del tempo, soprattutto per l'imposizione del gusto italico che si affer ma anche grazie a lui. Grande conoscitore degli scrittori italici, la sua poesia sarà di modello per la produzione successiva.

Joost van den Vondel , il massimo poeta olandese, era di estrazione piccolo borghese. La sua è una scrittura di tipo eroico nei temi e barocchista nella forma, ma sempre con un sano realismo che lo collega agli altri scrittori e pittori contemporanei.

Un minore è Dirk Rafaelszoon Camphuysen, di cui escono nel 1625 le Stichtelyke Rymen di carattere religioso e devozionale. In campo cattolico è J.S. van der Wiche con la poesie dei Geestelijde Lofsangen (1634).

Se nel campo della poesia domina l'influsso italiano, per la prosa molto importante fu la versione 'autorizzata' della Bibbia in olandese (1637), che divenne lo standard della lingua olandese moderna. Per il resto le cose migliori vanno cercate al di fuori delle opere prodotte da eruditi e intellettuali: prosa semplice ma robusta ad esempio è quella di William Bontekoe che nel 1646 pubblica un suo Diario di bordo. Solo nel 1669 nascerà la prima società letteraria olandese (Dichtgenootschap), ma ormai il declino economico e culturale olandese sarà già iniziato.

In campo teatrale oltre a Bredero da ricordare almeno Daniel Heinsius la cui drammaturgia è ispirata a Seneca. Interesse per i temi storici hanno le tragedie di Hooft ; mentre molto sviluppato è la problematica religiosa: si veda il capolavoro di Vondel , "Lucifer".

Produzione inglese nel XVII secolo

In Inghilterra nel campo della lirica è la parabola descritta di John Donne. La sua lirica, drammatica, sensuosa e cerebrale è frutto di un'etàin cui la rinascenza è eclissata dalla rivoluzione sociale e politica in atto. L'impegno politico ha esiti mistici, la poesia fa propri l'angoscia tra dubbio e fede. A Donne e a Ben Jonson si riallacciano i lirici lealisti e il puritano Andrew Marvell, finché - sotto il segno della restaurazione, e degli spiriti di Hobbes e di Descartes - prevale l'arguzia e la linea illuministica che va da Dryden a Pope.

In campo teatrale, da ponte tra la grande stagione drammaturgica dei primi anni del Seicento, svolgendo una intensa attività fino al 1642 quando i puritani chiusero i teatri, e la successiva drammaturgia della restaurazione, è James Shirley.

Nel XVII secolo le varie correnti culturali si intersecano con una lunga serie di conflitti economico-ideologici: la rivoluzione puritana, il tentativo di repubblica parlamentare di Cromwell, la restaurazione dell'assolutismo che trova in Hobbes il suo razionalizzatore, il conflitto tra parlamento e monarchia stuartiana che ha esito nel 1688 con la vittoria definitiva del capitalismo costituzionale, teoricamente fondato da Locke.

Puritanismo

La cultura puritana esprime un allegorista come John Bunyan che con il Viaggio del pellegrino fornisce un testo edificante destinato a grande diffusione. E soprattutto John Milton (1608\1674) che orienta la sua formazione umanistica verso un rigorismo etico-religioso di democrazia e un grandioso progetto di epica cristiana; partendo da un iniziale platonismo, giunge ad austere sintesi biblico-classiche (i due Paradiso, e il Samson agonista), e parallelamente maturando il suo impegno civile e la sua teoria politica (apologie della libertà di stampa, del libero arbitrio, del regicidio, della vocazione eroica e della presbiteriana comunità dei santi: alcuni dei suoi contributi all'enorme produzione di pamphlets e scritti polemici della guerra civile).

Concettismo inglese

Rappresentanti del concettismo inglese, con caratteristiche decisamente devozionali, possono essere considerati due scrittori come Richard Crashaw e Francis Quarles . Alla prosa devozionale di tipo secentesca appartiene Jeremy Taylor, che fu considerato tra i migliori scrittori inglesi del secolo.

La restaurazione inglese

Con la restaurazione (1660) è la corte, per l'ultima volta, a polarizzare la cultura. Dalla Francia è portata la voga neoclassicista e lo spirito metropolitano, che sprezza borghesia e provincia e ostenta pose di scettica e raffinata spregiudicatezza. Il clima corrotto di corte, documentato da John Evelyn e Samuel Pepys, ispira la lirica dei "libertini", il romanzo barocchista e una vivace, sboccata, elegante commedia di costumi, a volte solo espressione di un cinismo intellettualistico fine a sé stesso: John Dryden , George Etherege , William Wycherley , William Congreve .

Con Thomas Otway e N. Lee (c.1653\1692) siamo agli ultimi esempi di teatro letterario.

Alla corte si ricollega l'opera di Dryden, il maggiore letterato inglese del tempo, autore di vivi affreschi drammatici, satire politiche, elaboratore del distico eroico, che sarà la forma principale della poesia illuministica. Alla fine del XVII secolo, la cultura d'é lite viene a compromesso con l'ideale collettivo della cultura illuministica, annunciato dalla Royal Society.

Memorialisti inglesi

Tra i maggiori memorialisti del secolo si ricorda John Evelyn, e Samuel Pepys.

La produzione portoghese nel XVII secolo

Nel 1580, alla morte del re Dom Sebastiâo durante l'impresa di Alcázar-Quibir, il Portogallo perde l'indipendenza. Ciò provoca negli scrittori portoghesi una reazione nazionalistica, che si riduce nell'imitazione di Camôes, con la proliferazione di poemi epici, di mediocre qualità.

Si diffonde il gongorismo barocchista. La lirica fu raccolta in due canzonieri: Fenice rinata (1715-1728) e Postiglione di Apollo (1761-1762). Larga fama ebbero suor Violante do Ceu, e suor Maria do Ceu, la cui lirica ha accesa sincerità sentimentale.

Molto importante la prosa. In storiografia: Bernardo de Brito (1584\1637), Antônio Brandâo (1584\1637). Si distingue nel campo dell'eloquenza religiosa il gesuita António Vieira .

Francisco Rodrigues Lobo è autore di buone egloghe e romanzi pastorali, e de La corte nel villaggio (Côrte na aldeia, 1619), galateo in sedici dialoghi ispirato al "Cortigiano" di Castiglione, che trasporta il modello italiano in ambiente rurale, usando una lingua viva e raffinata. In portoghese e in castigliano scrive Francisco Manuel de Melo.

Anche in Brasile, come in Portogallo, il XVII secolo è decisamente barocchista. Nell'oratoria religiosa si distingue Vieira. In poesia è il baiano Gregório de Mantos Guerra (1633\1696), detto "bocca d'inferno", i suoi versi, molto satirici, sono stati pubblicati solo nel 1882.

Germania nella seconda metà del XVII secolo

In Germania l'indebolimento dell'autorità imperiale e il conflitto politico-religioso aperto con la riforma, ebbero gravi conseguenze. Il paese fu diviso in una serie di staterelli. La lotta tra cattolici e protestanti esitò in una lunga guerra ("guerra dei trent'anni")(1618-1648): per tutto il XVII secolo la vita economica, fondata sul latifondo agrario, non si riprese. Le iniziative finanziarie si inaridirono, e così le attività mercan tili e artigianali, si fecero sporadici gli scambi e i contatti all'interno e all'estero. La situazione sociale era stagna: la plebe misera e arretrata, la classe dirigente incapace di dirigere. Così, sul piano della cultura, mancava un ceto capace di svolgere azione di mediazione culturale o di mecenatismo.

Al di là dei loro meriti in questa situazione buia, il manuale di poetica (1624) di M. Opitz (1597\1639), e le numerose accademie istituite a difesa della lingua e della tradizione (come l'Accademia Fruttifera di Weimar, 1617) tradiscono un senso di vuoto e di disordine.

Produzione religiosa tedesca

Ci si ripiega nella religione e nella mistica. L'età di un grande musicista come Bach vede in attività una serie di altissimi lirici religiosi: Martin Opitz, Paul Fleming, Paul Gerhardt, Angelus Silesius, Andreas Gryphius: per essi la realtà è solo una costellazione di metafore allusive della dimensione trascendente

la materia, giungono a volte a forme di panteismo. Al circolo poetico di Königsberg appartenne Simon Dach. La produzione letteraria religiosa non sempre si disinteressa della storia: si vedano alcuni drammi teatrali scritti nell'ambito del gesuitismo; o le prediche di Abraham da Sancta Clara che rinnovano, nella Vienna assediata dai turchi, il clima appassionato delle crociate.

Produzione teatrale tedesca

Il dramma del XVII secolo tedesco è affascinato dalla figura del sovrano: Gryphius, Daniel C. von Lohenstein. L'assoluta libertà del monarca fa di lui il soggetto morale della storia: sospeso tra due estremi, la più alta virtù e la più profonda perdizione.

Un posto importante occupa la produzione teatrale religiosa: drammi in latino producono i gesuiti con fini catechetici e propagandistici, come Cenodoxus (1602) di Jakob Bidermann, che ebbe un enorme successo.

Produzione narrativa tedesca

Il rapporto tra letteratura e vita sociale ci sembra più intenso nella produzione d'argomento profano. Il romanzo è strumento preferito di svago. Ma i diversi generi del romanzo barocco (romanzo eroico, pastorale, galante, satirico, picaresco) si ba sano sostanzialmente sul trasferimento dei personaggi sul piano dell'irrealtà. E' un effetto accresciuto dall'esasperata ricerca stilistica del nuovo, del fantastico, del bizzarro. I risultati migliori sono ottenuti da Hans J.C. von Grimmelshausen che riesce a mantenere in prodigioso equilibrio invenzione narrativa e concreta esperienza del reale. Con Grimmelshausen siamo nell'ambito della diffusione del volksbücher che continua anche in questo secolo. Tra queste opere, che fotocopiano le storie tradizionali ormai e ripetute provenienti dall'epica cortese, dalla mitologia e dal magicismo, interessante è forse Genoveva (1640).

Scandinavia nel XVII secolo

Svezia

In Svezia si irrobustisce una produzione storico-antiquaria (O. Rudbek, 1630\1702). In campo letterario l'influenza proviene dalla Germania. Un gruppo di lirici accoglie il petrarchismo teorizzato da Martin Opitz: Lars Wivallius, Lasse Lucidor, Georg Stiernhielm.

Danimarca

In Danimarca il filone storico-antiquario è rappresentato da O. Worm (1588\1650) e da Th. Bartholin (1659\1690). Da segnalare una tenue produzione teatrale. La rinascita dell'interesse antiquario significa un trasferimento dei maggiori documenti dell'antica tradizione nordica dall'Islanda alle biblioteche universitarie danesi e svedesi. Echi della poesia religiosa inglese e tedesca barocchista sono nel pastore protestante islandese H. Pétursson (1614\1674) autore di vigorosi salmi.

Finlandia

In Finlandia una svolta decisiva alla cultura nazionale si ha con la costituzione dell'Accademia Aboensis (1640, a Turku-Aabo), per opera del governatore svedese Per Brahe. Destinata all'istru zione del clero e dei funzionari, ebbe nel secolo successivo importanza come centro illuminista.

Area culturale russa nel XVII secolo: le byline

Nel regno russo, la crisi politica del primo XVII secolo determina un ripiegamento sull'antica tradizione slavo-ortodossa. L'annessione di Ucraina e Bielorussia sotto la nuova dinastia dei Romanov, determinò un mutamento culturale rilevante. Alla metà del secolo, la compattezza dello stile slavo- ecclesiastico e la prevalenza della tematica religiosa vengono meno.

Sorgono veri e propri generi: lirica e drammaturgia. La poesia sillabica, d'importazione ucraina e bielorussa si afferma nell'opera di Simeon Polockij (1629\1680), il primo autore che concepì la poesia come forma autonoma. Nel campo drammaturgico, a un iniziale influsso germanico si sostituitì il dramma gesuitico scolastico di derivazione polacco-ucraina.

Contemporaneamente la povest' attraversò un processo di secolarizzazione che l'avvicinò sempre di più alla novellistica profana (la Storia di Karp Sutulov, la Storia di Frol Skobeev), mentre la tradizione popolare cominciò a condizionare l'attività letteraria, come mostrano il poema edificante Storia di Dolore e Malasorte, e i romanzi Bova Koralevic e Eruslan Lazarevic.

La reazione dei "vecchi credenti" scismatici alle riforme grecizzanti del patriarca Nikon (1605\1681) rappresentò nella cultura della seconda metà del secolo, un movimento tradizionalista: il loro capo e martire, l'arciprete Avvakum lasciò con la sua autobiografia una delle opere più originali della letteratura antica russa.

La bylina

Fenomeno a parte è quello della splendida tradizione popolare: fiabe, epica religiosa, canti lirici, lamenti funebri. Una tradizione che trovò nelle byline le manifestazioni più suggestive.

Le byline erano canti epici. Il termine, legato al verbo "byt'" (essere), significa 'canto di cose passate'. Esse hanno un'origine molto antica, erano diffuse in tutta l'area slava fin dai secoli XI-XVI. Venivano cantate da cantori girovaghi, dapprima separatamente poi a cicli. Trasmesse oralmente per secoli, le byline mostrano stratificazioni di credenze pagane, princìpi totemici, ri ti tipici di una società a struttura tribale con attività venatoria, cui si sovrapposero la fede cristiana e i riti di una società con struttura più complessa e unitaria (principato di Kiev) e con attività agricola.

L'enorme materiale relativo alle byline è stato classificato secondo due criteri principali: quello storico, che analizza il canto a seconda dell'episodio o del periodo cui si riferisce; e quello che ne evidenzia il protagonista.

Le byline sono incentrate sulle vicende dei bogatyri, uomini arditi (eroi), per lo più strenui difensori della terra russa (Svjatogor, Il'ja Muromec, Sadko). Dopo aver subìto il rito d'iniziazione il bogatyr' parte per compiere qualche grande impresa: la liberazione da un mostro o da un brigante, la lotta contro gli infedeli (in epoca cristiana), la difesa del sovrano dai nemici (durante il principato kieviano). Il bogatyr' agisce inizialmente da solo, poi è accompagnato da un gruppo di fedeli (druzina). Alcuni eroi compaiono in interi cicli, con imprese diversificate nei secoli: Svjatogor è il possente eroe della terra; Il'ja Muromec il suo erede, meno forte ma più furbo; Mikila Seljaninovic eroe contadino; Volga

Svjatoslavic è un mago dotato della capacità di trasformarsi in animale. Un ciclo particolare è legato alla città di Novgorod e al suo eroe Sadko.

E' una tradizione tramandata oralmente per lo più dai cantastorie e dagli skaziteli, i dicitori. Solo nel XVIII secolo gli studiosi ne intuirono l'importanza e, nel XIX secolo furono oggetto di appassionate ricerche filologiche. La prima raccolta pubblicata, nel 1804, è attribuita al leggendario Kirsa Danilov.

Al patrimonio delle byline attinsero nel XIX secolo i maggiori poeti (Puskin, Lermontov, Nekrasov), e musicisti (Rimskij-Korsakov, Musorgskij).

Area baltica nel XVII secolo

In Lettonia, nel campo della letteratura religiosa, si ha il primo scrittore di rilievo con J. Mancelis (1593\1654), erudito, primo ad adottare un'ortografia sistematica, autore di due fondamentali opere filologiche di grande interesse per la lingua lettone: il vocabolario lettone-tedesco Lettus e la Phraseologia lettica (1638). Segue nel 1654 la Postilla lettone, opera di grande interesse linguistico e viva rappresentazione della vita del popolo. Da ricordare sono le opere di C. Furekers, il primo importante poeta religioso lettone, che ci ha lasciato 180 canti di chiesa. La prima traduzione della Bibbia è opera del pastore E. Glück (1652\1705) che fu padre spirituale della futura imperatrice di Russia, Caterina I.

In Ucraina, l'occupazione nel 1569 di molte province, determinarono una forte repressione dei caratteri locali che si erano differenziati, anche linguisticamente, dal resto delle regioni vicine dopo l'invasione tatara e la caduta del principato di Kijev. Nella Volinia lituana era sopravvissuta una lingua "piccolo russa", formata dalla fusione di dialetti locali e diversa da bielorusso e russo. La letteratura orale costituì il nucleo più vivo, data da canzoni rituali e agricole, canzone lirico-epiche composte in versi liberi e rime, le dumy, eseguite da cantori am bulanti che si accompagnavano con strumenti a corde.

Con l'occupazione polacca fu imposto in Ucraina il cattolicesimo. Per reazione, il clero ortodosso creò centri di studio in tutto il territorio, che pubblicarono molti testi, soprattutto di polemica religiosa. M. Smotrickij fu autore della prima grammatica ucraina e di un famoso Pianto (1610) sulla rovina dell'Ucraina e della Bielorussia. Altre figure sono: P. Berynda (1570\1632) autore di un Lessico russo-ucraino (1627); S. Zizanij (1560\1621) apologeta e polemista; il monaco I. Vysenskij, della cui vita non sappiamo nulla, a cui si debbono 17 opere di polemica religiosa.

Alla fine del XVI secolo ci furono diverse insurrezioni ucraine anti-polacche, e crebbe l'esigenza di autonomia culturale. A Kijev fu fondato un collegio (poi accademia) ortodosso, nel 1631, ad opera del metropolita P. Mogila (1596\1647), che diventerà in pochi anni il maggior centro di cultura ucraina. Dall'accademia uscirono personalità che ebbero grande influenza sulla cultura regionale dell'epoca: D. Tuptalo (metropolita di Rostov, autore di sermoni e di vite di santi), il celebre oratore S. Javorskij (1658\1722), e Feofan Prokopovic autore di drammi e collaboratore di Pietro "il grande". Dalla fine del XVII secolo è la decadenza della cultura locale, anche per l'opera di russificazione coatta imposta.

Polonia seconda metà del XVII secolo

In Polonia la crisi politica e le guerre fanno decadere, lentamente, la letteratura. Prevalgono forme e contenuti barocchisti. La tradizione latina non è interrotta. Tra religione epica e spirito militaresco è Waclaw Potocki. W. Kochowski è autore di una Salmodia polacca maestosamente piena di spirito patriottico. Esempio di narrazione colorita e avvincente sono le Memorie di Jan Pasek. Capo dei marinisti polacchi fu Jan Andrzej Morsztyn.

Boemia nel XVII secolo

La battaglia della Montagna Bianca (1620), segnò la fine dell'indipendenza ceca e l'inizio della guerra "dei trent'anni". Con le sue tragiche devastazioni spinse all'esilio numerosi esponenti della letteratura ceca come P. Stránsky (1583\1657). All'estero scrisse la maggior parte delle sue opere Comenius, l'ultimo vescovo della chiesa unionista e una delle più alte figure del pensiero ceco, la cui opera esprime la superiore conciliazione tra un ideale di cultura universale e l'intenso misticismo religioso barocco. Considerato creatore della pedagogia moderna, Comenius deve la sua fama letteraria al trattato allegorico Il labirinto del cuore e il paradiso del mondo (1631).

I massimi risultati della controriforma si hanno nel campo della lirica religiosa, con F. Bridel. Spiccato l'interesse per la storiografia nella seconda metà del secolo; anticipatore della presa di coscienza nazionale è nell'opera di B. Balbín (1621\1688).

Area balcanica nel XVII secolo: la lotta contro i turchi

Romania

Nella regione rumena, l'ultimo rappresentante della tradizione letteraria slavo-romena può considerarsi l'erudito valacco Udriste Nasturel (c.1596\1657), che traduce in paleoslavo il capolavoro ascetico medievale "L'imitazione di Cristo" (De imitatione Christi, 1647). Le prime pagine di prosa d'arte e i primi versi in rumeno si devono al metropolita moldavo Varlaám (1590\1657), al metropolita transilvano Simion Stefan (Nuovo testamento, 1648), al moldavo G. Ureche (la sua Cronaca della Moldavia fu proseguita da M. Kostin, 1633\1691). Primo poeta in rumeno è il metropolita moldavo Dosoftei. Nel 1688 appare a Bucarest la traduzione integrale della Bibbia in rumeno, realizzata dai fratelli Greceanu.

Ungheria

In Ungheria all'inizio del secolo, con l'affermarsi della controriforma, si diffusero gli influssi del tardo rinascimento italico: così la prosa di Péter Pázmány, e la poesia di Miklós Zrinyi. Fermata l'invasione turca, il rafforzamento dell'aristocrazia magiara nei confronti del potere centrale asburgico favorì presso le piccole corti signorili una letteratura di casta, raffinata ma superficiale. Il maggior rappresentante fu István Gyöngyösi. Fenomeno isolato è, alla fine del secolo, quello dei canti guerrieri e malinconici dei kuruck, che lottavano per l'indipendenza della Transilvania ceduta agli Asburgo.

Dubrovnik

A Dubrovnik opera forse il maggior poeta che abbia avuto questa città, nell'arco tra XVI secolo e inizio del XVII: Dzivo Gundulic (1589\1638) nella cui produzione si intrecciano lirica ed epica, sono evidenti gli echi dello stile barocchista, oltre a suggestioni provenienti da Tasso e Ariosto. Le sue opere maggiori sono i drammi pastorali Silvia (1628) e Dubravka (1628) sul tema dell'indipendenza dubrovnikiana, e il poema epico in ottonari Osman, che iniziò nel 1621 e rimase incompiuto, su un episodio della lotta contro i turchi.

Il terremoto del 1667 distrusse la città e iniziò un periodo di decadenza. Unico genere fiorente fu la traduzione (che faciliterà la rinascita serbo-croata del XIX secolo).

Albania

Dall'Albania inizia una produzione culturale albanese, con traduzioni e composizioni di natura religiosa, accanto a opere di carattere lessicografico. Gli scritti più significativi sono quelli di F. Bardi, P. Budi da Pietrabianca, P. Bogdani. Anche nelle colonie albanesi d'Italia comincia una produzione letteraria, con L. Matranga.

Produzione culturale ebraica nel XVII secolo

Alla produzione in jiddish appartengono parafrasi bibliche per le donne, come la notissima Uscite e vedete (Zena u-Rena = "Tsenah ureenah". Nella pronuncia jiddish: "Tsenerene": stampato ad Hanau nel 1622) di Ja'aqov ben Jitzchaq da Janov (morto nel 1623), oltre a racconti moraleggianti come il Libro dei fatti (Ma'asè-Buch, o Mayse bukh) del 1601. Il titolo del testo di Ja'aqov ben Jitzchaq rimanda a un versetto del Cantico dei cantici (3,11: "uscite e vedete, figlie di Sion") che ne indica le destinatarie. Si tratta di una antologia di commenti al Pentateuco, alle "Meghillot" e alle "Haftarot", ornata di leggende talmudiche e midrashiche, di considerazioni morali o riguardanti gli usi e costumi. Il filo conduttore è la porzione di Torà letta settimanalmente in sinagoga; forma una enciclopedia popolare di cultura tradizionale, destinato alle donne ebree. Tra XVI e XX secolo si contano almeno 210 edizioni di questo testo. Del "Libro dei fatti" si conoscono ben 12 ristampe fino al 1763: si tratta di una raccolta di 255 storie, racconti e leggende, alcune ispirate a fonti post-bibliche (Talmud, Midrash) o a versioni ebraiche come il Hibbur ha-maasiot, midrash sui Dieci Comandamenti, Eyn Yaakov e il Kaftor veferah (1580) di Y.I. Luzzato. Una seconda parte raggruppa leggende che narrano le azioni miracolose e virtuose di rabbi Samuel e di Yehudah he-Chassid, due grandi figure dei hassidei ashkenaz, i pietisti ebrei renani del medioevo. Un ultimo gruppo integra racconti di origine diversa, in particolare su Rashi, Maimonide, e la leggenda del papa ebreo, temi presi dal folklore e da tradizioni orali ebraiche. Il "Libro dei fatti" offre un interesse non solo linguistico e letterario ma permette di cogliere migrazioni e metamorfosi dei racconti del folklore. Da notare come il maa'seh o mayse, la favola o racconto, e il mashal, la parabola, costituivano parte integrante dei sermoni che i predicatori (maggidim) inserivano nei commenti alla sezione della Bibbia letta settimanalmente (sidrà) con lo scopo di inculcare i consigli etici, di convincere meglio i fedeli.

Frammenti di racconti morali si trovano anche in libri specificatamente di morale come il Brantspigl (1602), il Lev tov (1620) ecc. Mentre l'uso di antologie di mayses servì da modello per numerosi florilegi come il Maaseh nissim (Amsterdam 1696), o il Sefer maaseh ha-Shem (Francoforte 1691).

Il Settecento

Scheda: cronologia: XVIII secolo

XVIII secolo: ascesa della Prussia e della Russia rivalità coloniali tra gli stati europei dispotismo "illuminato" inizio della rivoluzione industriale in Inghilterra Arcadia, neoclassicismo, rococò economia classica, newtonianesimo

1700

inizio della guerra del nord (terminerà nel 1721) tra Svezia e Russia che alla fine diventa la maggiore potenza baltica. inizio della guerra di successione spagnola (terminerà nel 1713). Leibniz fonda la futura Accademia delle scienze di Berlin

1701:

proclamazione del regno di Prussia (riconosciuto con la pace di Utrecht, 1713)

1702:

entra in funzione il servizio postale Dover-London. Ciò garantisce l'informazione quotidiana dal continente. Nasce così il "Daily Courant", primo giornale londinese.

1704

l'Inghilterra occupa Gibilterra "Ottica" di Newton. "Favola delle api" di Mandeville

1705

Bach è maestro di cappella a Weimar.

1708

"Lettera sull'entusiasmo" di Shaftesbury. inizio degli scavi archeologici a Ercolano

1710

"Teodicea" di leibniz. "De antiquissima italorum sapientia" di Vico. "Trattato sui princìpi della conoscenza umana" di Berkeley

1713

pace di Utrecht. inizio della dinastia dei Borboni di Spagna. Milano agli austriaci

1714

Fahrenheit fabbrica il primo termometro a mercurio. “Monadologia" di Leibniz. "Concerti per violino" di Vivaldi

Il 7 gennaio 1714 Henry Mill brevetta la prima macchina da scrivere

1715

Luigi XV è re di Francia Scarlatti musica "La vergine addolorata"

1719

"Robinson Crusoe" di Defoe

1721

"Concerti brandeburghesi" di Bach. "Lettere persiane" di Montesquieu

1725

"Scienza nuova" di Vico

1726

"Viaggi di Gulliver" di Swift

1726-1770

attività pittorica di G.B. Tiepolo

1732

Hogarth dipinge "La carriera della cortigiana"

1733-1737

guerra di successione polacca

1734

"Lettere filosofiche" di Voltaire

1737

Primo Salon di pittura a Paris. "Newtonianesimo per le dame" di Algarotti

1738-1743

"Antiquitates italicae Medii Aevi" di Muratori

1740-1790

dispotismo "illuminato" di Maria Teresa e Giuseppe II d'Austria, Federico II di Prussia, Caterina II di Russia, Leopoldo II di Toscana "Trattato sulla natura umana" di Hume. "Pamela" romanzo di Richardson

1740-1748

guerra di successione austriaca. Espansione della Prussia

1738-1771

attività teatrale di Goldoni in Italia e Francia

1742

"I pensieri notturni" di Young

1743

"Trattato di dinamica" di D'Alembert

1745

"Venere fisica" di Maupertuis, rifiuto della teoria della preesistenza dei germi, ristabilimento del principio dell'epigenesi

1746

"Pensieri filosofici" di Diderot

1748

"Messiade" di Klopstock (primi 3 canti). "Lo spirito delle leggi" di Montesquieu. scoperta delle rovine di Pompei. "Ricerca sull'intelletto umano" di Hume

1749

"Tom Jones" di Fielding. "Storia naturale" di Buffon

1750

"Discorso sulle scienze e sulle arti" di Rousseau. "Aesthetica" di Baumgarten

1751

Vanvitelli inizia la costruzione della Reggia di Caserta. inizia la pubblicazione dell'"Encyclopédie" (terminerà nel 1772). "Il secolo di Luigi XIV" di Voltaire

1753

fondazione del British Museum a London

1754

"Trattato sulle sensazioni" di Condillac. "Discorso sulla diseguaglianza" di Rousseau. "L'interpretazione della natura" di Diderot

1755

inizio della guerra coloniale anglo-francese (fino al 1763) terremoto di Lisbona. "Storia generale della natura e teoria del cielo" di Kant

1756-1763

guerra dei sette anni

1757

battaglia di Plassey in Bengala: fine dell'influenza francese in India e inizio del dominio britannico "Ricerche sull'origine dell'idea del bello e del sublime" di Burke

1758

"Quadro economico" di Quesnay. "Lo spirito" di Helvétius

1759

espulsione dei gesuiti dal Portogallo. con la battaglia Kunersdorf l'esercito austro-russo sconfigge Federico II e occupa Berlin "Candido" di Voltaire. proibizione dell'"Encyclopédie" a Paris

1760

gli inglesi conquistano Montreal in Canada "Canti di Ossian" di Macpherson

1761

"La nuova Eloise" di Rousseau

1762

Caterina II zarina di Russia "Emilio" e "Il contratto sociale" di Rousseau. Gluck musica "Orfeo"

1764

Luigi XV scioglie in Francia l'ordine dei gesuiti "Storia dell'arte dell'antichità" di Winckelmann. "Dei delitti e delle pene" di Beccaria. "Dizionario filosofico" di Voltaire

1766-1770

"Confessioni" di Rousseau. il francese Bougainvilles esplora Polinesia e Melanesia

1767-1768

espulsione dei gesuiti da Spagna, regno di Napoli, ducato di Parma e Piacenza

1768

inizio della guerra russo-turca, terminata nel 1774 con la sconfitta turca "Viaggio sentimentale" di Sterne. James Cook esplora la costa orientale dell'Australia

1770

"Sistema della natura" di d'Holbach

1771

Monge elabora la sua teoria della geometria analitica

1773

bolla di Clemente XIV con cui è sciolto l'ordine dei gesuiti IV canto del "Messiade" di Klopstock

1774

Luigi XVI sale al trono di Francia. Primo congresso a Filadelfia delle colonie inglesi d'America "Werther" di Goethe. Lavoisier formula la legge della conservazione dei pesi

1775

inizio della guerra di indipendenza americana Beaumarchais scrive "Il barbiere di Sevilla"

1776

dichiarazione di indipendenza americana dei 13 stati "Ricerca sulla natura e sulle cause della ricchezza delle nazioni" di Smith

1777

Necker ministro delle finanze a Paris

1779

"Nathan il selvaggio" di Lessing. "Dialoghi della religione naturale" di Hume

1781

fine dell'esperienza di Necker a Paris "I masnadieri" di Schiller. "Critica della ragion pura" di Kant

1783

pace di Versailles: riconoscimento degli Stati Uniti d'America da parte della Gran Bretagna "Prolegomeni ad ogni futura metafisica" di Kant

1784

Haydn inizia le sue "Sinfonie Parisne". "Che cos'è l'illuminismo?" di Kant

1784-1791

"Idee per una filosofia della storia dell'umanità" di Herder

1785

"Lettere sulla dottrina di Spinoza" di Jacobi. "Fondazione della metafisica dei costumi" di Kant

1786

"Nozze di Figaro" musicato da Mozart

1787

"Costituzione" degli Stati Uniti d'America "Don Carlos" di Schiller. seconda edizione della "Critica della ragion pura" di Kant. "Don Giovanni" musicato da Mozart.

1788

"La bella molinara" opera buffa di Paisiello. "Critica della ragion pratica" di Kant

1789

rivoluzione francese. convocazione degli Stati Generali (l'ultima volta, nel 1614). "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino". nazionalizzazione dei beni della chiesa cattolica e soppressione dei diritti feudali in Francia "Che cos'è il Terzo Stato?" di Sieyès. "Introduzione ai principi della morale e della legislazione" di Bentham

1790

costituzione civile del clero in Francia "Riflessioni sulla rivoluzione di Francia" di Burke

1791

"Flauto magico" musicato da Mozart

1792

prima costituzione in Francia.

la Francia dichiara guerra all'Austria e alla Prussia: inizio delle guerre europee post- rivoluzionarie.

vittoria a Valmy contro la Prussia.

proclamazione della Repubblica francese

"Saggio di una critica di ogni rivelazione" di Fichte

il 22 marzo Claude Chappe presenta il telegrafo ottico

1793

esecuzione di Luigi XVI. prima coalizione contro la Francia. Robespierre e il terrore. seconda costituzione in Francia. festa della Ragione "La dignità e la grazia" di Schiller. "La religione nei limiti della semplice ragione" di Kant. David dipinge "Marat assassinato". Canova "Amore e Psiche"

1794

caduta di Robespierre, terrore bianco "Lezioni sulla missione del dotto" di Fichte

1795

"Lettere sull'educazione estetica dell'umanità" e "Della poesia ingenua e sentimentale" di Schiller.

"L'Io come principio della filosofia" di Schelling.

Beethoven inizia come compositore di pianoforte

viene inventata la matita moderna, contemporaneamente e indipendentemente grazie all'austriaco Joseph Hardmuth e al francese Nicholas Conté.

1796

campagna d'Italia di Napoleone. congiura "degli eguali" in Francia "Esposizione del sistema del mondo" di Laplace.

"Anni di noviziato di Wilhelm Meister" di Goethe.

la litografia permette di introdurre immagini nelle pagine dei quotidiani: l'invenzione è del praghese Aloys Senefelder.

1797

Venezia è data dai francesi all'Austria, perdendo così l'indipendenza "Iperione" di Hölderlin. "Metafisica dei costumi" di Kant. "Idee per una filosofia della natura" di Schelling

1798

spedizione di Napoleone in Egitto

"Ultime lettere di Jacopo Ortis" di Foscolo.

gli Schlegel fondano la rivista "Athenaeum" organo del movimento romantico.

"Il cristianesimo ovvero l'Europa" di Novalis

il francese Louis Robert realizza la prima macchina per la produzione di carta a partire dalla pasta di legno

1799

Napoleone primo console

"Trilogia di Wallenstein" di Schiller.

"Discorsi sulla religione" di Schleiermacher

Aree extraeuropee nel XVIII secolo

Armenia

Mechitar di Sebaste (1676\1749) occupa un posto di rilievo nella rinascita, conservazione e diffusione della letteratura armena, sia attraverso la propria personale opera che con quella dell'ordine mechitarista da lui fondato nel 1701. Mechitar (che era poi un soprannome: il suo vero nome era Pietro Manuk) ebbe una prima sede sotto al protezione dei veneziani in Morea, poi in donazione perpetua l'isolotto di San-Lazzaro (dove morì). A lui risale il centro di lingua letteratura e scienza armene attivo a San-Lazzaro, da cui provennero, nel secolo successivo, alcuni importanti intellettuali armeni. Mechitar da parte sua ha lasciato varie opere a carattere ecclesiastico e linguistico, tra cui una "Grammatica" e un "Dizionario" della lingua armena, e importanti traduzioni tra cui quella della "Summa theologica" di Tommaso.

Kurdistan

Dal Kurdistan proviene nel XVIII secolo solo una produzione anonima e di carattere popolare tradizionale. A questo secolo si fa risalire uno dei canti d'amore più famosi del Kurdistan, Le mie ciglia, che presenta alcune caratteristiche divergenti rispetto all'ideologia islamica tipicamente maschilista dominante:

> "Mia amata, | mentre sono immerso nel sonno | posa i tuoi piedi sulle mie pal- pebre | e non lamentarti | non dire che le mie ciglia | dure come spine | possono ferire il tuo piede, | più morbido del petalo di un fiore. | Sono contento | di avere ciglia dure, | per spazzare la terra | al tuo passaggio".

Cina

In Cina, continua la dinastia manchu Ch'ing (1644-1911). Tra le figure di intellettuali che si distaccano dalla mediocrità e dal conformismo vigente, è da ricordare Tai Chen (1724\1777), anticipatore della critica testuale. Capolavoro tra i romanzi è Il sogno della camera rossa (Hung lou meng) di Ts'ao Chan (1715\1763). Di lui (noto anche con il nome di Ts'ao Hsneh-ch'in) sappiamo che proveniva da una ricca famiglia di alti funzionari di Nanchino, poi decaduta. Egli si trasferì a Pechino nel 1728, e visse in estrema povertà . Estraneo all'ufficialità , ma non agli ambienti letterari più vivaci e anticonformisti. Al suo romanzo dedicò lunghi anni, lasciandolo incompiuto. Esso fu completato da Kao E., che aggiunse altri 40 capitoli agli 80 originari. Purezza di lingua, perfezione formale, ricchezza poetica ne fanno la maggiore opera della narrativa in lingua parlata. Legandosi a quella tradizione per l'impostazione realistica e per la presenza di valori 'popolari', cioè antitetici al mondo ufficiale e alla morale dominante, porta alle estreme conseguenze quella tradizione, escludendo i temi storiografici o novellistici che la caratterizzavano e privilegiando l'atmosfera di sogno, e la componente soggettiva e autobiografica.

Letto per generazioni da tutta la gioventù cinese, oggetto di studi eruditi, "Il sogno della camera rossa" divenne modello per gli intellettuali del "movimento del 4 maggio".

Prototipo della letteratura realistico-satirica che avrà fortuna nei secoli successivi è la Storia non ufficiale dei funzionari (Ju-lin wai-shih) di Wu Ching- tzu. Nato a Chnantsiao nel 1701 (morì a Yangchow nel 1754), appartenente a una famiglia di proprietari terrieri un tempo ricchi ma ora in decadenza, fu ripetutamente respinto agli esami imperiali, e visse così sempre in estrema povertà. Per vendicarsi dei colleghi più fortunati scrisse la sua "Storia non ufficiale dei funzionari", romanzo che è una feroce satira del mandarinato. Un quadro di corruzione generale, di incompetenza, di favoritismo. Scritto in stile piano, soffuso di humour, è stato, nonostante le censure cui è stato sottoposto, tra le opere più lette in Cina. Sul finire del secolo è l'opera di un narratore-saggista come Shen Fu (1763\1810). Dal ripiegamento nel privato, prodotto della sua vita di oscuro funzionario gover- nativo e dalle scelte successive che lo portarono a soffrire spesso di gravi ristrettezze economiche, trasse spunto per la sua unica opera, I sei racconti di vita irreale (Fu-shèng liu-chi). L'opera ha carattere autobiografico, narra in stile semplice e raffinato, con accenti affettuosi, la vita domestica di Shen Fu con Ynn, la cugina colta e sensibile, sposata per amore contro il volere della famiglia. L'opera è divisa in sei parti, autonome ma in successione: La gioia della camera nuziale, La gioia dei momenti di ozio, Malinconia delle difficoltà della vita, La gioia del viaggiatore, Viaggio alle isole Ryukyo, Metodo per curare la propria vita. Rimasta manoscritta fino al 1877, l'opera, di cui ci sono giunte solo le prime quattro parti, divenne famosa appena pubblicata. La sua originalità sta soprattutto nel gusto intimistico, la capacità di godere sottilmente delle gioie impalpabili e fuggenti provenienti dagli aspetti minori e quotidiani della vita, vissuti nella fedeltà alla tradizione e al costume ma anche nella consapevolezza della fondamentale tragicità di ogni esistenza.

Birmania

In Birmania, la cultura di corte ha un certo impulso. Su influenze indiane e siamesi nasce il dramma di corte. Tra queste opere la più antica è attribuita a Padethayaza (c.1684\1754).

Giappone

In Giappone è l'opera di alcuni importanti scrittori di haiku. Si ricordano: Buson Yosa (1716\1783), e Issa Kobayashi. Essi continuano la linea lirica iniziata nel XVII secolo da Basho. Kobayashi (1763\1827-8) era nato da una famiglia contadina, restò orfano di madre ancora bambino, ebbe una vita travagliata, trascorsa tra i poveri. E' stato cantore dei sentimenti puri, della quotidianità più dimessa e della solitudine. Le sue poesie migliori esprimono il dolore per la perdita dei figli, morti tutti in tenera età, caratterizzate da uno stile denso e disadorno. Tra esse si ricordano: Spigolature di viaggio (1795), e L'anno della mia vita (1819). Autori del teatro kabuki sono: Yoshizawa Ayame (1673\1729), Tsuruya Nanboku IV (1755\1829). Tra la fine del XVII secolo e la prima metà del XVIII secolo grande successo riscuote il teatro di marionette, joruri. E' in questo periodo che opera il mag- giore autore di questo tipo di teatro, Chikamatsu Monzaemon. Chikamatsu Monzaemon fu lo pseudonimo usato da Suginomori Nobumori. Nato a Kyoto nel 1653 (morì a Osaka nel 1724), fu al servizio di nobili a Kyoto e, per breve tempo, novizio buddista. Ebbe i primi successi come autore di drammi kabuki. Tra essi: L'erede dei Soga (1683), Kogekiyo il vittorioso (1686). A partire dal 1703 si dedicò allo joruri, il teatro di marionette, che portò alla perfezione, dando particolare importanza all'azione e al dialogo. In questi drammi (un centinaio), caratterizzati da una fitta loquacità ricca di espressioni dialettali, Chikamatsu denunciò tra

l'altro le ingiustizie sociali derivanti dalle dif- ferenze di ricchezze e di ceto. Tra i suoi titoli più noti: Gli amanti suicidi di Sonezaki (1703), Il castigo del cielo di Amijima (1720), Assassinio di una donna nella bottega infernale del mercante d'olio (1721). La sua fama fu grandissima.

Le regioni atlantiche del nord-america nel Settecento

Nelle regioni atlantiche del nord-america si inizia ad avvertire una differenziazione tra la produzione letteraria proveniente dalla Nuova Inghilterra e quella delle province canadesi. In entrambi i casi è avvertibile la tematica delle terre vergini, dell'uomo nuovo, ma in Canada non è così predominante il carattere fondamentalista, religioso. Nelle colonie della Nuova Inghilterra invece la produzione è poderosamente religiosa. La famiglia Mather in quattro generazioni (Richard, Increase, Cotton, Samuel) ne scrisse a centinaia. Il maggior teologo fu Jonathan Edwards (1703\1758). In lui è una ambigua tensione tra illuminato idealismo e autoritarismo calvinista, tra razionalismo e panteismo mistico. Pastore della chiesa congregazionalista di Northampton [Massachussets], città in cui era nato, animò il primo "grande risveglio" religioso americano con i suoi terribili sermoni sulla precarietà dell'uomo davanti a dio e sulle realtà della dannazione. Dominante è la sua instancabile volontà di stabilire un rapporto tra l'uomo e la grazia divina, tra il mondo e il Verbo. Nei suoi scritti si alternano angoscia e autoaffermazione, visione trionfalistica e allucinata: in lui sono rinvenibili alcune delle costanti di una certa mentalità culturale nordamericana. Il suo "Trattato sulla libertà del volere" (A careful and strict inquiry...Freedom of will, 1754) è considerato il testo più rilevante del calvinismo americano.

Connesso al grande movimento di idee della guerra civile per l'indipendenza (1775-1783), che ebbe un enorme influsso in europa per le possibilità libertarie che apriva, è l'attività di una serie di intellettuali e uomini tra cui fondamentali sono: Benjamin Franklin , sperimentatore, uomo d'affari, inventore, diplomatico, instancabile promotore di progetti per il progresso sociale, incarna il genio empirico e pratico sostenuto da una tensione spirituale di matrice puritana. E Thomas Jefferson, uno degli uomini più colti del nord-america, terzo presidente degli Stati Uniti, autore della Dichiarazione d'indipendenza (proclamata il 4 luglio 1776) con cui definì il principio dell'uguaglianza tra gli uomini, il diritto inalienabile del singolo alla vita, alla libertà , al conseguimento della felicità : l'accento posto in questo documento sull'integrità individuale e sui limiti dell'autorità governativa, avrà una grossa influenza sugli sviluppi ideali della democrazia nordamericana.

L'illuminismo

Fenomeno centrale dal punto di vista storico, anche se non esclusivo e non generalizzato in tutta europa ma solo in certi ambienti, l'illuminismo fu soprattutto una grande spinta riformatrice, un orientamento culturale. Esso è comunemente datato nel periodo compreso tra la rivoluzione inglese (1688) e la rivoluzione francese (1789).

Centro principale di diffusione fu la Francia dei "philosophes" e degli encicolpedisti (Rousseau, Voltaire, Diderot, Alembert), ma le sue origini derivano dall'empirismo inglese, e in particolare dalla filosofia di J. Locke, G. Berkeley, D. Hume. Esso ebbe in Germania approfondimenti e sviluppi filosofici (con Lessing, Herder, Kant) aprendo la strada al romanticismo. Aspetti fondamentali dell'illuminismo sono:

1) esaltazione della ragione, il cui campo d'indagine deve però restringersi alla realtà scientificamente accertabile, tralasciando qualsiasi tipo di speculazione metafisica o religiosa;

2) il riesame critico della storia, il rifiuto dell'autorità della tradizione considerata fonte di pregiudizi e avvallo di istituzioni prive di fondamento razionale;

3) il vagheggiamento dello stato naturale e il mito del "buon selvaggio" (Rousseau), la proposta di un ritorno a una sana natura al di fuori di ogni sovrastruttura sociale. Di qui l'interesse per le società primitive e le culture esotiche (esotismo);

4) l'allargamento dell'esperienza individuale oltre i fittizi confini nazionali (cosmopolitismo);

5) la radicale trasformazione della cultura che, uscendo dal suo aristocratico isolamento deve rendersi utile alla società , diffondere il sapere, istruire il popolo.

A una svolta importante giungono le teorie linguistiche, grazie soprattutto al sensismo di Condillac (Saggio sull'origine delle conoscenze, 1746). Poiché la ragione non è più una sostanza separata e indipendente dalla sensibilità , il linguaggio non può più essere lo strumento passivo su cui si proiettano i concetti elaborati autonomamente dal pensiero, come appariva dal testo capitale della linguistica cartesiana, la "Grammatica di Port-Royal" di Arnaud e Lancelot, ma diventa la mediazione indispensabile per la formazione dei concetti e della stessa ragione. La tesi presuppone uno sviluppo contemporaneo di linguaggio e pensiero. Si apre la strada all'approfondimento dei valori espressivi e poetici: le figure retoriche non sono più "variazioni" del linguaggio comune o oscuri e leziosi ornamenti del linguaggio colto, ma sono connaturate all'essenza stessa del linguaggio. Agli sviluppi della linguistica sono connessi i nuovi orientamenti dell'estetica. Le leggi del "bello" non sono più cercate nell'oggetto sensibile, ma al rapporto tra soggetto e oggetto, e nel "piacere" che da tale rapporto scaturisce. Si afferma a poco a poco un relativismo estetico per cui al giudizio di valore si sostituisce un giudizio di gusto, si scopre che possono procurare piacere non solo il "bello" ma anche il "sublime", il "brutto", il "pittoresco": l'arte della rappresentazione, se è perfetta, suscita in ogni caso sensazioni piacevoli. Altra conseguenza: i princì pi estetici, trasferiti dall'oggetto al soggetto, non sono più fuori del tempo: nuovi tempi esigono nuova arte. Così Diderot contrappone al pathos degli eroi tragici del "siècle classique" una nuova "tragedia domestica".

La fisionomia del letterato illuminista è quella di un cosmopolita, viaggiatore, filosofo, esperto di problemi sociali e economici, curioso di scienze fisiche e naturali; consigliere di prì ncipi e sovrani, frequenta corti e salotti, parla e scrive più lingue. Affida il proprio pensiero a forme letterarie agili e antiretoriche che assicurino un contatto immediato con il pubblico, come l'articolo di giornale, il breve saggio, il capitolo in versi, la relazione di viaggio, il pamphlet. E' l'immagine di sé che i letterati illuministi tennero a tramandare.

L'attuazione dei princì pi illuministici variò da paese a paese. In Inghilterra l'antica tradizione parlamentare assorbì le nuove istanze sociali placandone i più inquieti fermenti in organici programmi di riforme economiche moderate. La letteratura espresse le sue esigenze di moralità naturalezza e concretezza nella satira di Swift e Fielding, nell'umorismo di Sterne, nel giornalismo di Addison, nella critica di Samuel Johnson. Proveniente dall'Inghilterra, le istanze illuministiche avranno uno sbocco nelle colonie nordamericane con la guerra di indipendenza.

In Francia lo scontro frontale con la monarchia assoluta e feudale diventa inevitabile. Consapevoli o no, gli enciclopedisti con la loro battaglia culturale, furono i padri della rivoluzione. Rousseau e Voltaire con la loro vasta opera filosofica e letteraria esaltano emblematicamente il nuovo tipo di intellettuale. Implicazioni rilevanti hanno anche la "comé die larmoyante" di Diderot, il teatro a sfondo morale e sociale di Marivaux e Beaumarchais, il filone libertino rappresentato da Laclos, Restif de la Bretonne, Sade. Attraverso la mediazione francese l'illuminismo penetrò anche in Italia, dove ebbe i suoi centri a Napoli e Milano.

In Germania l'illuminismo fu legato al pietismo. Le corti mecenatesche di Friedrich II, Maria Teresa e di Joseph II, incarnarono il mito dell'assolutismo illuminato. In quest'area, più che altrove, la letteratura sostituì ben presto ai valori della razionalità illuministica (pericolosi per il potere perché riformistici), quelli della sensibilità e della fantasia, producendo il sentimentalismo di Gessner, la solennità religiosa di Klopstock, l'elegante e fiabesco rococò di Wieland.

In Russia l'illuminismo si diffuse durante il regno di Caterina II, riflettendosi sul giornalismo di Movikov e sul teatro di Fonvizin.

In Italia i principali centri dell'illuminismo, con forte influenza francese, sono Napoli e Milano. Il movimento napoletano, con Giannone, Genovesi, Galiani, Filangieri, Pagano, risentì della lezione di Vico. Portò la sua lotta sul terreno religioso, e su quello economico e giuridico: ci si ribellò al potere ecclesiastico, si proposero riforme commerciali, monetarie, agrarie. Gli illuministi lombardi, con Beccaria, i fratelli Verri ecc, riuniti intorno al «Caffè », rielaborarono la filosofia sensistica di Condillac, si occuparono di problemi scientifici, filantropici, economici. Essi favorirono una letteratura socialmente utile. Si pronunciarono contro il purismo linguistico. Con minore vigore la ventata del riformismo investì anche altri centri: Venezia, Piemonte, Toscana, Stato pontificio. Al clima illuministico sono riconducibili il brillante enciclopedismo di Algarotti, la satira sociale di Parini, la polemica antiaccademica di Baretti e Bettinelli, la commedia borghese di Goldoni, la poesia didascalica di Betti, Passeroni, Spolverini, Mascheroni, le memorie di Casanova, Gorani, Da Ponte, i libri di viaggio di Angiolini, Spallanzani, Renzonico ecc. L'illuminismo italico non espresse una vera e propria letteratura. Esso fu il terreno ideologico su cui maturarono movimenti artistici e letterari come l'arcadismo, il rococò , il neoclassicismo, il preromanticismo (su influenze asburgiche).

Preromanticismo e romanticismo

Certamente la rivoluzione francese fu un evento dirompente per le culture europee, molto più di quanto non fosse avvenuto con la rivoluzione inglese del secolo precedente. La rivoluzione inglese si era svolta in una regione considerata anche per la sua lontananza periferica, un'isola per di più . E a parte le difficoltà pratiche di comunicazione, l'Inghilterra era ancora una nazione non di primo piano. Altrettanto remota la rivoluzione nordamericana. La rivoluzione francese avvenne invece in una delle maggiori potenze europee, come punto di arrivo di una ideologia riformista che aveva conquistato le varie corti europee prima di bloccarsi. La Francia, anche dal punto di vista editoriale e culturale aveva una importanza centrale e una capacità di diffusione delle idee enormemente maggiore rispetto all'Inghilterra. L'evento rivoluzionario, con cui la borghesia francese alla fin fine conquistava il potere, con tutti i suoi assestamenti interni, segnò un momento importante di liberazione. Per la prima volta un sistema sociale culturale e ideologico erano sovvertiti: le nazioni acquistavano la consapevolezza che si potevano governare anche senza re e senza le istituzioni religiose tradizionali.

La reazione ci fu, dura, inequivocabile. Come avverrà per l'URSS nel 1917, la Francia rivoluzionaria (giacobina) fu accerchiata e attaccata militarmente. Né bastò l'avvento della dittatura di Napolé on Buonaparte, dopo i primi successi, a difendere i successi sociali conquistati.

E tuttavia dopo l'evento dell'89, non fu possibile per nessuno tornare indietro. Né dal punto di vista del costume (si ricordi, solo banalmente un fenomeno sociale e di costume come quello del valzer che soppiantò definitivamente il lambiccato e distanziato minuetto a favore di un tipo di danza in cui i corpi venivano a contatto), né sociale e giuridico (certe 'conquiste' rimasero in vigore anche se attenuate), né culturale. Il razionalismo illuminista fu individuato subito come una delle cause della rivoluzione, come tale tutte le sue idee furono sottoposte a una profonda revisione. Una revisione che però non riuscì a eliminare totalmente quelle idee, che furono ereditate all'interno delle frange più di sinistra del romanticismo, accanto a quanto di regressivo il romanticismo portò avanti nella sua critica all'illuminismo. Una critica 'di destra' che comunque fu un progresso rispetto alle posizioni monoliticamente reazionarie dell'ancient régime. E il segno comunque che la nuova classe borghese cominciava a rivendicare un proprio ruolo sociale e politico in europa, facendosi forza proprio sulla maggiore nazione emersa dallo scontro militare come l'unica in grado di salvare le vecchie classi nobiliari dalla "sovversione": l'Inghilterra.

La reazione alla cultura illuministica, intesa anche come reazione alla cultura francese giacobina, significò nei paesi europei circondanti la Francia, l'insorgenza di nuovi spiriti. E' quello che si chiama "preromanticismo", termine con cui si indicano tutta una serie di manifestazioni che preannunciano il romanticismo che dominerà appieno nel XIX secolo. Rivolta contro il classicismo e il razionalismo illuministico, culto del sentimento, l'esaltazione della natura e delle società primitive e barbariche sono elementi che circolano in europa, e che torneranno nel romanticismo. Le premesse teoriche si possono cogliere nell'"estetica del sentimento" di A. Shaftesbury, e poi, con maggiore concretezza, in alcune formulazioni di Diderot e di Rousseau.

Tramonta la fiducia nel progresso e nell'indagine razionale come metodo fondamentale per conoscere. Nei dibattiti dell'epoca delle rivoluzioni, e poi in quelli socio-economici del periodo post-napoleonico e dei primi moti socialisti, la cultura borghese si spezza, si divide in due correnti fondamentali: ortodossi (conservatori) e dissenso.

I primi esempi della nuova sensibilità vennero dalle aree del nord-europa: dalla Germania con la poesia idillico-elegiaca di Haller, Klopstock, e dello svizzero-tedesco Gessner. Dall'Inghilterra con il falso Ossian di Macpherson e con la poesia "notturna" e "sepolcrale" di Young, Gray e Hervey.

In Inghilterra, dopo l'illuminismo di Johnson, è l'inizio delle inquietudini romanticistiche: il sentimentalismo e patetismo degli elegiaci, meditativi e sepolcrali; gusto del pittoresco, del gotico, dell'orrido (romanzo nero); esotismo, culto del sublime e del passato (i poemi ossianici di James Macpherson, Thomas Chatterton, i cultori del folklore); rivolta ironico- anarchica (Robert Burns) o anarco-visionaria (William Blake).

Sepolcrali

Fiorisce tra la seconda metà del XVIII secolo e gli inizi del XIX la cosiddetta "poesia sepolcrale". Motivo caratteristico è la visione cimiteriale, evocata con tristezza elegiaca o con gusto del macabro. Tra gli archetipi del genere è la Composizione notturna sulla morte (The night piece on death, 1712-1713) di Thomas Parnell, che imposta una tematica che sarà sviluppata poi da Edward Young e Thomas Gray in Inghilterra.

E' un gusto che si aggira per l'europa. Così in una provincia culturale come l'Italia si è avuto A. Viale, S. Fiorentino e soprattutto Pindemonte e Foscolo. In Fantoni tale gusto è già maniera e ripetizione. Tra gli esiti più tardi di questo gusto "Le sepolture" (1813) di Lamartine.

In Spagna è un autore come Juan Meléndez Valdés il cui preromanticismo è arricchito dall'incontro con i residui del gusto barocchista.

Sensibilità preromanticista nel purismo e nelle forme classiciste della poesia del portoghese Francisco Manuel do Nascimento.

In Svezia idee "sentimentali" ha J.H. Kellgren. In Danimarca preromanticista viene considerato Joannes Ewald.

Preromanticismo tedesco

Ma è soprattutto negli ambienti delle corti tedesche che dalla seconda metà del XVIII secolo s'inizia un percorso che condurrà al distacco dall'assoggettamento alla cultura francese.

Il crescente prevalere dell'economia mercantile e artigiana su quella agraria, consolida, nella società tedesca, il predominio della borghesia. La situazione degli intellettuali diventa più difficile: essi si sentono sospinti verso un progressivo isolamento, avvertono il pericolo dato dall'instaurarsi di un'arte ufficiale banale e conformista. Il razionalismo illuministico è ormai decaduto a filosofia del buon senso e dell'ottimismo paternalistico. Contro l'illuminismo si muove Johann Gottfried Herder la cui complessa

personalità , alimentata da diversi filoni culturali, agirà potentemente sulle nuove generazioni intellettuali (Goethe e amici). All'uomo illuminista volto a realizzarsi all'esterno, nella società attraverso l'azione ideologica e politica, si contrappone ora (Johann K. Lavater) un uomo orientato verso la propria interiorità , miniera di risorse sconosciute. Alla natura intesa come teatro delle imprese della ragione e campo di sistematica osservazione scientifica, si sostituisce (Johann G. Hamann) l'intuizione misticheggiante di forze segrete operanti dentro la materia

Il göttinger-hain

Il convenzionale paesaggio rococò si anima, nei poeti del "boschetto di Göttinger" (Göttinger Hain) influenzati da Klopstock alla rivalutazione del naturalismo della tradizione poetica tedesca, di profonde e arcane suggestioni. Il gruppo operò a Göttinger tra il 1772 e il 1774. I maggiori esponenti furono Ludwig Hölty , Johann H. Voss , H.Ch. Boie, i fratelli F.L. e Chr. von Stolberg. Organo ufficiale fu il fortunatissimo «Göttinger Musenalmanach» (Almanacco delle muse di Göttinger, 1770-1776), che all'inizio fu diretto dal classicista Friedrich W. Gotter e da Boie. Polemici contro la maniera rococò , allora rappresentata da Wieland, essi furono un episodio affine al contemporaneo sturm-und-drang. Influenzarono la generazione di poeti successiva soprattutto grazie alla loro fresca spontaneità , il riconquistato vigore popolaresco.

Classicismo

Il classicismo e il richiamo al magistero degli antichi assumono (J.J. Winckelmann) valore di rottura e di polemica nei confronti del lezioso gusto ufficiale. Richiamandosi ai miti sensuali del paganesimo Johann J.W. Heinse condusse una battaglia contro la ristrettezza della morale comune.

Populismo

Herder sollecita il recupero delle tradizioni popolari, richiama l'attenzione verso questo patrimonio culturale sino ad allora ignorato. Ci si accosta alla vita delle classi più umili, con ironia divertita (Johann P. Hebel), ma anche con preoccupazioni sociali (Jakob M.R. Lenz che fece parte dello sturm-und-drang) e con intenti pedagogici (Johann H. Pestalozzi). Il nuovo orientamento, fortemente nazionalista, rimanda al patrimonio culturale tedesco del passato, e sollecita l'indagine storico-filosofica (Herder, Justus Möser 1720\1794).

Lo sturm-und-drang

Tutte queste esigenze (antilluminismo, populismo, nazionalismo) agiscono sulla nascita del movimento romanticista. Il movimento poetico dello sturm und drang (tempesta e impeto), deriva il suo nome dall'espressione spregiativa usata da un critico, C. Kaufmann, per ribattezzare così un dramma del 1776 di Friedrich Klinger, che in realtà si intitolava "Caos" (Wirrwarr). Il movimento, più che per gli effettivi risultati poetici importa per il grande impulso che diede alla cultura europea (tramite la

mediazione di M.me de Staë l), per il nuovo corso dato alla produzione nazionale tedesca, e per lo stimolo esercitato a due intellettuali del calibro di J.W. Goethe e di Schiller.

Il movimento fiorì tra il 1770 e il 1785. Lo si può far risalire all'incontro tra Goethe e Herder a Strasburgo nel 1770. Goethe fu la personalità di gran lunga dominante, anche se poi passò oltre quell'esperienza, per raggiungere altre e più importanti mete.

Sinonimo di titanismo e di ribellione giovanile, da un cenacolo di giovani "geniali", quasi tutti amici di Goethe, nacque una tendenza rinnovatrice che ebbe immediatamente un forte carattere di rivolta contro le condizioni politiche e sociali della Germania, divisa tra i piccoli principati assolutistici che reprimevano ogni opposizione politica attiva. In opposizione al razionalismo illuminista e riallacciandosi al pensiero di Rousseau, al pietismo, alla rivalutazione del sentimento e della libera fantasia (dallo svizzero Haller agli inglesi: Shaftesbury e i "sepolcrali"), a Klopstock, alla polemica contro il teatro francese di Lessing, lo sturm-und-drang si presenta già negli scritti teorici di Hamann e di Herder, come appello al primigenio spirito tedesco, rifiuto del classicismo francese, riscoperta delle forze della natura intese come manifestazione della divinità . Motivo dominante fu l'esaltazione dell'istintività , della passionalità , della rottura delle convenzioni. Modelli ideali le personalità fortemente individualiste, insofferenti di ogni costrizione, titaniche e geniali.

Lo sturm-und-drang radunò per pochi anni alcuni degli intellettuali più vivaci della vita letteraria tedesca. Oltre a Goethe e Schiller che poi approdarono a altri esiti, occorre ricordare Jakob M.R. Lenz , Heinrich L. Wagner , Friedrich Müller e Friedrich M. Klinger .

Il più significativo manifesto programmatico degli sturmisti apparve in volumetto a Strasburgo nel 1773: Del carattere e dell'arte tedesca (Von deutscher Art und Kunst), con saggi di Goethe e Herder. Si contrappone qui il genio del popolo e la poesia popolare all'artificiosa e innaturale "poesia d'arte". Tutti elementi che saranno poi ripresi dal romanticismo. Il successo di un'opera come "I dolori del giovane Werther" di Goethe mostra come le esigenze espresse nell'ambito dello sturm-und-drang fossero cosa avvertita anche nel resto dell'europa. Sul piano dei valori artistici, gli sturmisti diedero le cose migliori nel campo del teatro, con una serie di opere audaci e originali per il linguaggio usato, la struttura "aperta" dei drammi e la tematica violentemente attuale.

Tra classicismo e sentimentalismo in Italia

In Italia, nel clima di fervore illuministico e nel progressivo risveglio della società italica sono tradotti e imitati scrittori come Klopstock, Gessner, Haller, Gray e Young, che trasmettono le inquietudini del preromanticismo europeo. Cesarotti traduce in italiano le Poesie di Ossian (1763, e poi nel 1772-1773), avendo così un ruolo centrale per l'affermazione del gusto sentimentale. Gli scritti di Winckelmann impongono nel campo delle arti figurative una forte corrente neoclassicista. In campo letterario gli effetti sono dati da una reazione al didascalismo illuministico, e al tipo di poesia lugubre-sepolcrale e sentimentale.

Le traduzioni diffondono anche in Italia moduli sentimentali e poetici "pre-romanticisti": orride visioni notturne, paesaggi crepuscolari o lunari, meditazioni sulle tombe, che arrivano fino a Foscolo e Leopardi. Esse trovano rispondenza in formulazioni estetiche e critiche che denunciavano, per altre strade, la crisi dell'illuminismo. Così il saggio di Bettinelli "Dell'entusiasmo delle belle arti" (1769) fu in Italia un momento fondamentale del passaggio dalla "sensibilità " illuministica al "sentimento" romanticista. Altrettanto significativo il "Discorso su Shakespeare e Voltaire" (Discours sur Shakespeare et monsieur de Voltaire, 1777) in cui Baretti, contro l'opinione di Voltaire, esaltò

Shakespeare proprio per la sua selvaggia creatività insofferente di ogni regola. Sono atteggiamenti che preparano la poetica pre-romanticista di Alfieri. Ma che aiutano a comprendere anche una serie di personaggi minori, la cui attività è più legata al gusto medio e alla moda. Così il ligure Ambrogio Viale, il siracusano Tommaso Gargallo, il toscano Salomone Fiorentino, la torinese Diodata Saluzzo Roero. Ebbene, la Saluzzo, che proveniva da una famiglia nobile, era una arcadista (il suo nome di arcade era Glaucilla Eurotea), e ciò indica certe connessioni esistenti tra questo gusto sentimentale e il classicismo, e una matrice fortemente connotata dal punto di vista ideologico e di classe di questa produzione: ciò che differenzia in fondo la produzione romanticista da questa produzione. Ruolo di mediazione tra le diverse correnti allora in auge, il salotto letterario di Isabella Teotòchi Albrizzi.

Su altro versante, di contro all'orrido e al sublime, è la forma della "malinconia gentile", la tenue scrittura idillico-elegiaca di Aurelio de' Giorgi Bertola e di Ippolito Pindemonte: l'uno con la prosa poetica del "Viaggio sul Reno" (1795), l'altro con le "Prose e poesie campestri" (1788-1817), raggiunsero i migliori risultati attuando un misto tra gusto nordico, con le sue atmosfere cariche di mistero e di malinconia, e la lezione neoclassicista.

Il migliore, secondo il gusto della critica ottocentesca e odierna, è Vittorio Alfieri (1749\1803), con la esasperata passione delle sue tragedie; egli si pose in posizione classicista, in polemica antifrancese in nome di ideali culturali e politici nazionalistici: a lui guarderanno le successive generazioni romanticiste e nazionaliste.

La situazione teatrale italiana in quel periodo era decisamente penosa. Nel suo "Parere sulle tragedie" Alfieri stesso scriveva il suo sconforto per le truppe di istrioni che portavano le loro rappresentazioni improvvisate a gente incolta e poco educata. Il problema non era solo il pubblico, ma proprio la degenerazione delle compagnie teatrali, incapaci di andare oltre il lazzo gratuito di scena e l'uso del dialetto. E' un giudizio che troviamo confermato da Calzabigi, da Francesco Milizia nel suo trattato "Del teatro" (1773), in un articolo di Pietro Secchi apparso su «Il Caffè ». Dietro questo sconforto era stata la riforma goldoniana, che si era conclusa con la sconfitta di Goldoni e la sua partenza per Paris (1762). Francesco Gritti nella premessa anonima alle sue traduzioni di "Teatro francese a uso dei teatri d'Italia" (1776) traccia un quadro desolante del rapporto tra poeti di teatro e impresari. E se la commedia era un genere più disposto a subire manomissioni, la tragedia non poteva permettersi improvvisazioni. Occorreva dare dignità alla scena italiana, e ciò era possibile solo con la creazione di una vera Compagnia, formata da bravi attori professionali, magari sul modello di quelli francesi. Così Pietro Verri propose una Compagnia reale o ducale, formata di 30 persone, capace di dedicarsi con studio ai testi e a una più accurata arte della recitazione.

Un problema che rimase a lungo irrisolto. E quando con Alfieri le scene teatrali italiche ebbero di nuovo un autore di tragedie nuovamente valido, la mancanza di compagnie in grado di recitare le sue tragedie furono un potente ostacolo al successo della sua riforma. Nella famosa recita del "Saul" a Firenze, Alfieri decise di essere protagonista e di far uso di attori non professionisti, convinto che magari nessuno di loro sarebbe stato un bravo attore ma che almeno avrebbe saputo la parte, e avrebbe recitato senza suggeritore. Del resto già nel "Parere sull'arte comica" (1785) aveva sostenuto che per far nascere un teatro in Italia occorrevano non solo sommi autori, ma anche attori in grado di essere oggi Brighella e domani Alessandro, ma soprattutto consapevoli che si possa andare in palcoscenico senza buca del suggeritore, che si possa recitare con le pause utili per far riflettere su quello che si dice, e che si possa scegliere come modello la lingua toscana anziché la commistione di dialetti che caratterizzava il linguaggio dei comici.

Preromanticismo russo

Negli ultimi anni del regno di Caterina II, una nuova ondata porta i nuovi esempi di Richardson e Rousseau, insieme alle prime rivolte anticlassiciste. Massimo interprete di questa sensibilità preromantica è Nikolaj Karamzin. Egli, continuando e modificando la riforma linguistica iniziata da Lomonosov elimina la pesante sintassi latino-tedesca per uno stile più duttile, modulato anche lessicalmente sul francese che è ormai la seconda lingua delle classi colte.

Già proiettata nel nuovo secolo è l'opera di Ivan Krylov nelle cui Fiabe influsso classicista e gusto del folclore si combinano in un'inedita proposta realistica.

Il Settecento nelle regioni europee

Area provenzale nel XVIII secolo

In lingua occitanica importante è l'opera di J.B.C. Favre, in cui sono spiriti voltaireiani e anti-rousseauiani, e che usa la lingua d'oc per parlare delle cose nuove che accadono in europa.

Area spagnola nel Settecento

Terminato il periodo d'oro culturale ed economico del secolo precedente, in Spagna il processo involutivo raggiunge i massimi effetti. Si cerca di continuare la "tradizione" barocchista quevediana con Torres-y-Villarroel , che ebbe vita turbolenta - fu anche esorcista di streghe, in prigione e astrologo -, e sulla quale scrisse una autobiografia divertente e vitalistica.

La cultura spagnola tenta intanto di aggiornarsi, aprendosi alle influenze esterne. Alla cultura francese fa riferimento Benito Feijóo saggista razionalista polemista contro la superstizione del suo tempo, e Ignacio de Luzán neoclassicista.

Sorge un giornalismo illuminista, accademie e cenacoli ("tertulias"): Academia del Buen Gusto, Tertulia de la Fonda de San Sebastián, Real Academia de la Lengua ecc. L'illuminismo portò operazioni di restaurazione, ideologica e politica, con le "Lettere marocchine" di José Cadalso , e con Gaspar Melchor de Jovellanos .

Anche nei territori americani di lingua spagnola è un periodo di recessione culturale. Si scrivono cronache (Juan de Velasco, 1727\1792, ecuadoriano; José Martin Félix de Arrate y Acosta, 1701\1765, cubano).

Si disputa attorno al valore intellettuale e morale degli abitanti del "nuovo mondo", disputa scatenata dal prussiano Cornelio de Pauw e che si estese anche in europa.

Il barocchismo prosegue, mentre cominciano ad avere influenza (soprattutto in campo sociale) le idee francesi. Sorgono accademie e associazioni culturali che diffondono scienza e filosofia. Nascono gazzette e giornali. I più interessanti in questo periodo sono l'ecuadoriano Juan Bautista de Aguirre (1725\1786), e il peruviano Pedro de Peralta Barnuevo (1663\1743).

XVIII secolo: Area portoghese

Nel XVIII secolo il Portogallo riconquista l'indipendenza. Dopo alcuni decenni di influsso metastasiano, penetra l'influsso francese. L'illuminismo è favorito dal primo ministro marchese di Pombal; i gesuiti, considerati simbolo d'oscurantismo, sono espulsi. Si moltiplicano le istituzioni scientifiche e sono

tradotte le opere più importanti della letteratura francese. E' fondata l' "Arcadia Lusitana". Nascono opere poetiche ispirate alle regole del "buon gusto", e monumentali opere enciclopediche: Diogo Barbosa Machado (1682\1772) è autore della Biblioteca lusitana; Rafael Bluteau (1638\1734) scrive un Vocabolario portoghese in dieci volumi.

L'Arcadia Lusitana avrà un prolungamento con la seconda Arcadia Lusitana, il cui ultimo rappresentante fu Francisco Manuel do Nascimento (alias Elisio Filinto) già in sensibilità pre-romanticista.

Anche in Brasile sono diffuse le poetiche europee (accademie, imitazione dell'Arcadia, cultura scientifica e storica ecc.). Tra gli autori di questo periodo è Sebastiâo da Rocha Pita (1660\1738), un colonnello di fanteria che percorse il paese alla ricerca di materiale per la sua monumentale opera storica (Storia dell'America portoghese, 1730), Nuno Marques Pereira (1652\1728-1731) (Pellegrino dell'America).

Interessante l'Arcadia Ultramarina, che si raccolse nella città di Ouro Preto (che allora si chiamava Vila Rica, nello stato di Minas Gerais), intorno ai poeti Cláudio Manuel da Costa, Tomás António Gonzaga e Basilio da Gama.

L'Arcadia Ultramarina finì tragicamente con la congiura antiportoghese del 1789 (fu detta dell' "Inconfidência mineira").

Area olandese nel XVIII secolo

Il XVIII secolo segna per la repubblica d'Olanda, un periodo di decadenza.

L'aristocrazia e l'alta borghesia si francesizzano; è abbandonata la politica d'espansione; si restringe l'orizzonte culturale.

La poesia non ha esponenti notevoli. La prosa degli ultimi decenni è permeata di preromanticismo sentimentale (Rhijnvis Feith) su modelli inglesi. A Rhijnvis Feith autore di romanzi sentimentali, ballate e canzoni di influenza ossianica, di drammi moralistici e democratico - patriottici non va oltre un riconoscimento di un ruolo di divulgatore del gusto e dei generi romanticisti.

Sono molto diffusi saggi moraleggianti e romanzi epistolari.

Area scandinava nel XVIII secolo

All'inizio del XVIII secolo in Svezia, grazie all'illuminismo, si ha un organico rinnovamento culturale grazie a Olof von Dalin, divulgatore dell'illuminismo nell'area scandinava e scrittore satirico swiftiano, e al grande naturalista V. von Linné (1707\1778), e al gaudente e popolareggiante Carl Michael Bellman.

In Danimarca il rinnovamento illuminista è dato dal poligrafo Ludvig Holberg. Tra illuminismo e pre-romanticismo si pone Joannes Ewald.

Area balcanica nel XVIII secolo

Nella regione rumena, la prima personalità europea della cultura rumena è quella del principe moldavo Dimitrie Cantemir (1673\1723), consigliere dello zar Pietro il Grande, umanista storico e filologo. Alla fine del secolo si afferma la "scuola transilvanica", formata da intellettuali di cultura illuministica: S. Micu (1745\1806), G. Sincai (1754\1816), P. Maion (1761\1821). Attratti dalle metropoli occidentali (Paris, Vienna), orientati verso la storiografia e la sociologia. Massima figura di questo periodo è I.B. Deleanu (1760\1820). Poeti lirici sono Ienachita Vacarescu, il figlio Alecu e il nipote Iancu (1792\1863) che si dedicano su modelli francesi a temi blandamente erotici e paesaggistici.

In Ungheria la cultura è monopolio degli ecclesiastici e degli aristocratici legati alla corte austriaca. La letteratura preferisce ancora il latino come lingua: l'ungherese è escluso dalle scuole. Ci si muove nell'ambito dell'arcadia stilizzata ed esangue. I primi cenni di rinnovamento coincidono con il propagarsi, alla metà del secolo, dei fermenti illuministici, diffusi tra vari gruppi di letterati: i filofrancesi gardisti guidati da G. Bussenyei, i classicisti filo-Pléiade, i filotedeschi e i filonazionalisti-populisti alla cui guida fu il giacobino Ferenc Kazinczy.

Una certa ripresa della cultura serba si ha fuori dalle antiche sedi, nella Vojvodina (Ungheria meridionale) dove cospicui gruppi di serbi si erano rifugiati per sfuggire alle rappresaglie turche dopo il fallito sollevamento a fianco degli eserciti austriaci. A contatto con le più moderne correnti culturali europee si operò un progressivo distacco dalla tradizione essenzialmente ecclesiastica precedente, e si giunse all'adozione di una lingua letteraria a base popolare. Le personalità maggiori di questo secolo furono J. Rajic, e D. Obradovic "padre" della nuova letteratura.

Nella regione della Croazia la coscienza nazionale ebbe un risveglio grazie all'illuminismo, di cui furono rappresentanti: Andrjia M. Kacic, M.A. Reljkovic, Matija P. Katancic, Tito Brezovacki.

In Slovenia primo impulso alla rinascita viene dal mecenate S. Zois (1747\1819), accanto cui operarono il drammaturgo A.T. Linhart, il poeta V. Vodnik, e il filologo J. Kopitar (1780\1844).

In Albania si occupano di opere religiose T. Kaballiotis, D. Todri. Dalle colonie albanesi d'Italia viene G. Variboba.

XVIII secolo: Area russa

Nel 1713 la capitale del regno russo è portata da Pietro "il grande" (1672\1725), a San Pietroburgo. Per la cultura russa è un periodo di apertura verso l'europa, soprattutto con l'adozione dei modelli classicisti francesi: Vasilij Tredjakovskij, Michail Lomonosov che operò una fondamentale riforma linguistica ispirata alla dottrina dei tre stili, Aleksandr Sumarokov seguace di Boileau e iniziatore del dramma regolare fondato su modelli francesi.

Caterina II (1729\1796, salita al trono nel 1762), nel primo periodo del suo regno si atteggiò a sovrana liberale, ebbe rapporti con gli illuministi francesi. Ricevette grande impulso il giornalismo con Nikolaj Novikov , il teatro con Denis Fonvizin . La poesia raggiunge altissimi esiti con Gravil Derzavin nella cui opera l'influsso classicista si intreccia, con effetti originali, con una natura splendidamente "barbarica" e "asiatica". Fedor A. Emin si dedica al romanzo fantastico ed esotico, e alle riviste satiriche in cui ora sostiene l'assolutismo zarista ora difende contadini e mercanti. E', insomma per la Russia, un periodo di crescita contraddittorio anche nel campo letterario oltre che sociale ed economico.

Importante anche in Russia, verso la fine del secolo, il preromanticismo.

Aree baltiche nel XVIII secolo

In Ucraina la russificazione relega l'ucrainese a lingua dialettale e fa entrare in stato recessivo la cultura regionale. Non servì a mantenere viva la tradizione culturale l'opera poetica e la produzione teologica e filosofica di G. Skovoroda.

In Lettonia inizia una letteratura profana con G.F. Stender: ardente difensore dell'illuminismo, pubblica nel 1761 una grammatica lettone che, insieme a un vocabolario tedesco-lettone farà testo; importanza letteraria hanno le sue opere, il Libro d'alta sapienza sul mondo e sulla natura (1776), le Fiabe e racconti, i Nuovi canti (1774-1783) raccolta di canzoni e poesie gnomiche, e Il piacere del canto (1785-1789).

In Lituania, pur perdurando la produzione orale popolare, nell'ambito della cultura scritta figura di rilievo è quella di K. Donelaitis autore del poema in esametri Le quattro stagioni (1818) in cui la rappresentazione della vita contadina sfugge ai toni idillico-sentimentali comuni allora al genere.

Area polacca

In Polonia la prima metà del secolo è gravata da un profondo oscurantismo. La rinascita avviene con l'illuminismo. La nuova cultura europea è diffusa da una serie di periodici, tra cui il più autorevole fu il «Monito». La poesia ridivenne il centro del risorto sentimento nazionale. Ignacy Krasicki, limpido prosatore e poeta versatile, si cimentò in quasi tutti i generi letterari con esiti felici, ponendosi tra i maggiori rappresentanti dell'illuminismo polacco.

Area francese nel XVIII secolo

Già alla fine del XVII secolo la Francia non è più il centro culturale e politico dell'Europa. Si erano affacciate nuove potenze e realtà culturali: Inghilterra e Olanda, in cui fiorisce un pensiero più libero che influisce su scrittori e pensatori francesi. Alla metà del XVIII secolo un moto di ripresa si ha con l'illuminismo, parallelamente alla perdita di spinta dell'Olanda e (in parte) dell'Inghilterra.

Nel 1714 si ha una breve rinascita della "querelle des anciens et des modernes". La filologa e traduttrice Anne Dacier, editrice di Florus, Ditti Cretese, Aurelius Victor, Eutropius, e che aveva dato le versioni di Terentius e di parte del teatro plautino e aristofanesco, nel 1699 pubblicò una versione letterale in prosa dell'"Iliade", e nel 1708 una versione dell'"Odissea", esaltando nella prefazione Homeros come il più grande poeta del passato del presente e del futuro. Antoine Houdar de La Motte (Paris 1672\1731), spirito curioso, eccellente divulgatore, e che nel corso della sua carriera si cimentò poi in tutti i generi letterari alla moda, ritradusse in versi il poema omerico proponendosi di metterne in evidenza difetti e debolezze (1713), adattandola all'estetica razionalista del tempo: nella premessa scrisse un discorso contro gli antichi. Una traduzione che a noi sembra oggi cattiva. Madame Dacier replicò aspramente con "Le cause della corruzione del gusto" (Des causes de la corruption du goû t, 1714) apologia di Homeros interpretato come depositario di universale saggezza etica e teologica, quasi un precursore del cristianesimo. La Motte si difese con le "Riflessioni sulla critica" (1715). Una moltitudine di scrittori minori si schierò con l'una o con l'altra parte, finché si accettò quanto Fénelon aveva scritto nella "Lettera alla Académie" (1714), in cui è la conciliazione tra le due fazioni, con l'accoglienza di parti delle opposte tesi.

L'illuminismo francese

In Francia i "philosophes" si riconnettono allo spirito critico dei libertini; ripropongono il concetto di "ragione" ma in modo più concreto rispetto ai classicisti del XVII secolo: centrale è l'osservazione dei fatti, l'esperienza, il fine immediato e pratico. All'idea di dovere si sostituisce l'idea di diritto; al concetto di virtù quello di "bonheur": sul piano politico significa benessere per il popolo, sul piano morale l'aspirazione a vivere nel mondo. Nella nuova religione dei deisti, virtù felicità sentimenti passione sono espressione della legge naturale. Si propugna l'idea di libertà : in campo economico, sociale, dei costumi, religioso, pedagogico ma anche stilistico e linguistico. Così ad esempio il matrimonio è attaccato in una voce dell'"Encyclopé die" da Denis Diderot, della condizione della donna si occupa Marivaux (la sua commedia "La colonia" è del 1729), e Mme de Lambert (con le "Riflessioni sulle donne" 1727), mentre le rivendicazioni femministe saranno sostenute da Olympe de Gouges durante la rivoluzione (lei sarà giustiziata nel 1793). Quello che si verifica è il divorzio tra monarchia e cultura, già negli anni della reggenza di Filippo d'Orléans (1715-1723): Paris soppianta la corte di Versailles, gli intellettuali si riuniscono nei caffè e nei salotti; importanti punti di ritrovo e di cultura sono il Club de l'Entresol, i salotti della duchessa del Maine, di Mme de Tencin (1682\1749) affascinante e autrice di romanzi tra i più letti del secolo, Mme du Deffand, più tardi quelli di Mlle de Lespinasse (1732\1776) che era stata dama di compagnia di Mme du Deffand e che aveva poi rotto con questa aprendo un proprio salotto, di Mme d'Epinay, e dei Necker.

I "philosophes" rappresentano la nuova borghesia, all'interno di una società che stenta a rinnovarsi e che cerca in loro quel rinnovamento di cui avverte il bisogno. Essi non si fanno disattendere. Dominanti sono le figure di Charles de Montesquieu, Voltaire, Jean-Jacques Rousseau, Denis Diderot (del 1749 la sua Lettera sui ciechi). Voltaire ha una maggiore influenza immediata per la grande forza polemica, nella lotta contro i pregiudizi e i luoghi comuni in nome della libertà di coscienza e della tolleranza; Montesquieu ebbe importanza in campo sociologico; Diderot in quello della morale, l'estetica, il rapporto tra scienza e letteratura; Rousseau influì sul pensiero politico e pedagogico, sulla letteratura autobiografica (fondamentale un testo come le sue Confessioni): è anche tra i quattro quello maggiormente contestato, dagli stessi "philosophes" a causa del suo spiritualismo, l'individualismo, il radicale ugualitarismo politico. I generi in voga sono vari: il romanzo, il teatro, la poesia, ma soprattutto il "pamphlet", il discorso, l'"entratien", il dialogo. E' un ribollimento di pensiero che trova l'apice nella Encyclopédie che sotto la direzione di Diderot, e a cui collabora in maniera determinante D'Alembert, inizia a essere pubblicata nel 1751 e che fino al 1772 impegnerà alcune delle maggiori intelligenze del secolo; l'Encyclopé die, prima osteggiata dalle autorità francesi, alla fine ottenne il beneplacito, per ragioni di ordine economico e per il timore che l'impresa passasse a editori stranieri: il segno che la cultura illuministica non aveva solo una valenza teorica importantissima, ma era portatrice di sviluppi in campo pratico centrali.

Nei generi tradizionali (poesia, tragedia ecc.) domina la poetica di Boileau e il modello dei classici. Solo con André Chénier (1764\1811) però, in clima rivoluzionario, con la scoperta di una vena lirica, elegiaca, bucolica, giambica di inusitato vigore, la poetica classicistica mostrerà segni di rinnovamento. E' il romanzo che prende vigore. Si tratta di un genere in cui le regole sono ancora tutte da inventare e, come la commedia, permette di rappresentare gli aspetti della vita quotidiana che interessano veramente gli intellettuali di questo periodo. Da queste esigenze nascono, nella prima metà del secolo, le opere di Alain-René Lesage, Antoine-François Prévost, Pierre Marivaux, Prosper Crébillon che ebbe all'epoca molto successo tra l'altro come autore tragico tanto da essere contrapposto a Voltaire. A essi si aggiungono le Lettere persiane di Montesquieu (1721), La monaca di Diderot (1760), la Nuova Héloise di Rousseau (1761), e i "contes philosophiques" di Voltaire.

Al genere dell'elogio si dedicò l'anti-voltaireiano Antoine-Léonard Thomas.

Produzione narrativa francese nella seconda metà del XVIII secolo

Negli ultimi decenni il romanzo smette di essere un genere eretico, ma perde anche molto della sua carica ideologica: la filosofia esce all'aperto e si assume il compito della ricerca ed espressione della verità . Al romanzo resta il tema del contrasto o accordo tra felicità e virtù . Questo tema è affrontato in tre modi diversi: a) filone moraleggiante; b) corrente libertina; d) filone primitivista.

Il filone moraleggiante è dato da autori conservatori e difensori dei valori borghesi acquisiti, così François-Thomas de Baculard-d'Arnaud, Jean-François Marmontel.

Il filone primitivista sviluppa i temi rousseauniani dello stato di natura, con Jacques-Henri Bernardin-de-Saint-Pierre. Nell'ambito del dibattito sul "buon selvaggio" in contatto con "la civiltà " (sull'onda dello scalpore suscitato dalle teorie di Raynal, di Robertson, e soprattutto da De Pauw; con la partecipazione

tra gli altri anche di Galiani che difese le qualità intellettuali dell'indio) si può inserire il romanzo epistolare Lettere di una peruviana (Lettres d'une péruvienne, 1747) di Madame de Grafigny , scritto su imitazione di Montesquieu ed ebbe grande successo, tradotto in molte lingue e più volte riedito, ispirò tra l'altro Goldoni per "La peruviana".

La corrente libertina è preparata dalla spregiudicata investigazione di Cré billon fils (Claude-Prosper Crébillon), e trionfa con Restif de la Bretonne , nel marchese di Sade e soprattutto con "I legami pericolosi" (1782) di Laclos .

Produzione teatrale francese nel secondo XVIII secolo

In campo teatrale il largo pubblico e l'alta produzione non sembra dare risultati interessanti. Solo dalla commedia vengono le cose migliori. Marivaux domina gli anni '20-50 con commedie di sottile vena morale e filosofica. Pierre-Augustin de Beaumarchais è autore dei due capolavori, Il barbiere di Siviglia (1775) e Le nozze di Figaro (1783) in cui la comicità ha dense implicazioni politiche. Dalla metà del XVIII secolo appare un nuovo filone teatrale, quello del dramma borghese, il tentativo di dare voce agli ideali e al gusto della borghesia. Così Pierre-Claude de La Chaussée creatore della "comédie larmoyante", Michel-Jean Sedaine autore di Filosofo senza saperlo del 1765-66, e Diderot (E' buono? è malvagio?, del 1777), mescolano i generi classici per cogliere la realtà quotidiana; siamo ancora nell'arco delle teorizzazioni, piuttosto che nella creazione di opere veramente convincenti, ma attraverso questi inizi si procederà al rinnovamento del teatro europeo (Lessing, e poi il dramma romantico). Alla commedia briosa si dedica Philippe Fabre d'Eglantine che finirà sulla ghigliottina, e Alexis Piron.

Saggistica e critica sociale nella seconda metà del XVIII secolo

Alla critica sociale e delle idee dedicano tutte le loro opere saggistiche gli illuministi, contrastati da una pubblicistica proveniente dagli strati più retrivi della società francese del tempo. E' un dibattito che troverà il suo culmine con la rivoluzione, che non esaurirà certo la produzione ma darà nuovi apporti alla pubblicistica, spostando i termini dei problemi. Al campo della critica sociale delle idee del tempo appartiene Nicolas de Chamfort.

Area italica nel Settecento

Lo spezzettamento politico e culturale della penisola, e la dipendenza degli stati italici dall'estero continua anche nel XVIII secolo, come nel secolo precedente. Tuttavia si assiste a un graduale lentissimo miglioramento delle condizioni di vita. Le pestilenze del secolo precedente che mietevano vittime tra la popolazione hanno un momento di tregua, anche se continuano le epidemie locali (soprattutto malaria tubercolosi ecc.). Una certa stabilizzazione esiste, soprattutto nel centro e nel nord della penisola. I centri culturali maggiori sono Napoli e Milano, specie nella seconda metà del secolo. Nella prima parte del XVIII secolo si assiste a una reazione antibarocchista di tipo classicista; a essa farà seguito nella seconda metà al manifestarsi di istanze illuministiche.

Classicismo italico del primo XVIII secolo

In posizione antibarocchista e pre-illuministica l'attività culturale di un erudito come Ludovico A. Muratori (1672\1750), che considerava le cose prodotte nel secolo precedente come opere di decadenza e cattivo gusto. Siamo nell'àmbito di un movimento di idee e intellettuali che cerca di reagire a una situazione di sclerosi culturale. Essi di fronte a quelle che considerano una degenerazione, propongono un ritorno alle fonti classiche greco-latine e a un gusto più equilibrato. E' un movimento classicista, che si avvale soprattutto del lavoro intellettuale di un nutrito gruppo di scrittori e letterati, sparsi un po' in tutta la penisola: insegnanti, traduttori (come Girolamo Pompei ecc.), quadri intermedi che costituiscono il background di una cultura e di un'epoca.

E' un neoclassicismo quello che circola in Italia, che deriva in gran parte dal modello culturale dato dalla Francia di Luigi XIV, e che sta alla base anche delle ricerche di Gian Battista Vico .

A dare il maggior impulso al superamento del barocchismo nel primo XVIII secolo italico fu la fondazione dell'Accademia dell'Arcadia. Gian Vincenzo Gravina la fondò insieme a Giovanni Mario Crescimbeni e a un altro gruppo di letterati già orbitanti attorno al salotto di Cristina di Svezia a Roma. L'Accademia dell'Arcadia fu in Italia il maggior centro di irradiazione della cultura neoclassicista. Con Gravina difensore della tradizione classicista e Baretti paladino del nuovo e del modernismo, si avviò anche in Italia come in Francia una disputa su antichi e moderni. Muratori mantenne in questa polemica una posizione più equilibrata. L'intellettuale forse più famoso, a livello europeo, di questa tendenza neoclassicista elegante e disimpegnata è Pietro Metastasio che si occupò di versi e di melodrammi così come in precedenza Apostolo Zeno.

L'accademia dell'Arcadia

Nel 1690 a Roma, durante una riunione di letterati che avevano fatto parte del circolo di Cristina di Svezia (che era morta a Roma nel 1689), il senese Agostino Maria Taja avendo sentito recitare alcuni componimenti pastorali, esclamò : "Sembra che abbiamo oggi rinnovato l'Arcadia!" («Egli sembra che noi oggi abbiamo rinnovato l'Arcadia!»), alludendo alla regione della Grecia anticamente popolata di

soli pastori. La frase suggerì il nome per la nuova accademia, fondata in quello stesso anni. Essa aveva tutto un complesso di norme e di riti: ogni componente prese un nome da pastore greco, il presidente ebbe l'appellativo di "custode", l'insegna fu la siringa di Pan, il luogo di riunione venne battezzato "bosco Parrasio", l'archivio "serbatoio"; Cristina di Svezia fu nominata basilissa, Gesù Bambino protettore. Le sedi accademiche costituite fuori Roma vennero dette "colonie" (la "colonia" a Milano fu fondata nel 1704).

L'Arcadia fu la prima accademia a carattere nazionale italiana. [L'Accademia dell'Arcadia esiste tuttora, anche se ha perso il carattere e l'influenza originaria. Esiste come istituzione senza funzioni. Dal 1925 ha preso il sottotitolo di Accademia letteraria italiana] , e dominò il gusto poetico per quasi mezzo secolo. Non vi era concordanza assoluta sul modo di intendere la poesia, ma comune fu la volontà di opporsi al "cattivo gusto" e all'ampollosità del barocchismo, il bisogno di ritrovare un linguaggio semplice e spontaneo, che rispondesse in poesia all'esigenza di chiarezza e naturalezza diffusasi in europa attraverso i princì pi del razionalismo cartesiano. Allo stesso bisogno avevano cercato di dare una risposta, ma in un ambito più locale, nel XVII secolo, il gruppo toscano con i poeti-scienziati galileiani L. Bellini, L. Magalotti e F. Redi.

Fin dall'inizio nella vita dell'accademia si profilarono due tendenze: l'una rappresentata da Gravina , il "legislatore" dell'Arcadia, fautore di un classicismo integrale e di una poetica mitico-didascalica, che doveva scegliere i modelli tra i greci antichi e in Alighieri. L'altra rappresentata da Crescimbeni , che fu il "primo custode" dell'accademia, che insisteva sull'opportunità di ricollegarsi al petrarchismo del XVI secolo e all'anacreontismo di Chiabrera, per elaborare una poetica idillica, centrata sull'ideale correttezza e leggiadria, sul canto melodrammatico, sul moderato realismo elegante, sull'evidenza chiara e ragionevole. Il contrasto tra le due posizioni portò allo scisma del 1711, e alla fondazione di una seconda "arcadia", che divenne poi l'Accademia dei Quirini, in cui confluì il gruppo graviniano. All'interno dell'Arcadia invece e a livello italiano, prevalse il programma di Crescimbeni, più superficiale e limitato, ma proprio per questo più rispondente alle moderate aspirazioni di rinnovamento della cultura media e mediocre del tempo. L'arcadismo fu gradito anche dalle gerarchie ecclesiastiche, giacché rigorosamente chiuso alle proposte filosofiche laicistiche e anticuriali che fermentavano nei vari centri della penisola e soprattutto nel meridione: e non a caso il calabrese Gravina proveniva da quelle regioni. Le autorità religiose si servirono così anche dell'Arcadia per imbrigliare e neutralizzare le nuove istanze, l'Arcadia divenne strumento di degradazione del razionalismo. Trionfarono il petrarchismo, alleggerito e illegiadrito secondo i canoni del corrente "buon gusto": a esso si dedicarono in special modo alcuni arcadi bolognesi: Manfredi , Ghedini , i fratelli Zanotti, Schiavo. Al sonettismo anacreontico e patetico si dedicarono Petronilla Massimi , Faustina Zappi e Giambattista F. Zappi . Un tipo di religiosità pastoral-gesuitica espressero Cotta e Tommaso Ceva .

Paolo Rolli e Tommaso Crudeli avviarono sviluppi classicistico-rococò , mentre Metastasio diede voce poetica al gusto arcadico per il canto e il melodramma. Con Carlo I. Frugoni siamo nell'ambito di un classicismo cortigiano: egli si trova già in una generazione successiva.

Tutte queste tendenze sono ampiamente rappresentate nei 13 volumi delle Rime degli Arcadi (1716-1780). Il primo "tomo" del 1716 porta la dedica a Francesco Maria Ruspoli principe di Cerveteri.

Il melodramma

Grande fama hanno in europa, presso le corti e le istituzioni di potere, i librettisti italiani. Pensiamo soprattutto, oltre a Paolo Rolli , a Apostolo Zeno e, importantissimo nella storia del melodramma, Pietro Metastasio. Legato al nome di Mozart è quella del librettista Lorenzo Da Ponte.

Produzione teatrale

In campo teatrale in commedia modello sono Moliè re e i francesi. Il teatro italico ne ha una salutare ripresa, grazie soprattutto ai toscani Giovan Battista Fagiuoli , Iacopo Angelo Nelli , Girolamo Gigli .

Nel campo della tragedia, Gravina cercò di ispirarsi ai classici greci, con effetti scolastici; Pier Iacopo Martello si rifece ai francesi moderni; la Merope di Scipione Maffei ebbe un grande successo.

Seconda metà del XVIII secolo

Nella seconda metà del XVIII secolo la tenue vena poetica dell'Arcadia si esaurì. L'accademia romana si ridusse a convenzione letteraria, palestra per acclamati "improvvisatori" come l'allora celebre Corilla Olimpica (cioè Maria Maddalena Morelli). La sua celebrità raggiunse l'apice nel 1776 quando fu incoronata in Campidoglio. L'Arcadia non fu in grado di assorbire le nuove poetiche che dall'illuminismo si evolvevano in direzione neo-classicista o preromanticista. Baretti e Bettinelli scrissero per primi parole di severa condanna contro la pastorelleria, la rimeria evasiva e estemporanea. Con il romanticismo l'aggettivo "arcadico" divenne sinonimo di superficiale, astratto, lezioso, pur continuando a influenzare i letterati (influssi arcadisti sono presenti anche in Foscolo e Leopardi). Se tra arcadismo e illuminismo si muove Giovanni Meli , la parzialità dei risultati poetici da lui raggiunti mostra come l'arcadismo sia ormai decisamente fenomeno improduttivo. L'illuminismo da parte sua fu più efficace per il rinnovamento culturale generale del pensiero che portò più che per risultati specifici in campo letterario e della fiction. Le cose migliori vengono in questo campo dal teatro.

Produzione poetica dialettale

Minori ma non secondari, nel panorama della produzione del XVIII secolo furono alcuni poeti che si espressero nelle lingue italiche regionali. Si ricordano: il milanese Balestrieri , il siciliano Meli e Domenico Tempio, il veneziano Lamberti .

L'illuminismo italico del secondo XVIII secolo

Illuminismo napoletano L'illuminismo comincia a essere operante in Italia, dopo un periodo di preparazione con le correnti neoclassiche, nella seconda metà del XVIII secolo, con centro di irradiazione da Napoli. Qui operano Antonio Genovesi, Francesco Mario Pagano, il filosofo del diritto Gaetano Filangieri (1752\1788), l'abate Galiani, che con entusiasmo si dedicano a elaborare idee propositrici un cambiamento culturale ma anche sociale: essi sono alla base dell'esperienza (disastrosa) della Repubblica napoletana del 1799.

Molto interessanti gli abati riminesi le cui attività si innestano a cavallo tra erudizione e nuova scienza: è così il caso dei Lincei Riminesi di Giovanni Bianchi (1745) [su cui è possibile leggere il denso saggio di *Antonio Montanari].

A fare da anello di congiunzione tra illuminismo napoletano e illuminismo lombardo, e tra illuminismo italiano e romanticismo, Vincenzo Cuoco.

Illuminismo lombardo

"Il Caffè " Meno teorici e forse più pratici e legati alla società in cui vivono, gli illuministi lombardi raccolti nel 1764-1766 attorno alla rivista «Il Caffè ». Il periodico fu fondato e pubblicato a Milano, anche se stampato a Brescia (allora sotto dominio veneziano). Ogni dieci giorni, dal giugno 1764 al maggio 1766, i fascicoli furono spediti (piegati in quattro) agli iniziali 100 abbonati lombardi e 50 toscani. Negli ultimi mesi del 1766 la pubblicazione fu sospesa, ma fu completata e pubblicata nell'ottobre 1766. «Il Caffè » conterà infine un totale di 74 fogli rilegati in due volumi, tirati in 500 copie (più della media di analoghe iniziative Parisne). Il titolo della testata fu scelto apposta, lontano dalla tipologia di quelle che fregiavano le riviste erudite e accademiche del tempo, vicino a quelli di giornali inglesi come «The Spectator» di Addison e «The Tatler» di Steele. «Il Caffè » finge di riportare le conversazioni cò lte nella bottega di un caffettiere greco, Demetrio, stabilitosi a Milano. Animatore dell'impresa e responsabile della redazione fu Pietro Verri . Con lui collaborarono il fratello Alessandro, Cesare Beccaria , e inoltre Gianrinaldo Carli , Giuseppe Colpani , Carlo Sebastiano Franci, Paolo Frisi , Luigi Stefano Lambertenghi, Alfonso Longo, Pietro Francesco Secchi Commeno, Giuseppe Visconti di Saliceto, Carlantonio Pilati .

Soprattutto il primo tomo è caratterizzato dal tono discorsivo e dalla presenza di aforismi riempitivi - spiccano per ironia quelli di Alessandro Verri e Beccaria -. Nel secondo tomo sono articoli di maggior mole e dottrina filosofica giuridica e politica, soprattutto firmati dai fratelli Verri e dai loro amici.

Quasi tutti i collaboratori erano soci dell'Accademia dei Pugni, che era stata fondata nel 1761. Tranne il Biffi le cui proposte furono ritenute troppo avanzate da Pietro Verri che nell'ambito della redazione fungeva da revisore-censore. Molti di loro avevano partecipato e partecipavano all'operoso governo della lombardia asburgica. L'analisi morale della società contemporanea consentì la discussione su istituti vigenti ma sentiti decisamente superati. Così Longo sottolineò la mancanza di validità etica giuridica e economica dei fede-commessi, Franci scrisse "Sulla questione se il commercio corrompa i costumi e la morale" e sul "Lusso delle manifatture d'oro e d'argento". Confortati anche dal successo del trattato "Dei delitti e delle pene" di Beccaria, i collaboratori al «Caffè », e soprattutto i due Verri , combatterono contro la legislazione retrograda del tempo. La rivista, che evitò con estrema prudenza di affrontare in maniera diretta argomenti politici filosofici e religiosi di carattere generale, intervenne anche sulla questione della lingua polemizzando contro l'eccessiva pedanteria e il vuoto formalismo. Famosi gli articoli sulla "Rinunzia al Vocabolario della Crusca" di Alessandro Verri, "Sui parolai e sullo spirito della letteratura italiana" di Pietro Verri. In essi è l'esigenza di disporre di una lingua nuova, attenta alle proposte delle civiltà mercantili e industriali europee. Si vuole uscire dalla fissità linguistica classicista, aprire le porte al lessico francese. Nell'introduzione al secondo tomo della rivista, "De' fogli periodici", Cesare Beccaria scrive sull'efficacia delle riviste:

> «Entrate in una adunanza ove siano libri e fogli periodici, troverete che ai primi si dà per lo più un'occhiata sprezzante e sdegnosa ed ai secondi un'occhiata di curiosità che vi fa leggere e fa legger tutti gli altri; e come la circolazione del denaro è avvantaggiosa, perché accresce il numero delle azioni degli uomini sulle cose, così la circolazione dei fogli periodici aumenta il

numero delle azioni della mente umana, dalle quali dipende la perfezione delle idee e de' costumi. [...] Se vi è speranza di una simile mutazione, se le cose scritte possono cangiare le direzioni del costume, ciò devesi sperare da' fogli periodici piuttosto che da ogni altra sorta di scritto. [...] Il vero fine di uno scrittore di fogli dev'essere di rendere rispettabile la virtù , di farla amabile, d'inspirare quel patetico entusiasmo per cui pare che gli uomini dimentichino per un momento se stessi per l'altrui felicità ; il di lui scopo è di rendere comuni, familiari, chiare e precise le cognizioni tendenti a migliorare i comodi della vita privata e quelli del pubblico; ma questo scopo dev'essere piuttosto nascosto che palese, coperto dal fine apparente di dilettare, di divertire, come un amico che conversi con voi, non come un maestro che sentenzi. [...] I fogli periodici debbono essere una miniera di tentativi e di suggerimenti [...]. L'agricoltura, le arti, il commercio, la politica sono quelle cognizioni che ogni cittadino non manuale dovrebbe meno ignorare; feconde di nuove produzioni, possono appagare la curiosità di ciascuno, e più universalmente coltivate conducono alla felicità d'uno Stato. La fisica e la storia naturale sono una miniera inesausta di ricerche e di avvantaggiosissime scoperte ed hanno una connessione più generale e più estesa colle scienze che paiono anche più remote da quelle che non si crede volgarmente da alcuni. [...] Finalmente i fogli periodici non tanto devon servire ad estendere le cognizioni positive, quanto contenerne molte di negative, vale a dire a distruggere i pregiudizi e le opinioni anticipate che formano l'imbarazzo, il difficile e, direi quasi, il montuoso e l'erto di ogni scienza; ad ogni verità grande ed interessante mille errori e mostruose falsità stanno d'attorno che la inviluppano e la nascondono agli occhi non sagaci, ed è questo sicuramente una gran parte della scienza dei secoli più illuminati; essi travagliano più distruggere che ad edificare, e così facendo edificano insensibilmente».

Interessante anche l'accenno di Beccaria alle riviste letterarie:

«Ciascuno ne conosce l'utilità e l'Europa ne abbonda; ma non tutti veggono gl'importantissimi difetti che accompagnano per lo più questa sorta di produzioni; moltissimi non sono esatti, trascurano di parlare di quei libri gli autori de' quali hanno trascurato d'inviarne loro la notizia, quasi che l'utile non indifferente che ne ricavano non esigesse da loro per giustizia le opportune pratiche per le necessarie corrispondenze. Alcuni, in luogo di dare un estratto fedele del libro, perdono il tempo in preamboli e prefazioni, nelle quali spicca bensì l'ingegno dell'autore, ma si stanca al fine di un giornalista. [...] Altri, cedendo all'ambizione di divenire dittatori della liberissima repubblica delle lettere, giudicano con sovrana autorità in ogni scienza, in ogni classe dell'intera enciclopedia; quindi continui disinganni ricevono coloro che si dan la pena di confrontar le opere co' giornali che ne parlano [...;] i giudizi si vendono a prezzo o sono dettati dalla contemplazione e dagli offici e dall'odio e dallo spirito di partito avvelenati [...]. Sembrami che la più utile forma che dar si potrebbe alle novelle letterarie sarebbe quella che più difficilmente potrà trovar chi vi si accinga, perché più modesta e meno brillante, cioè una fedele, completa e esatta notizia d'ogni libro, contenente la divisione e l'indice delle principali materie che vi si trattano, il sesto, il prezzo, il pregio dell'edizione e lo spaccio di essa, senza giudizio, senza prefazioni e complimenti, lasciando che l'estratto faccia conghietturare da se stesso del valore del libro».

Conclude il suo articolo di prefazione con l'accenno al lavoro svolto dal «Caffè ». La convinzione di Beccaria, e quella dei suoi amici è che «sarem letti se saremo ragionevoli, non lo saremo [letti] se cesseremo di esserlo». L'obiettivo di «acquistare un buon cittadino di più alla patria, un buon marito, un buon figlio, un buon padre ad una famiglia», secondo quello che sarà il tipico ideale borghese.

«Il Caffè » fu un momento importante nella storia dell'evoluzione delle riviste in Italia. Le gazzette si evolvono da strumento di divulgazione culturale come il «Giornale dei Letterati» che usava la tecnica del riassunto, a gazzette che esprimono singole personalità con vere recensioni, ironiche note di costume e polemiche: come le «Novelle letterarie» di Lami, la «Gazzetta veneta» di Gozzi, «La Frusta letteraria» di Baretti. Fino a diventare centro aggregativo e propulsivo. Con significativi mutamenti interni dettati dalla progressiva acquisizione di consapevolezza da parte di una classe intellettuale (i caffettisti) che alle «sospensioni di giudizio» di una «Gazzetta veneta» o alle polemiche della «Frusta», contrappongono una concezione tecnico-operativa dell'intellettuale, attento alle più varie manifestazioni della realtà 'scientifica' del tempo: dall'ottica alla meteorologia, dal gioco del Faraone agli odori. E soprattutto si sforzano di una lingua che abbia alta valenza comunicativa.

La polemica che esibì «La Frusta letteraria», ovvero Baretti, di fronte all'iniziativa dei fratelli Verri, ha tutto il sapore dell'astio letterario, l'insulto gratuito ai Verri come «politicanti infranciosati» e «coglioni nati per far scarpe che vogliono pur far libri». Quello di Verri fu un tentativo di inserirsi nei gangli vitali dello Stato con funzione catalizzatrice. Un tentativo solo parzialmente riuscito, necessitato com'era ad abdicare di fronte a temi più prossimi all'esercizio del potere. Fu un momento felice e irripetibile d'incontro di personalità differenti, destinato a sfilacciarsi subito dopo: con spie già presenti prima della fine, fughe come quella di Alessandro Verri nella Roma papalina, malsopportazioni e odi come quelli tra Beccaria e Verri. «Il Caffè » fu il desiderio di concretezza di un gruppo di intellettuali, arresosi allo stadio della progettualità.

Per comprendere la portata, ma anche certi limiti, del movimento illuministico italico, si pensi alla vicenda di un libello come le "Osservazioni sulla tortura" di Pietro Verri. Il dibattito sui problemi dell'amministrazione della giustizia è estremamente vivo all'interno dell'Accademia dei Pugni: da questi dibattiti nasce "Dei delitti e delle pene" di Cesare Beccaria , ma anche una "Orazione panegirica sulla giurisprudenza milanese" (1763) di carattere comico-parodica, di Pietro Verri (che se la prende con i «pretesi begl'ingegni [...] sfaccendati critici che credettero di trovare mal proporzionate le pene ai delitti nel sacro nostro Codice»). Il successo di Beccaria (che in Francia fu edito da Diderot e commentato da Voltaire) porta a una frattura nel gruppo: Beccaria tace sull'apporto dei fratelli (Alessandro e Pietro) Verri al trattato, e sulla loro "Risposta" ai detrattori dei suo volume. Da questo contrasto prendono le mosse le "Osservazioni" di Pietro Verri, una specie di rivalsa contro «l'esilità concettuale del libretto del Beccaria»: del 1770 la prima stesura e la scoperta sconvolgente dei "Verbali del processo agli untori"; nel 1776 una seconda stesura, il trattato diventa un vero trattato filosofico-morale contro giudici «ignoranti quanto il popolo [che] in tanta calamità perdettero tutti la testa e il cuore». Ma, e qui si evidenziano i limiti di cui dicevo dell'azione di questi borghesi, il trattato rimane inedito. C'era stato, il 19 aprile 1776, una presa di posizione da parte del Senato della città di Milano contro il provvedimento di Maria Teresa che aboliva la tortura e riduceva la pena di morte. Una presa di posizione predisposta dal Reggente del Senato, il conte Gabriele Verri, padre di Pietro. Pubblicare il trattato significava inimicarsi in famiglia e contro una opinione pubblica di potenti. Pietro confessa di non essere «nato con un cuore di leone» e lascia il trattato inedito. Esso sarà pubblicato solo dopo che nell'impero fu abolita la tortura e il Senato soppresso. Sarà Manzoni a riprendere quella battaglia, in altra epoca (pur con problemi così simili...). E' una vicenda che illumina significativamente un aspetto non secondario dell'illuminismo, in una provincia piccola ma non secondaria dell'impero.

Mentre con il più giovane Alessandro Verri siamo all'anello di congiunzione tra illuminismo e pre-romanticismo, tutto all'interno dell'illuminismo rimane Pietro Verri .

Pubblicistica illuministica

Agguerrita la critica letteraria, pronta alla stroncatura anche dei grandi scrittori del passato (Baretti, Bettinelli); si ripensa la tradizione letteraria italiana. Sorge una polemica sulla lingua, tra puristi toscanofili e modernisti. Bilancio moderato alle polemiche linguistiche del gruppo illuminista è dato dal "Saggio sulla filosofia delle lingue" (1785) di Cesarotti. Al gruppo appartennero, oltre a Cesarotti che ha importanza per il pre-romanticismo, sono da ricordare Giuseppe Baretti, Francesco Algarotti, Saverio Bettinelli, Gasparo Gozzi ecc.

Produzione poetica

In poesia i risultati non sono molto buoni. Essi cercarono di inserire temi scientifici e filosofici ma senza uscire dalle forme tradizionali. Il migliore risulta Giuseppe Parini , per cui la poesia deve attingere alla realtà quotidiana e mirare al miglioramento civile.

Produzione teatrale

Nella seconda metà del XVIII secolo il teatro italico, soprattutto nel campo della commedia, passa dalla assimilazione dei modelli francesi a modi più originari, soprattutto grazie alla riforma apportata dalla commedia dell'arte. Una "riforma" che si deve soprattutto al veneziano Carlo Goldoni (1707\1793), sensibile a un teatro realistico, vivace per invenzione e trama, popolare ma letterariamente sorvegliato. La sua attenzione al quotidiano scatenò la polemica di Carlo Gozzi (1720\1806) che scrisse le Fiabe per rilanciare, con successo, il teatro delle maschere. Rivale di Goldoni fu anche Pietro Chiari , che però oggi ci appare decisamente poco interessante. In ogni caso Venezia rimase il centro teatrale più vivo della penisola, fino all'abbandono di Goldoni.

Produzione narrativa

In Italia la produzione narrativa illuministica è quasi inesistente. Essa si esercita soprattutto negli spunti satirici e sarcastici. Per il resto la vasta produzione narrativa del secolo risulta oggi per noi pressocché illeggibile: si vedano indicativamente i romanzi di Pietro Chiari, contemporanei alla sua facile produzione teatrale. Speriamo in futuri lettori. Un ruolo tuttavia questa vasta produzione la ebbe, l'introduzione del gusto del romanzo nei lettori. Interessante, più per la storia del costume che non quella dell'efficacia narrativa, l'opera di Zaccaria Seriman .

Produzione culturale non-illuminista

L'illuminismo in Italia ma anche nel resto dell'europa rimane un fenomeno dirompente ma minoritario. E' roba di é lites e di circoli alla moda, che guardano soprattutto a Paris e in parte all'Inghilterra. La gran parte della produzione è in mano ai settori più tradizionali e retrivi.

All'interno di questa produzione esistono però degli spiragli, che fanno vedere come anche nei settori più tradizionalisti qualcosa muti, nonostante tutto. Così all'interno della forse tra le più monolitiche culture esistenti, quella della chiesa cattolica, nuovi spazi sono dati dal corpus delle relazioni, lettere, documenti, resoconti, scritti dai gesuiti. Essi sono presenti in "missione" nelle terre più lontane e diverse dalla cultura euroccidentale, a contatto con mondi diversissimi. Essi vedono attraverso i loro occhi, filtrati dalla cultura occidentale ma anche e soprattutto dalla loro ideologia religiosa, questi mondi: e ne danno notizia. Il corpus di questi missionari è estremamente vario, costituiscono una specie di altra "Encyclopédie", da affiancare a quella dei filosofi illuministi.

Area inglese nel XVIII secolo

L'Inghilterra tra il 1760 e il 1830 è interessata da quella che gli studiosi successivi hanno definito "rivoluzione industriale". Fu un fenomeno complesso, non subitaneo, possibile per il convergere di fattori diversi. Da questo processo l'Inghilterra emergerà non solo come potenza economica e politica ma anche come centro di diffusione di un nuovo modo di organizzare il vivere sociale. Nel quadro dei modelli sociali presentati dai vari paesi europei affacciati al dominio planetario, il modello inglese sarà quello 'vincente', soprattutto nel XIX secolo. E' un modello che non nasce dall'oggi al domani, e soprattutto un modello che va costruendosi e mutandosi nel tempo, adeguandosi di volta in volta al mutare delle esigenze.

Il processo che portò l'Inghilterra a costruire la propria civiltà industriale e borghese, "rivoluzionario" dal punto di vista della produzione ed economico rispetto allo stadio raggiunto dagli altri paesi europei all'inizio del XIX secolo, fu il risultato di una serie di innovazioni che ebbero il tempo di stratificarsi, di accumularsi, di essere assorbite, 'conquistate' durevolmente nell'arco di diverse generazioni. Le innovazioni tecnologiche si introdussero all'inizio lentamente, in settori ristretti, determinando tassi di crescita modesti (rispetto ai tassi che si verificheranno nelle economie del secolo successivo). Alcune delle invenzioni più importanti furono importate dalla Cina e dal continente europeo, ma furono adattate e sottoposti e continui miglioramenti. L'atteggiamento culturale pragmatico proveniente dalla derivazione borghese del ceto dei ricercatori tecnici e mercanti favorì questo processo. Lo sviluppo delle industrie fu sostenuto dalla politica dello Stato e dall'esistenza di un mercato di capitali sufficiente. Le prime imprese britanniche poterono usare per i propri investimenti sia i fondi autoprodotti che i prestiti di amici e parenti (il sostegno della propria classe), che soprattutto il credito bancario sostenuto da flussi internazionali di capitali raccolti attraverso la City di London, con tassi di interesse particolarmente bassi nonostante il rastrellamento di risparmio privato effettuato dallo Stato periodicamente per sostenere le elevate spese militari. Le periodiche guerre sostenute dall'Inghilterra servirono da volano per l'industria, e non furono solo uno spreco di risorse come invece accadde per altri paesi. Lo Stato britannico svolse un ruolo di supporto fondamentale all'industria: assicurando diritti di proprietà meglio definiti, maggiore stabilità politica e sicurezza alla proprietà dei ceti borghesi, maggiore tolleranza alle idee non ortodosse e decentramento amministrativo, e dotandosi di una struttura fiscale più moderna anche se più onerosa, appoggiò l'innovazione tecnica eliminando leggi obsolete. In questo furono operate delle scelte, che significarono sacrifici per alcuni a scapito di altri: i ceti popolari furono i sacrificati di questo processo, ma lo stesso avveniva negli altri paesi le cui risorse furono impiegate dalle classi aristocratiche e feudali per impedire lo sviluppo. L'Inghilterra fu l'unica nazione a dotarsi di «Poor Laws», leggi che obbligavano i comuni a finanziare sussidi per i poveri. Ciò non servì solo a abbassare il tasso di ribellione e instabilità politica sociale, ma aumentò la mobilità e la propensione al rischio da parte di una popolazione che sapeva di poter sopravvivere anche a temporanei periodi di avversa fortuna. Un altro ruolo in questo processo ebbe la trasformazione che la produzione agricola subì . Essa fu alla base della 'rivoluzione' industriale tanto che si è parlato di 'rivoluzione agricola': nel 1760-1830 i tassi di crescita della produttività agricola furono superiori a quelli provenienti dall'industria. Un risultato dovuto a effetti di prezzo, e in parte alla migliore organizzazione delle colture (tramite le 'enclosures', le recinzioni ecc.), e che fa capo a un processo iniziato già nella prima parte del XVIII secolo.

Nella vasta produzione saggistica del tempo, testimonianza di ambienti culturali in fermentazione e estremamente diversificati, un posto centrale occupa, in prospettiva storica, l'opera di Adam Smith (1723\1790), scozzese, autore dei cinque libri della "Ricerca sulla natura e causa della ricchezza delle

nazioni" (An Inquire into the Nature and Causes of the Wealth of Nations) con cui si inizia il liberalismo e gli studi moderni dell'economia. Il suo saggio è qualcosa più che un manuale pratico sul commercio, l'industria, la ricchezza ecc.: il tema è la lotta per la libertà individuale e la prosperità generale nella storia, nell'ambito di una prospettiva che è parte della ricchezza del movimento illuminista europeo. Con excursus di carattere fantastico che ricostruiscono la storia da prospettive inedite. Si legga il terzo libro, dedicato alla nascita del capitalismo dopo la caduta dell'Impero romano. Ma anche con l'insieme delle osservazioni psicologiche, i moniti, le massime sulla natura umana, che compongono il realismo su basi non moralistiche. Così l'enunciazione del principio (libro I, cap.5) secondo cui «il valore reale di ogni cosa per l'uomo che l'ha acquistata è la fatica o il fastidio che essa può risparmiare a lui stesso e può imporre ad altri [...]. Sebbene quantità uguali di lavoro siano sempre di ugual valore per chi lavora, tuttavia per la persona che lo impiega esse sembrano a volte maggiore e a volte di minor valore». E ancora: «dovunque vi sia grande proprietà , lì vi è grande ineguaglianza. Per un uomo molto ricco, devono esserci almeno 500 poveri [...]. Perciò è solo sotto la protezione delle autorità civili che egli può dormire sicuro una sola notte. Là dove non vi fosse proprietà , il governo civile non sarebbe così necessario» (I, 5). Se Machiavelli sarà letto per eliminare il moralismo dall'agire politico, Smith servirà nella stessa prospettiva in campo economico.

In Inghilterra il conflitto tra cultura aristocratica-rinascimentale in agonia e cultura borghese è alla base della produzione letteraria sotto la regina Anna. Nella seconda metà del secolo forti tensioni saranno date dallo svilupparsi della prima rivoluzione industriale, dall'emergere del proletariato, dalle guerre mercantilistiche, dalle rivoluzioni americana e francese. I maggiori esponenti della cultura aristocratica sono due grandi autori satirici: Pope e Swift. Alexandre Pope dall'elogio del mondo newtoniano passa alla pittura ironica e nostalgica dell'aristocratica, minacciata dalla supremazia del denaro, fino alla denunzia apocalittica del presente dominato dalla stupidità . Jonathan Swift , irlandese, con la misura della ragione di stampo umanistico condanna l'irrazionale in cui la società contemporanea è caduta.

Lo Scriblerus Club

Swift non è il solo che esprima attraverso la satira e la parodia il disagio e la critica per l'esistente, anche se il maggiore. Ricordiamo John Gay e John Arbuthnot : entrambi fecero parte dello Scriblerus Club, il circolo letterario di ispirazione tory, di cui nel biennio 1713-1714 fecero parte Pope, Swift, T. Parnell, il conte di Oxford.

La cultura borghese si appropria del teatro, della narrativa in versi, ma dà i migliori frutti nel romanzo: all'inizio protestante e popolaresco con Daniel Defoe e Samuel Richardson , esploratori del quotidiano e del domestico; poi elaborato e dilatato in temi e forme nuovi con Henry Fielding , Tobias Smollett , Laurence Sterne .

Giornalismo e cultura: The Spectator

Tra aristocrazia e borghesia si pone il saggio giornalistico (famoso è «The Spectator»), con due nuovi tipi di intellettuali come Joseph Addison e Richard Steele , che si pongono in funzione di educatori della borghesia, cui propongono come ideale quello del gentleman illuminato, pieno di buonsenso, di civile misura e cultura classico-cristiana, con una ottimistica visione del presente.

«The Spectator» fu fondato da Steele e Addison nel marzo 1711, e pubblicato fino alla fine del 1712. Nel 1714 ne venne ripresa per sei mesi la pubblicazione a cura del solo Addison. Il periodico si rivolgeva alla nuova classe media puritana, il suo programma era la riforma dei costumi e la divulgazione di princì pi etici e filosofici attraverso saggi di argomento letterario, morale e di costume. Il tono garbatamente ironico, lo stile colloquiale e elegante, le sorridenti esemplificazioni dei difetti umani contribuivano a porgere in modo gradevole il messaggio didascalico. Prototipo del giornalismo letterario inglese, il periodico ebbe grande successo anche sul continente europeo.

L'ideale di uomo identico sotto ogni latitudine, nei sentimenti e nelle passioni, anima la letteratura di viaggio (Addison, Smollett, Sterne ecc.) nata dalla necessità educativa di far svolgere il "grand tour" continentale ai futuri membri della classe dirigente.

Steele e Addison preludono alla figura del letterato che rinuncia alla sicurezza servile per una indipendenza solitaria e incerta. Prototipo ne è Samuel Johnson (1709\1784), vero dittatore letterario della sua epoca, creatore di un sistema liberale di valori etici-estetici, portatore di uno scetticismo pigro e lucido, con un fondo di pessimismo e religiosità .

Il romanzo inglese nel secondo XVIII secolo

Con Johnson, insieme a David Hume (1711\1776) e allo storico razionalista e laico Edward Gibbon (1737\1794), l'autore della "Storia della decadenza e caduta dell'impero romano" (History of the decline and fall of the Roman empire, 1776-1788, sei volumi), che individua nel cristianesimo il principale elemento disgregativo della struttura imperiale romana, siamo nell'ambito dell'illuminismo maturo.

Il romanzo, veicolo di una visione alto-borghese, diventa forma classica con Jane Austen in età ormai romanticista, dopo la disgregazione operata da Sterne. Alla narrativa in versi si dedicano George Crabbe , e Oliver Goldsmith.

Area tedesca nel XVIII secolo

L'ambiente delle piccole corti tedesche fu molto ricettivo, all'inizio del XVIII secolo, alla cultura francese di cui si imitarono tutti gli esempi e le mode. Il teatro di Johann Christoph Gottsched (1700\1766) tentò di rinnovare il genere classicista di Corneille e Racine. Gottsched fu una figura dominante del suo tempo, ammirato per lo stile semplice e lindo. Fu tra i maggiori attaccati poi, in nome della libertà creativa. Lipsia non era Versailles e l'aristocrazia locale, limitata e bigotta, non era in grado di raccogliere e sviluppare un'operazione culturale di vasto respiro. Il pubblico borghese si trovava meglio con le commedie di Christian F. Gellert che inscenavano, con aria sospirosa e moralistica, vicende di tutti i giorni ed esaltavano le tranquille gioie familiari. A Gottsched si contrapposero due dotti teorici della letteratura, gli svizzeri Johann J. Bodmer e Johann J. Breitinger , fautori di una poesia religiosa (sul modello di Milton). Essi pubblicarono la rivista estetico-letteraria «Discourse der Mahlern» (Discorsi dei pittori), nel 1721, suscitando un certo fermento.

La lirica è genere squisitamente settecentesco, per la grazia delle proporzioni e dei ritmi. Essa si sviluppa seguendo un asse dialettico. Classicisti e misticisti. Da una parte l'ideale razionalistico leibniziano della chiarezza e della semplicità si innesta nel mito classicistico, producendo gli ariosi versi anacreontici di Friedrich von Hagedorn e di Johann W.L. Gleim .

Dall'altro l'inclinazione misticheggiante ereditata dal barocchismo si evolve verso la contemplazione naturalistica di Barthold H. Brockes , lo zelo didascalico di Albrecht von Haller , fino a incontrare con Salomon Gessner lo spirito preromantico di Rousseau. mitologici.

Tra le correnti culturali tedesche più importanti certamente un ruolo di primo piano ha il pietismo. Esso ebbe un grosso revaival in seguito alla secentesca guerra dei trent'anni (1618-1648). Il termine nacque in senso spregiativo per indicare, era il 1689, i seguaci dell'alsaziano Philip Jakob Spener (1635\1705) che aveva pubblicato nel 1675 dei "Pii desideri" (Pia desideria), un libretto che fu considerato il vangelo di una nuova religiosità "sentimentale". Contro l'arido dogmatismo prevalente nelle comunità riformate tedesche, Spener predicava una "religione del cuore" che non vive nei riti ma nell'anima individuale, nel colloquio fraterno di amici dal comune sentire e nella pratica dei valori di pace (bontà carità mansuetudine), contro la pratica di violenza della guerra. Gli 'Stillen im Lande' (quieti della campagna) si riunivano nei Collegia Pietatis, assemblee private malviste dalla chiesa ufficiale. Il sentimentalismo pietistico fu uno degli elementi principali del sentimentalismo tedesco del XVIII secolo: inconfondibile per esempio nel testo della "Passione secondo Matteo" musicata da Johann Sebastian Bach, nella quale i passi del Nuovo Testamento della versione di Luther sono intercalati da vere e proprie canzoni che esprimono i sentimenti del devoto di fronte ai fatti della 'passione', con abbondanza terminologica zuccherosa tipicamente pietista («Gesuino vieni nel mio cuoricino [...]»: Jesulein komm in mein Herzelein...). Il pietismo fu decisivo nella cultura tedesca del XVIII secolo, e nella formazione ad esempio del giovane Goethe. Al XVIII secolo risale uno dei testi più celebri del pietismo, la Giovinezza di Henrich Stilling uscito anonimo nel 1777 con immediato successo. Henrich e non Heinrich giacché la grafia tedesca del tempo non era stata ancora 'normalizzata'. L'autore era Johann Heinrich Jung. Nato nel 1740 (morì nel 1817) in un paesotto del principato di Nassau, da un sarto che faceva anche il maestro di scuola. Jung si faceva chiamare Jung-Stilling in omaggio alla tradizione pietistica degli 'Stillen im Lande'. Il figlio del sarto Jung fece anche lui il sarto e il maestro ma riuscì a studiare medicina e a aprire uno studio medico nel paesetto di Elberfeld dove curava la cataratta (tecnica allora

nuovissima, di cui aveva avuto conoscenza fortunosamente). Nei due anni di studio a Strasburgo, 1770-1772, aveva conosciuto Goethe. Questi aveva lasciato lo sturm-und-drang, era diventato famoso con il "Werther" e uomo di fiducia del giovane duca di Weimar, ma non si era dimenticato dell'amico Jung. Dalla voce di Jung aveva ascoltato i ricordi familiari di costui, ne era rimasto affascinato. Nel luglio 1774 si presentò a Elberfeld, chiese a Jung-Stilling il manoscritto della "Giovinezza": fu Goethe a pubblicarlo, dopo una buona revisione editoriale. Nel 1777, in un momento di gravi difficoltà Jung ricevette a domicilio alcune copie del libro insieme a 115 talleri d'oro. Figura centrale del libro è quella del pio Eberhard, contadino e carbonaro, nonno di Heinrich Jung-Stilling. Jung-Stilling divenne così celebre autore di testi religiosi e devozionali; pubblicò poi parti successive dell'autobiografia, anche se meno convincenti dal punto di vista stilistico.

A uqetso filone appartengono tutta una serie di autori piccoli e di medi, tra cui Gerhard Tersteegen e altri.

Al culmine del filone classicista sta il massimo esponente del rococò , Christoph M. Wieland disegnatore di eleganti volute fiabesche in "Oberon" e sagace moralista negli "Abderiti". Al culmine del filone mistico, influenzato dal pietismo, è la poesia religiosa di Friedrich G. Klopstock in cui i temi biblici e miltoniani si dispongono in un'architettura proporzionata ma percorsa da fremiti e trasalimenti che fanno presentire la commozione romanticista. E' un'inclinazione che apparve nebuloso fantasticare a un feroce moralista come Georg C. Lichtenberg , pieno di ragione kantiana e di arguzia voltairiana.

L'illuminismo tedesco

Il maggior rappresentante dell'illuminismo è Gotthold E. Lessing (1729\1781) che però immerge i personaggi del suo teatro in un'atmosfera di tenerezza e di sensibilità molto lontana dal rigore razionalistico franco- enciclopedista. I suoi scritti teorici (la "Drammaturgia d'Amburgo" e il "Laocoonte") sono fondamentali per la formazione di un'opinione letteraria tedesca alla fine del secolo, con la sua impostazione illuministico-classicista ma anche con una propensione quasi segreta e repressa per le forme poetiche dell'irrazionale. Tra i suoi amici è Christoph F. Nicolai , libraio e editore oltre che scrittore.

Già alla metà del secolo tuttavia, cominciano a farsi evidenti spiriti pre-romanticisti, che porteranno alla dissoluzione delle istanze illuministiche. L'area tedesca sarà anzi tra i punti di riferimento principali del preromanticismo prima e del romanticismo poi.

Produzione culturale ebraica nel XVIII secolo

Nell'ambito della cultura ebraica, alla corrente mistica risalente allo "Zohar" di Mosheh de León, si riferisce Mosheh Luzzatto. In ebraico si espressero, almeno in parte, i seguaci diretti o indiretti del filosofo Moses Mendelsshon (Berlin 1729\1786), esponenti della haskalah cioè dell'illuminismo ebraico dell'europa centro-orientale. L'haskalà , l'illuminismo ebraico, considerava deteriore l'uso dello jiddish. In un'epoca in cui l'esodo rrale e l'urbanizzazione tendevano ad allontanare gli ebrei dalle campagne e dagli antichi modi di vita, anche lo jiddish cominciò a perdere il suo antico ruolo sociale; per l'illuminismo ebraico, lo jiddish era simbolo delle tenebre e della vita del ghetto. Così ad esempio, N.W. Wesseley nella sua opera "Divrei shalom weemet", definiva lo jiddish una «lingua tedesca deformata e corrotta» il cui uso era d'ostacolo all'integrazione degli ebrei nella società germanica. Le commedie satiriche di Isaac Euchel e Aaron Wolfsohn (1790), rappresentanti dell'illuminismo ebraico in Germania, forniscono un esempio istruttivo: solo i personaggi negativi parlano in jiddish, motivo di disprezzo e dileggio, mentre gli eroi ostentano un tedesco puro. Per reagire alle traduzioni in jiddish della Bibbia e i vecchi metodi di accesso ai testi sacri, Moses Mendelsshon iniziò la sua traduzione della Bibbia in nuovo alto-tedesco, in caratteri ebraici. Era un processo di rivolta contro il vecchio, appoggiato dalle autorità politiche che incoraggiavano la germanizzazione e l'abbandono dei particolarismi ebraici: la politica assolutista di Federico II, e lo stesso "editto di tolleranza" (Toleranzpatent) di Giuseppe II (1782) miravano all'assimilazione degli ebrei.

Agli inizi del XVIII secolo risalgono le prime testimonianze a stampa del teatro jiddish. Il teatro jiddish ha una tradizione tarda, a causa dell'atteggiamento ostile dei rabbini verso gli attori e la commedia. Eppure all'origine del teatro jiddish è il Purim shpil, rappresentazione biblica recitata per la festa di Purim: si tratta di una drammatizzazione della liturgia che si è andata formando intorno alla lettura del Rotolo di Ester, una emanazione diretta dei riti carnascialeschi. Commedie legate al riso senza freni, al "mondo alla rovescia". Partendo dal racconto di Ester si insinua una critica sociale che tende a denunciare i privilegi, abbattere le gerarchie, disinnescare i conflitti sempre latenti nel ghetto ebraico. All'inizio il Purim shpil si rifaceva alla tradizione della cultura popolare comica e ai suoi principali protagonisti, i badchonim, intrattenitori e improvvisatori che interpretavano, durante i matrimoni, canzoni (chons kale lider) e sermoni in parodia; i letsonim erano buffoni, folli, che alternavano canti mimi e musica, mentre il marshalik era il maestro di cerimonie. Non è da trascurare l'influenza del teatro cristiano, tra cui i fastnachspieln, rappresentazioni comiche recitate durante la festa del martedì "grasso".

Il manoscritto più antico del teatro jiddish risale al 1697 e si intitola Eyn sheyn purim shpil (stampato a Francoforte nel 1708 con il titolo Eyn sheyn naye Ahasveres shpil): personaggio principale è Mordechai, eroe comico attorno cui si cristallizzano gli ingredienti della parodia carnevalesca (trasgressione verbale, esagerazione del gesto, battute oscene); lo scontro tra Mordechai e Hamman dà luogo a dispute, risse, ingiurie, botte secondo la tradizione della commedia dell'arte. Lo shrayber o soyfer, una specie di Bertoldo, assicura il passaggio da una scena all'altra.

Tutta una serie di drammi è basata su temi biblici: Giuseppe (Mekhres Yosef, Francoforte 1707), Giona (Hanau 1717), il sacrificio di Isacco , re Salomone, re Saul, David e Golia, Mosè e il faraone (alla metà del XVIII secolo); alcuni si ispirano a personaggi aggadici e midrashici (il profeta Elia, Asmodeo). Con il Reb Hanokh e il Leichtsin un Fremelei (1796) di A. Wolfsohn-Halle siamo all'interno della produzione moderna, influenzate dall'ideologia dell'haskalà.

La canzone popolare nel XVIII secolo

Alla fine del XVIII secolo, in concomitanza con l'esplosione rivoluzionaria francese, accanto alla produzione tradizionale, folklorica, delle canzoni legate alla vita quotidiana, al lavoro, alla sofferenza e ai moti di ribellione, cominciano a diffondersi canzoni di altro tipo, legate ai movimenti sociali e politici. E' un movimento che investe un po' tutta l'europa. In Sardegna per esempio è Il patriota sardo ai suoi feudatari (Su patriotu sardu a sos feudatarios), canto scritto nel 1794 di Francesco Manno, e divenuto una specie di inno due anni dopo, durante la rivolta sarda del 1796 quando le grandi masse contadine scesero in lotta contro i baroni e gli amministratori piemontesi che consideravano la Sardegna come una terra da sfruttare. Dice la prima strofa:

> «Procurate 'e moderare, | barones, sa tirannia, | chi s no, pro vida mia, | torrades a pe' in terra. | Declarada es' già sa sgherra | contra de sa prepotenzia | e cominza sa passienzia | in su pòbulu a faltare [...]»
>
> [Cercate di moderare, | o baroni, la tirannia, | perché sennò, per la mia vita, | rimetterete i piedi per terra. | E' già dichiarata la guerra | contro la prepotenza, | e la pazienza comincia | a mancare al popolo]

La rivolta è guidata dai "cavaglieris", una specie di nobiltà paesana, cui appartiene anche Manno. Essi probabilmente, più che condividere le condizioni di miseria e sfruttamento della classe contadina, vedevano sempre più minacciato il proprio piccolo (e tutto sommato innocente) potere. La canzone è da considerarsi tra le prime canzoni politiche moderne italiane.

L'Ottocento

Il primo Ottocento

Scheda cronologica: il primo "ottocento"

restaurazione in Europa
affermazione della borghesia in Francia, della proprietà terriera in Prussia, espansionismo della Russia verso il mediterraneo, rivoluzione industriale in Inghilterra
idealismo, primo positivismo, socialismo utopistico

1800:
"Inni alla notte" di Novalis
"Sistema dell'idealismo trascendentale" di Schelling
esecuzione della "Sinfonia n.1" di Beethoven
Goya dipinge la "Famiglia di Carlo IV"

1801:
pace di Lunéville tra Austria e Francia
concordato tra Napoleone e stato pontificio
"Elementi di ideologia" di Destutt de Tracy
"Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799" di Cuoco

1802:
pace di Amiens tra Inghilterra e Francia
"Il genio del cristianesimo" di Chateaubriand
"Fede e sapere" di Hegel
Napoleone è console a vita, e Canova lo immortala

1804:
codice civile napoleonico
Napoleone imperatore
termina la pubblicazione in 25 volumi della "Storia naturale" di Buffon
"Filosofia e religione" di Schelling

1805:
Beethoven musica la "Sinfonia n.3, eroica"
"Guglielmo Tell" di Schiller.

1806:
fine del sacro romano impero. Costituzione della Confederazione del Reno, con l'adesione di quasi tutti gli stati tedeschi
"La guida alla vita beata" e "I tratti caratteristici del tempo presente" di Fichte
Proclamazione del blocco continentale inglese nei confronti della Francia.

l'inglese Ralph Wedgewood inventa la carta carbone.

1807:
pace di Tilsit tra Prussia Russia e Francia
"Fenomenologia dello spirito" di Hegel
"Discorsi alla nazione tedesca" di Fichte

1808:
realizzazione di un prototipo di macchina da scrivere, a cura dell'italiano Pellegrino Turri.
"Faust" di Goethe, prima parte
Goya inizia i "Disastri della guerra" che terminerà nel 1811

1809:
pace di Schönbrunn tra Austria e Francia

1810:
"Della Germania" di M.me de Stael

1811:
Venezuela e Paraguay si proclamano indipendenti

1812:
campagna di Russia di Napoleone
"Scienza della logica" di Hegel

1813:
Napoleone sconfitto a Lipsia
"Introduzione alla filosofia" di Herbart
prima esecuzione de "La vittoria di Wellington" di Beethoven

1814:
ripristino della monarchia in Francia
congresso di Vienna
Stephenson costruisce la prima locomotiva a vapore
il 29 novembre esce la prima copia di un giornale realizzata con la stampa a vapore

1815:
Napoleone è sconfitto a Waterloo
"Storia del diritto romano nel medioevo" di Savigny
nuovo assetto legittimista in europa
santa alleanza

1816:
"Il barbiere di Siviglia" musicato da Rossini
formazione di stati nazionali in America latina

1817:
"Saggio sull'indifferenza in materia di religione" di Lamennais
"Princìpi di economia politica" di Ricardo
"Enciclopedia delle scienze filosofiche" di Hegel

1818:
"Il mondo come volontà e come rappresentazione" di Schopenhauer
"Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica" di Leopardi

1819:
"Ivanhoe" di Walter Scott

1820:
moti carbonari nel Regno delle Due Sicilie
moti rivoluzionari in Spagna
Oersted scopre la deviazione dell'ago magnetico in prossimità di corrente elettrica
le "Pitture nere" di Goya

1821:
"Lineamenti di filosofia del diritto" di Hegel
scoppio della rivoluzione in Grecia; tentativi in Piemonte

1823:
dottrina di Monroe

1824:
costituzione della prima Trade-union
esecuzione della "Sinfonia n.9" di Beethoven
"Catechismo degli industriali" di Saint-Simon
il francese Louis Braille inventa l'alfabeto che permette la lettura ai non-vedenti: l'alfabeto braille si basa su punti in rilievo su cui passare le dita.

1825:
moto decabrista in Russia
inaugurazione della prima linea ferroviaria in Inghilterra (Stockton-Darlington)

1827:
"Libro dei canti" di Heine
"Operette morali" di Leopardi

1828:
Wö hler compie in laboratorio la prima sintesi organica

1829:
"Il nuovo mondo industriale e societario" di Fourier
scoperta delle geometrie non euclidee da parte di Lobacevskij e Bolyai

1830:
proclamazione dell'indipendenza della Grecia
"Il rosso e il nero" di Stendhal
rivoluzione di luglio in Francia: regno di Luigi Filippo I d'Orléans
"Corso di filosofia positiva" di Comte (terminato nel 1842)
l'inglese J. Perry inventa i pennini d'acciaio per scrivere.

1831:
indipendenza del Belgio
"Canti" di Leopardi
"Boris Godunov" di Puskin

1832:
legge di riforma elettorale in Inghilterra
"Faust" di Goethe, seconda parte

1834:
istituzione dello Zollverein tedesco

1835:
"La democrazia in America" di Tocqueville, prima parte
"Vita di Gesù " di Strauss

1836:
origini del movimento cartista in Inghilterra
"L'ispettore generale" di Gogol

1837:
Vittoria regina d'Inghilterra
Morse inventa il telegrafo con i fili

1838:
Bessel misura per la prima volta la parallasse stellare
pubblicazione degli "Annali di Halle", rivista della sinistra hegeliana

1839:
guerra dell'oppio tra Inghilterra e Cina
Daguerre realizza la prima macchina fotografica

1840:
sviluppo della politica coloniale inglese in asia e africa
"Racconti del grottesco e dell'arabesco" di Poe
"Che cos'è la proprietà?" di Proudhon

1841:
inizia la pubblicazione della "Commedia umana" di Balzac
"L'essenza del cristianesimo" di Feuerbach
"Sistema nazionale di economia politica" di List

1842:
termina la guerra dell'oppio tra Inghilterra e Cina: cessione di Hong Kong
"Le anime morte" di Gogol

1843:
"Principi della filosofia dell'avvenire" di Feuerbach
"Aut-aut" e "Timore e tremore" di Kierkegaard
"Sistema di logica" di Stuart-Mill

1844:
prima linea telegrafica Baltimora-Washington
"L'Unico e la sua proprietà" di Stirner
"Il concetto dell'angoscia" di Kierkegaard
il 24 maggio 1844 Samuel Morse invia il primo messaggio telegrafico

1845:
politica liberista di Peel in Inghilterra
prima rappresentazione del "Tannhauser" di Wagner
"La sacra famiglia" di Marx e Engels

1846:
"La filosofia della miseria" di Proudhon
abolizione del dazio sul grano in Inghilterra
guerra tra Stati Uniti e Messico

1847:
prima industria elettrica fondata da Siemens
Joule enuncia il principio della conservazione dell'energia
Galle individua il pianeta Nettuno
"Miseria della filosofia" di Marx

1848:
insurrezioni a Berlin, Milano, Venezia, Vienna, Praga e in Ungheria
Lord Kelvin enuncia il secondo principio della termodinamica o dell'entropia
"Manifesto del partito comunista" di Marx e Engels

1849:
"Davide Copperfield" di Dickens
Repubblica a Roma: gli austriaci 'normalizzano'

Aree culturali extraeuropee tra il 1790 e il 1850

Mondo arabo

In Kurdistan, nella prima metà del XIX secolo vivono due importanti poeti della regione, Nali e Salim. Essi vivono a Sulaimania [nella regione di Sharazur, Kurdistan meridionale], fondata nel 1786 e diventata la nuova capitale (in precedenza era toccato a Kalacholan) di un piccolo principato. A capo del principato era la dinastia dei Baban. Essi riuscirono a mantenere l'indipendenza nonostante l'espansione dell'impero ottomano, ma ricevendo l'investitura da Costantinopoli; all'inizio del XVIII secolo i principati del Kurdistan meridionale furono posti alle dirette dipendenze del vicerè dell'Irak, il Wali turco di Baghdad, pur continuando a godere di alcuni privilegi. A questa dominazione si oppose Abdul Rahman pascià dei Baban con una rivolta durata due anni, nel 1803-1804. Alla lotta del pascià Abdul Rahman rimanda il poema epico popolare, attribuito al bardo Alì Bardasani e intitolato Guerra di Abdul Rahman Pascià il baban contro i Wali turchi di Baghdad.
Nali fu il soprannome di Malaye Kadir. Nato nella regione di Sharazur nel 1797 (morì nel 1855), in gioventù dedicò gran parte della sua poesia alla donna amata, Habiba. Sostenne il prì ncipe kurdo di Sulaimania, Abdul Rahman pascià dei Baban, contro il potere ottomano del vicerè di Baghdad. Con la vittoria dei turchi, ai primi del 1800, dovette vivere in esilio a Damasco, Costantinopoli, La Mecca. Morì nel 1855 senza poter tornare nella sua città natale. La sua opera più famosa è l'epistolario dall'esilio con l'amico poeta Salim.
Salim nacque nel c.1800 (morì nel 1866), visse nella Sulaimania dei Baban. Scrisse lettere a Nali, in cui descrive in versi la terribile condizione della città sotto il dominio turco.

Asia

1) Birmania

Nella prima metà del XIX secolo la letteratura birmana si arricchì di nuove forme. Già nel secolo precedente aveva acquistato vigore la storiografia, soprattutto per opera di U Kala (attivo tra il 1714 e il 1733); ora, accanto ai tradizionali generi poetici si sviluppa l'epica eroicomica (yagan), i canti malinconici (bawlé), le liriche in due (dwe-cho), tre (tedat) e quattro parti (le-cho), in cui si distinsero anche delle poetesse. In campo teatrale sono drammaturghi famosi U Kyin U (1819\1853), e U Pon Nya (1807\1866). Risale a questo secolo una popolare forma di opera teatrale birmana, il pyazat, mista di rime canti e musiche.

2) Thai

Re Rama II (o Phuttalö tla)(1809\1824) è uno dei maggiori poeti di tutta la letteratura thai. Suo capolavoro è una sepa (narrazione in versi ritmata e accompagnata da musica), dal titolo Khun Chang Khun Phen, prima opera letteraria siamese sui fatti della vita locale, anche se di corte, in un linguaggio relativamente semplice. Collaborò con il re letterato Sunthon Phu (1786\1855), autore di altre significative opere poetiche.

3) Vietnam

Il Vietnam ha usato come lingua di cultura il cinese nel periodo delle dinastie indipendenti (X-XV secolo); nel XVII secolo missionari europei inventarono una scrittura latina adatta a esprimere, con complicati accenti, anche i toni musicali della monosillabica lingua vietnamita.
All'inizio di questo secolo risale una delle opere maggiori prodotte in Asia: il poema Kieu, di Nguyen Zu (1765\1820). Animato da insolito fervore anticonformista e femminista, il poema narra le tribolazioni di Kieu che ha liberamente scelto l'uomo della sua vita, Kim, ma che è costretta, per pietà filiale e per la cupidigia di un mandarino a vendersi e poi a prostituirsi. Sposa amorevole di un generale ribelle di cui provoca senza volerlo la rovina, ritrova alla fine il fedele Kim, ma vive con lui castamente.

4) Malesia

In Malesia, la singolare figura di progressista e nazionalista di Abdullah bin Abdul Qadir Mushni (1796\1854) di cui è soprattutto interessante l'autobiografia (Hikayat di Abdullah), segna il passaggio dal periodo classico a quello moderno.

Area caucasica tra il 1790 e il 1850

Georgia

L'annessione della Georgia alla Russia (1801) significò una regressione della produzione letteraria religiosa che aveva avuto una leggera ripresa nel XVII-XVIII secolo grazie all'influsso di missionari cattolici; si sviluppò invece la componente profana: una delle prime opere di questo genere, in parte legata alla produzione religiosa, è Peregrinazioni per la questua, di G. Bagrationi (m. 1803) che, con il pretesto di narrare il viaggio di un monaco, descrive le tristi condizioni del suo paese.
Il processo di sottrazione della produzione letteraria all'egemonia religiosa, e l'apertura a influssi occidentali è decisamente salutare. Il romanticismo è rappresentato dai poeti Aleksandr Cavcavadze , Gregol Orbeliani , Nikoloz M. Baratasvili .

Armenia

Anche in Armenia forti i fermenti nazionalistici. Tipici intellettuali nazionalisti, libertari e romanticisti, sono Khacatur Abovian (1804\1848) e Mikael Nalbandian (1829\1866).

Stati Uniti d'America, tra il 1790 e il 1850

Negli Stati Uniti nordamericani, è il processo di espansione verso occidente, e l'aggravarsi del problema della schiavitù e del differente sviluppo tra regioni del nord e del sud, che condusse alla guerra civile del 1861-1865.
In letteratura, i progressi nel campo dell'indipendenza culturale non sono molti. La lingua parlata è l'inglese, i libri inglesi, pubbli cati liberamente dagli editori nordamericani in assenza di leggi protettive inondano il mercato. Gli scrittori britannici romantici (W. Scott, Coleridge, Wordsworth) esercitano un imprinting egemonico, ma nella prima metà del XIX secolo si ha un radicamento della produzione narrativa e poetica, con la definizione di elementi caratteristici e autonomi se non rispetto ai modelli,

rispetto ai prodotti specifici. Su questa linea sono Charles B. Brown, Washington Irving , James F. Cooper, e soprattutto Edgar A. Poe.
Il primo a tentare la creazione di una nuova letteratura che rispecchiasse gli orizzonti fisici e i conflitti psicologici della nuova terra fu Charles B. Brown che riprese i moduli e i meccanismi narrativi del romanzo nero inglese; si crea così una "tradizione" gotica nordamericana (da Poe a Capote ecc.).
Il maggior lirico a cavallo degli anni della guerra civile è Walt Whitman .

Gli anni '50, prima della guerra civile

Tra il 1850 e il 1855 la produzione letteraria negli Stati Uniti rag giunse un ottimo livello, con autori provenienti quasi tutti dal New England e dallo stato di New York. Essi esprimono speranza e ango scia, estatica affermazione del nuovo, dubbio tormentoso sulle ori gini. Gli scrittori trovano i loro temi nel rapporto tra gli abitanti nordamericani e la loro terra continentale; i vecchi problemi della natura e della sopravvivenza fisica, dello stato selvaggio e della civiliz zazione, risorsero in forme nuove. Hanno in comune l'idea che i fatti materiali sono anche simbolici, emblematici, mitologici, allegorici. Il rigorismo calvinista settecentesco, che vedeva dapertutto segni di dio, nell'ottocento diede vita all'unitarismo, mo vimento che credeva in un dio benevolo, contento di lasciare l'uomo li bero di confidare nelle proprie facoltà interpretative. Da questa dottrina nacque il trascendentalismo, che eliminò la religione formale e permise al singolo di raggiungere, nella solitudine delle proprie percezioni, un più alto senso della natura. Nei trascendentalisti era una specie di ottimismo metafisico, della natu ra si coglievano solo gli aspetti positivi.
Altri (Hawthorne , Melville , Dickinson) non condividono questa sicurezza, ma fanno propria, ai fini dell'espressività artistica, la simbolica corrispondenza trascendentalistica tra visibile e invisibile, tra materiale e immateriale.

I trascendentalisti

Ralph W. Emerson (1803\1882) fu il teorico del trascendentalismo. Esortò i norda mericani a voltare le spalle all'europa, a stabilire un rapporto autonomo e originale con il "nuovo mondo", a confidare in se stessi, a scrivere ignorando i modelli. Scrisse poesie e saggi simili a sermoni secolari, da cui emerge un senso quasi orientale del flusso cosmico che si nasconde sotto la realtà , la credenza mistica nell'armonia essenziale delle co se.
Seguace radicale di Emerson fu Henry D. Thoreau (1817\1862) che andò a vivere "nei boschi", sulle rive del lago Walden, per perseguire un rapporto mistico con il linguaggio silenzioso della natura, modello e misura di ogni for ma artistica. Entrambi oppongono l'individuo alla società , leggono la storia come eterno presente, ma testimoniano le mutazioni in atto nel proprio tempo (Emerson con distacco, Thoreau con passione).

L'America del centro e del sud nel primo Ottocento

Nelle regioni centro e sud americane il fatto nuovo è dato dall'esplodere dei movimenti indipendentistici. Ciò porterà all'allontanamento di queste regioni dall'orbita diretta spagnola e portoghese, con il dominio di un'altra potenza, l'Inghilterra prima e poi gli Stati Uniti. Anche per ragioni linguistiche tuttavia, un collegamento con la Spagna e il Portogallo non sarà mai reciso del tutto. Il Venezuela fu il primo dei paesi latino-americani a muoversi per l'indipendenza (1806). La Spagna cercò di contrastare tali movimenti che invece riusciranno ad affermarsi, sotto la guida di leaders come Bolivar e San Martin: nel 1821-1824 si formarono i vari stati indipendenti. Se da una parte il successo di tali movimenti significò la vittoria delle classi medio-alto borghesi, dall'altra l'indipendenza fu sentita da alcuni solo

come un fattore formale: continuando a dominare le classi alto-borghesi e dell'aristocrazia tradizionale con il relativo apparato di potere; il progetto unionista di tutto il sud-america, com'era nei programmi degli indipendentisti bolivariani - secondo il modello degli Stati Uniti del nord-america - cozzò contro gli interessi politici ed economici della superpotenza Inghilterra che, sosti tuendo nella funzione di controllo la Spagna, badò a impedire il formarsi di una unità nazionale. L'indipendenza conquistata fu dunque sentita dal movimento indipendentista come una conquista monca e fuorviata. Né fu più possibile, con il radicarsi dei na zionalismi, per tali movimenti ritrovare una coesione simile a quella pervenuta sotto il "miracolo" Bolivar.
Nella prima metà dell'ottocento, in campo letterario, non c'è molto oltre la pubblicistica della propaganda politica. Gli autori restano legati agli schemi culturali europei. Sono neoclassicisti: José Joaquin de Olmedo (1780\1847, ecuadoriano, scrisse di Bolivar e del generale Flores), Andrés Bello.
Bello era venezuelano, era nato a Caracas nel 1781 (morì a Santiago-do-Chile nel 1865), fu la figura centrale del mondo intellettuale dell'epoca, quando divampavano le lotte per l'indipendenza dei paesi latino-americani. Diede un contributo decisivo all'orientamento culturale del Cile, fondando tra l'altro l'Università di Santiago. Scrisse opere di carattere didattico (una "Grammatica della lingua castigliana" 1847), opere di filosofia, compose odi patriottiche, e tradusse Horatius, Boiardo, Byron, Hugo.
Autore di romanzi picareschi a scopo educativo è il messicano José Joaquín Fernández de Lizardi (Ciutad-do-Mexico 1776\1827). A lui si deve la creazione del primo giornale liberale del Mexico, «El pensador mexicano» (1818). Fu scomunicato per la sua "Difesa dei frammassoni" (Defensa de francmasones, 1822). La sua fama è legata alla rifondazione del romanzo picaresco su basi nuove, illuministe e quasi pedagogiche, soprattutto con Periquillo Sarniento (1816) ricco repertorio dei costumi e della vita quotidiana del Mexico. Più conciso e gustoso il romanzo Don Catrín de la Fachenda (1825).
A un gusto romanticista, populista, appartiene la sperimenta zione di forme poetiche popolaresche, come la poesia gauchesca di Bartolomé Hidalgo (1788\1822) uruguaiano autore di cielitos e di dialoghi d'ambiente rurale.
Il romanticismo si affermerà, in queste regioni, attorno al 1840-1890.

Il romanticismo

Tra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XIX secolo l'europa è interessata dal movimento ideologico e culturale del romanticismo. Il romanticismo fu un insieme di interessi e di attenzioni, anche contraddittori, ebbe centri di irradiazione e effetti di risonanza anche a distanza di tempo. A questa cultura fecero riferimento intellettuali appartenenti all'élite aristocratica, e giovani intellettuali "arrabbiati" e non integrati alla ricerca del nuovo del diverso del differente. Messa in primo piano di alcuni dei nuovi valori borghesi dopo che i valori della rivoluzione francese non erano più riproponibili, certo: contro "la fredda ragione" il "calore del sentimento", l'individualismo contrapposto al protagonismo delle masse sui campi di battaglia. Nelle regioni che avevano conosciuto la contrapposizione verso il giacobinismo francese, e la vittoria successiva, il romanticismo si sviluppa in forme di contrapposizione culturale all'illuminismo francese; nelle regioni in cui cominciano a prodursi i fermenti nazionalistici di liberazione dal dominio di "stranieri", il romanticismo diventa il vessillo e si riempie di contenuti e riferimenti "rivoluzionari" o irredentistici. Nel romanticismo confluisce l'individualismo borghese insieme all'altrettanto borghese istanza sociale. Ideali comunitari di libertà e esigenze di affermazione del singolo; atteggiamenti aristocratici e democratici, pessimismo e ricerca di rifugio nella natura sacralizzata o nell'introspezione contro il mondo delle macchine e delle masse, consapevolezza del divario tra teoria e prassi, tra arte e realtà. La sensazione è che il romanticismo diventa un contenitore che nei vari ambienti culturali e intellettuali europei si riempie di ciò che in quel momento bolle in pentola con maggiore urgenza. Ma ovunque mantenendo una caratteristica: di movimento di giovani intellettuali, che si contrappongono a una società in mano a vecchie generazioni. E' un "movimento generazionale", variamente articolato, ma con questa caratteristica pulsiva, con manifestazioni anche visiva, che produce moda e mutamento per esempio nel modo di vestire e nell'uso del linguaggio, che "fa scandalo" tra i gruppi sociali di "benpensanti". Non è certo il primo movimento di questo genere che la storia ricordi, ma oggi è alle forme del romanticismo che pensiamo quando vediamo le forme odierne di contrapposizione giovanile nella nostra società: la linea della contrapposizione generazionale deriva dal romanticismo di fine Settecento e di inizio Ottocento, secondo forme e modi non molto diversi a livello sociologico, perché la società in cui questo avviene continua una medesima linea dinamica, e si tratta della società borghese basata sulle strutture economiche del capitalismo.
Caratteristica del romanticismo non è solo l'individualismo, una forma accentuata di egocentrismo, la contrapposizione di un "io del poeta" contro il mondo reale. Né solo la ricerca fantastica e fantasmagorica o il gusto esotico, tutti elementi che sono compresenti e che si sviluppano o che vengono accentuati nei vari scrittori. Una delle "conquiste" del romanticismo è un certo senso della storia, con il riesame del passato il rinvenimento di un filo di "progresso" nella storia umana e europea in particolare. In questa storia, acquistano rilievo non solo i grandi individui, la storia fatta dalle personalità di genio (grandi condottieri, grandi poeti, grandi manigoldi ecc.) ciò che rimanda al fondo aristocratico della società del tempo; ma anche l'accorgersi che in certi momenti della storia le masse hanno avuto una grande importanza, e in queste masse soprattutto "gli umili", la "gente comune". Per la prima volta in età moderna quella che era la figura letteraria dello "zotico" o del "rustico", del "campagnolo" non è più preso in chiave comica, ma posto nella linea di una assunzione e una attenzione seria, consapevole. Ciò soprattutto appare nel secondo Ottocento, con i movimenti letterari realistici, ma già nel primo Ottocento sono gettati i semi.
Il termine *romantic* apparve per la prima volta in Inghilterra verso la metà del XVII secolo, per designare spregiativamente l'elemento fantastico, irreale e falso dei romanzi cavallereschi e pastorali allora in voga. Il significato negativo fu mantenuto nel XVIII secolo razionalista. Il vocabolo penetrò in Francia, e fu adottato da Rousseau, prima come sinonimo di 'pittoresco' per indicare gli aspetti bucolici e malinconici di un paesaggio, poi per esprimere l'indefinito stato d'animo che un certo paesaggio suscita. Furono alcuni gruppi intellettuali tedeschi a darne per primi una accezione totalmente positiva. Scrisse

Novalis: «In quanto conferisco al volgare un alto significato, al comune un aspetto enigmatico, al noto la dignità dell'ignoto, al finito un'apparenza infinita, io lo rendo romantico». Fu Novalis a assimilare 'romantico' a 'poetico': «Tutto in lontananza diventa poesia: monti lontani, uomini lontani, eventi lontani, tutto diventa romantico». Dopo le precisazioni teoriche dei fratelli August e Friedrich Schlegel, che lo diffusero soprattutto in polemica contro il classicismo, il termine fu adottato dal nuovo movimento letterario, riunificando le varie correnti sentimentali e irrazionaliste del XVIII secolo europeo.
I primi anni del XIX secolo si apre, in Europa, davanti ad avvenimenti politici e sociali di vasta portata. La rivoluzione francese del 1789 con gli effetti su tutti gli stati europei, compresa la vicenda napoleonica; la fase della restaurazione e l'emergere delle classi borghesi al potere a partire dalla metà del secolo a seguito dei tentativi del 1848. Si tratta di rivolgimenti che si accompagnano e sono preparati da una poderosa produzione di opuscoli, libelli, discorsi, canzoni ecc. Oltre che riflessioni più complesse. Un ruolo centrale, dal punto di vista culturale, assume la Germania, pur spezzettata politicamente in stati. Qui alla fine del XVIII secolo nasce il movimento dello sturm-und-drang, e soprattutto si affermano due personalità determinanti come Goethe e Schiller. Ma quel che è la caratteristica del movimento non sono tanto le grandi singole personalità quanto proprio il carattere diffuso, l'apporto corale (ognuno con la propria voce, ma in accordo generale). Il romanticismo tedesco ebbe importanti apporti teorici, nel 1798- 1804 dal gruppo di Jena, raccolto attorno alla rivista «Athenäum» (che era stata fondata nel 1797): qui a Jena operarono i poeti Novalis e Tieck, gli esteti fratelli Schlegel, i filosofi Fichte e Schelling, il teologo Schleiermacher. Una seconda scuola romanticista si ebbe a Heidelberg, nel 1804-1806, con Achim von Arnim e Brentano.

Con le loro discussioni e con le loro opere, furono tracciate e linee fondamentali del romanticismo europeo. In filosofia è l'opposizione dell'idealismo al sensismo. Il sentimento, l'effusione del cuore, la fantasia alla ragione fredda e astratta degli illuministi. Rispetto agli illuministi ci si pose in contrapposizione, ma anche, per alcuni, come continuatori: ciò rende il movimento complesso e variegato, non riducibile alla sola contrapposizione al movimento precedente: alcune istanze dell'illuminismo furono anzi riprese. La religiosità , per lo più confessionale, si sostituì all'ateismo e al deismo. Cosmopolitismo e universalismo cedettero il posto (in alcuni) ai princì pi democratici, agli ideali di riscatto dei popoli oppressi, alla coscienza della nazionalità, alla religione della patria. Fu rivalutata la funzione illuminante e formativa della storia; il medioevo (V-XIV secolo) non fu più considerato un periodo di oscurantismo e barbarie, ma l'età in cui era sorta la civiltà europea moderna e cristiana, con i suoi valori e le differenziazioni etniche e nazionali. In campo letterario ci si volle liberare dalla soggezione all'autorità dei classici, dai canoni dell'imitazione. Si affermò che la poesia vera è sempre nuova, spontanea, aurorale. La sehnsucht (irrequietezza eterna) fu contrapposta alla stille (la quiete profonda, l'imperturbata serenità dell'anima). Nel pensiero di Friedrich Schlegel la nostalgia diviene ironia, desiderio di cogliere nell'opera poetica l'infinito, ma anche la coscienza del fatale distacco implicito in questo sforzo. Ogni opera d'arte è quindi insufficiente rispetto alla meta, gradino necessario ma necessariamente superato (e perciò ironizzato) nel cammino poetico che è quello della «poesia universale progressiva». La poesia unisce sentimento e riflessione. E' canto che riassume la coscienza critica nei confronti della stessa poesia. Il romanzo, che è anche teoria del romanzo, è la mescolanza di tutti i generi letterari: esso narra, calandola nella concretezza sensibile, questa avventura trascendentale della coscienza moderna che si sente lacerata e separata dalla totalità. La poesia è essenzialmente aurorale, dunque il massimo di poeticità è raggiunto dall'anonimo popolo, che esprime i suoi sentimenti ignorando estetiche e letterature. Perciò vera poesia è quella che sorge dal popolo ed è destinata al popolo, ne rispecchia sentimenti bisogni speranze. Di qui la raccolta e lo studio dei tesori della poesia popolare: nasce con i fratelli Grimm il folklore.

Altro motivo dominante del romanticismo è la coscienza della propria infelicità, ciò che distingue l'uomo dai bruti e lo induce alla malinconia, alla noia, alla disperazione. Il dolore nasce dal mistero che ci circonda, di fronte al quale si è vittime martiri vinti o ribelli eroi titani. Si può anche tentare la fuga,

rifugiandosi in luoghi sconosciuti, lontani dalla civiltà: nell'esotismo. Vittimismo e titanismo sono i due poli di una stessa tensione esistenziale. Altre coppie tipiche sono il realismo e il pathos, la tendenza al massimo di concretezza (che porterà al naturalismo) e l'assottigliamento struggente della parola fino alla pura immagine sonora (che porterà al decadentismo). Tutto questo si esprime in forme letterarie nuove e rinnovate: il poema filosofico e morale, il poema cosmico, epico o idillico; il romanzo storico, quello contemporaneo, psicologico; la memoria e il diario; il dramma storico; la ballata epico-lirica, la romanza, la novella sentimentale in versi e in prosa.
Dalla Germania il romanticismo si diffuse in tutta europa, assumendo caratteri diversi.
In Inghilterra, rispetto alla Germania, furono perse le punte mistico- speculative, adattandosi alla tradizione psicologico-realistica. Data d'inizio ufficiale è considerata quella della pubblicazione delle "Ballate liriche" (Lyrical ballads, 1798) di Wordsworth e Coleridge. Insieme a Southey, essi sono i massimi esponenti dei 'laghisti', poeti attratti dalla bellezza della regione dei laghi, ai confini nord-occidentali della Scozia. Il filone della poesia inglese che maggiormente influì l'europa però fu quello della passionalità erotica e eroica, data dalle opere di Byron, Shelley, Keats. Nello stesso tempo Walter Scott creava la narrativa storico-nazionalistica, che invase l'europa del primo trentennio del XIX secolo.
In Francia funzione divulgatrice fondamentale ebbe Madame de Staël: il suo "Sulla Germania" (De l'Allemagne, 1813) fu importantissimo per tutto il romanticismo dell'area latina. Preannunciato dal tormentoso Chateaubriand , si ebbe all'inizio il cenacolo di Charles Nodier, nel 1823, frequentato da Deschamps, Sainte-Beuve, De Musset, Chênedollé, Hugo. Più tardi fu fondata un'altra scuola, di cui fu riconosciuto come capo Hugo che nella prefazione al "Cromwell" (1827) diede una sintesi delle nuove idee. Attorno a lui furono Vigny, Sainte-Beuve, Dumas, Lamartine, De Musset, Gautier, insieme a diversi pittori e scultori.
In Spagna il romanticismo si divise in due filoni: storico- nazionalistico con il duca de Rivas; e soggettivo-byroniano, di cui fu massimo esponente Espronceda.
In Russia il romanticismo ebbe spazio nei primi quattro decenni del secolo, grazie a tre autori fondamentali. Puskin riuscì a porsi al di sopra di qualsiasi scuola, pur risentendo dell'atmosfera romanticistica europea, soprattutto byroniana, nei poemi e in qualche punto del romanzo in versi "Evgenij Onegin" (1823- 1830). Purezza di linguaggio, sottile ironia, appassionata dolcezza fanno delle sue liriche un superamento del romanticismo in direzione di un realismo cristallino. In Lermontov è più evidente il contatto con il romanticismo europeo: satanismo, nostalgia per un mondo perduto per sempre, costante infelicità degli amori; esuberanza verbale, gusto esotico nel paesaggio e nelle tinte. Cantore del ripiegamento su sé stesso fu Baratynskij: la sua lirica filosofica è pacata e profonda, in sintonia inquieta con la natura, un mondo interiore tormentato dalle grandi questioni esistenziali.

Il libro

Elemento di diffusione della cultura romanticistica, e della cultura tout court, rimangono alcuni degli strumenti consolidati: le riviste, le pubblicazioni cartacee sotto forma di opuscolo, volantino, libro.
Il libro e la pubblicazione illustrate tendono sempre più a affermarsi, in parallelo con il continuo studio di nuove tecniche di riproduzione.

Tra gli illustratori più famosi dell' "era romanticista" è sicuramente Gustave Doré, che consegna alle generazioni successive un intero immaginario visivo di opere e personaggi (dalla Commedia di Dante Alighieri alla Ballata del vecchio Marinaio di Coleridge ecc.).

Dal salotto al circolo

Tra i fenomeni sociali più interessanti, segno di un mutamento d'epoca rispetto alla socialità del secolo precedente, è quella del "circolo". Luogo di riunione per eccellenza degli intellettuali aristocratici del XVIII secolo era stato il salotto. Nel XIX secolo diventa il circolo, e la società è ormai quella borghese. I circoli iniziano a sorgere verso la fine dell'ancient-régime, abbattendo progressivamente gli ostacoli e le resistenze opposte da regimi politici fortemente sospettosi della libertà di associazione. I salotti avevano avuto una impronta aristocratica e una configurazione fortemente gerarchica e selettiva; i circoli ebbero carattere borghese, di associazioni egualitarie, volontarie e sostanzialmente democratiche. Essi derivavano più dai club inglesi che dalle associazioni rivoluzionarie e giacobine, e anche questo è estremamente indicativo. Una variante più povera fu il caffè.
Le caratteristiche dei circoli portavano con sé la disposizione alla discussione libera. Costituiti spesso in gabinetti di lettura, con disponibilità di riviste e giornali, essi ebbero effetti non irrilevanti nel campo della diffusione della cultura. Una funzione progressista che in Francia i circoli tennero per tutta la prima metà del secolo, perdendolo poi nella seconda metà (dopo il 1848).

Le aree linguistiche europee nel Primo Ottocento

Area baltica tra il 1790 e il 1850

Lituania

Anche in Lituania il romanticismo sviluppa un movimento che punta alla valorizzazione della lingua e del patrimonio culturale nazionale. I poeti romantici lituani, come S. Stanevicia, D. Poska, e soprattutto Strazdas-Strazdelis, coltivano tutti forme e temi mutuati dalle tradizioni popolari, cercando contemporaneamente un collegamento con le grandi letterature europee, specialmente con quella francese.

Estonia

In Estonia primo poeta di rilievo è K.J. Peterson, traduttore di anacreontici greci e autore di liriche classicheggianti. Si interessarono alla cultura locale O.W. Masing (1763\1832) e J. Rosenplänter (1782\1846) che pubblicarono alcuni periodici per lo studio delle tradizioni popolari. F.R. Fählmann (1798\1850) fondò nel 1838 la Società culturale estone, a Tartu. Friedrich Reinhold Kreutzwald , tra il 1857 e il 1861 pubblicò il Kalevipoeg, poema di 19.000 versi sul leggendario figlio del re Kalev. E' un'opera fondamentale per la rinascita della letteratura nazionale estone. Lidia Koidula è poetessa romanticista, autrice di fervide liriche patriottiche. Poeti minori sono K. Kulbas e M. Veske, mentre al romanzo storico si dedicarono E. Bornhöe e A. Saal.

Bielorussia

In Bielorussia il regime zarista, come in tutto il territorio imperiale, reprime le manifestazioni culturali locali. Le opere scritte in bielorusso circolano solo clandestinamente. L'Eneide travestita di V. Ravinskij fu data alle stampe solo dopo il 1840, la prima opera in bielorusso moderno.
A un recupero, in chiave idilliaco-patriarcale, delle tradizioni dei contadini locali si volsero poeti per lo più bilingui, di origine polacca e nobiliare: A. Rypinski, J. Barséuski, J. Cocot, V. Dunin-Marcinkievic che tradusse Mickiewicz, fu autore di poemi epici e testi teatrali che furono alla base della drammaturgia nazionale. Sono tutte opere che rivelano un forte influsso dal romanticismo polacco.

Ucraina

In Ucraina risorge una letteratura ucraina con il poeta Ivan Kotljarevskij autore di commedie e di un poema dal titolo Eneide travestita. Harkov divenne sede universitaria (1805) e centro della nuova cultura con la pubblicazione di giornali e riviste di vita ucraina e con la fondazione di una casa editrice.

Videro alla luce lavori storici ("Storia della piccola Russia", 1842, di N. Markevic), e raccolte di canti antichi folk ("Canti piccolo-russi" 1827; "Canzoni popolari ucraine" 1834) sotto l'impulso del panslavismo romantico e liberale rappresentato anche dallo storico N. Kostomarov (1817\1885), dallo scrittore P. Kulis (1819\1897) e soprattutto dal poeta Taras Sevcenko la maggiore personalità ucraina del secolo. In quegli anni fiorirono poesia prosa teatro. Nacquero riviste come «La base», pubblicata a Pietroburgo, in cui uscirono opere dei principali scrittori ucraini, almanacchi e raccolte di materiali etnografici e folk.

Area polacca tra il 1790 e il 1850

In Polonia la perdita dell'indipendenza politica mise in pericolo la cultura. La tradizione classica rimase però fiorente e con essa la volontà di ricerca. Idee romanticiste sono nella poesia di J.P. Woronicz (1757\1829) che rivendica alla patria martoriata una "missione" commessale dalla "Provvidenza"; e in K. Brodzinski (1791\1835) con l'esigenza di attribuire un posto di primo piano al mondo interiore dell'individuo. La cruenta repressione seguita alla rivolta antirussa del 1830-1831, provocò una emigrazione di intellettuali in europa occidentale. Essi posero la loro poesia al servizio degli ideali nazionalisti e le diedero un significato universale: Adam Mickiewicz , Juliusz Slowacki , Zygmunt Krasinski (dei tre oggi il meno interessante).
In Polonia intanto si impose il romanzo epico-storico. Narratori furono H. Rzewuski delizioso cantore di eventi remoti, e Józef I. Kraszewski dalla penna copiosissima e spesso inverosimile.
Drammaturgo brillante e raffinato, creatore del teatro nazionale, fu Aleksander Fredro, comico e dall'inesauribile gusto per il gioco.
Nell'emigrazione nacque l'opera di I. Lelewel (1786\1861) che fu un eminente storiografo.

Area greca tra il 1790 e il 1850

Nel clima nazionalistico europeo, in Grecia la rivoluzione del 1821 segna uno spartiacque anche nel campo culturale. La scuola ionica, nata nelle isole ionie (Zante, Cefalonia, Corfù) che avevano contatti con Venezia e l'occidente, produsse l'opera lirica libertaria di Dionisios Solomos e di Geòrgios Tertsetis, e quella di gusto neoclassicista di Andreas Kalvos .
Il romanticismo greco è rappresentato da P. Sutsos, A. Rangavis, D. Paparrigopulos, e Aristotelis Valaoritis.

Area russa tra il 1790 e il 1850

Il romanticismo classicista

Il romanticismo nella Russia zarista si distingue per un'impronta classicista, che lo ricollega al secolo precedente. L'opera lirica di Aleksandr S. Puskin (1799\1837) nasce in un clima sostanzialmente classicista e filo-francese, incline alle forme della poesia "fugitive", e ha il suo antecedente nell'opera di raffinamento e perfezionamento del verso russo condotta da Vasilij A. Zukovskij e Konstantin N. Batjuskov. La prima generazione di classicisti sentimentali si oppone all'egemonia culturale accademica conservatrice che ha in Aleksandr Siskov uno dei maggiori esponenti.

I decabristi

Solo dopo il 1820 penetra in Russia l'ideale romanticista "puro", e si afferma il culto di Byron . Il passaggio al romanticismo militante , entusiasta e battagliero è avvertibile soprattutto nell'opera dei poeti "decabristi", tra cui è Kondratij Fëdorovic Ryleev . Anche Aleksandr Bestuzev che fu amico di Ryleev partecipò al decabrismo, di cui, con i suoi tre fratelli fu uno dei più importanti rappresentanti. Tra i maggiori esponenti del decabrismo è Aleksandr Ivanovic Odoevskij con la sua produzione incline alla malinconia e con una forte attenzione per gli elementi storici. La condizione degli intellettuali degli anni '20, la generosa ma sterile lotta contro il conformismo, l'ottusa falsità e l'oscurantismo, è riflessa nella commedia Che disgrazia l'ingegno! (1822-24) rappresentata nel 1831, di Aleksandr S. Griboedov . .

La pléiade puskiniana

Dopo il fallimento dei moti decabristi (1825), matura quella che è stata chiamata la "plé iade puskiniana: con Anton A. Del'vig classicista ma anche autore di ballate che ebbero grande popolarità, P.A. Pletnë v (1792\1865), il variegato Pëtr A. Vjazemskij , l'elegiaco Nikolaj M. Jazykov . Essi si ricollegano alla "poesia armonica" di tendenza elusiva e elegiaca di Zukovskij e Batjuskov , e culminante nell'originale lirica filosofica pessimistica di Evgenij A. Baratynskij .

Produzione narrativa russa

Con la scomparsa tragica e emblematica di Puskin e Lermontov , diminuisce l'interesse per la poesia e si afferma la prosa. Il romanzo storico alla Scott è seguito da Michail Zagoskin e Ivan Lazecnikov .
Storie romantiche ed esotiche scrisse il decabrista Aleksandr A. Bestuzev ; racconti hoffmanniani Vladimir Odoevskij .
Il maggiore narratore russo del primo XIX secolo è però Nikolaj Gogol' (1809\1852).
Nell'impero russo, dopo il fallimento decabrista (1825) con cui si concluse il romanticismo rivoluzionario, è un periodo di repressione. A Mosca, e non nella San Pietroburgo corrotta capitale burocratica zarista, maturarono nuovi orientamenti di pensiero, sotto lo stimolo dell'idealismo tedesco. Il fervore intellettuale dell'epoca si esprime nella vivacità di gruppi e salotti letterari, che nascono in stretto rapporto con l'università. Il circolo di Nikolaj V. Stankevic studia Fichte Schelling e Hegel. Il circolo di Aleksandr I. Herzen introduce il socialismo di Saint- Simon e Fourier. Si afferma con Alekseij Chomjakov e con i fratelli Pert e Ivan Kireevskij la dottrina dello slavofilismo che scorge nell'antica Russia e nella chiesa slavo-ortodossa il primato della legge morale e del diritto naturale, e rifiuta ogni influsso dell'occidente logico e razionalista.
Lo slavofilismo propugnava il ritorno alla tradizione religiosa, nazionale e popolare, in polemica con gli occidentalisti che si richiamavano alle riforme di Pietro il Grande e di Caterina II e alla necessità di un

ruolo europeo della Russia. Le radici del lo slavofilismo erano tipicamente romanticiste (la scoperta delle nazionalità), ma la spinta maggiore fu data dalla restaurazione post-napoleonica, anche se il radicalismo slavofilo si opponeva al corso politico e veniva contrastato dall'autorità zarista. Il primo documento del dibattito tra le due tendenze è costituito dalle "Lettere filosofiche" dell'occidentalista P.J. Caadaev (1794\1856), la cui pubblicazione provocò una dura repressione nei confronti dell'autore, e della rivista che per prima pubblicò lo scritto di Caadaev, «Teleskop». Alekseij Chomjaokov replicò sviluppando i temi più propriamente slavofili, come l'attacco alla filosofia occidentale, accusata di razionalismo (e tuttavia presente nel pensiero slavofilo con Schelling), e l'esaltazione dell'ortodossia intesa come terza via rispetto al protestantesimo (che rappresenta la «libertà senza unità») e al cattolicesimo (che rappresenta l'«unità senza libertà»): l'ortodossia sarebbe invece la via dell'amore e della comunione, cioè della libertà e dell'unità. Altri autori come I. Kireevskij (1806\1856), e K.S. Aksakov (1817\1860), difesero la posizione slavofila sia sotto il profilo religioso sia sotto quello culturale e politico.
Ideali slavofili si possono del resto riconoscere, nella seconda metà del XIX secolo, ancora in Dostoevskij e Solov'ë v. Lo slavofilismo è rimasto attivo anche nel XX secolo (si pensi alle posizioni di Solzenicyn), come problema irrisolto dell'atteggia mento dell'intellettualità russa dinanzi all'antico patrimonio culturale e religioso della propria nazione da un lato, e dinanzi alla cultura occidentale dall'altro.
Attorno al 1840 filo-idealisti e socialisti utopisti confluiscono nel gruppo occidentalista che si oppone al credo slavofilo e allo stato ufficiale, esprimendo tendenze anticlericali liberali e socialiste. Nel gruppo spicca Vissarion G. Belinskij destinato a essere, dopo una complessa evoluzione ideologica, il primo rappresentante del metodo sociologico applicato all'arte. Con Belinskij ha inizio l'egemonia di una nuova classe sociale, quella dei raznocincy, intellettuali non nobili. S'avvia il processo di reciproco condizionamento tra creazione artistica e l'attività critica dell'intellighenzia progressista.
L'opera di Sergej T. Aksakov rappresenta nel realismo un momento di pura oggettività , aliena da motivazioni ideologiche.

La 'scuola naturale'

All'inizio degli anni '40 si forma la 'scuola naturale'. Il termine fu usato per la prima volta dal critico reazionario F.V. Bulgarin , per attaccare la corrente capeggiata da Gogol' e sostenuta da Belinskij , orientata verso una descrizione ironica, immaginosa, ma il più possibile veritiera della società russa contemporanea in tutti i suoi aspetti e personaggi. La corrente rimase influente fino alla fine del XIX secolo.
Il gruppo di scrittori che si riconobbe nei criteri indicati da Belinskij , si riunì intorno alla rivista «Annali patrii» e alle antologie Fisiologia di Pietroburgo (1845) e Antologia pietroburghese (1846). Dostoevskij pubblicò il suo primo romanzo, "Povera gente", proprio sull' "Antologia pietroburghese". Dal 1847 organo del gruppo divenne la rivista «Sovremennik» (Il contemporaneo), dove comparvero "Memorie di un cacciatore" di Turgenev , "Una storia comune" di Goncarov , "Di chi la colpa?" di Herzen .
Al di là delle tendenze e delle inclinazioni diverse, gli scrittori del gruppo erano uniti dalla volontà di conoscere a fondo i problemi sociali che li coinvolgevano, senza falsità e abbellimenti. tra i generi letterari, dominò la prosa in tutte le sue varianti, dal bozzetto al racconto al romanzo.
Pionieri della "scuola naturale" direttamente influenzati da Gogol', sono una serie di autori minori: Vladimir Dal' , Vladimir Sollogub (1813\1882), J. Butkov (1815\1856). Ma fecero parte della 'scuola' anche, nella seconda parte del secolo, Nekrasov, Turgenev , Ivan Ivanovic Panaev ecc. Molto diffusi, negli anni '40, i romanzi a tesi che trattano con schematica evidenza i più urgenti problemi sociali; vanno ricordati A.V. Druzinin (1824\1864, autore di Polinka Salks, 1847), e Aleksandr Herzen con "Di chi è la colpa?".

Produzione letteraria francese tra il 1790 e il 1850

Il romanticismo

Nei primi tre decenni due culture diverse si affrontano: quella della Francia uscita dalla rivoluzione (liberali e progressisti), e quella dell'"ancien ré gime" (conservatori, cattolici). Sono due tendenze che si ritrovano nel primo romanticismo.
Per impulso soprattutto della rivista «Le Globe» (1824) la nuova letteratura si manifesterà, in Francia, come rivoluzionaria. Una delle caratteristiche del secolo è il fenomeno dell'estraneità degli intellettuali e degli scrittori rispetto agli interessi della classe politica dominante. Ciò si manifesta con forme di disagio aristocratico, di dandysmo, con l'impegno politico di alcuni ma anche negli intellettuali che propugnano l'impassibilità. E' una forma di malessere che percorre tutto il secolo e che assume forme diverse di solitudine e angoscia. Nella natura, nelle cose, l'uomo trova conforto ma anche conferma al proprio dolore, di qui il doppio filone della descrizione naturalistica, l'uno improntato al desiderio di evasione, l'altro all'incubo del dolore. Il paesaggio, preannunciato dalla poesia descrittiva ed elegiaca e dalle opere di Rousseau e Bernardin de Saint-Pierre, diventa uno dei temi principali della letteratura del secolo: nella prima parte del secolo soprattutto, unita a forme di esotismo, alla memoria, al sogno; nella seconda parte anche in forme descrittive e analitiche. Ma anche i profondi cambiamenti sociali delle città, con l'organizzazione capitalistica dell'industria con il mutamento dei rapporti di classe e con il mutamento anche di fisionomia delle città si riflette in letteratura che si occupa con attenzione mutata di queste cose (Baudelaire). Il secolo romanticista si apre con un'opera di Mme de Staël, La letteratura considerata nei suoi rapporti con le istituzioni sociali (1800), con cui si fonda la letteratura sociologica; ed è un'altra opera di Mme de Staë l, La Germania (1813) che apre in Francia il dibattito teorico della letteratura romanticista.

Sviluppi del romanticismo francese

Tra 1800 e 1830 tutte le letterature in Europa conoscono un momento romantico. Ma esso non si produce contemporaneamente dapertutto, né dapertutto con caratteri di rottura. Confluiscono nel romanticismo i contenuti più diversi, e contraddittori: esaltazione dell'individuo e suo annientamento di fronte a una visione cosmica o sociale, dalla soggettività pura al gusto del concreto, dal fantastico al quotidiano al banale, dalla contemplazione all'azione, dalla melanconia all'entusiasmo. L'adesione al romanticismo di alcuni intellettuali schierati politicamente su posizioni anti-napoleoniche e anti-rivoluzionarie (Madame de Staël, Chateaubriand ecc.), fu determinante per la diffusione delle idee romanticiste. In un secondo tempo avviene la riunione del ribellismo giovanile romanticista con gli spiriti rivoluzionari pre-napoleonici, ma ormai in un contesto politico e sociale mutato.
Il romanticismo fu anche un fenomeno di costume. Tipico il caso del dandysmo, di cui in Francia un rappresentante fu Jules Amébée Barbey d'Aurevilly (1808\1889) che impostò tutta la sua esistenza all'insegna dello stupore. Monarchico e assolutista quando la Francia imboccava altre strade politiche, polemico e anti- conformista estremo nelle sue critiche letterarie, raffinato cultore della parola, d'Aurevilly scrisse un pamphlet dal titolo significativo: "Del dandysmo e di George Brummell". La filosofia dandy viene spiegata attraverso le sue sfumature, la sua maniera d'essere che ama l'imprevedibilità e l'eccentricità per affermare una rivoluzione del tutto individuale: è l'aristocraticismo dell'effimero che si sostituisce al tentativo (fallito) di una rivoluzione collettiva. Esiste in Francia un gusto romanticista, che si attua in forme tipiche: l'autobiografismo e la confessione, l'irrazionale e soprattutto il racconto d'ambiente, storico e poi realistico.

La confessione romanticista

La confessione soggettiva domina, inizialmente, tutti i generi letterari dalla poesia al romanzo. Così in Chateaubriand (con René, 1802), Etienne-Pivert de Sénancour (Obermann è del 1804), Benjamin Constant . E trova una delle forme predilette nel diario, il "journal intime", in Joseph Joubert, F.P. Maine de Biran (1766\1824), Constant, Stendhal, Vigny, E. Delacroix (1798\1863).

Dal romanzo storico al realismo

Dopo il 1820 il gusto per il passato e la moda di Walter Scott, danno origine al romanzo storico. Honoré de Balzac, Stendhal, Prosper Mérimée, Alfred de Vigny, Victor Hugo. Esso si trasforma nel fenomeno del "feuilleton". Intorno al 1830 storicismo, psicologia, fisiologia convergono nelle opere di Stendhal e Balzac, fondatori del grande realismo ottocentesco.

Il roman feuilleton

Il feuilleton (feie'ton) è il romanzo a puntate d'appendice. Connesso con la diffusione della carta stampata e dunque anche all'ampliamento del pubblico dei lettori e dell'alfabetizzazione nelle società borghesi (anche se non siamo ancora a livelli di alfabetizzazione di massa), sono parte integrante del processo di industrializzazione della produzione letteraria. Esso ha i più caratteristici autori in Alexandre Dumas sr e Eugène Sue, ma anche il successo di autori letterariamente più importanti come Balzac e Hugo si deve interamente al feuilleton. Il fueilleton fu il mezzo con cui fu possibile agli autori mantenere un rapporto con il pubblico; mentre la produzione in versi si rinchiudeva in forme e mezzi di diffusione sostanzialmente elitari, il romanzo procedeva a una diffusione quasi di massa. Certo, i livelli qualitativi di queste prose sono in genere (a parte i casi citati) piuttosto bassi, mentre i contenuti assecondano i gusti di un pubblico dozzinale, ma è anche vero che attraverso il fueilleton passano opere qualitativamente importanti, che servono a educare il gusto di quel pubblico, a diffondere una maggiore coscienza civile.

Produzione teatrale

Intorno al 1830 il romanticismo francese trionfa nel teatro, rompendo le unità classiciste e i generi tradizionali. Si inventano il melodramma e il dramma storico (Hugo, Vigny, Dumas sr, Alfred de Musset). Grande successo ha il vaudeville, con tutta una serie di autori (Lambert Thiboust ecc.). Tra i commediografi, numerosi, M.E.G. Théaulon de Lambert.

Produzione lirica

In Francia nei primi decenni del secolo la poesia non produce veri capolavori nel campo della composizione lirica. Solo ruolo di precursore ha Ch.H. Millevoye (1782\1816), mentre nel 1819 la pubblicazione delle opere di Chénier morto 25 anni prima scatena gli entusiasmi. Nell'ambito della "riscoperta" della letteratura trobadorica, Antoine d'Olivet pubblica un "falso" in lingua occitanica, e si occupato di misticismo e occultismo (secondo una linea che influenzerà mistici come P-S Ballanche e P. Leroux, fino a Lamartine, Hugo e Sand). Entusiasmo suscitano anche "Le meditazioni" (1820) di Alphonse de Lamartine, le "Odi" di Hugo e i "Poemi" (1822) di Vigny; più riuscite sono le opere successive di Sainte-Beuve ("Joseph Delorme" 1829, e "Consolazioni" 1830), di Hugo ("Le orientali", 1829) e Lamartine ("Armonie poetiche e religiose", 1830), tutte nell'ambito dell'espressione del dolore personale. Dopo gli avvenimenti del luglio 1830 ci si orienta verso l'impegno sociale. Così Lamartine ("Le rivoluzioni", 1831) e Hugo ("I raggi e le ombre", 1840). Vigny fa poesia filosofica. Musset mescola

ironia e pianto. La generazione successiva respingerà sia l'impegno sociale che il romanticismo "larmoyant".

Produzione narrativa francese nel 1830-1850

Tra 1830 e 1850 emergono altri filoni narrativi. Tra romanticismo e realismo si muove George Sand che affronta nuovi problemi; nei racconti di Mé rimé e, eleganti e impassibili resoconti di fatti atroci si fa strada il distacco dell'autore; una vena fantastica e bizzarra, l'irrazionale, si affaccia nelle opere di Aloysius Bertrand, Pétrus Borel, Nerval, Nodier e soprattutto in Gautier e poi in A. Villiers de l'Isle-Adam (1838\1889): ma qui siamo già nell'orizzonte della seconda parte del secolo.

Saggistica francese

In Francia riflessione storica e estetica sono nelle opere di alcuni "emigrati" dai propri paesi per ragioni politiche. Così René de Chautebriand, e poi gli anti-napoleonici Madame de Staë l, e Benjamin Constant. La storia è al centro delle attenzioni degli intellettuali, tanto importante da subire i condizionamenti ideologici delle forze politiche e culturali in campo: così , alla storiografia controrivoluzionaria si contrappone in Francia una storiografia liberale (J.N.A. Thierry 1795\1856, G. Barante 1782\1866, F. Guizot 1787\1874, Ch.A.M. de Tocqueville, Jules Michelet).
Dall'opera di economisti come Léonard de Sismondi e di sociologi e filosofi come C. de Saint-Simon (1760\1825) e P.J. Proudhon (1809\1865) nasce l'idea del socialismo vagheggiato da Ch. Fourier (1772\1837).
L'orizzonte scientifico sempre più vasto stimola in letteratura l'esigenza di maggior rigore e metodo; nei primi decenni del secolo sono le "fisiologie", le classificazioni dell'umanità in gruppi e tipi (riprese da Balzac). Ciò che più tardi condurrà all'analisi psicologica e alla "narrativa sperimentale". La critica letteraria diventa un genere autonomo con Charles Augustin de Sainte-Beuve. Nascono le critiche psicologico-storiche, impressioniste, scientiste ecc. Ma soprattutto nasce la storia letteraria.

Paesi Bassi e belgi tra il 1790 e il 1850

In Olanda il romanticismo è avviato dalla poesia del nostalgico Willem Bilderdijk , che ha anche influenza politica e religiosa come fautore dell'assolutismo e acceso calvinista. Culmine del romanticismo è raggiunto verso il 1835 attorno alla rivista «De Gids» (La guida, 1837-1865), dalle cui pagine il suo direttore e fondatore Everardus J. Potgieter getta le basi per una rinascita della cultura nazionale. Sotto la sua azione fiorisce una ricca narrativa di esaltazione storica e religiosa.
Intorno al 1830 si costituisce il nuovo regno del Belgio. Al suo interno, i fiamminghi reagiscono all'egemonia francese. Il romanticismo assume le caratteristiche di un movimento politico-culturale. Gli effetti saranno evidenti nella seconda metà del secolo.

Area tedesca tra il 1790 e il 1850

Romanticismo tedesco

Il romanticismo raggiunge in area tedesca il suo apice tra il 1790 e il 1810. In Germania sono tra i maggiori intellettuali del romanticismo, ma già all' inizio del secolo il clima culturale evolve verso una differenziazione notevole del movimento e della cultura.
Friedrich Schiller (1759\1805) è uno sturmmer in ritardo. I suoi drammi giovanili, dai I masnadieri (1781) a Don Carlos (1787) per la loro forma teatrale e la tematica rivoluzionaria sembrano inquadrarsi nel modulo sturmer, ma segnano anche il distacco critico da alcuni dei suoi miti. Nel sodalizio weimariano con Goethe, Schiller intende il classicismo come isola capace di salvare l'intellettuale nel mare di barbarie della politica (rivoluzione francese). E' l'educazione estetica, afferma Schiller, a restituire l'uomo allo stato di libertà . Con il Wallenstein e Maria Stuard, Schiller approda a un rigore stilistico classicista. Mentre con Wilhelm Tell (1804) mostra i segni di una tematica populista.
Il percorso intellettuale e umano di Johann Wolfgang Goethe (1749\1832) è invece quello di un giovane intellettuale che dà un contributo essenziale al romanticismo europeo, per giungere poi nell'età matura a una forma di umanesimo classicista in cui quella esperienza viene riassorbita all'interno di una visione più complessa.
Il mito classicista trova espressione nella lirica di Friedrich Hölderlin (1770\1843), pur in una situazione psicologica romanticistica già matura.
Verso il romanticismo si proietta Jean Paul (1767\1825) con la sua ironia settecentesca, curioso dei lati oscuri e bizzarri del mondo.
Heinrich von Kleist (1777\1811) ritaglia, all'interno del corpo romanticista, un nocciolo di grave e virile realismo (si veda il suo "Michael Kohlhaas").

Il gruppo di Jena: i fratelli Schlegel

Negli ultimissimi anni del XVIII secolo i fratelli Schlegel, August e Friedrich , espongono nella rivista «Athenäum» di Berlin (1798-1800) il programma romanticista: ribellione all'illuminismo, avvento della libera espressione fantastica al posto dell'arte borghese contenutistica e raziocinante, recupero delle tradizioni popolari (vedi Herder), rivalutazione del medioevo come età di poesia e fede. La loro casa a Jena diventa punto d'incontro degli autori che si riconoscevano nella nuova concezione della letteratura.
Il sistema ideologico patrocinato dagli Schlegel e di cui «Athenäum» è portatore, si richiama all'ambiente di Weimar, riprende posizioni dello sturm-und-drang, ma si poggia ormai soprattutto sulla grande scuola filosofica dell'idealismo (J.G. Fichte, F.W.J. Schelling), e su istanze mistiche.
Alla rivista oltre agli Schlegel, collaborano Schelling, Tieck, Novalis. Essi vi pubblicano una serie di importanti scritti, sviluppando tra l'altro l'idea dell' "eterno divenire", mentre il paradosso diventa un mezzo per arguti giochi concettuali. Sono in particolare gli elementi mistici a influire sul culto dell'arte patrocinata da Wackenroder (alla fine del secolo, con il decadentismo, sarà invece l'estetismo). Non a caso il più alto testo poetico di questa prima generazione romanticista, sono gli "Inni alla notte" (1797) di Novalis. La figura monacale cui Wilhelm H. Wackenroder attribuisce le sue "effusioni di cuore" esprime in maniera tipica l'atteggiamento romanticista: l'intellettuale è isolato rispetto al contesto sociale, ma a lui è affidata la missione di rappresentare la religione dell'arte. E' il primo spunto del künstlerroman, il romanzo che ha per protagonista l'artista. E' un genere in cui si ritrovano Ludwig Tieck ("Le peregrinazioni di Franz Sternbald", 1798) e Novalis ("Heinrich von Ofterdingen", 1798-1801).

Esiti del romanticismo: le tradizioni popolari

Con l'adesione dei giovani al movimento romanticista, i princìpi teorizzati dagli Schlegel stanno alla base della produzione letteraria del primo trentennio del secolo. Ma si delineano anche, all'interno del movimento, caratteristiche contraddizioni. Il rapporto con le tradizioni popolari si sviluppa dall'impegno filologico dei fratelli Grimm , Jakob e Wilhelm, alla libera interpretazione di Clemens Maria Brentano. Un ruolo notevole in questo campo ha Achim von Arnim. Sono princìpi che in quegli anni, sempre su iniziativa di Arnim e di Brentano, ebbero un canale giornalistico con il «Zeitung fü r Einsiedler» (Giornale per eremiti), cui collaborarono Görres, i fratelli Grimm, Runge. Ma si giunge anche agli esiti reazionari di Görres . Il percorso di Görres può essere anzi esemplare del percorso di una buona parte del romanticismo tedesco. Più moderato di Görres ma sulla linea dell'imborghesimento romanticista è Friedrich Fouqué .

Esiti del romanticismo: oltre il realismo

A realizzare le possibilità espressive della poetica romanticista sono i prosatori aderenti alla realtà : Adalbert von Chamisso , Joseph von Eichendorff , Ernst Th.A. Hoffmann . In essi però il realismo diventa elemento di trasgressione: nel sogno o nel grottesco.
Vai a inizio pagina Esiti del romanticismo: la ribellione

Dopo il 1832 sono evidenti i segni dell'estenuazione romanticista. La stessa attenzione verso le tradizioni popolari e la realtà rischia di ridursi a infatuazione letteraria. L'arte romanticista, elaborata da preziose élites, rischia di insterilirsi in arte d'evasione. Ciò provoca una reazione al romanticismo, mossa dall'ambizione di realizzare una letteratura più vicina alla vita, meno astratta e più utile. Così Heinrich Heine (1797\1856) combatte la politica reazionaria della restaurazione e le affettazioni poetiche dei romanticisti usando l'ironia la satira l'invettiva.
Vai a inizio pagina Esiti del romanticismo: l'imborghesimento

In gran parte dei contemporanei di Heine però gli atteggiamenti sono ancora quelli romanticisti, ma sempre più moderati: oltre a Fouqué si ricordano Ludwig Uhland , August von Platen , Friedrich Rückert , Nikolaus Lenau continuano la tematica romanticista in un clima antieroico e imborghesito.

Il biedermeier

La crisi romanticista si avverte soprattutto nel gusto del biedermeier: amori casalinghi, affetti familiari, arcadiche situazioni rusticane dilagano nella poesia tedesca alla metà del secolo.
Biedermeier era un personaggio inventato da Kussmaul e da Eichrodt: a lui essi attribuirono alcune loro poesie satiriche scritte nel 1855-1857. Agli inizi del XX secolo biedermeier fu lo stile di mobili e arredamento tipico della Germania negli anni tra il congresso di Vienna e la rivoluzione borghese del 1848. Successivamente il termine fu esteso alla pittura e letteratura del periodo, il filone caratterizzato da sentimentalismo, intimismo, bonaria satira del mondo piccolo-borghese. Al gusto biedermeier sono ricondotti in genere Immermann, Annette von Droste-Hülshoff , ma anche gli austriaci Grillparzer , Stifter, Raimund, e lo svizzero Jeremias Gotthelf. Sola voce fresca e inconfondibile è quella di Eduard Mörike. Questi citati sono i migliori: dietro a essi un nugolo di scrittori, prosatori e versificatori decisamente minimi ma che fanno da sfondo a un fenomeno letterario come quello romanticista destinato a agire a lungo.

Produzione teatrale tedesca

Il teatro riesce a costituire osservatorio privilegiato su uomini e costumi: da Georg Büchner a Franz Grillparzer, Christian D. Grabbe, Christian F. Hebbel, il teatro tedesco riesce con la sua vigoria espressiva a superare ogni enfasi e convenzione, a offrirci un'interpretazione estremamente lucida dei conflitti individuali e di gruppo all'interno di una società fortemente divisa e contraddittoria.

Produzione culturale ebraica tra il 1790 e il 1850

La cultura ebraica è interessata dalla haskalah, l'illuminismo elaborato nell'europa centro-orientale: N. Krochmal (nato a Brody 1785\1840) applicò la filosofia hegeliana all'ebraismo, S.J. Rapoport (Leopoli 1790\1867) fondatore con L. Zunz (Detmold 1794\1886) della "scienza dell'ebraismo", cioè lo studio scientifico del complesso mondo ebraico; I. Reggio (nato a Gorizia, 1784\1855) e Samuel D. Luzzatto che fu filologo grammatico e poeta; fino a A. Mapu (Kaunas 1808\1867) che tentò per primo la via del romanzo ebraico.
Alla fine del secolo l'haskalah si spostò nelle zone polacche e russe più fittamente popolate di ebrei. Mentre l'haskalah elaborato nelle regioni occidentali alla fine del XVIII secolo aveva optato per la ripresa dell'ebraico e il rigetto dell' jiddish, gli autori orientali preferirono servirsi dello jiddish per comunicare meglio e più diffusamente con la propria gente. In questo mutamento di posizione c'entra molto l'influenza del populismo russo. Tuttavia la lingua che viene ripresa non è semplicemente la lingua tradizionale jiddish: gli autori intervengono sullo jiddish mutandolo, rendendolo più moderno. Esempio tipico è la traduzione dei Salmi a opera di Mendel Lefin Satanover (1813): vicino alla lingua dialettale parlata (il prost yidish, lo jiddish comune), ricca di slavismi, è una traduzione che rompe con le vecchie traduzioni letterarie del testo biblico. E' un processo di innovazione e modernizzazione che porterà agli inizi del XX secolo all'emergere di una lingua standard. Nel processo di sganciamento progressivo dagli antichi schemi, ruolo centrale ha anche il chassidismo; esso assegna alla lingua popolare una funzione fondamentale, ponendo l'ebreo comune, fino ad allora emarginato dal sapere, al centro della fede. Con il chassidismo si ha una ripresa del racconto (tradizione delle aggadot talmudiche, midrashim, dei racconti dello Zohar) ma secondo un mutamento di registro, in senso più marcatamente religioso: non si trattava più solo di narrazione pittoresca o moralistica, ma di far partecipare il racconto al processo di lode divina, come le preghiere. Sono da ricordare i racconti di Isaac Levi da Berditchev, le massime e le parabole etiche come quelle del Maggid di Dubno, i canti popolari; lo tsaddik, il giusto, guida spirituale della comunità, profeta e taumaturgo, diventa l'eroe di una miriade di racconti meravigliosi. I Shivchei ha-besht (1815), insieme di leggende per la gloria di Baal Shem Tov, fondatore dello chassidismo, sono la raccolta più popolare di questa tradizione agiografica, pubblicati sia in jiddish che in ebraico. Con i Sippurei mayses di rabbi Nachman di Bratzlaw, il racconto chassidico raggiunse il suo livello di perfezione. Trasmessi oralmente, i racconti furono trascritti in ebraico e in jiddish dal discepolo rabbi Nathan ben Naphtali Sternharz. Per rabbi Nachman raccontare non era un'attività secondaria, ma un vero esercizio spirituale con cui abbigliava i pensieri più profondi, per dare a complesse riflessioni teologiche semplicità e umiltà. Raccontare allontanava la sofferenza, permetteva una maggiore comunicazione con dio; nei suoi racconti traspare una visione tragica: la vita è estenuata da una perpetua lotta tra il nit guter (il diavolo) e le forze del bene, ed è continua la presenza dolorosa dell'esilio. Nel cuore di questo errare tragico, rabbi Nachman suggerisce la via per uscire dal labirinto: la sua è una soluzione religiosa e mistica, attraverso la rivelazione della fede la comunione con dio ma anche attraverso la gioia, la danza, il canto e la preghiera. Sono racconti ispirati ai racconti del folklore europeo e alle leggende aggadiche, e che hanno avuto una forte influenza sulla letteratura ebraica moderna.
Con i suoi elementi fortemente tradizionalisti e conservatori, lo chassidismo fu tra i bersagli preferiti della critica dell'haskalà. Erano tutti gli aspetti della vita tradizionale a essere passati al vaglio della critica più violenta: I.B. Levinsohn nella sua commedia Hefker welt critica l'oligarchia comunitaria, fonte di ingiustizie sociali stridenti. L'educazione, il sistema di tasse, i costumi relativi al matrimonio, il ritualismo ebraico giudicato troppo rigido ed obsoleto, venivano condannati in testi come la commedia anonima Di genarte welt (1816?). Lo chassidismo era visto come una setta oscurantista, ostacolo al progresso degli ebrei. Uno dei più accaniti anti-chassidisti fu Y. Perl, ricco mercante di Tarnopol, tipografo, rappresentante della comunità ebraica presso le autorità austriache; egli adottò gli schemi del

linguaggio della letteratura chassidica, per meglio combatterla: furono proprio i racconti leggendari e agiografici chassidici che servirono da matrice per questa sua operazione di parodia e di ribaltamento, come la raccolta di racconti e lettere Maasiot veigrot, e il testo più celebre di Perl, il Megale temirin (Vienna 1819) pubblicato in ebraico ma di cui esiste una versione jiddish ritrovata negli archivi del suo autore: obiettivo è gettar discredito sull'assurdità irrazionale dei racconti chassidici per smascherare la vanità del movimento.

Area culturale italica tra il 1790 e il 1850

Dal neoclassicismo al romanticismo

Nei primi decenni del XIX secolo domina in Italia la corrente neoclassicista. Il più rappresentativo scrittore è Vincenzo Monti (1754\1828). Neoclassicisti ma anche preromantici e fiancheggiatori del romanticismo sono rispettivamente Ugo Foscolo (1778\1827) in cui è la lezione di Parini e Alfieri, e Giacomo Leopardi (1798\1837) che fu tra i maggiori poeti europei del tempo.
Nel quadro di un teatro tra classicismo e romanticismo, pieno di spiriti politici indipendentistici si pone Giovanni B. Niccolini . L'ambiguità di fondo della cultura italica del tempo, tra classicismo e romanticismo è ancora più evidente negli intellettuali minori (Tedaldi Fòres ecc.).

Romanticismo italico

La polemica romanticista scoppiò in Italia nel 1816, quando Madame de Staël pubblicò sul primo numero della «Biblioteca italiana» di Milano un articolo "Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni": Staë l attaccava la moderna letteratura italica, considerata accademica e sterile, e invitava gli italiani a tradurre e studiare i nuovi scrittori delle grandi letterature europee. L'articolo suscitò immediate reazioni. I tradizionalisti si raccolsero attorno a Giordani, ed ebbero il loro organo ufficiale nel filo-austriaco «Biblioteca italiana». Questo mensile era nato proprio nel gennaio 1816, con l'appoggio del governo austriaco. Fu diretta fino al 1826 da Giuseppe Acerbi . Essa accettò la collaborazione oltre che di Monti e degli intellettuali moderati, anche di numerosi scrittori liberali come Giordani, M. Gioia, P. Borsieri, Ludovico Di Breme, Pellico. Con la pubblicazione dell'articolo di Madame de Staë l si avviò una discussione che portò all'allontanamento dei liberali, che fondarono «il Conciliatore», e a una sempre più decisa presa di posizione della rivista come organo dei classicisti e dei reazionari. Essa ebbe vita fino al 1859.
I giovani romanticisti diedero vita, dal 3 settembre 1818 al 2 ottobre 1819, al «Conciliatore», rivista bisettimanale diretta da Silvio Pellico. Manifesto della rivista può essere considerato l'articolo, moderato, di Ermes Visconti, "Idee elementari sulla poesia romantica". La rivista, che era stampata su carta di colore azzurro, e per questo fu detta «foglio azzurro», riprese alcuni ideali illuministici del «Caffè», sostenendo la necessità di una letteratura che avesse intenti morali e educativi; indirettamente condusse anche una campagna ideologica anti-austriaca, "conciliando" (il motto era: «rerum concordia di- scors») idee e programmi estetici e politici di vari circoli liberali milanesi. La rivista era finanziata dal conte L. Porro Lambertenghi. Vi collaborarono oltre a Pellico, Romagnosi, Di Breme, Pietro Borsieri, Porro, Maroncelli, Ermes Visconti, Confalonieri, Berchet. Di tutti questi, solo Pellico, oltre a Berchet di cui si dirà poi, hanno una reale importanza, relativamente al panorama culturale italico del tempo. Il resto si tratta di intellettuali coinvolti nella vita politica e filosofica del tempo.
L'iniziativa ebbe anche la convinta approvazione di Manzoni. Più volte censurata, la rivista fu infine soppressa dalla polizia austriaca.
La contrapposizione tra le due scuole non fu esasperata. Del resto istanze moderniste e anti-mitologiste sono presenti nei testi di Parini, e nella "Bassvilliana" di Monti (che nel 1825 con il "Sermone sulla mitologia" prese netta posizione anti-romanticista).
Prima del «Conciliatore», tre dei suoi redattori, Di Breme, Borsieri e Berchet, avevano pubblicato nell'anno della battaglia romanticista, nel 1816, altrettanti manifesti della nuova scuola, rispettivamente: "Intorno all'ingiustizia di alcuni giudizi letterari italiani" (Di Breme), "Avventure letterarie di un giorno" (Borsieri), "Lettera semiseria di Grisostomo" (Berchet). Sostanzialmente ispirato all'idea illuministica del primato civile e sociale della letteratura l'accattivante racconto-saggio di Borsieri, più interessante forse l'opuscolo di Berchet che fa comprendere meglio direzioni e limiti del romanticismo italico, più radicale

Di Breme aderente ai princì pi filo-tedeschi sia in senso politico- ideologico (l'unità della nazione come premessa indispensabile dell'unità linguistica) e in senso estetico con la consapevolezza del prevalere del patetico e del sentimentale sul meraviglioso nell'arte romanticista. Il tema fu poi ripreso da Leopardi nel "Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica", programmaticamente classicista anche se poi di fatto partecipe delle nuove istanze. Quanto a Borsieri, le sue "Avventure letterarie di un giorno" sono la cosa migliore da lui scritta (e dei tre scritti, il meno interessante): insiste sulla missione sociale della letteratura che ha il compito di «illuminare il vero e giovare per la via del diletto», e auspica la formazione di un vasto pubblico di «lettori giudiziosi».

Estranei al romanticismo italico rimasero il titanismo, il senso del mistero tipici delle poetiche nordiche. Mentre dal punto di vista formale si rimase sostanzialmente fedeli alle forme tradizionali. Di fronte al classicismo di Giordani, Cattaneo e soprattutto di Leopardi, il romanticismo risulta produttivamente inferiore. Il romanticismo in Italia si afferma soprattutto in Lombardia, con connotati decisamente nazionalistici, volto ad affermare un sentimento di liberazione dal dominio esterno e di riforma nazionale, connesso al movimento "risorgimentale" cioè nazionalistico. In letteratura gli intenti sono quelli di una maggiore aderenza alle classi sociali borghesi e "umili", e un allargamento del pubblico. Esiste una linea di conti- nuità tra illuministi lombardi e romanticisti. Ciò è evidente sia nel gruppo romanticista italiano, che si raccoglie attorno a «Il Conciliatore», sia nel maggiore rappresentante, Alessandro Manzoni. Sotto l'urgenza del problema politico, fu sviluppato l'impegno patriottico-nazionalista, il gusto della storia intesa come definizione di una tradizione civile e culturale, la ricerca di una letteratura popolare che collaborasse alla formazione del cittadino e al suo progresso economico sociale e spirituale: da una parte il fervido apostolato laico di Mazzini, dall'altro il pragmatismo cattolico-liberale di Gioberti e dei collaboratori di «Antologia», la rivista fiorentina di Vieusseux. *De Sanctis individua nei "Promessi sposi" di Manzoni, che con la "Lettera a Mr Chauvet" e la lettera "Sul romanticismo" aveva argomentato i princì pi della sua poetica romanticista, l'accordo tra "ideale" e "reale", che avrà conseguenze durature nell'estetica italiana.

Di fatto le cose migliori del romanticismo italiano provennero dal realismo: da Manzoni all'autobiografismo psicologico di Nievo, dagli storici ai memorialisti, e con il realismo dialettale di Porta e Belli. Il resto della produzione letteraria romanticista italica è mediocre, non va oltre il pedagogismo di Niccolò Tommaseo, Silvio Pellico, Luigi Settembrini, Massimo D'Azeglio. Si tratta di personaggi sostanzialmente di destra o moderati, che non a caso furono poi esaltati e passarono alla storia sotto la successiva cultura monarchica unitaria. Le cose migliori da essi scritti riguardano soprattutto memorialistica, anche se le loro opere di fiction ebbero allora molta popolarità. Di successo, ma non più letti oltre la loro epoca, i romanzi storici di Tommaso Grossi, Cesare Cantù, Francesco D. Guerrazzi.

Alessandro Manzoni (Milano 1785\1873), apparteneva a una agiata famiglia lombarda. Dopo un apprendistato illuminista e neoclassicista, a Paris dove si trasferisce nel 1805 si apre a idee più europee. Frequenta il salotto di Sophie de Condorcet - con P.J.G. Cabanis, A.L.C. Destutt de Tracy, C. Fauriel -. Si converte al cattolicesimo e torna a Milano. Scrive "Inni sacri", versi di fiancheggiamento e appoggio alle lotte nazionalistiche italiane, e il romanzo storico "I promessi sposi" che segna una tappa basilare nella storia della letteratura e della lingua italiana. Attenzione verso gli «umili», la gente connotata classisticamente in posizione subordinata rispetto alla stessa classe di appartenenza degli intellettuali, e attenzione verso la storia, e le matrici storiche dei problemi che interessano il presente. Ciò è evidente nelle operazioni letterarie di Manzoni, soprattutto con "I promessi sposi". L'attenzione verso gli "umili" in lui ha una matrice cattolica e pietistica, e tuttavia si pone certamente in contrapposizione al cattolicesimo ufficiale e dominante in Italia in quel periodo e dopo. Mentre la sua attenzione per la storia serve interessi propri al problema nazionalistico italiano dell'epoca -la penisola suddivisa in una serie di stati che esprimevano autonome classi dirigenti e gruppi di intellettuali (per cui fino ad allora non ha molto senso parlare di "letteratura italiana" unitaria), ma a fronte di un movimento promulgato da élites borghesi e aristocratiche propugnanti una unificazione contrapposta ad altre é lites borghesi e aristocratiche-. E del problema "nazionale" è evidente in Manzoni soprattutto sul piano del problema linguistico, con la sua scelta di uso non della lingua milanese o lombarda, ma del toscano

quale modello cui riferirsi "per tutti". Quello di Manzoni è un romanzo, genere romanticista per eccellenza, così variamente coraggioso, scritto da un intellettuale cresciuto in ambiente illuministico e da questo distaccatosi. Certamente, Manzoni poteva permettersi il lusso di scrivere un romanzo come "I promessi sposi", non era uno spiantato che vivesse di quello che riusciva a fare con la scrittura. Ma è anche vero che altri intellettuali, appartenenti alla stessa classe sociale cui apparteneva Manzoni non hanno tentato ciò che Manzoni ha tentato.
Il maggiore esito dopo il romanzo storico di Manzoni, si ha con l'opera di Ippolito Nievo. Mentre il romanzo a sfondo sociale di Paolo Emiliani Giudici rimane opera eccentrica anche nell'ambito della produzione dello scrittore siciliano.

Produzione lirica romanticista

Al romanticismo appartiene la poesia di Giovanni Berchet, oggi pressocché illeggibile, che ebbe una sua funzione nel clima dell'indipendentismo nazionalistico italico. In campo poetico le cose migliori sono scritte nelle lingue regionali: il milanese di Carlo Porta e soprattutto il romano Giuseppe Gioachino Belli (1791\1863) che ha scritto tra le cose più vive della letteratura di tutti i tempi.

Saggistica italiana

Forse le cose più durevoli del neoclassicismo si ebbero con la nuova polemica sulla questione della lingua. I neoclassicisti sono contro il liberismo linguistico del secolo precedente (Monti, e il genero Antonio Perticari), giungendo a posizioni anche dogmatiche e rigidamente puriste (Antonio Cesari): sono posizioni che portano al nazionalismo linguistico. La polemica non era oziosa, se si pensa che da una parte era un movimento eterogeneo che puntava a riorganizzare la cultura e la letteratura italiche secondo una prospettiva nazionalista unitaria, e che quindi avvertiva l'esigenza anche di una lingua più unitaria e comune degli italiani; mentre dall'altra la diffusione dell'illuminismo aveva portato a modificazioni fonetiche morfologiche e sintattiche oltre che lessicali, della lingua letteraria tradizionale ad opera della lingua francese. La polemica nasceva da un problema sentito come reale, ma al problema si davano risposte e si proponevano soluzioni diverse, sulla base di una certa eterogenità di posizioni e di ambiti culturali. Nella polemica così si inserì anche il milanese Carlo Porta in difesa della lingua lombardo-milanese e in genere delle lingue regionali; mentre Pietro Giordani pose il problema della necessità di una lingua di comunicazione che facesse superare le frammentazioni regionali. Almeno per il primo trentennio del secolo il panorama culturale italico vive il confronto tra le posizioni diverse e opposte di classicisti e romanticisti, con una certa preminenza dei primi, che da una parte nelle frange più conservatrici e di destra mantengono il potere nei centri culturali (accademie, università, istituti sovvenzionati dai governi); mentre frange classiciste cercano di rinnovarsi adeguandosi a discorsi nuovi, persino politici e cautamente democratici, e continuando il discorso degli intellettuali illuministi. Da queste frange di sinistra provengono quelli che oggi sono considerati gli intellettuali migliori, capaci di influire con i loro scritti anche sulle successive generazioni - specie quando il romanticismo troverà la sua sistemazione nell'ufficialità del nuovo regno unitario italico, nella seconda metà del secolo. Tra gli intellettuali classicisti ma 'eretici' rispetto al conservazionismo reazionario tipico delle classi dominanti, è Pietro Giordani. Con Carlo Botta , e con Pietro Colletta siamo già in clima e uso romanticista. Intorno alla metà del secolo cominciano a affermarsi correnti storiciste più mature, superando le idee estetiche ancora settecentesche: è il caso di un Paolo Emiliani-Giudici.
Strettamente intrecciati ai problemi politici nazionalistici sono Giuseppe Mazzini, Vincenzo Gioberti, Carlo Cattaneo, che indirizzano la ricerca culturale, in campo storico e della critica, verso i temi dell'identità nazionale unitaria. Essi indicano con la loro vita e con la loro azione politica tre diverse strade, proprie di tre culture possibili nell'eterogenità(e ricchezza) del laboratorio italico del tempo: tre possibili vie che la lotta politica del tempo pose tra gli scarti.

L'Inghilterra tra il 1790 e il 1850

Il Romanticismo inglese

L'Inghilterra si pone nel XIX secolo come l'unica potenza mondiale in grado di difendere i poteri tradizionalisti del continente europeo. L'alleanza tra sistemi reali aristocratici europei e la monarchia inglese avviene però attraverso contraddizioni strutturali insanabili. L'impero coloniale inglese si venne costruendo sulla base di una borghesia industriale: erano gli interessi della borghesia e non dell'aristocrazia a dettare le linee della politica inglese. Così, se formalmente la monarchia inglese poteva vantare punti di contatto con le famiglie monarchiche del continente europeo, strutturalmente il sistema produttivo e gli interessi economici inglesi erano diversi rispetto quelli delle classi aristocratiche europee. Il modello strutturale inglese agì con carattere eversivo sulle società tradizionaliste e più arretrate del continente, e gli stati che cercarono di imitarne il modello senza perdita di potere per i gruppi tradizionalmente al comando - soprattutto la Francia, e la Germania -, ebbero grossi attriti interni.
La particolare struttura sociale inglese pose l'aristocrazia inglese sostanzialmente all'opposizione in campo culturale rispetto alla società borghese: qui prima che altrove si manifestarono forme culturali e spinte psicologiche che sul resto del continente dovranno apparire solo con qualche anno o decennio di ritardo. E' soprattutto la Francia a porre subito il mondo culturale inglese a proprio modello, proprio perché si doveva soprattutto all'Inghilterra la recente sconfitta del modello napoleonico. Dall'Inghilterra si diffondono i germi romanticisti, quelli che maggiormente investono il mondo letterario continentale. Ma non dobbiamo dimenticare altri influssi, primo tra tutti quello economico: si pensi all'influsso della tecnologia inglese e della manifattura. Ma anche quello della teoria economica: a London viene fondato da James Wilson nel settembre 1843 «The Economist», il settimanale economico e politico fautore del liberismo in campo economico, che avrà grande influenza nella storia economica non solo inglese. Nel campo delle diffusione della cultura letteraria, le riviste iniziano a svolgere un ruolo interessante: si veda il caso della «Edinburgh review».
In Inghilterra, la parabola dei due esponenti della prima generazione romanticistica, William Wordsworth (1770\1850) e Samuel T. Coleridge (1772\1834), dall'ansia giovanile di rigenerazione, all'idealismo fino al conservatorismo, rappresenta la reazione della cultura inglese alla rivoluzione francese. I due inventano gran parte delle forme e delle idee estetiche del romanticismo; e creano un mito: quello della delusione dell'esperienza attiva, la presa di coscienza della negatività del volere. La natura e il mondo esterno non sono più oggetto d'imitazione, ma acquistano significato se investiti dal sentimento del poeta. La forza sentimentale è capace di ricreare nell'immaginazione un mondo di per sé inerte: da qui nasce la poesia romantica con la sua carica visionaria (Coleridge), e l'impegno etico (Wordsworth). Le loro Ballate liriche (Lyrical ballads) ebbero forza rivoluzionaria sul panorama poetico inglese, agendo da stimolo su tutti.

Il libertarismo romanticista

Un contributo maggiore al dissenso anarco-libertario è dato dagli aristocratici George G. Byron (1788\1924) e Percy B. Shelley (1792\1822). Byron fissa nella sua opera e nella propria leggenda personale il "male del secolo" con i suoi impulsi faustiani; nella fase matura (Don Juan) predilige un'ironia che richiama Puskin e Heine, e la grande tradizione augustea. Il momento di massima perfezione formale della lirica romanticista inglese è nelle poesie di John Keats (1795\1821), con la sua meditazione sulla condizione umana e sull'arte.

Il romanzo storico

Le varie linee settecentesche del romanzo confluiscono nella visione epico-storica di Walter Scott (1771\1832), la cui importanza non è ristretta alla sola influenza sul romanzo storico, ma anche al romanzo realistico: anche a lui si rifecero romantico-realistici come Charles Dickens, Balzac, Manzoni, Lev Tolstoj: insomma tutti i maggiori narratori del XIX secolo. Al tipo di storicismo romantico diedero un contributo tutta una serie di autori minori (Henry Taylor, Maria Edgeworth ecc.), grazie ai quali il filone, nei vari medium (romanzo, teatro ecc.) si affermò in profondità e stabilmente all'interno della produzione e della richiesta del pubblico dei lettori.

Il romanzo horror

Nel 1816 un gruppo di giovani letterati romanticisti si trovano in vacanza alla villa Diodati di Ginevra: Byron, Shelley, la moglie di questi Mary, la sorellastra di lei Claire Clairmont, Pellegrino Rossi e pochi altri. Un po' per noia un po' per provocazione Byron scommette che avrebbe scritto la migliore ghost story, genere che si stava diffondendo allora in Germania. L'unica a prendere sul serio la scommessa di Byron fu Mary Shelley che di lì a poco pubblicò Frankenstein : o il Prometheus moderno. Byron buttò giù l'idea di due amici che viaggiano insieme, uno dei quali ha le inquietanti caratteristiche di un morto, ma scrisse poche pagine e si stufò. "Frankenstein" diede il via a un nuovo genere, quello della horror fiction (o racconto gotico). Meno bello e profondo del racconto di Mary Shelley, un altro racconto destinato a grande successo. Nel 1819 uscì sul «New Monthly Magazine» Il vampiro, firmato da John William Polidori, che era stato per alcuni anni segretario medico personale e compagno di viaggio di Byron, e che glielo attribuisce. Byron rifiuterà sdegnato la paternità . Il racconto sembra scritto proprio contro Byron (ritratto nelle sembianze del vampiro lord Ruthwen protagonista del racconto), e sfruttare l'"obiettivo Byron" allo scopo di vendere meglio il prodotto. Nonostante la mediocrità di questo prodotto letterario, anche questo testo contribuirà a diffondere il genere (fino al "Dracula" di Stoker della seconda metà del XIX secolo e alle realizzazioni cinematografiche successive).
Tra il 1790 e il 1850 inizia a diventare importante la produzione letteraria nordamericana degli Stati Uniti d'America.

Area balcanica nel primo Ottocento

Romania

In Romania, il romanticismo è fuso ai motivi indipendentistici. I letterati sono impegnati sul piano politico e, per la loro attività, incarcerati o esiliati.
Nel 1829 appaiono due riviste letterarie: «L'ape romena» (1828-1849) in Moldavia fondata da Gheorghe Asachi, «Il corriere romeno» fondato in Valacchia da I. Heliade-Radulescu. Esponenti romanticisti furono oltre Asachi e Heliade-Radulescu, V. Cirlova e G. Alexandrescu. In narrativa un precursore è C. Negruzzi. La rivista «Dacia letteraria» di M. Kogalniceanu propugna l'uso dell'alfabeto latino al posto del cirillico, e una letteratura ispirata alla realtà romena e non artificiosamente modellata su roba straniera. E' un processo di lenta conquista dell'autonomia culturale; nel 1860 e nel 1864 sono inaugurate le università di Iasi e Bucarest; hanno importanza le riviste «Il progresso», e «Romania letteraria» fondata (1855) da Vasile Alecsandri, figura centrale della generazione rivoluzionaria.

Ungheria

In Ungheria il movimento romanticista-nazionalista si organizzò attorno all'almanacco «Aurora», fondato nel 1822 da Károly Kisfaludi. Mihály Vörösmarty è il primo grande poeta del movimento, destinato dopo il fallimento dei moti del 1848 a ripiegare in un cupo pessimismo. A Mihály Vörösmarty si deve la scoperta di Sándor Petöfi (1823\1849) nella cui poesia si realizza compiutamente l'indirizzo nazional-popolare. L'indirizzo nazional-popolare di Petöfi fu continuato da János Arany e da József Katona nel dramma; nella seconda parte del secolo, da Mór Jókai nel romanzo storico; da J. Eötvös nel romanzo sociale. Interessante, nel campo della tragedia l'opera di László Teleki, "Il favorito" (1841).

Boemia

Nella regione ceca, dopo le devastazioni delle guerre austro-prussiane, nell'ultimo quarto del settecento, le riforme illuministiche del governo di Maria Teresa e poi di Giuseppe II ebbero effetti culturali di lungo periodo. Fiorirono all'inizio gli studi filologici che, ridando al popolo ceco la coscienza della propria tradizione, ricercata nelle più antiche fonti slave, segnarono l'inizio del movimento di rinascita nazionale. Iniziatore e massimo esponente degli studi slavisti è Josef Dobrovsky.
La poesia, nella prima fase, mira al rigore formale con J. Puchmajer (1769\1820) e il suo gruppo tra cui spicca S. Hnevkovsky (1770\1847).
Come in altre letterature europee, il conflitto tra la vecchia sensibilità illuministica e la nuova preromantica è segnato da un dibattito sulla questione della lingua. Josef Jungmann dà inizio con il fondamentale "Dizionario della lingua ceca" (1834-1839, in 5 volumi) al moderno ceco letterario. Si fa largo l'ideale panslavista. Pavel Josef Safarík , insieme a F. Palacky, pubblicò in ceco lo scritto anonimo "Gli inizi della prosodia ceca" (1818), prima presa di posizione, nello spirito ancora pre-romanticista, contro il classicismo della vecchia generazione e a favore di una nuova letteratura patriottica e rivoluzionaria. Safarík fu propugnatore del panslavismo, l'idea di reciproca assistenza tra le stirpi slave nella lotta per la libertà. Influenzato dalle ricerche dello storico F. Palacky e dello studioso di antichità slave Pavel J. Safarík, lo slovacco Ján Kollár crea un programma imperniato sull'ideale di una fratellanza di tutte le popolazioni slave, decise a rinascere con l'appoggio della Russia. In questo clima di orgogliosa rivalutazione delle più antiche sorgenti della cultura nazionale, è l'interesse per la tradizione popolare di cui sono esponenti Frantisek L. Celakovsky raccoglitore di canti e proverbi, e Karel J. Erben . Il momento rivoluzionario del romanticismo ceco si ha con Karel H. Mácha che

reinterpreta gli ideali nazionali e suggestioni da Byron e Mickiewicz soprattutto nel poema Maggio (1836). Si creano in questo periodo le basi del moderno teatro ceco con l'opera di Václav K. Klicpera e Josef K. Tyl.

Bulgaria

In Bulgaria la ripresa della cultura nazionale procede a partire dalla fine del settecento. Nel 1762 apparve la Storia slavo-bulgara, del monaco Paisij di Chilendar (1722\1798): atto di fede patriottica, la "Storia" fece da spunto per numerose opere animate dallo stesso spirito - come quelle del vescovo Sofronij di Vraca (Sofronij Vracanski) che fu tra l'altro anche autore della prima opera scritta in neo-bulgarese (una raccolta di sermoni). La "Storia" di Paisij influì su quasi tutti i generi letterari, continuandosi negli scritti dei cosiddetti buditeli (risvegliatori): P. Berovic (fine sec. XVIII\1871), N. Bozveli (fine sec. XVIII\1848), V. Aprilov (1789\1847) che fondò nel 1835 la prima scuola pubblica in Bulgaria; N. Rilski autore di una grammatica bulgara e direttore della scuola di Gabrovo; K. Fotinov (fine sec. XVIII\1858) fondatore nel 1844 della prima rivista in bulgaro; I. Bogorov fondatore nel 1848 del primo giornale in bulgaro. Patriottismo e istruzione furono a partire dall'inizio del secolo i due motivi ispiratori della rinascenza della letteratura bulgara, che aveva ormai elevato a dignità letteraria la lingua parlata.

Serbia

La creazione nel 1817 di un principato serbo autonomo portò a uno sviluppo culturale che culminò nell'opera di Vuk S. Karadzic , che raccolse e rivelò all'europa i tesori della poesia popolare, e fu autore di numerosi saggi storici e geografici, della prima grammatica serba e del primo dizionario. Il grande successo di Karadzic aprì la strada alla letteratura romanticista, con Branko Radicevic - il maggior poeta della generazione romanticista serba -, e il montenegrino Petar Petrovic Njegos .

Croazia

In Croazia i fermenti nazionalistici ebbero espressione nel movimento dell'illirismo, diretto da Ljudevit Gaj . Tra i maggiori rappresentanti dell'illirismo è Ivan Mazuranic poeta e romanziere.

Slovenia

In Slovenia si ha la massima fioritura letteraria, sotto la guida del critico e filologo M. Cop (1797\1935) e con la poesia di France Preseren , considerato il maggior poeta sloveno.

Macedonia

Nella regione macedone, svolgono un ruolo di valorizzazione della poesia popolare i fratelli Dimitr (1810\1862) e Konstantin (1830\1862) Miladinov. Entrambi nati a Struga (e morti a Costantinopoli), studiosi di filologia slava, pubblicarono i "Canti popolari bulgari" (1861), raccolta divenuta celebre sia per l'alone eroico che circondava gli autori, attivisti della lotta per l'indipendenza regionale, sia per la accuratezza e vastità dell'opera.

Area spagnola tra il 1790 e il 1850

Romanticismo spagnolo

In Spagna il romanticismo arriva, a partire dal 1810, attraverso due strade: dalla Catalogna e dall'est del paese, dove si esaltano i vecchi valori del "tradizionalismo" (Zorrilla); e dall'Andalusia e poi da Madrid, dove si afferma la linea romanticista "ribelle" (Espronceda). Nel 1831-1834 tornano gli esuli liberali, che erano stati a contatto con i centri più attivi del romanticismo europeo. Intorno al 1850 la fiammata romanticista si spegne. Il romanticismo si afferma attraverso tre fasi. Con il madrileno Mariano José de Larra, giornalista famoso per i suoi articoli di costume e di satira, siamo in una fase di transizione verso il nuovo stile. Il romanticismo si afferma appieno con Angel de Saavedra duca di Rivas, José de Espronceda e José Zorrilla. Con Serafín Estébanez Calderón giunge alle forme del realismo.
Nelle regioni centro e sud americane il fatto nuovo è dato dall'esplodere dei movimenti indipendentistici. Ciò porterà all'allontanamento di queste regioni dall'orbita diretta spagnola e portoghese, con il dominio di un'altra potenza, l'Inghilterra prima e poi gli Stati Uniti. Anche per ragioni linguistiche tuttavia, un collegamento con la Spagna e il Portogallo non sarà mai reciso del tutto.

Area portoghese tra il 1790 e il 1850

In Portogallo la situazione interna fortemente di crisi, con una vita politica contrassegnata da disordini e violenze, il romanticismo arriva tardi e con componenti fortemente nazionalistiche. Gli autori più interessanti del romanticismo portoghese sono João Baptista Garrett e Alexandre Herculano, seguiti nella seconda metà del secolo da Camilo Castelo Branco.
João Baptista Garrett iniziò il movimento romanticista portoghese, e restaurò il teatro nazionale (Frate Luís de Sousa, 1843). Alexandre Herculano scrisse romanzi storici ispirati a Walter Scott.

Area scandinava tra il 1790 e il 1850

Svezia

In Svezia il romanticismo è influenzato da Inghilterra e Germania. Il movimento "goticista" è guidato dal poeta e storico Erik Gustav Geijer, attento al recupero del medioevo nordico. Insieme a Arvid August Afzelius e F. Rääf si dedicò anche alla raccolta dei Canti popolari svedesi antichi (1814-1817). Nel movimento del fosforismo (il nome deriva dalla testata della rivista «Phosphorus») si raccolsero attorno a P.D.A. Atterbom gli anti- illuministi e misticheggianti influenzati da Novalis e Schelling. Il miglior lirico romanticista svedese fu Erik Johan Stagnelius. Narratore quasi hoffmanniano è Carl J. L. Almqvist, con posizioni nichiliste ed eversive. Schilleriano grecista è Esaias Tegnér.

Danimarca

In Danimarca il romanticismo tedesco giunge attraverso il sentimentalismo e il pietismo. Si inizia il recupero di valori culturali nordici con il poeta Adam Oehlenschläger, tra i maggiori del romanticismo scandinavo, e Nikolai F.S. Grundtvig. Il più noto degli scrittori danesi è Hans Christian Andersen.

Norvegia

In Norvegia è il processo di distacco nazionalistico dalla Danimarca. In questo quadro è la questione della lingua. Il riksmål, che pure aveva una tradizione letteraria alle spalle, era avversato dai nazionalisti radicali come I. Aasen (1813\1896) e P.A. Munch (1810\1863) impegnati nella codificazione del landsmål, più vicino al dialetto popolare.
Più moderati Henrik A. Wergeland e K. Knudsen (1858\1895) che proponevano di adattare il riksmål alla lingua parlata. I risultati più interessanti si ebbero nella ricerca di materiali poetici e narrativi della tradizione popolare, con Peter Ch. Asbjörnsen e Jörgen Moe. I due pubblicarono le Leggende popolari norvegesi (1842- 1844), seguendo il metodo indicato dai fratelli Grimm nella raccolta delle fiabe tedesche. L'opera diede un contributo notevole alla storia della lingua e della letteratura norvegese e al recupero delle tradizioni autoctone, in direzione di una consapevole ricerca di identità nazionale. Tra coloro che sottolineano l'importanza dei legami con la cultura danese, è Johan Sebastian Welhaven.

Finlandia

In Finlandia è il romanticismo nazionalista di J. Juteini (1781\1855), R. von Becker (1788\1858), A.I. Arwidsson (1791\1858) e A. Gottlund (1796\1875), che fondarono il "gruppo romantico di Aabo". Essi importarono idee e tendenze proprie del "goticismo" svedese, movimento che fantasticava un ritorno dell'età dei vichinghi e delle epopee scandinave.
I programmi nazionalistici si fecero più concreti nei decenni successivi, quando l'università fu trasferita a Helsinki (1827); nella nuova capitale fu fondata la patriottica Società del Sabato. Massimo esponente ne fu Elias Lönnrot che raccolse migliaia di versi popolari e dette alla Finlandia il suo grande poema nazionale, il Kalevala. Elemento interessante del nazionalismo culturale finnico è, nella prima metà del XIX secolo, la collaborazione con la minoranza etnica svedese che rappresenta una élite intellettuale legata alle vicende della Finlandia, pur conservando la propria lingua. Così, amici di Lönnrot furono tre notevoli scrittori in lingua svedese: Johan L. Runeberg, lo scottiano Zacharias Topelius, e il filosofo hegeliano e teorico del finnicismo J.V. Snellman (1806\1881).

Islanda

In Islanda il romanticismo è connesso alla promozione naziona lista. A Copenaghen un gruppo di poeti islandesi, tra cui B. Thórarensen (1786\1841) e Jonas Hallgrímsson, si raccolse attorno alla rivista «Fjölnir». Redattore di questa rivista fu appunto Jonas Hallgrímsson, che pubblicò qui la gran parte dei suoi versi.

La nascita di un genere di consumo: la fantascienza

La fantascienza (science fiction) nasce nell'ambito del positivismo, e della cultura industrialista e tecnicista europea. L'idea è che la tecnica renda possibile il miglioramento della vita quotidiana e collettiva. Su quest'idea di base, la fantascienza inizia a fantasticare non solo attorno a società e città "del futuro" più o meno prossimi, ma anche a profetizzare i limiti di queste idee di progresso e di uso della tecnologia.

Sono presto individuati gli "antecedenti" del genere: Luciano di Samosata (Icaromenippo, sec. II), persino Keplero (Somnium, 1634), Cyrano de Bergerac (Storia comica degli stati e imperi della Luna, 1657), fino a Voltaire (Micromégas, 1752) e Swift (I viaggi di Gulliver, 1726).

A dare suggestioni e atmosfere tra l'horror e il noir, ci pensano Mary Shelley (Frankenstein, 1817), e E.A. Poe.

Nella seconda metà dell'Ottocento, quando il genere diventa di consumo, la fantascienza ha in Jules Verne e in H.G. Wells i maggiori esponenti. Verne è autore di romanzi pieni di fiducia positivista nel proegresso scientifico. Wells interseca problemi sociali e politici del suo tempo con gli effetti non desiderati della ricerca scientifica: è tra gli antesignani del filone anti-utopista della SF.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento sono molti gli scrittori che si dedicano alla fantascienza, pubblicano romanzi avveniristici o basati su un'ipotesi scientifica: gli inglesi S. Butler (Erewhon, 1872) che sviluppa l'utopia negativa, Robert L. Stevenson, M.P. Shiel, E. Bellamy (Guardando indietro, 1888) che sviluppa l'utopia con venature socialiste, H.R. Haggard, sir Arthur Conan Doyle. Tra i francesi: Villiers de l'Isle Adam. Tra gli americani, il maggiore in questo periodo è Jack London.

Il melodramma e la canzone, tra il 1790 e il 1850

Il melodramma

Tra i generi letterari di confine, in questo caso tra scrittura (poesia, fiction teatrale) e musica, un posto importante occupa nella prima metà del secolo il melodramma. Grande fenomeno di costume e sociale, veicola forti attenzioni da parte del ceto medio e alto. Si coagulano attorno al genere fenomeni quali il divismo e il tifo, su interpreti e su autori. Il melodramma fu un grande veicolo delle idee romanticiste. Librettisti di capacità medie e spesso mediocri, fecero da tramite per il grosso pubblico, divulgando una serie di topoi e muthoi tipici del romanticismo. La nostra attenzione oggi va soprattutto alle qualità musicali delle singole opere, ma non dobbiamo dimenticare la parte testuale che, se anche ci sembra in genere la parte meno viva di queste opere, è specchio di un'epoca e dei "valori" delle classi sociali cui si rivolgevano quelle opere.

Con il romanticismo si ebbe un rinnovamento degli argomenti e delle tematiche: ambientazioni medievali e moderne, vicende turbinose e appassionate, finali tragici. Si accentuò la convenzionalità del linguaggio e delle situazioni, una certa serializzazione. Tra i librettisti sono da ricordare Felice Romani , Salvatore Cammarano e Francesco Maria Piave.

Un compositore poliedrico come Rossini si affidò per il testo del suo Guglielmo Tell al libretto di Etienne de Jouy, su cui intervenne a semplificare e rendere meno indigesta la cosa il giovane Hippolyte L.F. Bis, autore di versi mielosi e basso- romanticistici, che però là dove intervenne servì a alleggerire e rendere più consono alla musica il libretto di Jouy . Il "Guglielmo Tell" ebbe, nei soli teatri Parisni e vivente Rossini ben 500 rappresentazioni. Fin dalla sua prima rappresentazione ebbe un consenso unanime di critici e pubblico. Il successo di "Guglielmo Tell" fu tale che nei vari paesi europei fu "adattato": a Roma la censura pontificia fece sostituire il protagonista con il meno pericoloso Rodolfo di Sterling, e si costellò l'opera di riferimenti a santi e al cielo. In Prussia Guglielmo Tell divenne Andrea Hofer. In Russia Carlo il Calvo. A Vienna non ci fu nessuna modifica, ma fu pagata una claque alla prima che gridava alla fine "viva gli Asburgo!". A Milano l'eroe divenne William Wallace, gli svizzeri furono trasformati in scozzesi e gli austriaci in inglesi, e fu soppressa la scena della mela. Il melodramma allora coagulava tanta attenzione pubblica da imporre l'intervento di censure e diplomazie politiche di vari generi, in connessione con i problemi politici e ideologici dei vari stati.

E' intorno alla metà del secolo che cominciano a emergere 'scuole' nazionali europee, soprattutto quella francese e tedesca (con Richard Wagner), che porteranno alla crisi della 'scuola' melodrammatica italica. Dopo sarà la svolta data dal 'melodramma naturalistico'.

La canzone

«Ogni anno a la festa di Piedigrotta, l'8 di settembre, il popolo napolitano va nella grotta di Pozzuoli, e lì l'uno sfida l'altro a cantare improvviso, e la canzone giudicata più bella si ripete da tutti: è la canzone dell'anno. Ce ne sono delle belle; questa ["Te voglio bene assaje"] fu tra le bellissime, ed io non posso dimenticarla. Tre cose furono in quell'anno: le ferrovie, l'illuminazione a gas e "Te voglio bene assaje"».

Sono i ricordi di Luigi Settembrini, in quel 1839 anno della prima ferrovia italiana (la Napoli-Portici) arrestato per cospirazione e rinchiuso nel carcere di Santa Maria Apparente. Ne scriverà trent'anni dopo, nelle "Rimembranze". Nella sua cella aveva sentito la voce di una donna cantare questa canzone

e s'era informato sulla faccenda con il carceriere - la donna che cantava era sua figlia -. E' una testimonianza attendibile e proveniente da un letterato che serve a datare una delle più note canzoni napoletane, Te voglio bene assaje, e tu non pienze a me. Nella ricostruzione degli studiosi si pensa che autore dei versi sia stato Raffaele Sacco. Per la musica una testimonianza d'epoca [una lettera a firma Raffaele De Rubertis, indirizzata al giornalista G.M. Scalinger, apparsa su "La lega del bene" anno II, n.38, settembre 1887. Citata da: Ettore De Mura, "Enciclopedia della canzone napoletana"] attribuisce a un certo Campanella, amico di Sacco.

"Te voglio bene assaje" ebbe un successo enorme, e mantiene tutt'oggi una notevole fama, tra i 'classici' del repertorio della canzone napoletana. Essa inoltre segnò la consacrazione in epoca moderna della festa di Piedigrotta come piattaforma di lancio per le nuove canzoni. La tradizione che lega la canzone a Piedigrotta è piuttosto antica. Secondo *Svetonius anche Nero volle esibirvisi quando passò da Napoli; mentre Petronius nel "Satyricon" parla di un culto priapeo legato alla zona. Nel XIII secolo vi fu edicato un santuario cristiano che divenne meta di pellegrinaggio (la città era allora ancora lontana, e Piedigrotta era campagna) e di festa per il 7 settembre: nel 1860 quando Garibaldi entrò a Napoli si recò a rendere omaggio alla Madonna di Piedigrotta.

Il Secondo Ottocento: 1850-1890

Scheda: cronologia: seconda metà del XIX secolo

colonialismo europeo

ascesa della Germania

sorgere della grande industria e del movimento operaio

naturalismo, impressionismo, decadentismo

crisi dell'idealismo: positivismo, socialismo scientifico, nichilismo

1849-1871:

esplorazioni in africa di David Livingstone

1851:

colpo di stato di Napoleone III

invenzione della macchina rotativa per la stampa

1852:

"Catechismo positivista" di Comte

Remak scopre la divisione della cellula

Napoleone III imperatore di Francia

1854:

invenzione del motore a scoppio

Wagner musica "L'oro del Reno"

Pio IX definisce il dogma dell'immacolata concezione

apertura dei porti giapponesi alle potenze occidentali

1855:

esposizione universale a Paris

Coubert allestisce il "Padiglione del realismo"

1856:

congresso di Paris

scoperta dei resti fossili dell'uomo di Neanderthal

fabbricazione dell'acciaio

"Madame Bovary" di Flaubert

1857:

"I fiori del male" di Baudelaire

costruzione del primo telefono
rivolta anti-inglese in India
1859:
"Tristano e Isotta" di Wagner
“Critica dell'economia politica" di Marx
"L'origine delle specie" di Darwin

1860:
annessione del regno delle Due Sicilie al Piemonte
Broca individua le prime localizzazioni cerebrali (del linguaggio)
"Principi primi" di Spencer
"La civiltà del rinascimento in Italia" di Burckhardt
il 22 gennaio 1860 Giovanni Caselli realizza quello che viene considerato il primo fax
1861-1865:
guerra di secessione negli Stati Uniti
abolizione della servitù della gleba in Russia
nel 1861 Richard Hoe realizza la prima rotativa
1862:
Bismarck cancelliere del regno prussiano
"I miserabili" di Hugo
1863:
Lassalle fonda l'Associazione generale degli operai tedeschi, primo partito socialista europeo
organizzato a Paris il "Salon des refusés", in cui espone anche Manet
"L'utilitarismo" di Stuart-Mill
battaglia di Gettysburg decisiva per la vittoria dei nordisti

1864:
Marx fonda a London la Prima internazionale
"Teoria dinamica del campo elettromagnetico" di Maxwell
"Guerra e pace" di Tolstoj (terminato nel 1869)
1866:
guerra austro-prussiana
scoperta in Francia dei resti dell'uomo di Cro-Magnon
"Saggi critici" di De Sanctis
"Delitto e castigo" di Dostoevskij

il 27 giugno 1866 primo collegamento telegrafico sottomarino tra europa e Stati Uniti

1867:

apertura della ferrovia del Brennero

Nobel inventa la dinamite

Monier realizza le prime strutture in cemento armato

"Il capitale" di Marx, libro I

1869:

esposizione universale di Paris

apertura del canale di Suez

Liebknecht e Bebel fondano in Germania il Partito operaio socialdemocratico, di ispirazione marxista

1870:

guerra franco-prussiana, sconfitta della Francia

inizio degli scavi archeologici a Troia, grazie a Schliemann

"Principi di psicologia" di Spencer

Roma è annessa al Regno d'Italia

caduta dell'Impero in Francia

il Concilio Vaticano I sancisce il dogma dell'infallibilità del papa

1871:

proclamazione dell'Impero tedesco nella sala degli specchi a Versailles

la Comune di Paris è repressa

Zola inizia la pubblicazione dei suoi romanzi

"I demoni" di Dostoevskij

"L'origine dell'uomo" di Darwin

il 28 dicembre 1871 Meucci chiede il brevetto per il telefono (che sarà dato a Bell)

1872-78:

kulturkampf in Germania

esce il secondo volume dei "Principi di psicologia" di Spencer

"La nascita della tragedia" di Nietzsche

1874:

prima lezione di Cantor sulla teoria degli insiemi

opere pittoriche di Monet e movimento impressionista

1876:

Bell e Gray producono telefoni su larga scala

"Principi di sociologia" di Spencer

"Il pomeriggio di un fauno" di Mallarmé
1877:
il 10 ottobre 1877 Charles Cross presenta il principio del disco fonografico
il 6 dicembre 1877 Edison realizza il fonografo a cilindro
1878:
"I fratelli Karamazov" di Dostoevskij
"Anti-Dühring" di Engels
"Come rendere chiare le nostre idee" di Peirce
congresso di Berlin: Romania Serbia e Montenegro ottengono l' indipendenza
1879:
Edison costruisce la prima lampadina elettrica
"Casa di bambola" di Ibsen
1881:
"Bouvard e Pétuchet" di Flaubert
"I Malavoglia" di Verga
il 3 giugno 1881 David Gestetner brevetta il ciclostile
1882:
triplice alleanza tra Italia Germania e Austria
in Francia si fonda la rivista dei decadentisti, "La nouvelle rive gauche"
"Parsifal" musicato da Wagner
"La gaia scienza" di Nietzsche
1882-1884:
scoperta dei bacilli della tubercolosi, del colera e della difterite
1883:
movimento inglese socialista moderato dei fabiani
"Introduzione alle scienze dello spirito" di Dilthey
"Così parlò Zarathustra" di Nietzsche
a febbraio Waterman realizza la prima penna stilografica

1884:
a Paris espongono Seurat, Redon, Signac, Cross, Angrand
1885:
conferenza di Berlin che sancisce l'annessione dei territori africani
Benz e Daimler fabbricano la prima macchina a motore a scoppio
"Germinale" di Zola

"Le illuminazioni" di Rimbaud

Engels pubblica il secondo libro de "Il capitale" di Marx

1886:

il 6 gennaio 1866 Ottmar Mergenthaler brevetta la linotype

1888:

Guglielmo II imperatore di Germania

Hertz completa gli esperimenti sulle onde elettromagnetiche

1889:

seconda Internazionale

"Il piacere" di D'Annunzio

"Mastro don Gesualdo" di Verga

mostra di Gauguin

inaugurazione del Moulin Rouge a Paris

1890:

"Principi di psicologia" di James

Cézanne dipinge "Giocatori di carte"

Borodin musica "Il principe Igor"

Hermann Hollerith inventa la calcolatrice a schede perforate

1891:

Leone III pubblica l'enciclica "Rerum Novarum"

opere pittoriche di Gauguin a Tahiti

"Il concetto umano del mondo" di Avenarius

1893:

affare Dreyfus in Francia

"L'azione" di Blondel

1894-1895:

guerra cino-giapponese. Il Giappone diventa potenza asiatica

1895:

Röntgen scopre i raggi X

Lumière presenta le prime riprese cinematografiche

“Studi sull'isteria" di Freud

Engels pubblica il terzo libro de "Il capitale" di Marx

a settembre Marconi compie i primi esperimenti del telegrafo senza fili

1896:

la Germania allestisce una flotta

"Materia e memoria" di Bergson

"Re Ubu" di Jarry

1897:

Frederick Creed inventa la telescrivente

1898:

guerra ispano-americana per Cuba

scoperta del radio da parte dei coniugi Curie

Stanislavskij fonda il teatro d'arte di Mosca

1899:

"L'interpretazione dei sogni" di Freud

"Resurrezione" di Tolstoj

"Zio Vania" di Cechov

guerra boera: gli inglesi alla fine sconfiggono i boeri in Sudafrica (1902)

Valdemar Poulsen brevetta il registratore magnetico

Paesi extraeuropei nel secondo Ottocento

Culture di lingua e derivazione europee

Nordamerica: Stati uniti tra il 1850 e il 1890

Negli Stati Uniti la guerra civile (1861-1865) porta a un cambiamento delle condizioni di vita; si completò l'espansione a occidente, l'ndustrializzazione dell'est si estese, le fabbriche e le città grazie al progresso tecnologico assunsero un ruolo che prima avevano le comunità prevalentemente agricole, la popolazione si triplicò . E' il processo che porterà gli Stati Uniti a partecipare al conflitto europeo del 1914-1918 e ad assumere un ruolo di potenza economica e politica mondiale.

In letteratura, apparentemente estranea alle vicende politiche e sociali del suo paese, nell'isolamento della casa paterna di Amherst, Emily Dickinson (1830\1886) lasciò nella sua poesia, a lungo inedita, una lucidissima indagine della condizione nordamericana.

Narrativa negli Stati Uniti

Romanticismo e trascendentalismo intanto sono soppiantati dal realismo, grazie anche ad autori provenienti da altre parti degli Stati Uniti e non più solo dalla costa atlantica. Dall'ovest provengono autori sempre più estranei ai canoni estetici dell'est, usando un colorito linguaggio locale, capace di esprimere non solo il selvaggio delle regioni vergini ma anche leggende, storie straordinarie, elementi comici e stoici. Tipico da questo punto di vista Mark Twain (1835\1910), in cui l'umorismo, prima rozzo e improvvisato, divenne strumento incisivo di autocoscienza e autodefinizione. Egli descrisse una serie di "ingenui" nordamericani, che rifiutavano di lasciarsi sopraffare e ingannare dalle imposizioni e dagli inganni della cultura e dalla società. Ne "Le avventure di Huckleberry Finn" creò la figura archetipica del ragazzo in fuga dalla "civiltà".

Promotore del movimento realista fu il critico romanziere giornalista William D. Howells (1837\1920) che esortò gli scrittori a ritrarre ambienti e personaggi dal vero, a non lasciarsi attrarre dal romanzesco e dall'allegoria. Il realismo narrativo nordamericano cominciò con studi di colore locale, e racconti western di tono umoristico. Indicativo da questo punto di vista uno scrittore come Bret Harte.

Tra impressionismo e psicologismo: oltre il naturalismo

Circolano negli Stati Uniti dottrine naturalistiche, veriste, impressioniste, tutte nel tentativo di descrivere i fatti materiali, spesso terribili, e di mettere in luce le forse spietate e amorali che nelle città e nelle campagne dominavano la vita sociale, in regioni soggette a rapidi cambiamenti a causa dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione.

Tra impressionismo e psicologismo si muove il realismo di Henry James , autore intellettuale e portato a una apertura specifica per l'europa.

Tra il realismo e il fantastico, il grottesco e l'horror, i racconti di Ambrose Bierce.

Canada : 1850-1890

Nel Canada inglese comincia una produzione letteraria autonoma rispetto alla madrepatria. E' una generazione di poeti romantici (detti "post-federalisti") che inizia questa tradizione letteraria canadese in lingua inglese distinta: I.V. Crawford (1850\1887), G.D. Roberts (1860\1943). Bliss Carman (nato a Fredericton 1861, morì a New Canaan [Connecticut] 1929) che appartenne al gruppo di letterati bohémiens che animarono il fine secolo nordamericano: pubblicò con R. Hovey tre raccolte di Canzoni da Vagabondia (Songs from Vagabondia, 1894), Altre canzoni da Vagabondia (More songs from Vagabondia, 1896), Ultime canzoni da Vagabondia (Last songs from Vagabondia, 1901).

Allo stesso gruppo anche D.C. Scott (1862\1947), e E.J. Pratt (1883\1964). Voci che iniziano a essere originali si avvertono anche nel romanzo storico e avventuroso con G. Parker (1862\1932) e R. Connor (1860\1937).

Il romanticismo nell'America latina spagnola: 1850-1890

Nel 1840-1890 è nel centro e sud-america l'influsso romanticista, in ritardo rispetto all'europa, ma fondante temi e modi che avranno una grossa importanza per gli sviluppi letterari succes sivi. Figura di transizione è considerata il poeta cubano José Maria de Heredia, avversato dai conservatori (come Felipe Pardo y Aliaga , 1806\1858, peruviano).

Il primo vero autore romanticista è considerato Esteban Echeverría.

A questo gruppo appartennero José Marmol (1817\1871), J. Bautista Alberti (1810\1884), Domingo Faustino Sarmiento, e Hilario Ascasubi con cui si entra nel filone della letteratura gauchesca.

Il filone gauchesco

Il filone di produzione letteraria gauchesco ha come tema la vita del gaucho, il mandriano a cavallo, isolato dal mondo e dal la civiltà, che vive nella sconfinata pampa uruguaiana e argenti na. E' un genere di scrittura alle origini orale e popolare: se ne trovano tracce nella poesia rustica e primitiva dei payadores, che erano dei cantastorie girovaghi che usavano il verso ottosillabico, il romance, il lessico gauchesco e il castigliano già trasformato dal dialetto. La produzione gauchesca nel XIX secolo è invece una produzione di cui si sono appropriati gli scrittori colti, ma in un periodo in cui ancora esiste la civiltà del gaucho anche se sul punto di scomparire: ai primi del XX secolo la produzione gauchesca diventerà invece letteratura 'sul' gaucho, o 'sul' mito del gaucho (si veda "Don Segundo Sombra" di Ricardo Güiraldes, 1926), dato che l'esemplare sociale del gaucho scompa re con la trasformazione agricola dei territori del Rio-de-la- Plata.

Dopo i cantori anonimi del XVIII secolo, il primo a dare dignità letteraria alla poesia gauchesca fu l'uruguaiano B. Hidalgo (1788\1822) autore di dialoghi patriottici, dialoghi tra gauchos, "cielitos" e altri componimenti. A lui seguì l'argentino Ascasubi .

Oltre a Ascasubi sono da ricordare Estanislao del Campo con il suo Fausto , A.D. Lussich (1848\1928) autore de I tre gauchos orientali (Los tres gauschos orientales) cioè dell'Uruguay. E José Hernández autore di Martín Fierro, lungo poema in due parti sul mondo dei gauchos.

A un livello di letteratura ormai colta sono Echeverría, J.M. Gutiérrez (1809\1878). B. Mitre uomo politico di grande fama (1821\1909) che testimonia il valore militante e patriottico della poesia

gauchesca. L.L. Domínguez (1819\1898) autore del popolarissimo El Ombru (1843). Rafael Obligado e Eduardo Gutiérrez.

I riflessi del mondo gauchesco nel teatro si ebbero già dalla fine del XVIII secolo, in opere anonime, dalle origini incerte. Nel XIX secolo quello gauchesco diventa nel teatro un filone tematico di lunga durata, utilizzato da scrittori 'professionisti' che inserirono, fino ai primi del XX secolo, storie di gauchos nel loro repertorio drammatico.

Altri filoni alla fine del XIX secolo in America latina

Al panorama culturale del secolo appartengono, sul finire dell'ottocento, intellettuali come l'ecuadoriano Juan Montalvo, il peruviano Ricardo Palma, il colombiano Jorge Isaacs, la peruviana Clorinda Matto de Turner che iniziò con Uccelli senza nido la tradizione indianistica, il già citato argentino Eduardo Gutiérrez autore di romanzi gaucheschi, l'uruguaiano Horacio Quiroga.

Interessante William Henry Hudson, autore di una serie di racconti sul Sudamerica, tra cui Maria Riquelme.

La produzione in lingua portoghese in Brasile

In Brasile fu Domingos-José-Gonçalves de Magalhâes a introdurre forme più libere di poesia, i motivi e le forme del romanticismo europeo nei versi di Sospiri poetici e rimpianti (Suspiros poéticos e saudades, 1836) e nei drammi Antônio José o il poeta e l'Inquisizione (Antônio José ou o poeta e a Inquisiçâo, 1838) e Olgiato (1841).

Romanticisti sono i poeti Antônio-Gonçalves Dias, "indianista", Casimiro de Abreu, Luís Nicolau Fagundes Varela (1841\1875).

Contemporaneo di Abreu e anch'egli morto precocemente di tisi è Manuel Antônio Alvares de Azevedo, autore delle poesie di Lira dei vent'anni (Lira dos vinte años): tra le cose più rilevanti del secolo in Brasile, per la sensibilità con cui danno voce al mito romantico del sogno.

Creatori della scuola romanticista "cordoreira", che nell'assunzione a proprio emblema del condor delle Ande indicava il gusto per le vette retoriche, per il tono oratorio e messianico di influenza hogoiana, posto al servizio di una causa sociale e politica (l'abolizione della schiavitù negra in Brasile), furono Antônio Frederigo de Castro Alves poeta dalla forte vena sociale, e Tobias Barreto (1839\1889).

Parnassiano è il poeta Luís Guimarâes (1845\1898).

Tra i prosatori, José de Alencar introdusse nel romanzo il personaggio indio. Colorito è Manuel Antônio de Almeida.

Mentre Bernardo-Joaquim-da-Silva Guimarâes per le sue storie, ispirate alle esperienze fatte vagabondando attraverso il paese, è considerato l'iniziatore del romanzo regionalista. Naturalista e pessimista è Aluísio Azevedo. La figura più prestigiosa della letteratura di questo periodo è quella di Joaquim-Maria-Machado de Assis (1839\1908).

Area di influenza russa: il Caucaso nella seconda metà del XIX secolo

In Georgia massimo esponente del realismo è il commediografo Georgij Erist'avi . Caposcuola della moderna prosa georgiana è da considerarsi Il'ja Cavcavadze che ebbe influsso sugli scrittori georgiani successivi.

In Armenia la modernizzazione porta a una produzione letteraria laica, non più esclusivamente religiosa. Nel corso del XIX secolo nasce in letteratura una lingua neoarmena, sviluppatasi dal medioarmeno e più aderente all'evoluzione del parlare quotidiano. In Armenia e Georgia si sviluppa l'armeno orientale, sotto influssi di modelli tedeschi e russi; in Turchia occidentale e soprattutto a Costantinopoli si sviluppa l'armeno occidentale, che segue maggiormente modelli francesi. Libera dall'influenza religiosa, questa letteratura ha forte impronta patriottica, con romanzi realisti e sociali.

Armeni occidentali sono lo scrittore satirico A. Paronian (1842\1891), G. Zohrab (1861\1915) ed Eruchan (1870\1915).

Armeni orientali: dopo Khacatur Abovian (1804\1848) e Mikael Nalbandian (1829\1866), sono: Raffi (1835\1888), Shirvanzade (1858\1935), V. Papazian (1866\1920), il poeta Hovannes Tumanian (1869\1923) e A. Hakopian (1866\1935) pioniere della letteratura armena sovietica.

Culture extraeuropee

India

In India, il contatto con la cultura occidentale ha effetti culturali diversi. Si assiste a una rivitalizzazione della cultura hindi. Ha un rapido sviluppo un nuovo hindi semplificato, il khari-boli (discorso diretto), favorito dall'influsso della letteratura bengali, già ampiamente modernizzata. Haris Candra (1846\1884) è forse il primo a usare questo hindi in drammi, poemi, racconti e saggi.

Più controverse invece le cose per uno scrittore bengali come Bankim Chandra Chatterji .

Giappone

In Giappone, nella prima metà del secolo, le nuove esigenze poste dal ceto dei mercanti (chonin), l'influsso esercitato dalla corte sull'imperatore, la pressione politico-culturale dell'occidente determinarono profondi mutamenti. Dopo due secoli e mezzo di isolamento quasi totale si ha una progressiva apertura agli influssi stranieri. Si studiano i più recenti movimenti letterari occidentali, si traducono molte opere. In letteratura emergono esigenze e tematiche nuove, che si esprimono attraverso i circoli letterari e le riviste fondate alla fine del secolo.

Il mondo letterario svolge un ruolo sociale di denuncia dei mali della società ancora legata alla mentalità feudale; si cerca un'analisi psicologica accurata dei personaggi e delle situazioni.

Tra i maggiori poeti, scrittore di haiku, è Shiki Masaoka (1867\1902). Autore del teatro kabuki è Kawatake Mokuami (1816\1893).

Cina

In Cina si diffonde, a partire dalla metà del XIX secolo, in campo teatrale, il Ching Hsi, lo stile dell'Opera di Pechino, che soppiantò il k'un ch'ü, parallelamente al declinare della classe ricca e colta che lo

sosteneva. Il ching-hsi diffuse, sulla base di semplici canovacci, il patrimonio millenario della storia e delle leggende dell'antica Cina.

Mondo arabo

Nel mondo arabo si ha la produzione legata alla religiosità musulmana. Ma anche prodotti del misticismo ereticale. Una di queste 'eresie' è quella del baha'i. Essa è connessa alla predicazione dell'iraniano Sayyid Alì Muhammad, che intorno agli anni '30 del XIX secolo aveva raccolto attorno a sé un gruppo di seguaci. Egli, soprannominato Báb (= porta), fu perseguitato e fucilato nel 1850 nella fortezza di Tabriz. Il suo messaggio fu ripreso da Mirza Hussain Alì Nuri, un nobile persiano, anche lui perseguitato ma che riuscì a scampare (morì il 29 maggio 1892 a San-Giovanni-d'Acri [Palestina]), raccolse dei fedeli che lo soprannominarono Baha'u'llah (= lo splendore di dio) e scrisse "Le sette valli", la sua più grande composizione mistica.

Kurdistan

Dalla regione kurda proviene un poeta come Herik.

Oltre a Herik, è tutta una produzione legata alla tradizione popolare e folklorica. Sono canti e poemi tramandati oralmente, di datazione originaria incerta. Tra la seconda metà del XIX secolo e il XX secolo si cominciano a raccogliere questi canti, che entrano così a formare il corpus della tradizione letteraria dei popoli kurdi. Uno dei poemi popolari tradizionali più famosi è quello intitolato a Siyaband e Khajeh. Siyaband era un bandito che dopo molte avventure rapisce la bellissima Khajeh figlia del principe, che altrimenti non potrebbe sposare. I due giovani vivono felici per tre giorni sul monte Sipan, finché Siyaband andando a caccia viene spinto da un cervo giù da un precipizio. Siyaband lamenta la sua sorte, non teme la morte ma piange per il destino della giovane sposa. Khajeh si getta nel baratro per morire abbracciata a Siyaband. Questa di Siyaband e di Khajeh fu una delle leggende più popolari del folklore kurdo.

Introduzione: L'europa tra il 1850 e il 1890

Nella seconda parte del XIX secolo, si avvertono i sintomi e gli effetti da una parte dell'estenuamento dell'esperienza romanticistica, dall'altra, sempre più forte, la volontà di superare quell'esperienza o quelle degenerazioni. In Europa si comincia a delineare, soprattutto dopo gli scossoni apportati dal romanticismo, il quadro dei "generi" letterari così come li conosciamo tutt'ora. Innanzitutto con la demarcazione tra un genere letterario in prosa e uno in versi, contraddistinguenti in generale un tipo di esigenza sia da parte degli autori che da parte del pubblico, diversi. Con il verso in generale (non sempre) si intendono esprimere istanze liriche, individuali; con la prosa (romanzo) istanze collettive, persino sociali. Nella divisione tra intellettuale e società di massa, che comincia a essere chiaro nelle dichiarazioni di "poetica" dei singoli intellettuali i generi letterari tendono a riflettere questa ideologia implicita tra i letterati. Il libro, come oggetto di comunicazione "alto", ha ormai in Europa il predominio; a esso si affiancano l'opera di riviste e "fogli" di varia periodicità, che diffondono le informazioni e la comunicazione in ampie fasce sociali che l'alfabetizzazione crescente rende sempre più fruibile da parte della popolazione anche se occorre non dimenticare come i livelli di analfabetizzazione rimangono fino al primo novecento sopra la soglia dell'80%. E tuttavia rispetto alla situazione precedente ora la fascia di alfabetizzati è certamente maggiore che in passato e ciò significa che c'è un maggior numero di lettori ma anche un maggior numero di aspiranti intellettuali; fino al primo novecento però non a caso la maggior parte degli intellettuali apparterrà ancora soprattutto alle classi aristocratiche e altoborghesi. La demarcazione tra prosa e verso non satura tutti i generi letterari, ma serve a dare una prima classificazione alla produzione libresca letteraria. Oltre alla comunicazione tramite scrittura (su periodici, o tramite libro), si assesta la produzione letteraria che esige altri mezzi comunicativi. Innanzitutto il teatro e, alla fine dell'ottocento, il cinema; e il canto, l'accompagnamento di testi lirici con musica (generalmente in forme melodiche). Tra teatro e canto possono avvenire commistioni, e il melodramma è uno dei risultati cui si perviene, con una sua importanza anche sociale nell'ottocento.

La diffusione dell'industrialismo in europa ha una serie di conseguenze culturali e sociali di primo piano. Innanzitutto il colonialismo, che rende possibile il benessere di una parte della popolazione europea (per ora ristretta alle classi al potere) e il rifornimento di materie prime alle industrie; quindi la necessità di un miglioramento del sistema di trasporto interno e internazionale; quindi il puntare sull'innovazione tecnologica e dunque su una cultura tecnico-scientifica. Meccanica e termodinamica conoscono i maggiori risultati teorici e pratici.

Il successo del modello inglese porta alla competizione tra gli stati europei, il tentativo di imitare quel modello. Là dove sono più forti le tendenze conservatrici (le classi oligarchiche nobiliari e feudali), il bisogno di rinnovamento si radicalizza. Il nazionalismo rimane un problema aperto all'interno delle compagini dell'Impero centrale asburgico, mentre in Russia l'espansione verso la Siberia e il Caucaso riesce a liberare una parte delle tensioni interne all'impero zarista, nonostante che i problemi dati dal feudalesimo siano lasciati irrisolti. Negli Stati Uniti nordamericani la guerra civile tra il nord industrialista e il sud basato sulla grande proprietà terriera vede la vittoria del nord.

All'interno delle società industrializzate si apre la questione sociale, data dalla massa di popolazione costretta a uno sfruttamento disumano della forza-lavoro. Le possibilità della tecnica e la modellistica illuministica si scontrano con la realtà. Il sistema di produzione industriale del resto, basato sul consumatore borghese, ha bisogno del resto di una espansione dei consumatori. La borghesia, più a contatto con la realtà della situazione delle classi proletarie, avvia un processo di critica radicale della società, che ha il suo nodo più noto in Marx e nel socialismo. La fotografia non è un caso in questo contesto: riproducibilità tecnica propria della società industriale, e bisogno di vedere e diffondere la

capacità di vedere, di rendersi conto realisticamente, oggettivamente, della realtà, sono parte essenziale di questo processo (complesso e contraddittorio).

Negli anni '80 del secolo il realismo oggettivista e questione sociale giungono al massimo delle possibilità. La borghesia, ormai più saldamente al potere ha ora paura delle conseguenze: si ha un ripiegamento verso il soggettivismo. L'anarchismo terroristico ha la funzione di compattare la borghesia nella difesa dell'ordine e della (propria) sicurezza. All'ottimismo progressista francese un colpo è dato dalla sconfitta militare subita a opera della Germania.

Le correnti letterarie nella seconda metà dell'Ottocento

Il naturalismo (il realismo sociale)

Il naturalismo interessò, in modo non omogeneo, la letteratura ma anche le arti figurative e la musica, della seconda metà del XIX secolo e l'inizio del XX secolo. L'indirizzo naturalistico sorse in Francia, si estese alle altre culture europee.

Principio fondamentale fu l'esigenza di un rapporto diretto tra l'artista e la concreta realtà quotidiana. Si tratta dunque di un indirizzo realistico. Primo teorico del naturalismo può essere considerato Hippolyte Taine (1828\1893). A lui risale l'impiego del termine nella nuova accezione specifica, in un suo saggio su Balzac pubblicato dal «Journal de dé bats» nel 1858. Ma soprattutto l'idea base che la psicologia umana possa essere trattata in letteratura con la stessa imparzialità e lo stesso rigore con cui le scienze operano la classificazione dei fenomeni naturali.

In antitesi allo spiritualismo e all'ottimismo ideologico della cultura romanticista, il naturalismo intendeva fondarsi su premesse deterministe: dietro è la filosofia del positivismo. Si sottolinea il dipendere dell'uomo dalle condizioni ambientali, si denuncia senza riserve i limiti concreti della sua personalità etica. Con ciò si sposta l'attenzione non tanto sulla natura, nullificata ai loro occhi da un pessimismo che era l'antitesi dell'ottimismo illuministico alla Rousseau, quanto sulla società intesa come meccanismo di sopraffazione e abbrutimento dei singoli.

Fondamentale per il naturalismo l'ipotesi del male e della malattia, derivato dal deterioramento e dalla distorsione delle strutture sociali. In rapporto a questa ipotesi, assumevano importanza via via che il movimento definiva la sua poetica e le sue linee di tendenza, anche la negazione dei princì pi estetici tradizionali, e la rivoluzionaria proposta del totale patteggiamento del "bello" e del "brutto": è un'idea che troviamo già nel 1865, nella prefazione dei fratelli Goncourt al loro romanzo "Germinie Lacerteux".

Il naturalismo si poneva come rivendicazione, soprattutto in sede contenutistica, di ciò che la grande letteratura aristocratica e borghese per secoli aveva rifiutato, oppure ridotto alle forme facilmente controllabili e limitate del "grottesco" e del "pittoresco". Si deve ai fratelli Goncourt il riconoscimento del nuovo romanzo «clinico» (come lo chiamavano) doveva essere dedicato alle classi subalterne, alla piccola borghesia e al proletariato, fino ad allora sempre emarginato dal dominio elitario della letteratura.

Nelle affermazioni teoriche e nel lavoro narrativo dei Goncourt, il naturalismo restava ancora come nodo di una discussione letteraria. Con Zola , grazie al concreto modello dei suoi romanzi, approdò a una poetica più originale, si coagulò come una vera scuola. Si pensi all'importanza precettiva e propagandistica delle "serate di Médan", che presero nome dalla casa di campagna di Zola, frequentata da Maupassant , Céard, Huysmans, Hennique e Alexis. L'arte era ormai intesa esclusivamente come «documento umano», e a essa si chiedeva la stessa imparzialità della più recente delle nuove tecniche allora di moda, la fotografia.

Nella fase finale del suo sviluppo, la dimensione naturalistica si capovolse a poco a poco, per l'affermarsi delle istanze espressive e fantastiche, e per la pluralità dei linguaggi, nel suo contrario: l'atteggiamento «oggettivo» dello scrittore naturalista si rivelò un mito, e portò a un soggettivismo che nell'ultima generazione colluse con una estrema varietà di modi: con esasperate tensioni formali (così nella produzione tedesca i poco rilevanti modelli di naturalismo celavano già le premesse per quella che sarebbe stata poco più tardi l'esplosione dell'espressionismo), o con interessi liricheggianti o simbolisti: tipico il passaggio, nell'area culturale russa, dal tono più controllato e documentario di Turgenev, al liberissimo e sfumato psicologismo di Cechov.

Il simbolismo e lo psicologismo

Alla fine del XIX secolo, nell'ultimo decennio circa, insorgono istanze irrazionali e soggettiviste. Ma insorgono non solo come reazione al naturalismo e all'indirizzo sociale (e politico) cui corrispondeva. Ma anche dall'interno del naturalismo stesso, così che il passaggio dal realismo alla nuova fase soggettivistica avviene dentro coordinate di stratificazioni e progressivi spostamenti. L'istanza naturalistica di voler aprire gli occhi sulla realtà, è ripresa dal soggettivismo immediatamente successivo come volontà di guardare dentro la personalità umana: lo psicologismo della produzione letteraria borghese della fine del XIX secolo ha questa matrice (e porterà poi, nella commistione tra scientismo e psicologismo alla psicoanalisi di Freud). La (ri)scoperta delle zone d'ombra della coscienza, del territorio irrazionale, mistico, magicista. Il realismo sociale condizionerà l'avvento del realismo psicologico e poi del simbolismo.

La produzione poetica

Un fenomeno contrastante rispetto alla produzione narrativa interessa la produzione poetica. Qui il soggettivismo domina nei suoi aspetti irrazionali e spesso anti-borghesi. Sono le poetiche dell'arte-per-l'arte, del parnassismo, del decadentismo e del simbolismo. Movimenti che possono essere etichettati sotto la comune matrice dell'estetismo.

Mentre la produzione narrativa subisce una forte spinta verso il realismo anche per il successo editoriale dei romanzi-scandalo (vedi Flaubert) e per il successo garantito dal giornalismo emergente (Zola), nel clima delle istanze riformistiche e socialiste, la poesia trova una base di identità alla propria voce nell'isolamento aristocratico dell'autore che si incammina alla ricerca non dell'oggettività sociale ma di una serie di ideali-mito come la bellezza, la verità assoluta, l'esaltazione dell'io. E' anche un moto di difesa rispetto alla società-massa, e all'uso della versificazione ad esempio da parte del com- mercio e della canzonetta. Ma in questa chiusura rispetto alla società borghese, nel rifiuto della società borghese da cui del resto provengono ora la maggior parte dei poeti, il tentativo impossibile di una società diversa. La poesia diventa utopia e isola aristocratica, si stacca dalla comunicatività immediata per ricercare un proprio gergo e una propria allusività, un linguaggio iniziatico.

Estetismo: il Decadentismo

Il decadentismo cominciò a fare sentire la sua presenza a partire dal 1880, a Paris. Incline a cogliere i segni della raffinatezza e della eleganza intellettuale nelle epoche di 'decadenza', il decadentismo presenta alcuni atteggiamenti tipici: la predilezione per le esperienze rare, sottili, artificiose, 'proibite'; il recupero di un ideale estenuato di bellezza; l'evocazione di un Oriente misterioso e sensuale; il disprezzo per le idee umanitarie e socialistiche, inteso soprattutto come rifiuto del positivismo borghese; esaltazione dell'irrazionale; gusto per l'esoterico e l'occulto, per l'ascesi mistica, per l'inferno dei bassifondi; la riproposta del dandysmo baudelaireiano, come eversione e privilegio spirituale.

In tutta una serie di riviste e caffè Parisni, l'eredità dei 'maledetti' Verlaine e Rimbaud viene concepita come programma definito. Tra i periodici sono «Le Chat noir», «Lutèce», «Le Dé cadent», «La Plume».

Il romanzo *Controcorrente* di J.K. Huysmans, bibbia del decadentismo, segna nel 1884 la consacrazione della nuova poetica centrata sull'elaborazione di uno stile di vita estetizzante, e sulla volontà letteraria, affermata nella prefazione del romanzo da Huysmans, di uscire dagli schemi della cultura imperante suddita del naturalismo. Il decadentismo fu il tentativo di rovesciare i risultati della

storia con la coscienza aristocratica e snobbistica di essere al di sopra della mischia: la sconfitta diventa il destino delle 'anime grandi', confinati in una zona che i più non possono attingere.

Il decadentismo francese esaurisce la sua spinta nel giro di un decennio, determinando una svolta decisiva per la letteratura europea con l'avvento del simbolismo. Diverso invece il percorso riscontrabile in altri paesi. In Italia il movimento è ripreso dalle figure di D'Annunzio nei suoi aspetti più estetizzanti, e di Pascoli. In Inghilterra sono teorici come Ruskin e Pater , ma anche scrittori come Swinburne , Rossetti , Thompson, Oscar Wilde che con il suo Ritratto di Dorian Gray (1891), in cui il protagonista ricalca il Des Esseintes di "Controcorrente", divulgò la figura del gentiluomo demoniaco. Nell'ultimo decennio del secolo il decadentismo penetra anche in Germania, con Rilke, Hofmannsthal. Nella produzione belga di lingua francese è Maeterlinck . Nella cultura russa V.S. Solov'ë v.

I simbolisti in europa

Il simbolismo conobbe una diffusione molto maggiore dei movimenti pre- cedenti o contemporanei, forse perché meno legato a rapporti ambientali di tipo storico-sociale.

In Inghilterra furono Hopkins e Swinburne. In Russia Brjusov, Ivanov, Blok, Belyj. In area francese continuò grazie a Verhaeren, Rodenbach, Maeterlinck, fino a Claudel e a Valéry. In Germania ebbe influssi su George, Rilke, Benn. In Italia Pascoli, D'Annunzio ("Poema paradisiaco"), Onofri, Campana, e i crepuscolari. In area spagnola Darío, Machado, Jiménez. In campo teatrale ebbe influsso su Maeterlinck, Jarry, Ibsen. In ogni caso innescando processi di sviluppo che portarono oltre i limiti della poetica originaria.

Le aree linguistiche e culturali nel Secondo Ottocento

Area baltica nella seconda metà del XIX secolo

Lettonia

In Lettonia il risveglio nazionalistico si manifesta nella metà del secolo. A Riga appare un giornale d'ispirazione liberale, «L'ospite», e il poeta J. Alunâns pubblica una raccolta di poesie che, per la loro ispirazione patriottica costituiranno il manifesto simbolico della Giovane Lettonia e dateranno l'inizio della moderna poesia lettone. Tra i poeti epici dell'epoca sono da ricordare A. Pumpurs autore de Lo squarciatore d'orsi (1888), e M. Auseklis.

Nel 1879 compare il primo grande romanzo lettone, opera dei fratelli Reins e Matiss Kaudzite, Tempo degli agrimensori, un ritratto di vita contadina.

Lituania

In Lituania alla metà del secolo è il poeta di maggior rilievo, il vescovo Antanas Baranauskas .

Nel 1864 gli occupanti russi vietano la pubblicazione di opere in lingua lituana, ma ciò ha l'effetto di ravvivare il sentimento nazionale e di stimolare un'intensa produzione letteraria: i libri lituani sono stampati in Prussia e contrabbandati oltre frontiera.

Nel secondo ottocento, in queste condizioni di nazionalismo conculcato, appare la prima rivista importante, «Aurora» (1883), e si affermano importanti scrittori: P. Vajcajtis, V. Kudirka poeta dell'inno nazionale lituano, J. Maciulis, che usò lo pseudonimo di Maironis e che si distingue per i toni drammatici e profetici. Alla fine del secolo grande fortuna ha in Lituania il racconto: J. Biliunas, la raffinata Julija Zymantiene-Zemaite, M. Peckauskaite-Satrijos Ragana (1878\1930), J. Basanavicius.

Estonia

In Estonia l'apertura verso il naturalismo francese e al realismo russo avviene per merito del narratore E. Vilde e del commediografo A. Kitzberg. A sé sta l'opera apocalittica e tenebrosa del poeta J. Liiv.

Bielorussia

In Bielorussia, nel 1863 una sollevazione fu repressa nel sangue. Il regime zarista inasprì la repressione, vietò l'uso del bielorusso. Le raccolte di liriche popolari Il flauto bielorusso (1891), e le altre opere di F. Bhusevic perseguitato dalla censura zarista, mantennero vivo un sentimento culturale nazionale.

Ucraina

In Ucraina le pubblicazioni in lingua ucraina furono vietate dal regime zarista nel 1863. Alcuni scrittori ucraini si spostarono in Galizia, allora sotto il dominio austro-ungarico, dove si sviluppò una ricca letteratura d'emigrazione. Figure di prestigio furono lo storico e folklorista M. Dragomanov (1841\1895), e lo scrittore e critico Ivan J. Franko. Alla prosa realistica appartengono I. Necuj-Levickij e Panas Mirnyj.

Area polacca tra il 1850 e il 1890

In Polonia, nel 1863 ci fu una nuova ondata repressiva. Il misticismo romanticista fu abbandonato, fiorirono gli studi storici. Furono recepite le dottrine positiviste. Posizione isolata è quella di Cyprian K. Norwid , poeta di complesso e a volte enigmatico e profetico lirismo. Al romanzo si dedicò Boleslaw Prus dotato di grande talento stilistico; A. Szymanski (1852\1916) evocò nei suoi Schizzi il suo tragico destino di esule. Henryk Sienkiewicz fu autore di immensi affreschi storici e di limpidi racconti.

Area russa tra il 1850 e il 1890

Il dibattito

Negli anni '60 l'idealismo filosofico è soppiantato dal positivismo di un nuovo gruppo radicale, preparato dalle posizioni antitradizionaliste di Belinskij: le teorie dell'utilità dell'arte formulate da Nikolaj Cernycevskij e Nikolaj Dobroljubov sono portate alle estreme conseguenze da Dmitrij Pisarev che non rifiuta l'appellativo di "nichilista". Ruolo importante nel dibattito e nella divulgazione delle idee giocano le riviste: così «Epocha» fondata dai fratelli Dostoevskij, che cercò un equilibrio tra slavofilismo e progressismo nel clima arroventato della radicalizzazione dello scontro politico.

Il realismo russo

Il nichilismo diventa una moda, ma nuovi fermenti ideologici maturano.

Nel 1861 è l'abolizione della servitù della gleba. Ma il movimento progressista si sposta su posizioni sempre più di sinistra, di fronte alla parzialità di quello che il potere centrale è disposto a concedere; è il momento di populisti, socialisti, rivoluzionari. Su questo sfondo politico si inquadra la nascita del realismo narrativo. A questo concorrono diversi fattori: il naturalismo satirico di Gogol', influssi stranieri (dal realismo sentimentale di George Sand a Balzac), la nuova attenzione ai problemi sociali. Il tutto coagulato sotto gli impulsi formali di Puskin e Lermontov. E' una complessa realtà letteraria, con alcune costanti: un atteggiamento di comprensione verso tutti gli esseri umani, la volontà di portare alla ribalta gli aspetti finora sottaciuti e più infamanti della realtà russa, una relativa trascuratezza per la costruzione e l'intreccio narrativo a favore della psicologia, dell'introspezione, dell'analisi sociale, l'impegno a scegliere i soggetti esclusivamente dalla realtà contemporanea. C'è l'idea della funzione sociale dello scrittore, cui il pubblico affida il ruolo di interprete delle sue aspirazioni di rinnovamento.

Dopo l'oggettivismo puskiniano di Aksakov, chiaro intento programmatico ha la prosa di Ivan Goncarov (1812\1891) e Ivan Turgenev (1818\1883). In entrambi il progetto sociologico è messo in ombra dalle caratteristiche più autentiche della loro personalità di scrittori. Così il "negativo" Oblomov risulta, nell'omonimo romanzo di Goncarov (1859), estremamente più vivo del "positivo" Stolz; mediocrità e passività, connotazioni di una situazione di decadenza e sfacelo, si trasformano, grazie allo stile, in emblemi universali e paradossalmente stimolanti. Così per Turgenev, che la critica radicale, prima dell'aspra delusione di Padri e figli (1862), riconobbe come portavoce, sebbene il vero senso della sua arte vada ricercato nella capacità di fissare nei modi di un originale realismo lirico una visione del mondo fatalisticamente disperata e agnostica.

Il realismo russo mostra punti di contatto con il naturalismo francese nella cinica imparzialità di Aleksej Pisemskij. Si ricollega alla tradizione popolare, negli scritti di Nikolaj Leskov che presenta una pittoresca galleria di personaggi presi dalla piccola borghesia mercantile, dal clero, dalla media nobiltà, usando, unico tra i suoi contemporanei, uno stile altamente elaborato, modulato sul parlato russo. Suo è il racconto "Il pope non battezzato", e soprattutto il ciclo dei giusti ("I racconti dei 'Giusti'").

Satira, critica sociale prevalgono nell'opera di Michail Saltykov-Scedrin che con I signori Golovlëv (1880) fornì uno dei quadri più cupi della decadenza dell'aristocrazia terriera.

Il realismo russo culminò però con l'opera di Fëdor Dostoevskij e di Lev Tolstoj, e con essi la produzione letteraria europea giunge a uno dei suoi massimi vertici.

Scuola naturale e scuola filantropica

Alla 'scuola naturale' di derivazione gogoliana appartengono Vladimir Sollogub, e J. Butkov. Butkov è il più importante esponente della narrativa filantropica volto a rievocare lo squallido mondo della piccola burocrazia. Lo stesso atteggiamento di Butkov, ma nei confronti della vita contadina, è nell'opera di D. Grigorovic (1822\1899). In parte da riallacciare alla scuola naturalista, Sergej N. Terpigorev. Un folto gruppo di scrittori, tra cui è Pavel Mel'nikov si dedicò a argomenti etnografici e folcloristici.

Tendenziosi, utopisti, plebei

La polemica tra reazionari e radicali ebbe, negli anni '50, riscontro nella vastissima produzione di romanzi "tendenziosi", privi di interesse letterario. Vasta l'opera degli scrittori populisti, tra cui è Gleb Uspenskij , che può essere considerato vicino alla generazione dei "romanzieri plebei" degli anni '60: N. Pomjalovskij (1835\1863), V. Slepcov (1836\1878), F. Resetnikov (1841\1871).

Al filone umanitarista anche dostoevskijano rimanda Vsevolod Garsin, che riscosse all'epoca entusiasmo tra i lettori anche per la sua biografia.

Teatro realista russo

Il romanzo, insieme al racconto e al bozzetto giornalistico, dominano incontrastati in questi anni. Ma il realismo raggiunge il massimo livello espressivo nel teatro di Aleksandr Ostrovkij.

Produzione poetica russa

In disparte rispetto alle tendenze del suo tempo è la lirica di Fëdor Tjutcev (1803\1873), con la sua opera densa di profondi valori metafisici e di alta suggestione formale. Per il resto la poesia è in decadenza: eclettici sono Apollon Majkov, e Aleksej K. Tolstoj. Un aspetto singolare e significativo della personalità e dell'opera di Aleksej Tolstoj è costituito dalla creazione, insieme con i fratelli A.M. e B.M. Zemcuznikov, di una immaginaria figura di poeta, Koz'ma Prutkov, al quale essi attribuirono poesie satiriche e versi nella tradizione del nonsense, tesi a stigmatizzare con vivido umorismo alcuni aspetti della cultura contemporanea.

Estetista è Afanasij Fet-Sensin . Mediocri oggi sembrano gli esercizi lirici di Semën Nadson, che però ebbe all'epoca grande successo. In Nikolaj Nekrasov umanitarismo e populismo idealizzante fanno parte di una adesione autentica ai modi della poesia popolare.

Area francese 1850-1890

Sono alla base fenomeni politici e istituzionali di larga trasformazione in Europa. Così in Francia la rivoluzione del febbraio 1848 (che segna una vera e propria svolta culturale) e l'avvento della seconda Repubblica porta al colpo di stato di Luis Napoléon e al Secondo Impero (1852-1870), all'esperienza della Comune di Paris (1871), e alla Terza Repubblica (1875); nel 1898 è l'"affaire Dreyfus", il complotto giudiziario delle destre che provoca la mobilitazione sociale e politica degli intellettuali di sinistra, al cui capo è Zola, con cui il naturalismo diventa paradigma del movimento culturale e letterario dei progressisti.

Analogamente, in campo culturale a una storiografia conservatrice e reazionaria (Numa D. Fustel-de-Coulanges, Hippolyte Taine, Joseph E. Renan) si contrappone l'inizio di una storiografia socialista (L. Blanc 1811\1882, J. Jaurès 1859\1914).

La sconfitta (con la repressione politica) del socialismo utopico e delle illusioni romantiche spinge i letterati verso l'osservazione scientifica, "obiettiva" di uomini e cose (narrativa), o verso l'isolamento, l'avventura interiore, l'esplorazione del linguaggio.

Produzione lirica francese

L'arte-per-l'arte

In Francia, alla generazione di poeti impegnati (Hugo ecc.) e "larmoyant" si contrappone una generazione di poeti che respingono qualsiasi forma di impegno, difendono l'autonomia dell'arte anche nei confronti della morale e della politica. Così Théophile Gautier (1811\1872) e la scuola dell'"arte per l'arte". Ciò non significa che siano assenti le istanze d'impegno sociale. Hugo è in esilio 'volontario', ma continua a produrre (I castighi, 1853; Le contemplazioni, 1856; Le leggende dei secoli, 1859-1883), costituendo una specie di figura tutelare e "coscienza critica" per i più avvertiti. Ruolo di caposcuola, capace di esercitare una influenza su buona parte di quella che oggi consideriamo come la migliore produzione poetica del secolo e sulle poetiche, ha Charles Baudelaire.

Il parnassismo

Dalla gauteriana 'arte-per-l'arte' deriva il «parnasse» (1866-1876), che ne radicalizza il discorso formale. A dirigere il movimento letterario sono due giovani poeti, Catulle Mendès e X. de Ricard, che erano già stati animatori di due riviste poetiche, la «Revue fantaisiste» e «L'Art». Nel clima culturale del periodo, caratterizzato dalla crisi del gusto tardo- romanticista e dal progressivo affermarsi della mentalità positivista, i parnassiani coltivarono un ideale di poesia emotivamente impassibile, formalmente impeccabile.

I parnassiani pubblicarono i loro testi poetici in tre raccolte dal comune titolo, Il Parnasso contemporaneo (Le Parnasse contemporain, 1866, 1871 e 1876): il nome deriva dal monte sacro a Apollo e alle Muse, e evocava la superiore serenità e la preziosità del lavoro artistico. Essi si richiamarono agli esempi del classicismo del XVI e XVII secolo, del neoclassicismo del XVIII secolo, e ad alcuni aspetti della poesia tardo-romanticista di Banville, Gautier, Baudelaire, considerando soprattutto Leconte de Lisle come il loro maestro. Punto di riferimento era ovviamente la prefazione a

"Mademoiselle de Maupin" (1835) di Gautier, la poetica teorizzata nel 1872 da Banville nel "Piccolo trattato di poesia francese". Vi si riconobbero, provvisoriamente, poeti diversi tra loro come François Coppée, René Sully-Prudhomme, José María de Hérédia, fino a Mallarmé . Questa eterogeneità portò alla rapida dissoluzione del movimento, ufficialmente provocata dal rifiuto di pubblicazione nella raccolta del 1876 del "Pomeriggio di un fauno" di Mallarmé. La frantumazione del movimento in varie direzioni di ricerca fu però anche una delle condizioni della diffusa influenza del parnassianismo sulla poesia europea. Con la nozione parnassiana di autonomia della poesia si confrontarono e scontrarono le successive tendenze poetiche e estetiche.

Il simbolismo e i 'maledetti'

Si identifica con il nome di simbolismo un movimento poetico sorto in Francia negli ultimi decenni del XIX secolo. Si considera come testo-base del simbolismo Il pomeriggio di un fauno di Mallarmé , pubblicato nel 1876 a spese dell'autore perché rifiutato dal «Parnasse contemporain». In quello stesso 1876 la rivista dei parnassiani chiuse le pubblicazioni. Il simbolismo nasce come scissione dal parnassismo ovvero come confluenza in esso di stimoli già presenti nell'ambito del parnassismo e che si svilupparono autonomamente dopo il 1876. Allora Paris fioriva di cenacoli di artisti, ognuno contraddistinto da proprie poetiche e posizioni teoriche e politiche, i vari gruppi si aggregavano e disaggregavano nello spazio anche di una sola stagione. All'interno dei gruppi cui la critica diede poi il nome complessivo di 'decadentisti', si isolò per un processo di graduale differenziazione, il gruppo dei simbolisti. Nell'ambito di una sensazione comune, di crisi di una intera società, il simbolismo cercò una riflessione sul lirismo prodotto da quella sensazione, tentando di elaborare una poetica unitaria consapevole e coerente. Vi erano alcuni autori considerati come maestri: Baudelaire, Verlaine, Rimbaud, Mallarmé . Ma all'esempio di Baudelaire i simbolisti anteponevano Mallarmé per il quale la bodeleriana «poetica delle corrispondenze», il «tempio della natura» concepito come «foresta di simboli», era solo il presupposto e non l'approdo per arrivare a un «linguaggio di rapporti simbolici», alla «magia verbale», alla «poesia pura», agli effetti calcolati della musicalità, della suggestione, del misero.

Testi teorici importanti furono il Manifesto del simbolismo (Manifeste du symbolisme) pubblicato nel 1886 da Jean Moréas sul «Figaro». E le riviste che ebbero una larga diffusione europea: «Le Symboliste» (1886), «La Plume» (1889), «Le Mercure de France» (1890), la «Revue blanche» (1891). Nel 1886 René Ghil espose nel Trattato del verbo (Traité du verbe) la sua teoria della «strumentazione verbale». Altri proposero l'uso del verso libero. Mancò tuttavia una intesa di fondo sul significato e sul valore di "simbolo". Baudelaire aveva scritto:

> «in certi stati d'animo quasi sovrannaturali, la profondità della vita si rivela interamente nello spettacolo, per comune che sia, che si ha davanti agli occhi».

Questo spettacolo comune diventa il simbolo di quella profondità. I simbolisti elevano questa affermazione a norma generale del loro fare poesia. Il procedere per simboli risponde soprattutto a un'ansia metafisica, e rivela immediatamente una concezione della poesia come essenzialmente rivelativa. Mallarmé che voleva arrivare alla sintesi di questa rivelazione, dovette rassegnarsi allo scacco e non lasciò dell'opera vagheggiata che pochi, splendidi e misteriosi frammenti. La rivelazione consiste in un'opera di «decifrazione» o di «traduzione», per la quale il poeta usa come mezzo privilegiato metafore e similitudini. Mèta della sua ricerca è la bellezza intemporale.

Il simbolismo segna nella storia della cultura l'inizio di una fase in cui la poesia diventa prodotto destinato soprattutto ai poeti, in cui il poeta-scrittore presuppone come destinatario un poeta-lettore. Si

produce una poesia estremamente chiusa, impopolare, ma dall'altra parte si ha una straordinaria, lunghissima catena di influssi diretti di poeti su poeti.

Se precursore immediato viene considerato Baudelaire, precursori mediati sono considerati Poe, Novalis, Hö lderlin. Sono maestri innanzitutto Mallarmé, e poi Verlaine e Rimbaud .

Estetismo: il decadentismo

Le diverse vicende poetiche di Jean Moréas e di René Ghil ci portano a due diverse direzioni che il simbolismo innesca, sulla linea dell'evasione poetica, nell'ambito di un clima e di un atteggiamento culturale che alcuni hanno voluto individuare sotto una comune etichetta (decadentismo). Il regresso classicistico-decadentista, e la perdita del significato della parola a favore della sua assunzione puramente musicale, la riduzione a elemento di una evocazione pre-conscia e pre-scientifica, mitica. In entrambi i casi è in atto il processo di estraniazione dalla realtà quotidiana e dai problemi sociali e politici, estraneità che è una precisa presa di posizione politica da parte dell'intellettuale anti-borghese e di destra. Un minore è Charles Asselineau.

Gli (altri) simbolisti

Al simbolismo fanno riferimento due gruppi di autori, le cui opere sono in grado di reggere al tempo. Il primo gruppo si contraddistingue anche per l'aderenza al mito biografico del 'maledetto' e del 'misterioso': Lautréamont, Corbière, Laforgue, Nouveau.

Il secondo gruppo è dato dagli scrittori belgi di lingua francese: Verhaeren, Rodenbach, Maeterlinck. A questo gruppo potrebbe assimilarsi un poeta elegante come Charles Cros.

Produzione narrativa: il naturalismo

In campo narrativo, problema centrale diventa l'emergere delle masse come nuovi soggetti che "fanno la storia", al posto degli eroi individuali. A questa esigenza gli scrittori realisti e naturalisti danno risposte diverse, nel quadro di una impostazione razionalista e scientista. Sotto l'influsso dei successi della "scienza", si cerca di applicare alla lettera- tura metodi di osservazione "scientifici", "obiettivi", che rendano conto della realtà "naturale" (in questo caso sociale) così come essa è, in tutte le sue sfaccettature. Così l' "impersonalità" nel trattare la materia- ambiente sociale della piccola borghesia in Flaubert (1821\1880). Mentre i fratelli Edmond (1822\1896) e Jules (1830\1870) Goncourt studiano con raffinata scrittura squallidi "casi clinici". Emile Zola si serve delle leggi dell'ereditarietà e del determinismo sociale ("I Rougon-Macquart", 1871-1893) e teorizza il "romanzo sperimentale" (1880). E' un processo di semplificazione che ha il culmine con Guy de Maupassant. Parallela ma indipendente è la ricerca di Alphonse Daudet (1840\1897), scrittore di costumi.

Il tema sociale penetra anche all'interno della ormai tradizionale produzione di feuilleton, nella quale si colloca uno scrittore di largo seguito all'epoca (quanto poi dimenticato subito dopo), Georges Ohnet. Tra i maggiori scrittori del tempo, un posto merita Jules Verne, fortunatissimo autore di romanzi e racconti in cui usa il fantastico unito a una buona padronanza di conoscenze scientifiche. Con lui siamo nell'ambito della fantascienza. I suoi romanzi ebbero un costante successo presso il pubblico dei giovani lettori per tutto il XX secolo.

Anti-naturalismo

a) impegno, psicologismo, esotismo

Al di fuori del naturalismo, e di breve durata, altri filoni narrativi: l'impressionismo letterario e sociale di Jules Vallès, lo psicologismo di Paul Bourget, l'esotismo di Pierre Loti.

b) memorialistica

Prosegue il genere della memorialistica. Tra questi, oltre ai Goncourt, è da ricordare almeno Henri Frédéric Amiel .

c) simbolismo, irrazionalismo

Un filone a parte è quello proveniente dall'estetismo. Il simbolismo influisce anche sulla narrativa: l'ultimo Joris-Karl Huysmans con Controcorrente (1884) scrive il manifesto della nuova narrativa, che avrà i suoi autori anche in Edouard Dujardin, e Marcel Schwob.

Le istanze romanticiste dell'irrazionale sono perseguite da Villiers de l'Isle-Adam.

Al fantastico, influenzato anche dalla tradizione inglese della "letteratura nera" appartengono alcuni racconti e romanzi del duo Eckermann & Chatrian.

d) regionalismo

A tematiche regionaliste, con forte venature campestri rimanda la produzione di un minore come André Theuriet. Ambientati in Alsazia sono alcuni dei romanzi e racconti del duo Erckmann & Chatrian.

Produzione teatrale

Il teatro nella seconda metà del XIX secolo diventa istituzione borghese per eccellenza; il pubblico si fa vasto e stabile.

Il teatro naturalista e simbolista poi, si rifà al romanzo; vi si dedicano Zola, i Goncourt, Daudet, ma l'unica figura di rilievo in Francia è quella di Henry Becque.

Acquista importanza l'opera dei registi. Nel 1887 l'attore e regista André Antoine fonda il «Théatre Libre»; nel 1893 A.M. Lugné-Poe fonda il teatro de «L'Oeuvre» dove sono rappresentante soprattutto opere simboliste (Villiers de l'Isle-Adam, Maeterlinck), e nel 1896 Ubu roi di Alfred Jarry (1873\1907) che precorre tutto il teatro antiteatrale del XX secolo.

All'interno dell'area culturale francese, un certo interesse culturale ha, nella seconda metà del XIX secolo, la nascita di un movimento che tenta il recupero della tradizione occitanica e provenzale. Il felibrismo ha caratteristiche romanticiste, ma riesce a porsi in risonanza con le esperienza poetiche più avanzate provenienti dal simbolismo e decadentismo parigino.

Il felibrismo della seconda metà dell'Ottocento

Nel clima romanticista, di rivalutazione delle identità nazionali e regionali e di attenzione per le storie locali, si inquadra la nascita del felibrismo, scuola poetica sorta a Avignone nel 1854 con l'intento di salvare l'occitanico, recuperando l'identità culturale della Provenza. Organo del felibrismo fu l' «Armana prouvenç au» (L'Almanacco provenzale). Gusto romantico per la poesia popolare, recupero dei testi trobadorici sono tra le caratteristiche della scuola. Tra i fondatori della "scuola": Frédéric Mistral , Joseph Roumanille , Théodore Aubanel .

All'accademismo dei "felibri" reagirono il poeta V. Gelu (1806\1886), e quelli di nuova generazione Valère Bernard e Joseph d'Arbaud , che aprirono una nuova fase nella produzione poetica occitanica.

Paesi Bassi e Belgio tra il 1850 e il 1890

In Olanda riemerge il filone tradizionale, realistico, di descrizione d'ambiente. Il miglior rappresentante è Nicolaas Beets . Originale è la personalità di Multatuli (1820\1887), che affronta i più attuali problemi politici e sociali del paese. Il romanzo di fine secolo è influenzato dal naturalismo francese. Con L. Van Deyssel (1864\1952) e Louis Couperus (1863\1923) si apre alla poetica impressionista distinguendosi per un'accurata ricerca linguistica. I romanzi e i drammi di Herman Heijermans rimangono lontani dall'arte per l'arte, conservando un vivo impegno sociale.

Nel regno di Belgio, le Fiandre usano il romanticismo in funzione anti-francese. Sulla linea di Scott è il romanzo storico di H. Coscience (1812\1883). L'ispirazione religiosa è alla base della poesia di Guido Gezelle.

Già nel 1884 con la nascita della rivista olandese «De nieuwe gids» (La nuova guida), emergono le attività anti-naturaliste e che con decisione premeno per un superamento del filone realistico.

Area greca tra il 1850 e il 1890

Con il poeta Kostìs Palamàs la poesia in Grecia adotta definitivamente il volgare neogreco come lingua letteraria. Parnassiano è L. Mavilis. Simbolista Konstandinos Chatzòpulos .

Al romanzo naturalista e psicologico appartengono i testi di narrativa di Alexandros Papadiamandis e teatrali di G. Xenopulos. Narratore di tipo realista è Gheorghios Viziinos, con cui si inaugura il movimento letterario "ithografico" che, alla fine del XIX secolo, prediligeva lo studio dei costumi e della vita rusticana.

Area delle lingue tedesche: 1850-1890

In Germania la morte di Goethe (1832) può considerarsi la fine della fase classicista e romanticista.

Subentrano tendenze culturali nuove, fino al 1880. Scompaiono come centri di cultura le corti (Weimar, Dresda, Monaco, Berlin ormai capitale politica). Diventa meno attivo il rapporto tra università e vita letteraria: Heidelberg, Tübingen, Göttingen e le altre città universitarie diventano roccaforti di un sapere accademico. Il processo di riunificazione tedesco ha effetti in tutti i campi della cultura e della produzione letteraria: si pensi solo allo "sfoltimento" operato sulle case editrici (tra quelle più attive nella seconda metà del secolo, la Tauchnitz di Lipsia).

L'affermazione dell'industria e del capitalismo moderno determina giganteschi agglomerati urbani, e la crescente importanza dei giornali e delle forme di controllo dell'opinione pubblica. I valori tradizionali sono scossi dall'entusiasmo per la scienza, chiave per dare razionale assetto alla società e risolvere le tensioni. Si riduce sul piano sociale il peso del fattore religioso; si interpreta scientificamente la religione e le sue fonti: caratteristico il lavoro di D.F. Strauss sulla vita di Cristo (1865). Dal punto di vista dell'erudizione, la storiografia romana riceve un impulso decisivo con le opere di Theodor Mommsen. La filosofia sviluppa eclettricamente l'idealismo in varie direzioni. Posizioni irrazionalistiche in questo modo saranno ereditate da Arthur Schopenhauer, dall'antidogmatismo di L. Feuerbach, dall'esistenzialismo di M. Stirner. Alla fine del secolo la crisi degli intellettuali sfocia nel pensiero di Friedrich Nietzsche (1844\1900), che nega ogni idea di evoluzione storica e coglie negli impulsi egoistici la forza fondante dei valori. Dalla ricerca delle leggi di trasformazione dei sistemi economico-sociali e dall'esperienza diretta del proletariato inglese nasce l'opera di Karl Marx, che ha le sue radici nella concezione storicista hegeliana. La storiografia parte dalla concezione hegeliana dello Stato (L. von Ranke), a giunge all'esaltazione (H. von Treitschke) del valore etico della forza e l'apporto storico decisivo delle singole personalità.

Produzione narrativa di lingua tedesca

In campo poetico è l'estenuazione del gusto romanticista. Nella narrativa con gli svizzeri Gottfried Keller e Conrad Meyer, l'austriaco-boemo Adalbert Stifter, Wilhelm Raabe, Hans Theodor Storm, Theodor Fontane che si avvicina al grande romanzo sociale, si delinea una corrente realistica, attenta ai modelli francesi e inglesi, ma incline anche a una certa stilizzazione. Sotto l'influsso di Turgenev, l'austriaca Marie von Ebner-Eschenbach. Grande successo ha l'opera di Gustav Freytag, ottimistica e liberale, tutta attenta a esaltare i valori della media borghesia tedesca quali centrali per la nuova nazione germanica. Eccentrica, e influenzata da Poe, l'opera del minore Oskar Panizza ma a testimonianza dei fermenti che covavano senza riuscire a trovare espressione, all'interno dell'area di lingua tedesca.

Importante anche la produzione nei dialetti regionali. Il maggiore rappresentante della produzione realistica in basso-tedesco è Fritz Reuter.

Produzione lirica

Della gran quantità di poeti del tempo, l'unico che si fa leggere ancora oggi è Friedrich Nietzsche, autore di un testo più filosofico che lirico-poetico (Così parlò Zarathustra).

L'opera d'arte totale

A Richard Wagner si deve una produzione teatrale che intreccia musica, narrazione e rappresentazione e una concezione specifica dell'arte e dell'opera d'arte. La sua ambiziosa idea di "opera d'arte totale", fusione di musica poesia e arti figurative, si unisce all'ambizione di dare fondamenta mitologiche alla "nazione germanica": di qui l'impiego di temi e di forme letterarie - l'allitterazione, la prosa "musicale" ecc. - di una tradizione eroico-mitica.

Produzione culturale ebraica

Nell'ambito delle popolazioni ashkenazite ebraiche di cultura e lingua jiddish, fenomeno importante, accanto all'illuminismo del'haskalah, lo chassidismo, che produsse una serie ricchissima di parabole, leggende, meditazioni, di cui Martin Buber (1878\1965) si fece interprete in tedesco.

L'illuminismo, dopo un'ostilità iniziale verso lo jiddish, visto come lingua dell'alienazione ebraica, se ne servì per farsi leggere dalle masse ashkenazite, producendo sia opere di cultura popolare, sia romanzi racconti e poesie a sfondo sociale o satirico. E' in questo periodo che la letteratura jiddish esce dall'anonimato e acquista un'autocoscienza sia etica che formale.

Fioriscono feuilleton, racconti romanzeschi ricalcati su modelli della letteratura europea, di tipo realistico o sentimentale: è il campo della versione ebraica dei romanzi popolari europei.

La critica allo chassidismo è predominante in Poylish yingl di I. Linetsky, che fu pubblicato come feuilleton in «Kol mevasser» (1867-1868) ed ebbe una immensa popolarità; racconto autobiografico, sugli anni di formazione di un adolescente che subisce l'educazione tradizionalista, il matrimonio combinato, l'ambiente corrotto dello chassidismo, fino alla conversione dell'eroe. Dos shterntikhl di I. Axenfeld, non trovando una tipografia in Russia, fu pubblicato a Lipsia (1861): nel romanzo gli eroi negativi sono i chassidim descritti come dei corrotti, mentre personaggi positivi sono mercanti e commercianti volti verso il mondo esterno e l'azione; la vita dei villaggi, gli shtetlekh, è vista come sinonimo di immobilismo, mentre la vita delle città è il luogo del progresso dove prospera una borghesia ebraica intraprendente e in via di assimilazione: il romanzo riflette il processo di urbanizzazione e industrializzazione, e dipinge la nuova borghesia ebraica emergente a Tarnapol, Brody, Odessa, Leopoli.

I.M. Dick, autore di più di trecento novelle e racconti apparsi in feuilleton, e di cui molti furono diffusi dai venditori ambulanti, è rappresentante tipico di questo genere populista: suo scopo era di contribuire all'educazione e all'elevazione delle masse ebraiche per mezzo di racconti moralistici e di romanzi sentimentali. Con S. Ettinger cominciamo a muoverci con altre prospettive: egli sceglie di usare lo jiddish non per diffondere il "lumi" ma con la convinzione che lo jiddish è una lingua letteraria a pieno titolo; la sua vicinanza al romanticismo (Lessing) lo portò ad allargare il campo espressivo della letteratura jiddish, arricchendo il lessico, affinando la sintassi, creando un nuovo stile lirico ed elegiaco; le sue allegorie ballate o epigrammi, mettevano l'accento sulle emozioni individuali, sulle impressioni soggettive più che sui problemi sociali; egli scrisse anche una commedia intitolata Serkele, ritratto di una donna ambiziosa, prototipo del teatro jiddish (influenzò J. Gordin e l'opera di A. Goldfaden).

Il primo narratore di valore, importante anche come modello dell'avvenuto passaggio da dialetto a lingua è Mendele Mokher Sefarim. Egli insieme a Jzchaq Leib Perez, e a Shalom Aleichem , forma la triade dei narratori del ghetto, i primi e ultimi testimoni dell'ebraismo jiddish nelle sue sedi, tutti e tre autori notevoli anche in ebraico. A loro risale in gran parte quello che sarà considerato lo spirito degli scrittori jiddish: la simbiosi di ironia e patetico, di commedia e strazio.

Produzione teatrale jiddish

Nel secondo ottocento, comincia ad acquistare maturità anche il teatro jiddish. Con Der ester yidisher rekrut (1861) di I. Axenfeld, Di hefqer welt (1867) di I.B. Levinsohn, Der dektukh di A. Gottlober, Die takse di Mendele Mokher Sefarim , siamo nell'ambito della critica sociale dell'haskalà.

A partire da A. Goldfaden, il teatro diventò un fenomeno sociale di ampiezza fino ad allora sconosciuta; egli debuttò nella sua giovinezza come attore di purim shpil; nel 1862 interpretò la commedia, di S. Ettinger, Serkele (1861) messa in scena secondo i canoni del purim shpil: in seguito a questo egli abbandonò il rabbinato e si consacrò al teatro; fu autore drammatico, regista, produttore, compositore, direttore di teatro, impresario e organizzatore di tourné . L'incontro nel 1876 con i "Broder zingers", prima compagnia organizzata di folkzingers che improvvisavano scenette canzoni e mimi nelle taverne e negli alberghi della Galizia e della Romania, decise l'orientamento del teatro ebraico nell'europa orientale: Goldfaden li ingaggiò nel suo teatro dove ebbero una popolarità immensa. Nelle sue commedia Goldfaden combinò registri multipli, creò una versione ebraica dei melodrammi borghesi, dei drammi storici e delle operette in cui dominano satira sociale e pathos; la combinazione di teatro canto e danza è all'origine di un genere di spettacolo che perdurò fino alla seconda guerra mondiale. In commedie satiriche come Shmendrik (1877) o Der fanatik oder di zwey kuni lemels (1880, ispirata alle "Preziose ridicole" di Molière), dipinse in maniera feroce la vita quotidiana e i costumi della famiglia ebraica. Attraverso il melodramma diffuse l'ideologia dell'haskalà, utilizzò il dramma storico come piattaforma politica: in Bar Kochba (1887) sono le idee del movimento "hovevei zion"; Ben Ami (1907) rappresentata dopo la morte di Theodor Herzl, ha come protagonisti i sopravvissuti a un pogrom andati a vivere in terra di Sion.

A partire dalla fine del XIX secolo il teatro jiddish si sviluppò nei grandi centri della vita ebraica. Nel 1883 un editto zarista proibì tutte le rappresentazioni teatrali in jiddish: molti attori ed autori emigrarono così a London e New York.

Alla fine del XIX secolo, esauritosi l'illuminismo, i fermenti politici del socialismo russo e del sionismo, l'influsso stilistico del naturalismo e poi dell'espressionismo diedero avvio alla letteratura jiddish più recente sempre più concentrata in USA e URSS, mentre nella jiddshkeit polacca, ancor prima del massacro nazista, si presentiva un certo declino dovuto anche ai mutamenti di contesto sociale.

Area italica tra il 1850 e il 1890

Introduzione storica

La penisola italica conosce il progressivo affermarsi del Regno d'Italia come stato unitario che porta al dissolvimento degli stati regionali (1861 fine del Regno delle Due Sicilie, 1870 conquista dello stato pontificio). Il nuovo stato unitario è presto assillato dai problemi interni connessi a una economia arretrata, con la presenza di un altissimo indice di analfabetismo. Il processo unitario del resto favorisce le regioni del nord, soprattutto la Lombardia e il Piemonte, che diventa il cuore industriale del nuovo stato: qui hanno sede le maggiori case editrici, mentre le case editrici del sud italico sono costrette a un ridimensionamento o al fallimento non essendo attrezzate per reggere la concorrenza del nord. Negli anni '80 la classe politica italiana conoscerà una serie di grossi scandali (Banca romana ecc.) proprio per l'incapacità a gestire in maniera moderna lo stato, proprio mentre le velleità di stato coloniale proiettano l'Italia verso l'avventura africana (Eritrea, Etiopia) con risultati disastrosi. Alla poderosa crisi economica degli anni '80 l'Italia risponde con il fenomeno dell'emigrazione: masse consistenti di contadini delle regioni del sud sono espulse dall'Italia, costrette a cercare fortuna nelle regioni più ricche del nord europa (bacini minerari francesi e belgi, Germania) e negli Stati Uniti.

Dal punto di vista culturale comincia a affermarsi una borghesia e un pubblico borghesi, capaci di recepire (anche se spesso in maniera passiva e d'importazione) le mode provenienti dai paesi europei più sviluppati: soprattutto Francia e Inghilterra e, alla fine del secolo, Germania. Rielaborandole anche con risultati originari e proficui: si veda in particolare la produzione naturalistica. Dopo la forte tensione emotiva e intellettuale connesse alle guerre "d'indipendenza" è tuttavia evidente una caduta di tensione, una facilità verso il ripiegamento e il disimpegno.

Il sentimentalismo italico

Dopo gli alti esiti del pathos romanticista reso all'interno del formalismo classicista leopardiano, il sentimentalismo precipita nella lirica lacrimosa. E' una produzione di successo, rivolta al pubblico borghese e aristocratico (femminile). Il patetismo sentimentale è rinvenibile nelle opere di Giovanni Prati (1814\1884), e Aleardo Aleardi (1812\1878).

Nazionalismo romanticista

La penisola italica è interessata anche nella seconda metà del XIX secolo da una forte produzione proveniente dalle correnti ideologiche nazionaliste. Una produzione in gran parte retorica e come tale di valore quasi esclusivamente sociologico e documentario. A questo filone appartiene anche la memorialistica, che ha la funzione di preservare il mito del "risorgimento" presso le generazioni successive e soprattutto per il nuovo Stato unitario che si serve di questi miti come collante ideologico e autogiustificativo.

Tra le cose che sono leggibili ancora senza dover rinunciare per eccesso di nausea da retorismo, le "Noterelle" di Giuseppe C. Abba . Alla produzione nazionalistica risponde gran parte della produzione letteraria ideologizzata del tempo. Anche nel campo della fiction (si pensi all'orientamento nazionalistico delle fictions di Manzoni e di Nievo, ma anche alla nutrita serie di 'minori') e dell'espressione poetica.

Soprattutto tra 1848 e 1860, il periodo direttamente interessato dalle guerre "risorgimentali". Al 1847 risale quello che divenne per un paio di secoli uno degli inni del nuovo stato unitario italiano. Dal punto di vista letterario si tratta di un testo retorico e datato, dal valore puramente storico-documentario. Autore dei versi di Fratelli d'Italia, musicato poi da M. Novaro, fu Goffredo Mameli . Di come il clima di quegli anni mutasse profondamente alla fine del secolo, si rimanda alla "risposta" all'inno di Mameli, fatta da un altro minore come Pompeo Bettini.

Anti-sentimentalismo

Al patetismo sentimentale del secondo romanticismo reagisce la poesia realistico-borghese di Vittorio Betteloni e Olindo Guerrini . E il gruppo della "scapigliatura" (Arrigo Boito, Camillo Boito, G. Camerana, I.U. Tarchetti ecc.) anticonformista e antiborghese, cui appartiene anche l'anticonformismo limitatamente linguistico di Carlo Dossi e G. Faldella. Reazionario anticonformista è invece Vittorio Imbriani .

Un tentativo di ritrovare equilibrio attraverso il classicismo è quello di Giosuè Carducci (1835\1907) che all'attività poetica affianca quella filologica.

La scapigliatura

Tra il 1860 e il 1870, a Milano e Torino, fiorì il movimento della scapigliatura. Il nome deriva dal titolo di un romanzo di Arrighi, La scapigliatura e il 6 febbraio (1862).

Fu un movimento anticonformista e anti-borghese, che coinvolse anche le arti figurative (con i pittori Tranquillo Cremona, Daniele Ranzoni, L. Conconi) e la musica (i melodrammi di Arrigo Boito), e il costume sociale. Tratto comune degli scapigliati era l'opposizione radicale alla mentalità e ai modelli di vita borghesi, la volontà di rinnovamento dell'espressione artistica, il rifiuto delle tarde esperienze romanticiste (tipo Prati e Aleardi). In questa prospettiva si richiamavano a esperienze letterarie straniere: il maledettismo francese, Baudelaire dei "Fiori del male", l'umorismo inglese di Sterne, Dickens, Thackeray, e tedesco (Heine), il demoniaco e il fantastico di Hoffmann. Attraverso questi modelli si tentava di recuperare alcune esperienze più tipiche del romanticismo europeo che, durante la prima metà del secolo avevano avuto scarsa circolazione in Italia. Nello stesso tempo si conseguiva un rinnovamento dei contenuti, con una esplicita propensione per l'onirico e il favoloso, l'abnorme e il patologico, il funereo e il macabro, l'ironico e il sarcastico, con l'esaltazione dell'esistenza bruciata dal vizio e con il rifiuto anarcoide della norma borghese. A ciò corrispondeva una concezione della letteratura come strumento atto a cogliere la verità arcana delle cose, come contestazione delle pretese rappresentazioni realistiche del mondo, come struttura formale che desse ampio spazio agli elementi divagatori e fantastici. Di qui lo sperimentalismo linguistico degli scapigliati, i quali, rifiutando le soluzioni più ortodosse come quella manzoniana, tendevano a esiti espressionistici, ammettendo (a volte con ostentazione) nel discorso letterario cadenze del parlato e voci e costrutti dialettali.

Tra intenzioni, aperture programmatiche e risultati creativi esiste tra gli scapigliati un divario netto. La scapigliatura resta comunque un fenomeno importante, soprattutto perché grazie a essa cominciano a affacciarsi in Italia alcuni temi propri dell'estetismo europeo.

Tra gli esponenti del gruppo milanese, oltre al più anziano Giuseppe Rovani , che venne considerato un precursore e una guida intellettuale, sono da ricordare: Emilio Praga , Arrigo e Camillo Boito, Igino-Ugo Tarchetti , Cletto Arrighi , Carlo Dossi . Tra i piemontesi: Giovanni Faldella , Achille-Giovanni Cagna , Giovanni Camerana .

Il naturalismo italico

In narrativa si afferma in Italia l'importante filone realistico, sotto l'influsso del naturalismo francese.

La critica letteraria italiana usa il termine "verismo" per indicare il realismo italiano della seconda metà del XIX secolo. Si tratta solo parzialmente di un uso terminologico nazionalistico. Il rigetto del termine "naturalismo" deriva dal diverso significato che il termine "naturale" ha in Francia e in Italia. Il termine "verismo" si riallaccia a una tradizione verista che ha per esempio in Manzoni un suo precedente (e si veda al riguardo la concezione che Manzoni ha sul «vero»). Agivano forse anche preoccupazioni 'politiche', il tentativo di resecare dal realismo quelle valenze politiche (filo-socialiste) che il naturalismo francese aveva e che invece molti degli intellettuali italiani del tempo non intendevano accedere. Politicamente il 'verismo' italiano fu un movimento più moderato rispetto al 'naturalismo' francese, ma a fronte di una maggiore arretratezza sociale complessiva dell'Italia, ciò per cui quello che moderato era in Francia diventava eversivo per la società italica del tempo.

Esigenza di concretezza, il desiderio di dare piena rappresentazione alla realtà , a tutta la realtà sociale anche nei suoi aspetti più umili, il postulato dell'impersonalità dell'opera d'arte, sono elementi di questa corrente anche in Italia.

Importante opera di divulgazione dei prototipi naturalistici francesi è fatta da alcuni critici (come F. Cameroni). Si avvia una discussione tra filosofi e storici come De Meis, De Sanctis e Pasquale Villari sullo scientismo positivista francese. Ma soprattutto è un gruppo di scrittori meridionali: Capuana, Verga e De-Roberto. La loro produzione si orientò solo raramente verso lo psicologismo (un esempio potrebbe essere il romanzo "Giacinta" di Capuana, 1879), mentre prevalentemente si occuparono della rappresentazione delle condizioni del proletariato soprattutto contadino, che in Italia rappresentava la maggior parte della popolazione, e della denuncia sociale. E' un interesse riscontrabile anche in altri narratori naturalisti, non tutti di estrazione meridionale: Pratesi, Matilde Serao, De Marchi, Zena.

Non ci fu un manifesto programmatico unitario. Oggi noi consideriamo la prefazione ai "Malavoglia" (1881) di Verga come la più ambiziosa dichiarazione d'intenti della nuova poetica per la compresenza di uno schema antropologico e sociologico di impronta darwinista (il progresso come risultato di una lotta per la sopravvivenza) e di un criterio di scrittura capace di elaborare distinti registri di stile in relazione ai distinti livelli sociali da rappresentare. L'impressione è che gli scrittori naturalisti italiani guardassero più alle poetiche naturalistiche già preconfezionate provenienti dalla Francia, per il resto più impegnati a narrare secondo materie e materiali anche linguistici oltre che umani non usuali per la narrativa contemporanea e che era stata fino ad allora: impegnati a maneggiare uno strumento nuovo piuttosto che ricercare giustificazioni teoriche autonome. Del resto lo sviluppo borghese in Italia aveva sufficientemente innestato la sensazione di una civiltà comune qui come lì , mentre i successi francesi in tutti i campi facevano della Francia un modello per l'appena nato Regno d'Italia. Dall'apparato scientifico del naturalismo francese il naturalismo italiano trasse soprattutto il canone dell'impersonalità . Esso attualizzava il richiamo manzoniano al vero e l'opzione de-sanctisiana in favore del reale, ma soprattutto rivendicava i diritti della letteratura contro le interferenze dell'autobiografismo e dell'ideologismo. Vi è la scoperta del «primitivo» e dell'«elementare» come documento di verità non alterato dalla falsità dei rapporti sociali superiori: di questa fenomenologia del primitivo i naturalisti italici accentuano gli elementi regionalistici, ancorandoli al particolarismo delle tradizioni e dei dialetti. Folklore e sociologia alimentano una grossa produzione di romanzi e racconti.

Giovanni Verga (1840\1922) è il più originale; egli dà rilievo all'epica dei "vinti", ai miti della sopravvivenza, del progresso, della famiglia e della religione, la tematica della "roba". A lui si deve la maggiore produzione narrativa italiana dopo Manzoni. Luigi Capuana è teoricamente il più rigoroso tra i veristi italici, ma esplora nei suoi romanzi anche le frontiere dell'inconoscibile secondo quella corrente spiritistica che si afferma in Europa alla fine del secolo a fianco delle razionalizzazioni positivistiche.

Caratteristica del naturalismo in Italia è come detto l'apertura degli scrittori alle realtà regionali, con intenti documentari e folklorici: Federico De-Roberto , Matilde Serao con i suoi romanzi d'ambiente napoletano e romano, il calabrese Nicola Misasi , Grazia Deledda (1871\1936) le cui prime opere sono ambientate nell'arcaica Sardegna, il milanese Emilio De-Marchi , il genovese Remigio Zena , e i toscani Mario Pratesi e Renato Fucini .

Vi è un po' in tutti questi il desiderio di scrivere «pel popolo e colla lingua del popolo», come afferma De Marchi: gli esiti sono in genere piuttosto medi (quest'ultimo è il caso proprio di De Marchi). L'escursione dei contenuti e dello stile è notevole. Si va dal vergaismo del genovese Remigio Zena alle tonalità aspre e drammatiche del toscano Pratesi, all'inquieto manzonismo di De-Marchi, al sensualismo di D'Annunzio nelle "Novelle della Pescara" (1902). Dal recupero della psicologia e del «quadro storico» tentato da De-Roberto al documentarismo colorito e appassionato di Matilde Serao. Dal bozzettismo vernacolare di Fucini al crudo spaccato di Roma capitale di Gaetano-Carlo Chelli .

Teatro naturalistico italiano

Linguisticamente, l'adozione del dialetto, rifiutato dai narratori come scelta esclusiva, diventa predominante nel teatro e nella poesia. Meno rilevante fu il naturalismo italico in poesia. A esso si possono ricondurre, non tanto il realismo domestico di Vittorio Betteloni e quello scandalosista ostentato da Olindo Guerrini, quanto piuttosto i versi dialettali di Di-Giacomo che esaltano, con tonalità patetiche e con un filtro melico molto raffinato, le risorse del parlato poetico del dialetto. Migliori risultati invece nel teatro, in cui il naturalismo servì a svecchiare e rendere più concrete le storie e le tematiche affrontate.

Verga con "Cavalleria rusticana" (1884) inaugura il repertorio naturalista che Giuseppe Giacosa e Marco Praga integrano mettendo in scena, a fronte di drammi contadini e paesani, conflitti borghesi. Anche il teatro napoletano di Salvatore Di-Giacomo è ispirato alle esigenze d'arte del naturalismo.

Teatro borghese e teatro popolare

Nella seconda metà del XIX secolo comincia a delinearsi anche in Italia la differenziazione di un pubblico borghese che progressivamente si affianca e prende il posto del pubblico aristocratico e nobiliare. Quando la borghesia conquisterà , soprattutto in Piemonte e Lombardia, le città, la borghesizzazione del teatro sarà completa: un pubblico più ampio rispetto al primo, che incidono sia sulle dimensioni e forme dei teatri che sui temi e argomenti scelti. Nelle grosse città del sud invece la borghesia rimane numericamente ristretta, per cui il teatro rimane in gran parte espressione e campo di strati sociali più popolareschi.

Forse il migliore degli autori teatrali del sud italico è Eduardo Scarpetta .

Realismo borghese e sentimentale

A fare da best-seller sono i romanzi provenienti dal romanticismo borghese, patetico e sentimentale (si veda il caso di "Storia di una capinera" di Verga). Alla fine del secolo la maniera lacrimosa, comincia a lasciare il posto a un realismo borghese. Di questa produzione si salva secondo il gusto odierno il sentimentalismo moderato in cui si muove Antonio Fogazzaro .

Umanitarismo e denuncia sociale

Certi aspetti dell'attività letteraria e ideologica di Fogazzaro ci portano nell'ambito di uno degli aspetti più caratteristici del mondo culturale alla fine del secolo in Italia. E' la borghesia più avanzata che, pur rinvenendo nelle istanze socialiste che serpeggiano sempre più organizzate nei movimenti sindacali e politici, un nemico, cerca di attuare proprie istanze che oggi definiremmo umanitarie. Una borghesia avanzata, che trova nel liberismo inglese uno strumento di opposizione all'interno di una società reazionaria e fortemente arretrata come quella italiana. Il positivismo, con le istanze scientiste e tecniciste, materialistiche e anti-clericali da una parte, e l'umanitarismo con cui si tenta di disinnescare la realtà della lotta di classe, sono istanze all'inizio progressiste. Attraverso questa via passano attraverso una serie di riforme che lentamente e certo in maniera insufficiente, servono a svecchiare parzialmente una parte del mondo culturale.

Nell'ambito dell'umanitarismo e del positivismo italico, figura tipica è quella di Mario Rapisardi. Il 'polso' medio del mondo culturale italico del tempo è dato proprio da personaggi come Rapisardi, parte di un mondo accademico e d'élite in una società per gran parte analfabeta. Nel 1881 fece scalpore nel mondo delle lettere una sua polemica con Carducci che, punto da una irriverente allusione del "Lucifero", lo bollò come «tenorino di provincia». Ciò non significa che al di fuori dell'umanitarismo la cultura borghese non produca tentativi più profondi. A parte il caso del realismo maturalista, proprio dalle spinte del movimento socialista proviene una forte tensione politica alla denuncia sociale. Un gruppo di scrittori che, richiamandosi alla prima scapigliatura, pose al centro della propria attività letteraria intenti di documentazione e denuncia sociale. Ne fu principale esponente Paolo Valera. Su posizioni più raccolte è Pompeo Bettini.

Socialista e portavoce della borghesia illuminata di fine secolo è Edmondo De Amicis, destinato con il suo "Cuore" a influenzare profondamente diverse generazioni di studenti italiani.

Favolistica e produzione per l'infanzia

Con la diffusione delle cultura borghese, e poi soprattutto verso la fine del secolo con una maggiore ricchezza e diffusione dell'alfabetismo (anche se sempre confinato a livelli bassissimi, non più del 10% della popolazione), e con una editoria più moderna capace di indirizzarsi al pubblico secondo fasce sociali e d'età , comincia a esserci anche in Italia una favolistica che si distacca dal carattere popolaresco e folklorico, dalla tradizione orale, per diventare fenomeno commerciale e veicolo di una cultura borghese. L'influsso dominante fu quello francese. I prodotti più interessanti alla fine del secolo sono le favole di Capuana, e soprattutto "Pinocchio" di Collodi destinato a rimanere anche nel secolo successivo il libro per l'infanzia più conosciuto (accanto al "Cuore" di De Amicis). Tra gli altri scrittori per l'infanzia, l'esempio di De Amicis risulta predominante (si veda ad esempio Cordelia ovvero Virginia Tedeschi-Treves).

Un posto di primo piano all'interno di questa produzione, ha quella destinata al pubblico dei ragazzi e dei "giovanetti". Il maggior autore specializzato in questo settore è Emilio Salgari, che ebbe anche una serie di imitatori (Luigi Motta ecc.). La fantasia di Salgari e il suo gusto per le avventure, e per le azioni in mondi esotici si accompagna all'espansione coloniale italiana del secondo Ottocento. La lettura delle opere di Salgari inoltre divenne spesso la prima lettura fatta dai ragazzi, al di fuori dall'ambito scolastico, e dunque destinata a influenzare profondamente immaginario e aspettative nei confronti della letteratura da parte del nuovo pubblico di lettori.

Saggistica italiana

1) critica letteraria

I risultati maggiori della critica e della filologia italiana del tempo ci sembrano oggi quelli provenienti dalla 'sinistra' di un intellettuale come Francesco De-Sanctis, mentre dal mondo accademico è la 'scuola storico-erudita' di D'Ancona, e la linguistica di Ascoli. Sempre nel clima positivista, grosso valore hanno le analisi stilistiche di Carducci. A dominare ovviamente furono altre e, per noi, più caduche mode e intellettuali, grosso modo facenti riferimento agli schieramenti politici che il neonato Regno d'Italia conobbe: la destra cattolica, i liberali, la sinistra socialista. Dopo l'eroismo della fase 'risorgimentale' che aveva portato alla riunificazione della penisola sotto il Regno d'Italia, succede una fase di normalizzazione interna, in senso moderato e monarchico, un equilibrio che viene sempre più scosso dalla coscienza dell'arretratezza economica e sociale del paese e dalle 'nuove idee' provenienti dalle nazioni più sviluppate dell'europa.

2) Francesco De Sanctis

Al progetto nazionalistico romanticista appartiene un'opera come la "Storia della letteratura italiana" di Francesco De-Sanctis (1817\1883) che hegelianamente rappresenta la storia di una nazione che lentamente ritrova la sua unità culturale e politica.

3) linguistica e scuola 'storica'

Nel settore della ricerca linguistica si distingue Graziadio-Isaì a Ascoli . Nel campo della critica, e della storiografia letteraria, importanti le ricerche condotte dalla "scuola storica". Tra gli esponenti maggiori di questa scuola è Alessandro D'Ancona, con il suo collega Adolfo Bartoli .

4) il positivismo italiano

La scuola erudita 'storica' rimanda alla più generale corrente filosofica positivistica che investe l'Italia come il resto degli altri paesi europei. La grande e non univoca corrente del positivismo europeo conobbe diverse stagioni e mutazioni. Dopo le elaborazioni originarie e fondatrici di Saint-Simon e Comte, e delle scuole da loro partorite, essa rappresentò soprattutto una attitudine culturale e psicologica che si radicò in Francia e Inghilterra sul tronco dell'empirismo, e in Germania sul materialismo, elaborato da chimici, fisiologi, fisici, geologi, zoologici. In Italia la situazione fu diversa per i diversi problemi esistenti sul campo. Fin dalla "Prolusione" con cui Pasquale Villari (1826\1917) aprì l'anno accademico 1865-1866 dell'Istituto di studi storici di Firenze discutendo il tema "La filosofia positiva e il metodo storico", il positivismo italiano fu soprattutto una reazione allo spiritualismo e alla metafisica di matrice cattolica; erudizione nel campo storico e richiamo costante all'esperienza. Essere positivisti in Italia significò allora, inizialmente, apertura verso quanto si studiava fuori d'Italia, e ricerca di una conoscenza effettiva della società italiana. Un po' tutti i settori furono investiti dalla revisione positivista. Si pensi alla scuola di diritto pubblico ispirata e promossa tra il 1885 e il 1892 da Vittorio Emanuele Orlando (1860\1952), la scuola positivista di diritto penale iniziata da Enrico Ferri (1856\1929) e da Cesare Lombroso (1835\1909), e all'opera filosofica psicologica e pedagogica di Roberto Ardigò (1828\1920) che ne "La morale dei positivisti" (1885) volle dare una base etica solida e certa alla vita sociale.

Editoria italiana 1850-1890

L'unificazione del territorio italiano, l'eliminazione progressiva delle dogane portò alla creazione di un unico mercato. Ciò ebbe conseguenze sul piano economico con l'indebolimento delle aziende esistenti nel meridione, legate al mercato protetto del Regno delle due Sicilie e a quello dello Stato Pontificio, e alle commesse dei relativi governi; con il rafforzamento delle aziende del nord, soprattutto di Torino e Milano e, per un certo periodo, anche di Firenze. Queste si erano già attrezzate in parte per l'ammodernamento necessario al nuovo mercato, ma soprattutto riuscirono a procedere a un ulteriore ammodernamento della produzione e a offrire al nuovo mercato unico i prodotti che questo mercato ormai esigeva. Dal punto di vista culturale si trattava si prodotti culturali che rispondono alle esigenze di uno stato unitario e territorialmente esteso come quello italico.

Riviste e editori affrontano tutti i nuovi problemi che appassionano il pubblico neo-unitario. In campo culturale uno dei temi affrontati è quello connesso alla riorganizzazione delle scuole. A Torino prolificano le riviste che si occupano di problemi della scuola: ben 16 periodici, di cui solo 2 di vecchia data, gli altri nati proprio nel nuovo clima politico. Ma anche il resto d'Italia è interessato dallo stesso fenomeno. Esistevano 475 giornali scolastici e pedagogici che polemizzavano tra loro su come formare gli italiani, contenere i regionalismi, creare una coscienza e una cultura nazionali. A ciò si aggiungeva il contrasto insanabile tra laici e cattolici sull'interpretazione del concetto di "libertà di insegnamento". E la concorrenza tra scuola di Stato e istituti confessionali dopo l'introduzione dell'obbligo scolastico (legge Coppino del 15 luglio 1877).

Soprattutto Milano divenne il centro dell'editoria del nuovo Stato unitario: intorno al 1870 era qui concentrato il 15% dell'industria tipografica-editoriale del nuovo stato. Il caso di un editore come Ulrico Hoepli può essere indicativo. Hoepli era uno svizzero, giunto a Milano nel dicembre 1870 per prendere possesso di una libreria acquistata per corrispondenza, che si trovava nella Galleria De Cristoforis, allora cuore del mondo intellettuale e mondano della città. Il successo della libreria gli permise di cominciare una attività di editore: il primo titolo stampato fu la ristampa de "I primi elementi di lingua francese" (1871) di Martin. Nel giro di pochi anni Hoepli sfornò centinaia di titoli, soprattutto manuali e saggi tecnico-scientifici di supporto al commercio e alle attività tecniche e di mestiere (si pensi alla "Guida per le arti e mestieri" 1872, che nel 1878 divenne "L'arte e l'industria"). Nel 1872 divenne editore dell'Istituto lombardo di scienze e lettere, nel 1873 dell'Osservatorio astronomico di Brera (allora diretto da Giovanni V. Schiaparelli), nel 1875 dell'Ufficio idrografico della Marina ecc. Dall'unico volume stampato nel 1871 si passò nel giro di tre anni a una ventina di titoli l'anno. Si affiancarono opere letterarie: gli "Scritti critici sul Guerrazzi" di Fenini, una monografia su "Manzoni" di Sauer, gli "Scritti d'arte" di Dall'Ongaro, e a partire dal novembre 1874 iniziarono le "Opere" di Shakespeare a cura di Giulio Carcano. Hoepli fu però soprattutto l'editore di una collana di "Manuali", che ebbero un grosso ruolo nella diffusione delle idee e del sapere tecnico e scientifico, contribuendo al passaggio dello stato agricolo italiano alla civiltà industriale. La collana ricalcava quanto si faceva già in Inghilterra: testi accurati ma semplici che spiazzarono la concorrenza degli altri editori scientifici del tempo (Dumolard, Sonzogno, Vallardi, Treves). Dal "Manuale del tintore" di Lepetit (1875), e poi con il diffusissimo "Manuale dell'ingegnere" di Giuseppe Colombo, Hoepli mise sù una vera enciclopedia tecnico-scientifica. Nel 1880 Hoepli pubblicò 53 volumi, nel 1890 ne uscirono 100. Il successo di Hoepli testimonia il bisogno di modernità esistente nella società italica che sotto la spinta dell'unificazione procede a una grossa trasformazione sociale e economica.

Altro editore che contribuì allo svecchiamento della cultura italian di quel periodo furono i fratelli Treves, Emilio e Giuseppe. Partiti da una libreria a Milano, riuscirono ad affermarsi nel campo dell'editoria popolare. Dal 1875 Treves editò la "Biblioteca amena", collana di romanzi di facile consumo e di prezzo

accessibile che raggiunse ai primi del XIX secolo il migliaia di titoli. E' interessante quanto troviamo scritto in un volumetto dei primi del '900, nella parte dedicata alla pubblicità della collana:

> "Questa raccolta, fondata nel 1875, ha pubblicato a tutto giugno 1907 ben 725 volumi ed ha raggiunto un alto grado di popolarità ed anche di distinzione. Se le raccolte economiche di romanzi a una lira [il prezzo allora di ogni volume della collana, Ndr] destano in generale i sospetti delle persone delicate, questa ha saputo, con una scelta giudiziosa ed eclettica, al tempo stesso non alienare i gusti volgari e allettare i più raffinati. Non vi mancano i romanzieri da appendici [feuilleton, Ndr] e a gran sensazione e i romanzi giudiziari (Montépin, Gaboriau, Mérouvel, Arnould, Boisgobey, Belot, Bouvier, Perceval); ma vi sono anche quelli che all'interesse drammatico aggiungono i pregi letterari. La BIBLIOTECA AMENA è stata la prima a far conoscere al pubblico italiano il Daudet, il Flaubert, lo Zola, il Bourget, il Maupassant, il Rod e i romanzieri russi (Tolstoi, Dostojewski, Turghenieff, Gorki), ed altri tedeschi ed inglesi. Numerosi poi sono i romanzi ottimi per le famiglie, come tutti quelli di Werner, di Dickens, di Carlotta Bronte e parecchi di Halévy, Malot, Ohnet, Sandeau, Barrili, De Amicis, ecc.; e i viaggi di Verne, e il Quo Vadis? di Sienkiewicz. Una parte considerevole è fatta ai romanzi italiani, sia i classici (Azeglio, Balbo, Guerrazzi, Ippolito Nievo), sia, e in gran numero, i contemporanei (Albertazzi, Barrili, Bersezio, Bettòli, Caccianiga, Capranica, Castelnuovo, Cordelia, Fleres, Graf, Gualdo, Jarro, Marcotti, Petruccelli, Rovetta, Vassallo, ecc.). Vi figurano De Amicis col Romanzo di un Maestro e con Gli Amici; Verga col Marito di Elena, ecc.; Boito con le Storielle vane. Infine, oltre ai romanzi, la raccolta contiene parecchi volumi di genere più elevato, ma sempre appartenenti alla letteratura amena; come il Vero paese dei Miliardi di Nordau; il libro di Rod sul Senso della vita, le fantasie socialiste di Bulwer, di bellamy, di Richter e di Richet; e per la storia aneddotica e la biografia, la Maria Antonietta, di Goncourt; il Colombo, di De Lollis; la Brava Gente, di A. Caccianiga; il Vittorio Emanuele, di G. Massari; il Garibaldi, della Mario; e il processo Zola. Sempre attenti a dare le ultime novità che levano rumore nel mondo, abbiamo ultimamente fatto conoscere Marcel Prévost e Anatole France, i fratelli Marguerite; i tedeschi Sudermann, G. Ebers, C.F. Meyer, la baronessa de Suttner; gli inglesi Rider haggard, Marion Crawford, Farrar, Hall Caine; gli spagnoli Valera e De Alarcon; l'olandese Couperus; l'americano Richard Savage, e il russo Cernicevski; l'ungherese Jokai, i polacchi Sienkiewicz, Mereshkowsky e Kraszewski, e il danese Moeller."

Emilio Treves ebbe un ruolo importante nello sviluppo dell'editoria d'impresa in Italia, oltre che nella promozione degli autori del naturalismo francese e italiano. Editore di Verga, D'Annunzio, Deledda, Pirandello, De Amicis ecc., Emilio Treves è stato creatore di varie collane: oltre alla Biblioteca amena, Le più belle pagine degli scrittori italiani, Scrittori moderni italiani ecc. Diresse ed editò la rivista "Illustrazione italiana" (dal 1873). La casa editrice di Treves, dopo la morte del suo fondatore (nel 1916) entrò in decadenza. Nel 1916-1926 fu diretta da G. Beltrami. Si fuse poi con la Bestetti e Tumminelli. Ricostituita nel 1933, fu rilevata nel 1939 da A. Garzanti.

Area inglese tra il 1850 e il 1890

In Inghilterra il lungo regno di Vittoria (1837\1901) vede il trionfo della borghesia. Dopo la crisi sociale della prima metà del secolo, si realizza la seconda rivoluzione industriale, si espande e consolida l'impero, si impone il sistema liberal-riformista. L'ideologia vittoriana borghese maschera la realtà dell'oppressione e dello sfruttamento, in cui si reprimono le opposizioni di fatto, si contrastano le scoperte scientifiche radicali (Charles Darwin) e ogni idea che attenti al sistema di valori su cui si fonda il suo moralismo ottimistico e filantropico. Progresso e scienza sono slogan ufficiali; domina l'ipocrisia, il bigottismo, il filisteismo. Eppure la cultura anglosassone è all'avanguardia in campo mondiale.

Proprio il caso di Charles Darwin è indicativo. Intorno al pensiero di Darwin si coagularono le polemiche vittoriane sulla natura metafisica, sociale, fisiologica dell'uomo. Scrittore non brillante, Darwin ebbe però un influsso decisivo sulla produzione saggistica del secondo XIX secolo, contribuendo tra l'altro all'avvento del naturalismo. Negli scrittori vittoriani come Hardy, Arnold, Browning e Tennyson, la concezione sostanzialmente pessimistica deriva in gran parte dall'abbandono dell'idea provvidenzialistica a favore della visione darwiniana.

Affermare un percorso più lungo, evolutivo, per l'esistenza delle specie significava rompere la tesi creazionista; che poi l'uomo potesse essere considerato come una specie qualsiasi, soggetta a evoluzione, come del resto le scimmie, aveva come conseguenza psicologica una demistificazione della centralità supposta dell'uomo, la sua estraneità alla natura. L'uomo-natura era così soggetto alle leggi della biologia come un qualsiasi altro animale, e altrove andavano cercate le sue specificità e differenze rispetto all'essere e alla sua storia biologica. Ovviamente nello stesso discorso darwiniano le cose sono più complesse di quanto possa essere esemplificato, ma l'effetto delle ipotesi darwiniane sono legate proprio a quella semplificazione. Le tesi darwiniane si pongono come una punta avanzata del 'successo' del metodo scientifico, e come tale rinforzarono il prestigio della scienza nella società euroccidentale; d'altra parte il porsi queste ipotesi in funzione anti-creazionista, fanno sì che contro il darwinismo si schierino le ideologie tradizionalmente ostili alla scienza e al 'moderno' tecnologico (ad esempio le varie chiese occidentali). D'altra parte l'individuazione del meccanismo della «selezione naturale» può avvenire proprio perché esiste una cultura borghese, ecco allora che la selezione naturale viene adottata dalla borghesia come parte dell'ideologia con cui essa giustifica sé stessa e le proprie azioni. Il darwinismo è così assunto, accanto al pragmatismo e all'economicismo, a far parte di un complesso ideologico che serve all'aristocrazia borghese inglese per l'elaborazione della propria cultura.

La filosofia inglese ha una tradizione che discende da Locke, e attraverso Ricardo giunge a Mill. Contempera tradizioni e riforme, controllo d'é lite e appello alle libertà, contrappone alla nuova coscienza, alla lotta di classe, alle rivendicazioni cartiste o femministe, il proprio flessibile empirismo che si infarcisce con il mito della missione imperiale. Il crescente benessere si basa in gran parte sul dominio coloniale, ma non manca l'aiuto dato dall'é lite inglese ai patrioti europei. Indicativa della mitologia e delle realizzazioni di questa cultura, l'Esposizione del 1851.

Tra prima e seconda metà del XIX secolo

Mentre l'ortodossia culturale tende a mitizzare lo status quo, a assolutizzare gli ideali borghesi, si sviluppa la critica al capitalismo e alle sue contraddi- zioni. La critica liberale ha storici e polemisti come il "whig" Thomas B. Macaulay , il cattolico John H. Newman che polemizzò contro Charles Kingsley (ma su questo fronte un posto importante lo occupa anche John Keble , tra i fondatori del 'movimento di

Oxford), il "tory" Thomas Carlyle: in lui una concezione eroica della storia fa contrapporre idee medievali di leadership e religiosità del lavoro alla degenerazione democratica.

Al complesso clima culturale inglese della prima metà del XIX secolo rimanda l'opera narrativa delle sorelle Brontë: Charlotte Brontë fa indagini sulla coscienza femminile. Emily Brontë dà in "Cime tempestose" la quintessenza lirico-drammatica dell'angoscia romanticista del vivere.

Seconda metà del XIX secolo

Saggistica

Della produzione saggistica della seconda metà del XIX secolo inglese, sopravvive oggi quella che in un modo o nell'altro riflette linee di tendenza e idee non allineate al conformismo del periodo vittoriano.

Piena di sdegno puritano è l'opera di John Ruskin , scopritore dell'arte etica dei "primitivi", promotore del gusto neogotico e preraffaellita, anticipatore dell'estetismo socialista di William Morris , e di quello idealista di Walter H. Pater con il suo rifiuto del falso idolo di progresso che meccanicizza l'uomo. Darwinista è il biologo T.H. Huxley (1825\1895); contro di lui, Matthew Arnold (1822\1888) contrappone umanisticamente cultura ad anarchia e dogma, e anticipa l'idea di "cultura di minoranza e civiltà di massa".

Il realismo narrativo borghese

Mentre la poesia è su posizioni liriche intimiste e nostalgiche, il romanzo rispecchia maggiormente la complessità dei tempi. Con le pubblicazioni a puntate e le prime ampie tirature si avvia la diffusione di massa.

In un primo tempo è Charles Dickens (1812\1870). Egli oggi ci appare spesso melodrammatico, un vittoriano moralista, illuminato, sentimentale anche nelle denunce e nelle satire più vigorose. Dotato però di grande fantasia mimetica e vitalità linguistica, capace di raffigurazioni complesse e ancora oggi suggestive, degli uomini del suo tempo.

Con George Eliot (1819\1880), il cui mondo senza eroi ("Middlemarch", "Daniel Deronda") raggiunge toni cechoviani, il romanziere assume la funzione intellettuale che fino ad allora era stata privilegio solo dei poeti. William M. Thackeray con "Fiera delle vanità " smaschera con humour e satira lo snobismo del presente borghese, misurato su un passato ideale. Anthony Trollope presenta un mondo prosaico. Siamo sulla linea della 'commedia umana' balzachiana. Il senso della negatività del presente si nutre di influssi pessimistici provenienti dalla cultura europea (Schopenhauer, Stirner, il romanzo russo, il naturalismo francese ecc.) nella desolata e fantastica visione di Thomas Hardy (1840\1928) con cui culmina la tradizione realistica del secolo.

Teatro

Il teatro inglese nella seconda metà del XIX secolo è piuttosto vivace. Il teatro assolve a una funzione sociale importante, di classe. La linea di demarcazione è tra teatro popolaresco e teatro frequentato dalle classi più alte; poco spazio ha la produzione sperimentale, l'attenzione maggiore è per la tradizione del teatro shakespeariano (che si avvale di una nutrita tradizione di interpreti: tra questi da

ricordare Ellen A. Terry), e il teatro d'evasione (tra gli interpreti del tempo, da ricordare Edward O'Connor Terry, specializzato nei ruoli comici e burleschi).

Indirizzi narrativi non-vittoriani

Fuori del filone realistico si pongono altri scrittori, alcuni dei quali anch'essi di prim'ordine. Robert L. Stevenson con la sua prosa cristallina e potentemente evocativa. Centrali in questo contesto l'amara indagine psicologica di George Meredith . Tra coloro che più contribuirono alla distruzione dei tabù vittoriani e che indagarono i problemi sociali e culturali del tempo si pone anche Samuel Butler II (1835\1902). Al di fuori di qualsiasi linea si pone Lewis Carroll con il surrealismo eversivo del suo libro per l'infanzia, "Alice nel paese delle meraviglie" (1865).

Il preraffaellismo

Proprio alla metà del XIX secolo in Inghilterra è il movimento dei preraffaelliti. E' un gruppo di giovani poeti e pittori, che si propone di liberare l'arte dal realismo convenzionale e dal materialismo cui il progresso tecnico industriale l'aveva ridotta, per ricondurla all'autenticità creativa e di espressione dei pittori anteriori a Raffello. Il preraffaeillismo fu un movimento estetista, come tale preannunciante la nuova tendenza della poesia che dilagherà progressivamente in europa da questo momento in poi. Siamo ancora in una fase iniziale di questo processo: come tale più importante per questo ruolo di preannuncio che per i risultati poetici raggiunti. Collegato a movimenti artistici analoghi in europa, come quello dei nazareni in Germania, il gruppo lionese ispirato da Ingres in Francia, il preraffaellismo sosteneva un «ritorno alla natura», segnato dal misticismo, dal languore sensuale e da un simbolismo erudito. Per non dimenticare un certo esotismo: perché tale era il richiamarsi al mondo mediterraneo "primitivo". Fondatore e principale interprete del preraffaellismo fu il poeta e pittore Dante Gabriel Rossetti , che curò la pubblicazione della rivista «The Germ» (1850), attraverso cui furono diffuse le teorie del movimento. Tra gli intellettuali e artisti che aderirono furono W.H. Hunt, J.E. Millais, lo scultore Th. Woolner, cui si aggiunsero F.G. Stephens, J. Collinson, Christina Rossetti . Un epigono del movimento può essere considerato Algernon C. Swinburne. Il movimento fu accusato all'inizio di eccentricità e immoralità. Fu poi difeso da *Ruskin, con la sua esaltazione estetica e etica dell'arte medievale. Le opere letterarie dei preraffaelliti furono meno innovatrici rispetto a quelle pittoriche. Si ricordano comunque La difesa di Ginevra (1858) di W. Morris, i drammi di Swinburne ("La regina madre", "Rosmunda", entrambe del 1860), la raccolta di poesie Il mercato dei folletti (1862) di Christina Rossetti.

Produzione lirica nella seconda metà del secolo

La poesia è tutta pervasa di atmosfere e stati d'animo sognanti e nostalgici, anche nei poeti inglesi maggiori di questo periodo come Alfred Tennyson , Matthew Arnold , e Robert Browning , per non parlare di Algernon C. Swinburne. Sembra più attenta a esprimere bisogni e esigenze dei ceti elitari e aristocratici che le esigenze del realismo borghese. Il processo di differenziazione della produzione lirica da quella narrativa passa anche attraverso una differenziazione dei pubblici. Interessante il caso poetico di Gerard M. Hopkins . Hopkins è rimasto inedito a lungo, apprezzato solo dopo la lezione di Pound e Eliot come uno sperimentatore e innovatore del linguaggio. E' stato letto in vari modi: limitativo, per i segni di romanticismo di tipo wordswothiano delle sue poesie, rigenerato attraverso una chiara connotazione cattolica; come innovatore e sperimentatore; le ambiguità espressive interpretate

come parte di una 'volontà di occultamento' di fronte alla rigida teologia gesuitica (con relativa accusa alla chiesa cattolica di aver trasformato in nevrosi una vocazione letteraria).

L'estetismo

Le istanze e gli impulsi del preraffaellitismo, e quelle provenienti da "ribelli storici" come Blake, il marchese de Sade, Baudelaire, Huysmans, sono riprese da un poeta dissacrante e provocatorio come Algernon C. Swinburne . E' un tipo di ribellione individualistica, che era già stata di alcuni romantici, e che ora troviamo in un "decadente" come Walter Pater , sotto forma di austero apostolato estetico, religione dell'arte e della vita-come-arte ("Marius l'epicureo"): l'artista si consuma in un mondo sordo, tormentato dalla sete dell'impossibile; ognuno, nel proprio isolamento, chiude in sé il sogno del mondo; l'arte è impressione soggettiva, illuminazione. Accanto a Pater un ruolo nella diffusione dell'estetismo l'ebbe anche John A. Symonds .

Negli Stati Uniti , la produzione letteraria comincia a assumere un livello notevole. Ancora la produzione non influenza l'area culturale europea, ma la produzione di questi anni è destinata a avere una notevole influenza nel secolo successivo.

Area balcanica tra il 1850 e il 1890

Romania

In Romania, tutti gli scrittori dei decenni centrali del secolo sono accomunati dal riferimento alla tradizione contadina e dal recupero del materiale folclorico: A. Russo, N. Balcescu, D. Bolintineanu, A. Muresanu, A. Pann (il più originale, estraneo alle correnti occidentali, autore di canzoni d'amore e conviviali che entreranno nel repertorio dei musicanti popolari, i lautari), P. Ispirescu (che rilanciò il patrimonio favolistico nazionale), B.P. Hasdeu (che fu storico e filologo: iniziò la pubblicazione dell'Etymologicum Magnum Romaniae; e drammaturgo con la tragedia storica in versi Razvan e Vidra, 1867), A. Odobescu (storico, archeologo, saggista e autore di racconti storici); nella «Rivista romena» fondata da Odobescu apparve il primo romanzo moderno romeno, Vecchi e nuovi signori (1862-1863) di N. Filimon.

Nel 1863 fu fondata a Iasi la società Juminea (Gioventù), promotrice di un radicale rinnovamento culturale. Nel 1867 la Juminea avviò la rivista «Conversazioni letterarie» (Convorbiri Literare) attorno cui si riunirono l'ideologo del gruppo T.L. Maiorescu professore universitario e più volte ministro, il commediografo I. Negruzzi (figlio di C. Negruzzi), l'economista I. Ghica (1817\1897), il romanziere Duiliu Zamfirescu , i drammaturghi Stefanescu-Barbu Delavrancea e A. Davila, il novelliere Ian Creanga, il lirico - uno dei maggiori della produzione rumena - Mihail Eminescu con il suo cupo pessimismo esistenziale, e il drammaturgo I.L. Caragiale.

Legati al movimento Juminea sono i due fondatori della rivista «Vatra» (1894-1896): il romanziere I. Slavici e il poeta Gheorghe Cosbuc.

Negli ultimi due decenni del secolo appaiono in Romania due riviste: «Literatorul» (1880-1919) fondata dal poeta Alexandru Macedonski , a cui collaborò il simbolista George Bacovia (1881\1957); e «Contemporanul» (1881\1891) animata dal socialdemocratico C. Dobrogeanu-Gherea (1855\1920), di matrice marxista e con interessi sociali.

Ungheria

In Ungheria il pessimismo filosofico e le conquiste del pensiero economico e scientifico si riflettono nell'opera di Imre Madách . Dopo il compromesso del 1867 con l'Austria, lo spirito rivoluzionario fu spento nella repressione. Il teatro si ridusse a passatempo per vasto pubblico: tipiche le opere di E. Szigligeti (1814\1874). La poesia predilesse toni elegiaci, in parallelo alla produzione decadentista europea. Una certa vitalità ebbe il romanzo con la scuola realista (Mór Jókai) e naturalista. Sia Mór Jókai nel romanzo storico, che József Eötvös nel romanzo sociale, continuano una tradizione iniziata con Sándor Petöfi nella prima parte del secolo.

Boemia

Nella regione ceca, negli anni '60 il gruppo dei májovci (dal nome dell'almanacco «Máj», maggio) inaugura un radicale rinnovamento culturale, di tendenza nazionalista. Già nell'opera di Bozena Nemcová l'attenzione al patrimonio etnico si accompagnava a profonde istanze di emancipazione nazionale e sociale.

Ma solo con l'opera di Jan Neruda prende corpo, anche se frammentariamente, la nuova sensibilità auspicata dai májovci. La lirica di Neruda fonde emozioni personali e slanci di alto spessore speculativo.

Nel 1868 cominciò le pubblicazioni l'almanacco «Ruch» (Movimento), con cui si fece avanti una nuova generazione letteraria ceca nazionalista e patriottica (i ruchovci): al cosmopolitismo e al realismo dei 'majovci', i 'ruchovci' opponevano l'ideologia nazionalistica e un ritorno alle tradizioni. Esponente maggiore ne fu Svatopluk Cech . L'opera lirica di J. Sládek (1845\1912) mostra il passaggio dal nazionalismo al cosmopolitismo, auspicato anche dal gruppo formatosi attorno alla rivista «Lumìr». Il riaccostamento della cultura boema a quelle straniere è il programma dei maggiori esponenti del gruppo: Jaroslav Vrchlicky e Julius Zeyer .

L'attenzione per la cultura europea produce in Boemia, alla fine dell'ottocento, una vasta fioritura di romanzi in cui l'influsso del realismo russo si fonde con quello, più decisivo, del naturalismo francese: i fratelli Alois (1861\1925) e Vilèm (1863\1912) Mrstík, J. Slejhar (1864\1914), Karel M. Capek-Chod .

Bulgaria

Dopo cinque secoli di dominio turco, nell'Ottocento rinasce uno stato bulgaro libero. Alla lotta per l'indipendenza nazionale e per l'affermazione di una cultura in lingua bulgara danno un grande contributo i cosiddetti buditeli ("risvegliatori"), uomini che, sull'onda delle idee illuministiche e romantiche, si sforzano di propagandare uno spirito di riscossa, adoperandosi innanzitutto per la creazione di una scuola in lingua bulgara.

Quale precursore importante della letteratura bulgara moderna va citato il monaco Pajsii di Hilendar (1722-1798), autore della "Storia slavobulgara della nazione e dei re e dei santi bulgari e di tutti gli avvenimenti e fatti bulgari", opera che seppure di carattere compilativo è pervasa da sincero spirito patriottico e si prefigge lo scopo di dare una dignità storica al popolo bulgaro. La moderna letteratura bulgara nasce sull'onda del Risorgimento nazionale, nutrita anche dalla tradizione popolare ben testimoniata da canti lirici e epici. Queste componenti possono essere riscontrate in varia misura sia in Petko Rachev Slavejkov (1827-1895) sia in Christo Botev (1848-1876), quest'ultimo morto eroicamente nel tentativo di guidare un'insurrezione contro i Turchi. E in D. Cintulov (1822\1886).

Il maggior prosatore pubblicista e critico letterario è Ljuben Karavelov autore di racconti e novelle, incisivi bozzetti della vita bulgara patriarcale. Iniziatori del teatro bulgaro sono D. Vojnikov (1833\1878) e Vasil Drumev autore del primo romanzo della moderna produzione letteraria bulgara. Raggiunta l'indipendenza politica, il maggior esponente nazionale fu Ivan Vazov (1850\1921) la cui vasta opera, che tocca ogni genere letterario, riflette bene la vita nazionale del tempo.

Il teatro in Bulgaria

Nella giovanissima storia del teatro bulgaro va innanzitutto ricordato Jordan Dzinot che nel 1840 introdusse a Veles i «dialoghi drammatici» a sfondo propagandistico patriottico. Molto prima della costituzione del principato di Bulgaria si aprono teatri a Sofia, a Lom, Gabrovo Calofer, Plèven, Svishtov cosicché ben presto il teatro può considerarsi uno dei principali fattori della vita culturale del Paese.

L'autore della prima commedia originale bulgara, Mihail Mishkoed, è un maestro elementare, Sava Iliev Dobroplodnij (1820-1894), che fece di Shumen, la cittadina ove insegnava, un centro attivissimo di rappresentazioni teatrali. Il creatore del dramma storico bulgaro è Dobri Vojnikov (1833-1878) seguito da Vasil Drumev (1841-1902), il quale con Ivanco, l'uccisore dì Asen I, supera il quadro dei primi tentativi e segna il culmine del dramma bulgaro nell'epoca che precede la liberazione. Il teatro di questo periodo era profondamente impegnato nella lotta politica e sociale e affrontò quindi una gamma di problemi che andava, ad esempio, dai rapporti tra Bulgari e Greci, come ne Il vescovo di Lovech di Teodosij Ikonomov (1836-1871), ai problemi più propriamente rivoluzionari come ne Gli insorti della montagna di Ljuben Karavelov (1837-1879) ove vengono esaltate le gesta dei “hajduti” (i guerriglieri delle montagne contro i Turchi). E Il povero Tanco (1874) di Bacho Kiro Petrov é il dramma più caratteristico degli educatori rivoluzionari: Tanco, il contadino che si trasforma in “hajdutin” non per innato desiderio di evasione o di avventura ma unicamente dopo una lenta maturazione interiore, determinata in lui da crudelissime esperienze, è senza dubbio il personaggio più intenso dell'epoca teatrale corrispondente allo sforzo della nazione verso l'indipendenza.

Dopo la costituzione del principato di Bulgaria (1878) il teatro è assai attivo grazie anche all'opera di un illustre attore e regista. Stefan Popov (1816-1920) che nel 1881 aveva inaugurato il più grande teatro bulgaro, il Teatro nazionale Lussemburgo. Di educazione italiana, Stefan Popov si arricchisce di esperienza alla scuola dei Greci di Costantinopoli. Nel 1887 un altro Popov (Ivan), eccellente attore, costituì la compagnia filodrammatica di Plovdiv che, chiamata a Sofia nel 1888, ottenne dal governo un teatro espressamente costruito: il Teatro Osnova, dove fu accolta nel 1890 anche l'opera lirica.

Il teatro bulgaro dell'ultimo Ottocento è dominato dalla personalità di Ivan Vazov (1850-1921); giornalista, letterato, uomo politico, ci ha lasciato nei suoi drammi sociali, storici e patriottici, un quadro fedele delle lotte del popolo bulgaro nell'ultimo quarto del secolo XIX ed una idea viva del costume di quell'epoca. Le sue commedie più significative sono I cacciatori d'impiego, Ivailo, Verso l'abisso. A poco a poco però il teatro eroico, espressione di un movimento collettivo della nazione, che continuava a far propri i temi della tradizione risorgimentale (Konstantin Velichkov), entra in crisi per il venir meno del proprio scopo, dal momento che l'indipendenza è stata raggiunta. Ad esso succede un teatro borghese, che indulge alle analisi psicologiche ed esalta un individualismo decadente.

Serbia

In Serbia, dopo la reazione seguita ai fatti del 1848 e la conseguente crisi culturale, ci fu un rinnovato clima di entusiasmo romanticista, con Z.L. Jovanovic (1833\1904), Djura Jaksic , Laza Kostic . Seguì una rapida affermazione della corrente realista con Jakov Ignjatovic , Svetozar Markovic che fu un importante teorico del realismo seguito dagli scrittori della generazione del suo tempo, il gogoliano Milovan Glisic , Laza Lazarevic , Simo Matavulj , S. Sremac (1855\1906), S. Rankovic (1863\ 1899). In poesia Vojislav Ilic che influenzò una intera corrente poetico-letteraria (il vojislavismo) e A. Santic (1868\1924).

Croazia

In Croazia il movimento dell'illirismo si spense con la reazione seguita ai movimenti del 1848. La letteratura conobbe un periodo di stasi, da cui si riprese dopo il 1860 nel generale rilancio culturale. Significativa fu soprattutto la prosa, con August Senoa autore di famosi romanzi storici, Sandor-Ksaver Gjalski considerato il Turgenev croato, e con Vjenceslav Novak e Ante Kovacic .

Slovenia

In Slovenia la reazione ai moti del 1848 arrestò lo sviluppo culturale. Una letteratura slovena potè riprodursi solo a partire dagli anni '70: con Fran Levstik pubblicista prosatore e poeta, e con i poeti Simon Jenko e S. Gregorcic (1844\1906). Sulla scia di Levstik si affermò la prosa con J. Jurcic (1844\1881), Janko Kersnik, Ivan Tavcar caposcuola del realismo sloveno.

Albania

In Albania continua una produzione letteraria legata al genere sacro. Soprattutto dopo il 1878 si venne formando una più acuta autocoscienza nazionale, nonostante che il governo ottomano proibisse la scrittura in lingua albanese. Fuori dai confini molti autori posero le basi dei più liberi sviluppi letterari verificatisi poi con l'acquisizione dell'indipendenza politica nel 1913. Tra i fondatori di questa nuova cultura, che ebbe come strumenti linguistici entrambe le lingue albanesi, il ghego e il tosco, sono da ricordare: il linguista K. Kristoforidhi, il folklorista Th. Mitko, l'uomo politico e poeta N. Frashëri.

Area spagnola tra il 1850 e il 1890

In Spagna nella seconda metà del secolo, in coincidenza del regno di Isabella II, è un'onda di bigottismo e repressione. La rivoluzione del 1868, il regno di Amedeo I, la Prima Repubblica, furono seguiti dalla restaurazione del 1875 che, con il conservatore Cánovas portò al ristagno politico.

In campo letterario fiorisce il realismo. Ancora romanticista è in gran parte Fernán Caballero . Più importanti sulla via del realismo i drammaturghi Manuel Tamayo-y- Baus, e Adelardo López-de-Ayala (1829\1879), e il poeta Gustavo Adolfo Bécquer che fu poco noto ai suoi tempi ma che ebbe una grossa influenza sulla poesia del XX secolo.

Massimo esponente del realismo spagnolo è Benito Pérez Galdós. Molto importanti il nostalgico e vigoroso poeta Rosalía de Castro , il drammaturgo José Echegaray , il poeta Gaspar Nùñez de Arce (1834\1903).

Fondatore della storiografia letteraria spagnola è Marcelino Menéndez y Pelayo . Importante nella storia culturale spagnola è Angel Ganivet , autore dell'Ideario spagnolo (Idearium español, 1897) che anticipa il ripiegamento degli autori successivi alla perdita delle colonie americane (1898).

Influenzati dal realismo furono: Emilia Pardo-Bazán , Leopoldo Alas Clarin , Armando Palacio-Valdés , Vicente Blasco-Ibáñez .

Comincia a sorgere intanto nelle terre americane una produzione letteraria autonoma in spagnolo-castigliano (America Latina spagnola).

Produzione portoghese tra il 1850 e il 1890

Dal romanticismo al realismo

In Portogallo, a continuare e radicare gli spiriti del romanticismo è un polemista appassionato come Camilo Castelo-Branco. Una nuova spinta innovatrice viene dal "movimento di Coimbra", formato da un gruppo di giovani romanzieri e poeti la cui attività sfociò poi nel realismo. Principali esponenti sono: Anthero de Quental, Oliveira Martins (1845\1894), José Ramalho Ortigão, Teófilo Braga, e soprattutto José Maria Eça de Queirós romanziere autore di avvincenti affreschi sociali, e il poeta Abílio Guerra Junqueiro. Tra i migliori rappresentanti del realismo portoghese è Bento Moreno (Francisco de Teixeira de Queiros).

I parnassiani portoghesi

Poesia parnassianista originale fa Cesário Verde . Più parnassinisti e simbolisti i poeti della fine del secolo, Eugénio de Castro e Camilo Pessanha.

Area scandinava tra il 1850 e il 1890

La svezia

In un clima positivistico, socialmente caratterizzato dalle manifestazioni dei problemi della società moderna (voce isolata è quella della femminista Fredrika Bremer, 1801\1865), in Svezia continua il romanticismo. Così le fiabe anderseniane del finno-svedese Zacharias Topelius, i romanzi scottiani e dumasiani di Abraham V. Rydberg. Il rinnovamento svedese, grazie al naturalismo, venne dalla Danimarca con l'opera saggistica di Georg Brandes.

Piuttosto isolata la voce del maggior letterato svedese: August Strindberg (1849\1912). Poeta saggista drammaturgo di grande complessità, sintetizzò i temi nevrotici, disperati, l'asocialità, la cupa religiosità atea della sua generazione.

Il suo atroce radicalismo è isolato all'interno della tradizione svedese. Antiascetico ellenizzante estetizzante è Carl Gustav V. von Heidenstam. Al post-naturalismo appartiene la nobel Selma Lagerlöf.

Danimarca

In Danimarca particolare rilievo, in campo filosofico, ha la figura di Sören Kierkegaard. L'influenza di Kierkegaard si è avuta prima in letteratura e poi in filosofia. Nella seconda metà del XIX secolo soprattutto su autori scandinavi (Strindberg, Ibsen), poi nel XX secolo in Kafka. Il suo pensiero fu rivalutato grazie all'esistenzialismo laico e cristiano, che rintracciò in lui una delle proprie fonti.

Di grande importanza per il superamento del primo romanticismo, in tutto il nord europa ha la nascita di una letteratura attenta alla problematica sociale, e per la diffusione del pensiero di Nietzsche, ebbe Georg Brandes. Avversato dai conservatori, Brandes raggiunse un durevole prestigio culturale, anche per il sostegno avuto da scrittori come Strindberg, Ibsen, Jens Jacobsen e Bjoernson. Le teorie di Brandes furono condivise anche da Karl A. Gjellerup.

Norvegia

In Norvegia, le idee positiviste di Brandes portano a un decollo della cultura letteraria. In quest'ambito si situa l'opera di Henrik Ibsen (1828\1906), e dell'altro grande drammaturgo Bjørnstjerne Bjørnson, entrambi impegnati sui temi della realtà contemporanea e del conflitto tra mito e storia.

Naturalisti e fortemente caratterizzati nella polemica sociale sono i romanzi di Alexander Kielland e Arne Garborg, mentre ormai orientati verso il simbolismo e il decadentismo, ma affrontanti temi di forte peso ideologico le opere di Knut Hamsun (1859\1952).

Sulla Norvegia a partire dal Secondo Ottocento vedi i contributi: La letteratura femminile norvegese, di Irene Engelstad e Janneken Øverland

Finlandia

In Finlandia i contatti con gli ambienti culturali scandinavi ed europei dà vita a una narrativa realistica e sociale, con inquietudini etico-psicologiche d'ascendenza pietistica, e con profondo umanitarismo

cristiano sul modello di Tolstoj. Il primo scrittore di rilievo di questa generazione è Aleksis Kivi. Sulla stessa linea è il gruppo della "Giovane Finlandia" con Minna Canth, Juhani Aho; e le riviste-manifesto «Il guardiano» (1881) e «Il quotidiano» (1890). Sulla stessa linea del realismo sono i narratori finno-svedesi J. Ahrenberg (1847\1914), H. Westermarck (1857\1938) e K.A. Tavastjerna (1860\1898) che ritrassero lo squallore e la meschinità della vita di provincia.

Islanda

In Islanda, autori impegnati nella rappresentazione della realtà quotidiana sono i romanzieri G. Pálsson (1852\1891), e Th. Gjallandi (pseudonimo di J. Stefánsson, 1851\1915).

Nota di edizione

Questo libro

C'era una volta l'Europa? Dopo il crollo del muro di Berlino e la grande crisi esplosa a partire dal 2007 il progetto di unione europea sembra vacillare. "Antenati" raccoglie la speranza di una generazione che ha creduto nell'Europa civile e libera. Una storia delle letterature europee non nazionalista, policentrica, non eurocentrica. Per chi ha creduto che l'europeismo potesse essere apertura, progresso collettivo e non chiusura nei confronti del mondo. Antenati per una storia delle letterature europee è un'opera in 3 volumi, questo è il secondo volume. *Antenati* è online dal 1996 su: http://www.girodivite.it/antenati/antenati.htm

L'autore

Sandro Letta, nato a Roma nel 1954, ha collaborato alla nascita del sito Bancarella, e ad Antenati (storia della letteratura europea online). Ha vissuto in Sicilia, in Emilia Romagna, nelle Marche. Ha pubblicato per Zerobook: *L'anno delle tredici lune* (2007) raccolta di racconti, il saggio *Maledetti toscani: storia dei sigari più amati* (2009) *L'isola ed altre catastrofi : poesie 2000-2010* (ZeroBook, 2015) è una raccolta di poesie.

Le edizioni ZeroBook

Le edizioni ZeroBook nascono nel 2003 a fianco delle attività di www.girodivite.it. Il claim è: "un'altra editoria è possibile". ZeroBook è una piccola casa editrice attiva soprattutto (ma non solo) nel campo dell'editoriale digitale e nella libera circolazione dei saperi e delle conoscenze.

Quanti sono interessati, possono contattarci via email: zerobook@girodivite.it

O visitare le pagine su: http://www.girodivite.it/-ZeroBook-.html

Ultimi volumi:

Il cronoWeb 2015 / a cura di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-097-1)

Il prima e il Mentre del Web / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-098-8)

Col volto reclinato sulla sinistra / di Orazio Leotta (ISBN 978-88-6711-023-0)

L'isola dei cani / di Piero Buscemi (ISBN 978-88-6711-037-7)

Saggistica:

Il cronoWeb 2015 / a cura di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-097-1)

Il prima e il Mentre del Web / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-098-8)

Col volto reclinato sulla sinistra / di Orazio Leotta (ISBN 978-88-6711-023-0)

Il torto del recensore / di Victor Kusak (ISBN 978-6711-051-3)

Elle come leggere / di Pina La Villa (ISBN 978-88-6711-029-2

Segnali di fumo / di Pina La Villa (ISBN 978-88-6711-035-3)

Musica rebelde / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-025-4)

Il design negli anni Sessanta / di Barbara Failla

Maledetti toscani / di Sandro Letta (ISBN 978-88-6711-053-7)

Socrate al caffé / di Pina La Villa (ISBN 978-88-6711-027-8)

Le tre persone di Pier Vittorio Tondelli / di Alessandra L. Ximenes (ISBN 978-88-6711-047-6)

Del mondo come presenza / di Maria Carla Cunsolo (ISBN 978-88-6711-017-9)

Stanislavskij: il sistema della verità e della menzogna / di Barbara Failla (ISBN 978-88-6711-021-6)

Quando informazione è partecipazione? / di Lorenzo Misuraca (ISBN 978-88-6711-041-4)

L'isola che naviga: per una storia del web in Sicilia / di Sergio Failla

Lo snodo della rete / di Tano Rizza (ISBN 978-88-6711-033-9)

I ragni di Praha / di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-049-0)

Comunicazioni sonore / di Tano Rizza (ISBN 978-88-6711-013-1)

Radio Alice, Bologna 1977 / di Lorenzo Misuraca (ISBN 978-88-6711-043-8)

L'intelligenza collettiva di Pierre Lévy / di Tano Rizza (ISBN 978-88-6711-031-5)

I ragazzi sono in giro / a cura di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-011-7)

Proverbi siciliani / a cura di Fabio Pulvirenti (ISBN 978-88-6711-015-5)

Narrativa:

L'isola dei cani / di Piero Buscemi (ISBN 978-88-6711-037-7)

L'anno delle tredici lune / di Sandro Letta (ISBN 978-88-6711-019-3)

Poesia:

Il libro dei piccoli rifiuti molesti / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-063-6)

L'isola ed altre catastrofi (2000-2010) di Sandro Letta (ISBN 978-88-6711-059-9)

La mancanza dei frigoriferi (1996-1997) / di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-057-5)

Stanze d'uomini e sole (1986-1996) / di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-039-1)

Fragma (1978-1983) / di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-093-3)

Cataloghi:

ZeroBook: catalogo dei libri e delle idee 2015

ZeroBook: catalogo dei libri e delle idee 2012

Catalogo ZeroBook 2007

Catalogo ZeroBook 2006